

DIALOGO
S A C R O
S O P R A
GEREMIA
P R O F E T A
DEL D O T T O R
PAOLO MEDICI
SACERDOTE.

ELETTOR PUBBLICO FIORENTINO.
P A R T E P R I M A .



IN VENEZIA.
PRESSO ANGIOLO GEREMIA.
In Merceria all' Insegna della
Minerva .

MDCCXXXV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

1860

1860

1860

1860

1860

1860

1860

1860

1860

1860

1860

1860

1860

1860

1860

1860

1860

1860

1860

1860



DIALOGO PROEMIALE.

M.
D.



HI era Geremia?

Geremia era Sacerdote, figlio di Elcia, oriundo della città detta Anatòt distante tre miglia da Gerusalemme, la quale fu data a' Sacerdoti, come si legge nel libro di Giofue al

Cap. 21. v. 18.

D. Che cosa di singolare narra di Geremia il Sacro Testo?

M. Fu egli nel ventre di sua madre da Dio santificato, e destinato Profeta. Onde Geremia non commise colpa mortale in tutto il decorso della sua vita, come osserva Sant' Atanasio nel Sermone quarto contro l'eresia degli Arriani.

D. Quanti libri scrisse, e compilò Geremia?

M. Compose questo libro, che costa di 52. Capitoli. Fece parimente i Trem, o vogliamo dire le Lamentazioni: il libro di Baruch, e si crede, che anche il terzo, e quarto libro de' Regi; imperocchè trattano questi libri di quello, che accade agli Ebrei, fino all' eccidio di Gerusalemme, al quale fu esso Geremia presente. Deduce questo Sisto Senese dal vedere, che gli ultimi versi di

Geremia, sono i medesimi del quarto libro de' Regi. Abulense nel Capo 17. del libro de' Giudici alla questione quarta è di sentimento, che abbia eziandio composti il primo, e il secondo de' Regi.

D. In che tempo cominciò a profetare Geremia, e quando terminò i suoi vaticinj?

M. Diede principio nel tredicesimo anno del Re Giosia, essendo egli allora in età di quattordici, o di quindici anni. Cento sessantacinque anni dopo la morte del Profeta Isaia, inanzi a Ezechiel le trenta quattro, e cinquantaquattro prima di Daniele.

D. In tempo di quali Regi di Giuda profetò Geremia?

M. Profetò nel tempo del governo di cinque Regi. Diciannove anni sotto Giosia. Tre mesi nel Regno di Joachaz figlio di esso Giosia. Undici anni a tempo di Joakim fratello di Joachaz, e figlio di Giosia. Tre mesi sotto Joachin figlio di Joakim, e undici anni sotto Sedecia fratello di Joachaz, e figlio parimente di Josia, insino al quinto mese del suddetto anno undecimo, quando fu presa Gerusalemme da' Caldei, e fu preso anche Geremia, ma trattato umanamente da Nabucodonosor, perchè avea la vittoria di lui contro i Giudei vaticinata, e avea persuasi i Giudei a rendersi spontaneamente a esso Nabucco, come si legge nel suo libro al Capitolo 39. Profetò adunque nella Giudea per lo spazio di quarantun anno, e quando fu quella da' Caldei distrutta, fu egli ivi lasciato.

D. Che esito ebbe adunque Geremia quando fu da' Caldei lasciato nella Giudea?

M. Gli Ebrei fuggirono contro il comando di Dio lo sdegno de' Babilonesi, andarono in Egitto, e vi

P R O E M I A L E .

e vi condussero anche Geremia con violenza. Profetò egli in Tasmì città Regia dell'Egitto, come si legge nel Capo 43. di questo libro. Quattro anni seguìtò egli a profetare, cioè infino al quarto anno della schiavitù, e dell' eccidio di Gerusalemme, che è il ventesimo terzo di Nabucco, in cui Geremia predisse, che Faraone Re dell'Egitto chiamato Esre, ovvero Vafre dovea esser vinto da Nabucco, e anche ucciso. Lo che accadde l'anno seguente, come attesta Gioseffo Flavio nel libro 10. delle Antichità Giudaiche, al Capo 11. in tutto il tempo adunque profetò Geremia anni quarantacinque. E avendo egli cominciato a profetare nell'anno quindicesimo dell'età sua, ne segue, che fu ucciso nel sessantesimo anno della sua vita.

D. Che motivo ebbero gli Ebrei a dare la morte a Geremia?

M. Minacciava egli in Tasmì agli Ebrei, e agli Egiziani la strage, e la rovina del Regno di Egitto; come in fatti segui, essendò stato da Nabuccodonosor distrutto, onde in quel tempo fu lapidato da' suoi concittadini, e morì martire. Così attestano S. Girolamo, Sant' Epifanio, Tertulliano, e altri molti.

D. Di che tratta Geremia in questo libro?

M. Predice varie cose, che doveano accadere, particolarmente la venuta di Nabuccodonosor, l' eccidio di Gerusalem, e di altre nazioni. Esorta all'acquisto delle virtù, e alla emendazione della vita, riprende i peccati commessi dal popolo, e in modo speciale l'Idolatria, minaccia la schiavitù, e poscia consola i suoi compatrioti predicendo la loro liberazione dopo lo spazio di settant'anni. Rappresenta i fatti accaduti a suo tempo, de' Re-

gi, del popolo, e di semedesimo. Profetizza molte cose intorno al Messia, alla Chiesa, e alla vocazione del Gentilefimo come fanno gli altri Profeti.

D. Scrisse Geremia tutte le parole, che si contengono in questo libro?

M. Geremia compose tutto quello, che si contiene in questo libro per impulso dello Spirito Santo. Scrisse però il tutto dettandolo esso Geremia Baruch suo Scrivano, come si legge nel Capo 36. di questo libro v. 4. Baruch adunque, compilò in questo libro le Profezie tutte di Geremia fatte in vari tempi, con ordine però diverso da quello, come furono esse vaticinate. Imperocchè spesse fiate pospone le prime, e antepone le ultime; conforme a suo luogo osserveremo.

D. In quale lingua compose Geremia questo suo libro?

M. Non ha dubbio, che egli lo compilò nell' Idioma Ebreo; e conciosiacosachè ei lo dettasse prima della schiavitù di Babilonia, e per conseguenza, prima, che si corrompesse la lingua Ebreica, come accadde in Babilonia, riuscì composto in lingua purissima.

D. Quale è dunque l'ordine de' Capitoli di Geremia Profeta?

M. E', non ha dubbio, l'ordine de' Capitoli, e degli oracoli di Geremia alquanto confuso per la ragione sopraccennata. Seguitando io adunque il sentimento dell' Abulense, sopra il Capitolo ultimo del quarto libro de' Regi, e di Cornelio a Lapide, dico, che tutta la Profesia si distribuisce in quattro parti.

La prima contiene le cose, che profetò al tempo del Re Josia, e allora riprende l'Idolatria, e
le

le scelleratezze del popolo, e minaccia l'eccidio, che far doveano i Caldei. Comincia questa prima parte nel Capitolo primo, e si distende infino al sedicesimo, eccettuato però il Capo 10. che appartiene al tempo di Sedecia, e il 13. che concerne in parte i tempi del Re Joakim, e in parte il medesimo Sedecia.

La seconda parte abbraccia le cose, che profetò nel tempo di Joakim figlio di Josia, e di Joachin, chiamato ancor Jechonia, figlio del suddetto Joakim. Dopo la morte di Josia, essendo stato rimosso dal Regno Joachaz suo figlio, mentre ancora durava il pianto funebre di esso Josia defunto, manda Iddio il Profeta Geremia ad avvertire Joakim, che non pianga la morte di Josia, ma bensì la disgrazia di Joachaz, il quale non più sarebbe tornato dall'Egitto, e anche lo eccita a deplorare il male, che alla propria sua persona sovrastava; poichè dovea essere seppellito come un Giumento. Questo dice nel Capo 22. dal verso 1. infino al 24. Nel medesimo tempo profetando egli nell'Atrio del Tempio la rovina della città, e di esso Tempio, è preso, e dichiarato reo di morte; ed è liberato da un certo chiamato Ahicàm, com'egli racconta nel Capo 26. il qual Capitolo in questo luogo va collocato. In quel tempo gli comanda Iddio, che prenda certe catene di ferro, le quali dovea mandare a tempo di Sedecia ad alcuni Regi circonvicini, come narra nel Capo 27. dal verso 1. infino al 4. Nel tempo medesimo vaticinò le cose, che sono registrate nel Capitolo 17. cioè, che il peccato di quelli della Tribù di Giuda era indelebile, perchè confidavano nelle forze, e nell'ajuto del Re dell'Egitto, e non volevano soggettarsi al Monarca di Babilonia, che già
 si pre-

si preparava per venire a combattere , conforme avea ordinato Iddio, e dal Profeta era sovente insinuato . Nell' anno quarto di JoaKim profetò le cose , che si registrano nel Capitolo 25. intorno alla strage che i Caldei erano per fare , e che gli Ebrei doveano esser a Babilonia soggetti per lo spazio di 70. anni . Accaddero , e si avverarono nel medesimo anno le cose , che si riferiscono nel Capitolo 46. dal v. 2. infino al 12. intorno a Faraone Nechao, che dovea essere ucciso , come in fatti fu in Charcamos, e in quella occasione, vaticina dal verso 13. infino alla fine del Capitolo che l' Egitto dovea esser vinto da Nabuccodonosore , e soggiogato . Nel medesimo anno accaddero le cose , che si registrano nel Capitolo 36. intorno alle minacele, o sieno oracoli , che doveano scriversi da Geremia , e leggerli da Baruch in quel libro, che fu abbruciato da JoaKim, e restaurato da Geremia; le cose ancora, che si raccontano nel Capo 45. intorno a esso Baruch impaurito , e da Dio corroborato. Intorno all' anno settimo di JoaKim avvennero le cose , che si narrano nel Capitolo 35. de' Rechabiti Religiosi , e quelle , che si riferiscono nel Capo 13. del cingolo di Lino portato al fiume Eufrate , e del vaso infranto in segno della strage, che sovrastava . Seguono poscia le cose profetate a tempo di Joachin , o sia Jechonia, figlio di JoaKim, nel Capitolo 22. dal verso 24. infino al fine , dove dice, che Jechonia esser dee condotto in Babilonia , per non più tornare al suo Regno. Inveisce nel Capitolo 23. contro la trascuraggine de' Regi , e dice , che è quella la causa dell' eccidio del popolo , e della schiavitù . Promette una nuova forma di Repubblica da farsi dal Messia, e dagli Apostoli .

La

La terza parte contiene le cose, che a Sedecia sono accadute, il quale successe a Jechonia, e descrive infino alla rovina di Gerusalemme. Nell'anno primo di Sedecia avvenne ciocchè si riferisce nel Capo 24. intorno a due cesti di fichi, che significavano la buona sorte di Jechonia, e degli altri, che si arrenderono a Nabucco, e andarono in Babilonia, e la sorte infelice di Sedecia, e di quelli, che vollero restare in Gerusalemme, e ribellarsi al Principe de' Caldei. Quello ancora, che si scrive a Jechonia, e ad altri in Babilonia, nel Capo 29. dove si dice loro, che doveano starvi lo spazio di settant'anni. Quello parimente, che si registra ne' Capitoli 30. e 31. del fine, che dovea avere la schiavitù. Quello ancora, che si legge nel Capo 18. intorno al figolo, per denotare, che Iddio è padrone di fare ciocchè egli vuole, può fare, che il popolo vada schiavo in Babilonia, e può anche rendergli la libertà conforme è in suo compiacimento. La Pistola ancora, registrata nel Capo 10. in cui avvertisce gli Ebrei, che quando stanno in Babilonia non adorino i Pianeti del cielo, e gl'Idoli di quel paese. Qui va collocato quello, che si dice nel Capo 27. e nel 28. Nel tempo medesimo disse, ciocchè scrive ne' Capitoli 48. e 49. contro i Moabiti, Ammoniti, Idumei, Damasceni, Cedareni, ed Elamiti. Nel Capitolo 19. spezza il vaso, conforme s'è accennato. Nel 20. è imprigionato da Fassur, e gli minaccia il totale suo estermio. Profetizza allora la rovina di Babilonia per mezzo di Ciro, e di Dario, e lo registra ne' Capi 50. e 51. E' mandato Geremia a Sedecia, e alla Regina ad annunziar loro la rovina del Regno, e questo si legge nel Capo 13. v. 18. Nel Capitolo 34. essendo già assediata Gerusalemme, rin-

rinnovano i Giudei il patto di fedeltà con Dio, e i Caldei si partono, e vanno a combattere contro l'Egitto; violano tantosto il patto già stabilito, e i Caldei ritornano, e li devastano, e il Profeta in questo Capitolo lo predice. Nel Capitolo 37. dice le medesime cose a Sedecia, ed entrando egli in Anator, è preso da Jeria, e posto in una carcere. Nel Capo 47. vaticina, che i Filistei, doveano da' Babilonesi essere devastati, come seguì l'anno nono di Sedecia. Nel Capo 21. si dice; che essendo Nabucco tornato ad assediare Gerusalemme, e avendo mandato Sedecia a pregare il Profeta, che facesse orazione a Dio, e lo supplicasse, che facesse allontanare il nemico dalle mura di Gerosolima, rispose il Profeta, che il nemico non si sarebbe partito, e che se egli voleva liberarsi, si arrendesse a lui liberamente. Nel Capo 32. si registra, che trovandosi Geremia in carcere, gli viene comandato da Dio; che compri un campo d'un suo parente, per significare, che gli Ebrei doveano uscire di Babilonia, e tornare a possedere le loro terre. Nel Capo 33. promette molte felicitadi dopo il tempo della schiavitù, cioè dopo i 70. anni. Nel Capo 38. si legge, che fu gettato in un Lago, perchè predicava, che si sarebbero liberati coloro, che si fossero dati spontaneamente a' Caldei, e che quelli, che fossero rimasti in Gerusalemme sarebbero stati estermati. Fu levato dal Lago da un certo Abdemelech, ebbe un lungo discorso col Re, e rimase nel Vestibolo della prigione. Nel Capitolo 39. dal v. 15. infino al fine, promette al suddetto Abdemelech la liberazione nell' Eccidio della città. Dal verso 1. fino al 15. si rappresenta come Gerusalemme fu presa, Sedecia accecato, e i figli, e vari Principi ammazzati.

La

La quarta parte comprende gli oracoli, e i fatti accaduti dopo l'eccidio di Gerofolima. Nel Capo 40. si legge, che Nabuzardan raccomandò Geremia a Godolia, lasciato da Nabucco Presidente di Gerofolima, e della Giudea. In questo tempo compose i Treni, o vogliamo dire le Lamentazioni. Nel Capo 41. si rappresenta, come Ismael uccise Godolia, e Johanan raguna quel poco popolo, che era rimasto, e pensa di prender la fuga, e andarsene in Egitto. Nel Capo 42. i Principi consigliano Geremia a prender la fuga, eglì la dissuade, e dice, che se anderanno in Egitto, saranno da Nabucco uccisi, e tutti esterminati. Nel Capo 43. i Principi non credono a Geremia, onde costringono lui, e tutti gli altri Giudei a prender la fuga in Egitto, giungono a Tamsis, dove Geremia vaticina, che da' Caldei sarà l'Egitto esterminato. Nel Capitolo 44. stà registrato, che predisse a' Giudei nell'Egitto, e a Faraone Efree la schiavitù, e pare, che per questa causa sia stato lapidato da' Giudei, prima, che da Nabucco fosse l'Egitto esterminato. Qui termina la Profezia, e non più di lui si fa menzione. Nel medesimo anno in fatti, Nabucco s'impadronì dell'Egitto, uccise Faraone Efree, e condusse schiavi in Babilonia 745. Ebrei, come si legge in questo libro al Capo 52. v. 30. Tra questi fu condotto ancora Baruch; poichè Geremia già era morto. Questo sia detto, per una esatta intelligenza dell'ordine, e della connessione de' Capitoli di questo libro.

Rappresenta Geremia , come è stato destinata Profeta da Dio ; narra una visione avuta , dà il significato alla medesima . Iddio mostra l' amor grande , che ha portato agli Ebrei , acciò che spicchi quel più la loro ingratitude . Per aver essi adorati Idoli superstiziosi . Afferisce che in pena di questo enorme peccato , dovranno patire molti travagli schiavi in Babilonia .

C A P. I. Jer. 1. 2.

D. Come dà principio Geremia al suo libro ?
M. Dice in che modo è stato destinato da Dio Profeta fino dall' utero di sua madre . Si scusa da intraprendere tal ministero ; col dire , che era fanciullo , Iddio non accetta la sua replica , ma lo fortifica , e lo corrobora . Dice adunque : contiene questo libro le parole , ovvero gli oracoli rivelati da Dio a Geremia figlio di Elcia , uno de' Sacerdoti , che abitavano nella città chiamata Anathot , alla Tribù di Biniamino subordinata , e una delle città destinate da Dio per uso de' Sacerdoti , come sta registrato nel libro di Giosue , al Capo 21. verso 18. Abbracciano queste profezie tutto quello , che è accaduto nella Giudea a Geremia nello spazio di quarant' un anno , cioè dal tempo di Josia figlio di Amon Re di Giuda nel tredicesimo anno del suo Regno , a tempo ancora di Joakim figlio del detto Josia Re di Giuda , fino al quinto mese dell' undecimo anno di Sedecia figlio di Josia Re di Giuda , quando fu presa Gerusalemme , e incendiata . Cominciò allora nel 13. anno di Josia a parlar meco il Signore , e così disse : prima che io ti formassi nell' utero di tua madre ,
 ti ho

ti ho conosciuto , cioè ti ho destinato all' esercizio di Profeta , e a rappresentare agli altri quel tanto , che dee loro intervenire . Prima ancora , che tu uscissi da esso ventre di tua madre , subito , che fosti conceputo , io ti ho santificato , e oltre all' averti destinato per pubblico mio ministro , e Profeta , scancellai dall' anima tua il peccato originale , e infusi in essa per eccesso di mia misericordia la grazia santificante . Ti ho costituito Profeta a molte genti ; poichè quantunque vivi , conversti , e parli continuamente co' Giudei , nientedimeno , debbi profetare agli Egiziani , a' Babilonesi , e ad altri Gentili , a' quali vaticinerai varie vittorie , che deono riportare de' loro nemici , e vaticinerai in Tasmis , dicendo a' cittadini , che in breve saranno distrutti da' Caldei , e devastati . Replicai io a queste parole , e così dissi : a , a , a , come legge il testo Ebreo : aha , cioè soverchiamente mi maraviglio , e piango per causa del peso straordinario , che sopra le mie spalle avete imposto . Voi sapete pure , adorato mio Signore , che io non sò parlare , perchè sono ancor giovanetto , non so esprimere a' popoli misteri tanto sublimi , e per lo soverchio timor puerile , non ardisco di comparire alla presenza de' grandi , e de' Monarchi . Rispose il Signore a questa mia replica , e mi disse : non ti scusare dicendo : io sono giovanetto di pochi anni ; imperocchè la spedizione di tutti gli affari , che sono per importi debbi intraprendere , e potrai parlare spedicamente e rappresentare tutto quello , che io sono per comandarti . Non temere la presenza di quelli , a' quali io ti mando , perchè sarò sempre teco pronto in tuo aiuto per liberarti da ogni cattivo incontro , dice l' onnipotente Signore , fedele mai sempre in adempire

pire cionchiè promette . Disse il Signore la sua mano, e per mezzo d'un Angelo in corpo assunto, toccò la mia bocca; e questo pio Signore in questa guisa mi disse : attendi bene , e osserva , o Geremia , io ho poste le mie parole nella tua bocca; da quest' oggi ti costituisco Profeta sopra molte genti, e vari Regni , tanto de' Giudei , quanto di altre nazioni circonvicine , affinchè tu minacci colle tue parole , e vaticini , che tutte queste nazioni deono essere svelte, distrutte, disperse, e dissipate , se non si pentiranno de' loro enormi misfatti, edificate poi, e piantate saranno da Dio, se lui pentiti di vero cuore invocheranno. Predica pure , che gli Ebrei deono essere sbarbicati dalla terra loro, che la città di Gerusalem , e tutta la Giudea esser dee distrutta; che da' Babilonesi deono essere dispersi; e fatti schiavi gl' Israeliti; che il Regno de' Giudei farà con una fierissima schiavitù dissipato; e che finalmente la città di Gerusalem dovrà essere riedificata, e i Giudei di bel nuovo piantati, e prosperati. Profegui il Signore a parlar meco, e così disse : che cosa vedi tu adesso, o Geremia? attendi bene, perchè la visione è misteriosa. Risposi io: Signore, veggio un ramo di mandorlo, che fiorisce prima degli altri alberi, il quale ha fiori, e sembra che sia oculato, e vigilante. Replicò il Signore, e disse : ottima è la tua visione adattata al significato , che in se contiene . Imperocchè siccome il Mandorlo è molto sollecito , e spunta prima degli altri alberi i suoi fiori, così io farò pronto, e frettoloso a prendere la verga per castigare severamente il popolo , prima di quello , che esso popolo si persuade. L'impegno , che prendo , è la parola di castigar questa gente sarà da me adempita con gran prontezza . Tornò il Signore la
secoli-

seconda fiata a interrogarmi, e mi disse: e adesso, che cosa vedi, o Geremia? replicai io: Signore parmi vedere una pignatta, che bolle in mezzo a una gran fiamma, e la faccia di essa, cioè la stessa pignatta, sembrami, che venga da Aquilone. Mi soggiunse il Signore, e mi disse: dall' parte di Aquilone, cioè da Babilonia, che a Gerusalemme resta alla parte Aquilonare scoppierà un gran male sopra tutti coloro, che abitano la terra della Giudea. Conciosiacosachè io ragunerò tutte le nazioni al Monarca di Babilonia subordinate, che sono Regni Aquilonari, verranno, e collocheranno il loro foglio vicino alle porte di Gerusalemme per assediare, e intorno a tutte le mura di essa, e faranno il simile alle città tutte della Giudea. Farò intendere a' Giudei i miei giudizj, cioè, sgriderò, e rimprovererò per mezzo di Nabucodonosor, Sedecia, e i Giudei, come ribelli, spergiuri, e trasgressori del patto, che hanno stabilito col giuramento. Mostrerò, che per giuste cause io prendo vendetta di essi, perchè grande è la malizia loro, avendo essi abbandonato me, e hanno sacrificato, e incensato a onore di Dei stranieri, e adorati quelli, che altro non avevano di Deità, che il nome, essendo fa'tezza delle lor mani. Tu adunque, o mio Profeta, cigni i tuoi Lombi, opera prontamente, e spedatamente, sij di animo forte, alzati, e rappresenta loro tutto quello, che io t' impongo, e ti comando. Guarda di non t' impaurire della presenza loro, perchè farò in modo, che si rimuova ogni pericolo, che ti possa dar motivo al timore del volto di coloro a' quali esponi i miei ragionamenti. Imperocchè, io ti costituisco in questo giorno a guisa di una città forte, e ben munita, ti rendo fortissimo

contro i tuoi nemici, ti faccio come una colonna di ferro, che può sostenere il peso, che le vien posto, e come un muro di bronzo, che resiste senza lesione alcuna a tutte le batterie in tempo di guerra, e non perisce per la ruggine, o per l' antichità, o per le pioggie che cadono continuamente. Ti rendo formidabile a tutta la terra, a' Regi di Giuda, a' Principi del popolo, e a esso popolo tutto, che abita in quella terra. Combattono essi teco, contrasteranno sovente; ma non mai prevaleranno, perchè io sono teco, così dice il Signore, e pronto sono per liberarti dalle loro insidie, e dalle maligne loro gavillazioni.

D. Desidero sapere, se Elcia padre di Geremia fosse semplice Sacerdote, ovvero fosse insignito del carattere di Pontefice?

M. S. Girolamo è di sentimento, che fosse sommo Sacerdote, e che sia quello di cui si parla nel quarto libro de' Regi al Capo 22. v. 8. che nel 18. anno del Re Josia trovò nell' Arca del Testamento il libro del Deuteronomio, questi generò Azaria, Azaria Saraia, e Saraia generò Esdra, sicchè viene a essere Geremia, fratello dell' avolo di Esdra, cioè a dire di Azaria. Non è però accettata comunemente questa sentenza, imperocchè se questo Elcia fosse sommo Sacerdote, l' avrebbe accennato il Sacro Testo, per dare notizia maggiore di Geremia, e per maggiormente esprimere la dignità del medesimo. Oltredichè, è certo, che i Pontefici abitavano in Gerusalemme dov' era il Tempio, come osserva Giosèffo nel libro 20. delle Antichità Giudaiche al Capo 18. questo Elcia, faceva il suo soggiorno in Anatòt, e quando giungeva la settimana, che dovea ministrare a vicenda nel Santuario, veniva a Gerusalemme, onde si crede,

DI GEREMIA PROFETA: 19

crede, che fosse uno de' ventiquattro capi de' Sacerdoti, che soprastavano alle classi, loro raccomandate.

D. Dice il testo, che Geremia profetò nel 13. anno di Josia, sotto JoaKim, e al tempo di Sedecia. Io sò pure, che profetò anche ne' giorni, che regnavano Joachaz, e Joachin; perchè dunque non fa menzione di questo tempo il Sacro Testo?

M. Perchè Joachaz regnò solamente tre mesi, altrettanto tempo regnò Joachin, e perchè lo spazio fu così breve non ne fa menzione il Sacro Testo.

D. Asserisce la Scrittura nel verso 3. di questo Capo, che Geremia profetò fino alla trasmigrazione, cioè alla distruzione di Gerusalem: *usque ad transmigrationem Jerusalem*: sò pure, che si legge nel Capo 44. e altrove, che egli profetò anche dopo la suddetta trasmigrazione in Egitto; come dunque dice: *usque ad transmigrationem Jerusalem*?

M. Perchè la maggior parte, e le principali Profezie di Geremia sono intorno alla trasmigrazione, e all'eccidio del suo popolo Giudaico, onde dopo, che Gerusalemme fu demolita, e il popolo fu condotto schiavo in Babilonia, stimava Geremia d'esser giunto al termine delle sue profezie, e di non dover più profetare. Successe all'opposto, profetò anche in Egitto, e quelle Profezie furono aggiunte a queste prime, alle quali questo titolo era stato posto, ed è rimasto senza essere rimutato.

D. Dice Iddio a Geremia: *priusquam te formarem in utero novite*. Iddio ha cognizione di tutte le creature da lui prodotte, che cosa volle adunque significare a Geremia dicendogli, che pri-

ma, che l'avesse formato nell' utero della madre avea di lui tutta la cognizione?

M. Il conoscere in Dio significa approvare, eleggere, predestinare a un qualche ministero, onde volle dire Iddio: ti ho eletto; e destinato al ministero della predicazione, e di profetare.

D. Che significa la prima visione avuta da Geremia allorchè dice: *virgam vigilantem ego video*?

M. Denota la pronta spedita vendetta, che dovea prender Iddio del popolo Ebreo, e però soggiunge: *vigilabo ego super verbo meo ut faciam illud*. Così in fatti avvenne; imperocchè ventitre anni dopo questa visione, che fu il terzo di JoaKim, Nabucco condusse esso JoaKim, e altri molti in Babilonia, e quarant'anni dopo essa visione devastò Gerusalem, abbruciò, e ridusse in cenere il Santuario.

D. Qual mistero contiene la seconda visione, allorchè dice: *ollam succensam ego video, & faciem ejus a facie Aquilonis*?

M. Significava, dicono i Sacri Espositori, che Nabucco dovea venire da Aquilone, cioè da Babilonia, come ho accennato, con bollore d'ira, e di sdegno a devastar la Giudea, e a incenerire Gerusalemme.

Cap. 2.

D. Che cosa contiene il principio del vaticinio di Geremia, dopo il Proemio registrato nel primo Capo?

M. Un rimprovero, che fa Iddio agli Ebrei, perchè essendo egli lo sposo loro, ed essi la sposa, dopo questa unione di matrimonio tra lui, ed essi, hanno adulterato, cioè abbandonato lui, e sono andati dietro agl' Idoli, stimando lui impoten-

potente, e trascurato. Dice adunque: si compiace il Signore di parlar meco, e in questa guisa mi disse: vattene da Anatot alla città di Gerusalem, predica ad alta voce alle orecchie de' cittadini di essa, dicendo loro: queste cose vi fa intendere l'onnipotente Signor Iddio: io mi ricordo, e riduco alla tua memoria, o Sinagoga, quella prima età, nella quale, io Dio onnipotente elesti te, poverella, e miserabile per mia sposa nell'Egitto, e nel deserto, non già per la tua bellezza, per tuo merito, e per la tua sapienza, ma per pura mia misericordia; ti cavai dalla schiavitù, ti protessi, e ti diedi per ornamenti dotali di questo nobile spozalizio, la Legge, il Tabernacolo, e il Sacerdozio, affinchè mi conservassi quella fede, che le spose particolarmente novelle, professano a' loro sposi. Mi ricordo della carità somma da me usata, quando celebrai teco il contratto degli sponzali, e dell'amore, che tu allora mostrasti verso di me tuo sposo, quando dopo l'uscita dall'Egitto mi seguisti colà nel deserto, paese inculto, non seminato. Il popolo Israelitico fu cosa santa dedicata, e consacrata al culto del grande Iddio, furono gl'Israeliti, le primizie in certo modo delle biade del nostro Dio, cioè, i primi fra tutte le nazioni dedicati al culto di esso Dio, a guisa delle primizie delle biade, che si offerivano, e si consacravano a onore di esso Dio; onde siccome, se un laico le avesse temerariamente mangiate peccava, ed era per quel delitto reo di morte, come si legge nel Levitico al Capo 22. v. 3. così ancora, i nemici di esso popolo Israelitico, che depredano, e divorano quelli, a me consacrati, sono colpevoli di un grave delitto, del quale, Iddio prenderà rigorosa vendetta, e

verrà un gran male sopra di essi, dice l'onnipotente Signore, che sa punire gli oltraggi, che a lui son fatti. Ascoltate adunque la parola del Signore, voi, che traete l'origine dal Patriarca Giacob, e voi, famiglie tutte del popolo Israelitico. Io costituisco giudici voi, e voglio, che esaminiate con diligenza, se la causa del divorzio, che ho dato alla Sinagoga, proceda da me, ovvero dalla malizia di esso popolo. Parla il gran Signore, e così dice: qual delitto hanno trovato in me i vostri antichi Padri? in che cosa ho trattato male voi, mentre essi Padri vostri si sono allontanati da me, e sono andati dietro agl'Idoli, i quali essendo Dei vani, e falsi, opposti in tutto, e per tutto al vero Dio, hanno resi vani ancora voi, che li adoraste privandovi del senso, e della ragione? non si sono essi ricordati, e non hanno detto: dove è quel vero Dio, che ci ha liberati dall'Egitto, e ci ha guidati pel deserto di Canaan? paesi scoscesi, e inabitabili, per una terra arida, e deserta, che si può chiamare ombra, o immagine della morte, perchè non si trovava in quella nè piante, nè frutti, nè cosa alcuna per alimentare la vita; piena di animali velenosi, che uccidono l'Uomo; di scorpioni, e di serpenti, terra in cui i vostri nemici vi vennero incontro per assalirvi, e tentarono estermiarvi, e per questo, potete, immagine della morte intitolarla. Terra finalmente, per cui, non vi passavano gli uomini, tanto era orrida, e spaventosa, e non mai fu da essi uomini abitata. Vi condussi in un paese fertile, ameno, e abbondante come un Carmelo; acciocchè godeste i frutti di esso, e tutto quello, che di buono, e di prezioso egli produce, e appena foste entrati in esso, imbrattaste con mille scel-

scelleratezze la terra, che vi diedi, cioè la Giudea, che era quasi mia eredità, eletta da me per essere adorato in essa, e per collocarvi il mio Tempio, dove si offerissero a onor mio vittime, e olocausti. Voi la rendeste abbagliante per la superstitiosa idolatria, che in essa adoraste, e per i peccati enormi, che commetteste. Non solamente peccava la plebe, che in qualche modo, era degna di scusa per pignoranza, ma eziandio i Sacerdoti non vollero riconoscere il vero Dio, e Dottori parimente esperti nella Legge, non hanno voluto conoscermi; i Pastori, cioè i Principi, e i Sovrani, hanno contro di me iniquamente prevaricato, e sono vissuti, come se non avessero cognizione del mio nome, e i Profeti, interrogarono non me, ma i falsi oracoli, gl'Idoli, Baal, e il Demonio, da essi vollero sapere quello, che accadere dovesse, e rappresentavano al popolo come vere Profezie le risposte, che da essi Idoli ricavano. Perlochè, voglio contendere con voi tra poco, e contrastare ancora in giudizio co' vostri figli, convincervi di trasgressori della mia Legge, e trattarvi con quel rigore, che richiede la mia giustizia. Passate, e andate alla volta delle Isole di Cethim, cioè di Cipro, e d'Italia, e osservate bene, e poscia mandate in Cedar, cioè nell'Arabia, e voglio dire: inoltratevi ne' paesi orientali, e occidentali, e considerate attentamente, se là si pratica quello, che voi avete fatto. Trovasi forse tra questa gente qualche nazione, che abbia mutati i suoi Dei, per adorarne altri non conosciuti? certo, che no, e pure questi non sono Dei, sono dunque queste nazioni più diligenti nell'adorare gl'Idoli falsi, che voi nel culto del vero Dio; poichè il mio popolo ha cangiato un Dio glorioso, che es-

fer dee il decoro d'Israel, e del mondo tutto, in un Idolo inanimato, e insensato. Stupitevi, o cieli per questo portentoso di malizia, che voglio rappresentarvi. Voi porte di esso cielo, a guisa di quelli, che vivono desolati, date segni di mestizia, inorriditevi per tanta empiezza del popolo Israelitico. Prorompete in piogge, in modo, che sembri, che voi piangete, eccitate folgori, e tempeste per dimostrare il vostro cordoglio, e per vendicare gli oltraggi, che sono fatti al creatore. Conciosiacosachè due mali grandi ha commessi il mio popolo. Il primo è, che hanno lasciato me, che sono fonte di acqua viva, che scaturisce perpetuamente, e dà la vita a chi di essa è abbeverato, la grazia, e l'abbondanza di tutti i beni. E' il secondo, che hanno cavate nella terra certe cisterne per loro uso, e sono cisterne conquassate, che non possono rattenere le acque, che in esse han ragunate. Sono ricorsi agl'Idoli ne' quali non si tro- a cosa alcuna di divinità, di potenza, se non quella, che vien data loro dalla ignoranza umana; cisterne sono di acque torbide, perchè quello, che viene dal Demonio è puzzolente. Cisterne infrante sono le nazioni Idolatre Assirj, ed Egiziani, a' quali in tempo di oppressione ricorrono per ajuto i Giudei, e per assistenza. E' forse schiavo il popolo israelitico, comprato collo sborso del danaro, ovvero schiavo, per esser nato in casa figlio di una schiava? certo, che no. Israel è chiamato da Dio nell' Esodo al Capo 4. v. 22. col titolo decoroso di figlio primogenito adottivo; non è dunque servo; perchè dunque è stato dato in preda a' Leoni, cioè a Senacheribo, agli Assirj, e agli Egiziani? non procede adunque la schiavitù, che patisce, o dalla condizione sua, o dalla

la

la crudeltà del padrone, ma bensì dal peccato, con cui ha vilipeso il suo Signore. Non vogliate adunque, o Israeliti abbandonare il nostro Dio, e ricorrere per aiuto agli Assirj, e agli Egiziani, perchè questi come tanti Leoni vi sbraneranno, o devasteranno le vostre terre. Contro di esso popolo ruggirono i Leoni, cioè i suddetti Assirj, ed Egiziani, avidi di far preda di esso, e sanguinosa carnificina. Contro di esso popolo alzarono le loro voci, ridussero il paese loro in un deserto di solitudine, le città loro sono state da essi incendite, in modo, che non vi è chi possa fissare in esse la sua abitazione. I cittadini di Menfeos, cioè Egiziani, della città, che si chiama al presente il gran Cairo, e quelli di Tefnes, Metropoli di Faraone, hanno trattato oscenamente voi fino alla cima del vostro capo, cioè, vi hanno immersi tutti nella Idolatria, la quale col nome di oscenità, e di fornicazione dal Sacro Testo viene intitolata. Hanno oppressi voi, trattati con ogni improprietà, servendosi dell'autorità di padroni, riconoscendo voi come vilissimi loro schiavi. Queste nazioni medesime v'infragneranno, fracasseranno la cima del vostro capo, cioè daranno la morte al Re Josia, e faranno una strage sanguinosissima di tutto il popolo. Non è egli il vero, che tutto questo vi è accaduto, perchè avete abbandonato il vostro Dio, quando vi guidava per la strada del deserto con una colonna di fuoco, e con una nube? non voleste tener dietro al vostro Dio quando vi conduceva per una strada piana, e facile, ha permesso, che vi trovasse in vie scoscese, e malagevoli. E adesso, che pretendete voi nella strada che conduce all'Egitto alla cui volta y'incamminate, pretendendo ricevere da essi Egiziani

ziani ajuto? avvertite, vi converrà bere in Egitto acqua torbida del Nilo, fangosa, piena di melma, e di belletta. E perchè andate voi ne' paesi degli Assirj? se siete oppressi dagli Egiziani, ricorrete per ajuto agli Assirj; se siete da essi Assirj molestati, chiedete soccorso agli Egiziani. Tra gli Assirj smorzerete la vostra sete coll' acqua del fiume Eufrate; perchè dunque lasciate il vostro Dio, che è fonte perenne, per mendicare acque torbide, e manchevoli, cioè per chiedere ajuto agli Assirj, e agli Egiziani, i quali in vece di giovarvi vi apportano più che grande il nocumento? la tua malizia farà causa, che tu sij da me severamente punito, e rimproverato. L' esserti tu allontanato da Dio è la cagione, perchè io ti ho aspramente sgridato, affinchè sapessi una volta, e imparassi quanto grave male sia, e disdicevole, che abbi abbandonato il pietosissimo tuo Dio, e l' avere perduto il mio santo timore. Tanto dice, e tanto vi fa intendere l'onnipotente Iddio degli eserciti, terribile, e formidabile. Fino da' primi tempi, tu rompesti il giogo della mia Legge, violasti il patto di fedeltà coniugale, che promettesti, quando meco ti unisti in matrimonio. Spezzasti i vincoli soavi, che ti aveva posti sopra il collo, e dicesti: non voglio servire a Dio, ch'è mio sposo. Io infransi le tue catene quando ti liberai dall' Egitto, e tu non volesti osservare i patti a' quali ti costringeva il giogo mio molto soave; imperocchè in qualsivoglia colle sublime, e albero frondoso, ti prostituivi come una femmina rea, commettevi orrende Idolatrie, ne' colli, e sotto gli alberi, dove sogliono i Gentili offerire Sacrifici a' loro Idoli. Io ti piantai vigna eletta, come sono le vigne di Sorec, dove Sansone si affezionò a Dalila, come si legge nel li-
bro

bro de' Giudici al Capo 16. v. 4. il seme cioè i tralci, i quali quasi da una radica, e dal seme crescono le viti, e l'uva, ed è seme vero, e non falso; ha gettato Iddio in te il seme vero della Religione, e della fede ne' santi Patriarchi; in che modo adunque hai ora degenerato, e sei divenuta vite straniera, aliena affatto dalla natura, e dalla bontà della vite, producendo uve non vere, dolci, e soavi, ma false, e acerbe, frutti cioè d'Infedeltà, d'apostasia, e di mille altre scelleratezze? quantunque tu ti lavi, e adopri il nitro per ripulire le tue fozzure, e aggiungi in quantità l'erba chiamata Borith, o sia Saponaria, di cui si servono quelli, che lavano i panni per farli mondi, è tanto incalita in te l'iniquità, che tutte queste diligenze non sono bastanti a levare le sordidezze dell'anima tua, ma sempre macchiata resta alla presenza mia, e imbrattata. Così dice l'onnipotente Iddio, che ha la santità medesima colla natura. Come mai puoi in verità asserire le parole, che vai temerariamente dicendo: io non mi sono imbrattata, io non ho tenuto dietro a Baalim, agl'Idoli superstiziosi? dà uno sguardo, e considera quello, che tu hai fatto, mira la valle de' figliuoli di Enon chiamata Gehe-na, dovea a reverenza dell'Idolo Molochi hai abbruciato i tuoi figliuoli. Ivi vedrai le tue sordidezze, testimoni della orrenda tua Idolatria, e della tua detestabile empietade. Considera il gran male, che tu hai fatto in quella guisa, che il Capriolo, e il Cammello, quando va in cerca del pasto, o per lo sfogo della libidine, va in traccia della compagna con molta fretta, e circonda tutte le strade, e non mai si ferma, così tu andasti con grande impeto, e petulanza dietro a molti Idoli, girando or quà, or là, senza mai trovar riposo.

Sic-

Siccome l'Onagro è animale salvatico abita ne' deserti in luoghi aridi , e quando si sente oppresso dal caldo corre velocemente per respirare aria fresca , e con maggior fretta s' inoltra per li monti , e per le pianure allorchè desidera lo sfogo della libidine , in modo che nessuno può ufargli allora forza , e violenza , così tu , Sinagoga sei andata dietro a ogni sorta d' Idolatria , senza porgere orecchio alle mie parole , e a' miei saggi avvertimenti . Ma siccome le Asine salvatiche , e le Cammelle , avvengachè velocissime nel corso , sono agevolmente prese da' cacciatori , allorchè sono intente alla generazione , e sono aggravate dal feto , o dalla indisposizione , dalla quale mese per mese sono assalite , così questa nazione adultera , cioè gli Ebrei Idolatri , saranno trovati ne' Tempi degl' Idoli da coloro , che li cercano , immersi nelle sordidezze ; saranno trovati questi empj Israeliti , non nel Santuario , non già nella città Santa , ma nelle case degli empj , nell' Egitto , nell' Assiria , e nelle abitazioni degl' Idolatri . Finalmente siccome quando l' Onagro dorme , allora è preso da' cacciatori , essendo molto difficile , che lo prendano mentre che veggha , perchè è velocissimo nel suo corso , così gl' Israeliti , allorchè dormono nel culto degl' Idoli , scordati affatto del loro Dio , sono presi da' Caldei , e fatti schiavi . Impedisci la nudità a' tuoi piedi , e voglio dire : non ti cavare le scarpe per passare il fiume Nilo , e l' Eufrate ; non ti macerar dalla sete , correndo or nell' Egitto , or nella Siria , cercando ajuto dagl' Idoli , e dagl' Idolatri , non potendo questi recarti verun soccorso , non ti prendere tanta fatica , perchè ti assicuro , che non ricaverai da essa utilità alcuna , e giovamento . Fa ritorno a me , e ricaverai tutto quello , che ti abbisogna . Sò , che
tu

tu mi rispondi , e replichi in questa guisa : io ho perduta ogni speranza di ritornare a voi , conforme mi persuadete , perchè io ho amati Dei alieni , voglio seguitar quelli , non è possibile , che dopo un lungo adulterio con tanti Idoli , possa reconciliarmi con Dio , e tornare in grazia sua . Siccome resta confuso un ladro , e vergognato , quando lo trovano col furto alla mano , così un giorno resteranno confusi gl' Israeliti , essi , i loro Regi , i Principi , i Sacerdoti , e i Profeti , quando da Nabucodonosor saranno presi , e condotti schiavi , allora si conoscerà che giustamente sono puniti , perchè in vano hanno addimandato agl' Idoli il soccorso desiderato . Voi , che adorare un Idolo fatto di Legno , e gli dice : tu sei mio padre ; adorate una pietra , e le dite : tu mi hai generato , mi voltate le spalle , e non la faccia ; in tempo delle vostre miserie , e oppressioni mi direte : alzatevi , e liberateci da queste angustie , che ci molestano . Allora quando voi m'invocherete , dirò ancor io : dove sono i vostri Dei , che colle vostre mani avete fatti ? si destino , vengano a liberarvi dalle vostre calamitadi . Sono essi tanti in novero , quante sono le città , che sono alla Giudea subordinate , di tanti , venga almeno uno solo di essi a liberarvi . Perchè volete meco contendere , e contrastare in giudizio , scusando i vostri delitti , e mostrandovi non colpevoli , ma innocenti ? voi ben sapete , che tutti mi avete abbandonato . Tanto dice il Signore , veritiero mai sempre nel suo discorso . Io in vano , e senza frutto ho castigati i vostri figli , cioè i cittadini della Giudea ; essi dopo il castigo non hanno migliorati i lor costumi , e non sono niente meglio di prima disciplinati . La vostra spada s' imbratta ogni giorno continuamente nel sangue de' vostri Profeti , contro de' quali

quali incrudelisce; peggio, che un Leone, allorché devasta le città intere, sbranando, e divorando chiunque trova, è stata la vostra generazione, crudele inumana, facendo de' servi del vero Dio sanguinosa carnificina. Voi dunque, che al presente vivete, udite, e osservate con diligenza quel tanto, che il Signore colla sua parola vi fa intendere. Sono io stato forse inutile a questo popolo, com'è inutile il deserto, che non produce frutti, per lo sostenimento dell'uomo? sono forse stato lento, pigro, e tardo a porgervi ajuto ne' vostri bisogni, come la terra serotina, la quale perchè non è esposta a' raggi del Sole, tardi produce i suoi frutti, e non arriva a maturarli? perchè dunque va dicendo questo mio popolo: ci siamo omai partiti da Dio, abbiamo presi altri Dei, siamo sotto la protezione degli Egiziani, e degli Assirj, e però non vogliamo far più ritorno a esso Dio? si dà forse mai il caso, che una donzella si scordi degli ornamenti suoi, e di essi non se ne serva? certo, che no, stima dunque più questa femmina i suoi addobbiamenti, che la persona mia il mio popolo. E' forse cosa facile, che una sposa mandi in dimenticanza le fascie, colle quali circonda il suo petto, stando pendenti da esse, perle, e gioje di sommo prezzo? e pure il mio popolo si è scordato di me per lungo tempo come se non mai l'avessi beneficato, e adornato. A che fine ti sforzi con enfasi di parole, e con opere esterne mostrarti innocente, pretendendo di acquistarti con queste finzioni la mia benevolenza? tu hai insegnato ad altri, e hai fatto vedere, che le vie tue altro non sono, che una mera malizia, e impietade. Siccome lo sparviere, e gli augelli di rapina, portano nelle loro ali il sangue di quei

volatili, che han rapiti, così voi nelle estremità delle vesti portate il sangue degl'innocenti, mentre sono esse imbrattate del sangue de' poveri, e degl'innocenti, che avete sparso. Io non ho trovato questi vostri uccisi nelle fosse, come se fossero scannati dagli assassini, ma sotto le quercie agl'Idoli superstiziosi sacrificati. Conforme poc' anzi ho accennato; dopo che avete commesse tante enormi scelleratezze, siete così petulanti, che andate sfacciatamente dicendo: non abbiamo in conto alcuno peccato, siamo innocenti, e però non vi mostrate adirato con noi, perchè non vi abbiamo in cosa alcuna offeso. Io contenderò con voi in giudizio, e vi convincerò, che siete rei, e che è un orrenda menzogna quello, che andate dicendo: non abbiamo errato, liberi siamo da ogni colpa, e innocenti. Tu Sinagoga ti sei sopra ogni umana credenza avvilita nel riandare le strade, che conducono all'Egitto, per addimandare soccorso a quella gente incirconcisa; poichè siccome rimanesti confusa quando chiedesti ajuto agli Egiziani, così ti accaderà quando vorrai soccorso dagli Assirj. Tornerai dall'Egitto, ti coprirai in segno di vergogna, e di estremo dolore colle mani il capo, perchè il Signore ha rese vane tutte le confidenze, e le speranze, che concepivi in queste nazioni, e non ti succederanno prosperamente le cose, che ardentemente desideravi. La fiducia, che nell'Egitto avevi anderà a voto, e l'esito farà totalmente contrario a quello, che pretendevi.

D. Che paese è Cethim, e Cedar, de' quali dice il Sacro Testo nel verso 10. *transite ad insulas Cethim, & in Cedar mittite?*

M. Cethim propriamente era una città nel Regno

gno di Cipro. Fu poscia il Regno tutto, anzi tutta l'Italia in questa guisa intitolata, come apparisce dal libro de' Numeri al Capo 24. v. 24. Anche la Grecia fu chiamata Cethim, come si legge nel primo libro de' Maccabei al Capo 1. v. 1. La causa è, come vogliono i Sacri Espositori perchè Cethim figlio di Javan, nipote di Jafet, bisnipote di Noè, fu il primo, che fabbricasse Cipro, e vi abitasse, e però esso Cipro col nome di Cethim viene chiamato. Cedar poi, è regione colà nell' Arabia, così detta, da Cedar figlio secondo d' Ismael, come sta scritto nel Genesi al Capo 25. v. 13. Osserva però Teodoreto, che per nome di Cedar, intendono i popoli orientali, e per quello di Cethim gli occidentali. Volle adunque dire con queste parole Iddio: voi trattate me più iniquamente, di quello, che qualunque nazione per barbara, che ella sia, e inumana tratti i suoi Dei, benchè numi falsi superstiziosi.

Esaggera l'Idolatria degl'Israeliti. Promette a' penitenti per mezzo del Messia la grazia, e la gloria. Dice, che se i Giudei si convertiranno, allontanerà da essi la schiavitù.

C A P. II. Jer. 3. 4.

D. **S** Eguita a inveire Iddio contro l' Idolatria del Giudaismo?

M. Colla Metafora di una femmina adultera, e ripudiata, esprime la Sinagoga idolatrante, e la invita a penitenza. Mostra, che il peccato della Tribù di Giuda, è più grave di quello delle dieci Tribù d'Israel. Promette per mezzo del Messia grazia, e gloria. Descrive a' Giudei la forma, che

che deono tenere nel far penitenza. Abbracciano i Giudei questa penitenza mossi dall' esempio del Santo Re Josia, il quale in quel tempo regnava. Dice adunque il Profeta: è sentenza trita, che corre comunemente tra'l volgo, il quale in questa guisa discorre: se un uomo licenzia col libello di repudio la propria moglie, ed ella partitasi da lui si congiunge con un altr'uomo in matrimonio, vi par egli, che possa di bel nuovo prenderla per sua moglie? certo, che no. Non è egli il vero, che se ciò egli facesse, resterebbe per tale scelleratezza macchiata, e imbrattata la terra di questa femmina repudiata dal suo marito? certo, che sì; poichè così si fa intendere Iddio nel Deuteronomio al Capo 24. v. 4. e 5. E pure avvegachè tu sij non solamente repudiata, ma eziandio adultera, torna a me, ti riceverò di buon cuore, nell' antica mia amicizia. Quantunque tu abbi fornicato co' tuoi drudi, benchè abbi mancato di fede a me, e sij ricorsa a molti Idoli, torna, accetta di nuovo il mio culto, e io, dice il gran Signore, sono pronto a riceverti, e a rinnovare teco i miei sponsali. Alza i tuoi occhi, e guarda all' intorno i monti, i colli, e i luoghi alti, ed eccelsi, quanto può mai inoltrarsi la tua vista, e osserva pure, se vi è angolo, dove non sieno i segni della tua prostituzione, cioè della orrenda tua Idolatria. Sedevi nelle pubbliche strade, come fanno gli Arabi afsassini, i quali stanno ne' deserti aspettando i viandanti per depredarli. Imbrattasti la terra colle tue fornicazioni, Idolatrie, e colle orrende tue scelleratezze, perlochè con queste tue detestabili colpe chiudesti il cielo, e impedisti, che non venisse la pioggia desiderata, non è venuta l' acqua nel tempo di Primavera.

ra, chiamata pioggia serotina, che fa crescere, e fa venire le biade a perfezione. Fosti sfacciata, e petulante, e facesti fronte di meretrice, non ti arrossisti dopo aver commesse tante replicate iniquità: Ti prego adunque; che almeno adesso, che sei da me invitata, e supplicata, chiamami tuo padre, duce della tua verginitade. Dimmi di tutto cuore: voi siete mio padre; e fino dalla fanciullezza, quando io era povera verginella abbandonata da mio padre, e da mia madre, lasciata nella mia sordidezza, mi riceveste come buon padre, e mi educaste. Vuoi tu dunque star sempre meco adirata, e fuggire, e allontanarti dalla divina mia presenza? persevererai sempre in questa tua volontà depravata di offerdirmi? durerà sempre questa tua illusione; quasi che sperì di vincere, persuadendoti, che la tua pertinacia debba superare la mia pazienza, e che io tediato lasci la cura tua, e ti abbandoni? tu poc' anzi dicesti, e ti protestasti di non volere attendere al mio servizio, e tanto appunto hai fatto, e fai ancora al presente; e sarà vero, che abbi potuto, e che possi commettere una così enorme scelleratezza: mi parlò il Signor nel tempo del Re Josia, e in questa guisa mi disse: hai tu osservato quello che ha fatto Israele, cioè il Regno delle dieci Tribù, ribelle mai sempre scismatico, e alieno dal culto del vero Dio? egli è andato dove gli dettava la sua malizia, fornìcò, e idolatrò sopra ogni monte eccelso, e sotto ogni albero fronduto, e quantunque abbia commesse tante, e così esecrande scelleratezze; gli feci intendere per la bocca de' miei Profeti, che tornasse a penitenza; e non ha accettato il mio invito amoroso, e per lo spazio di tre secoli, il popolo, e i sovrani hanno per-

damen-

damente perseverato nella loro superstiziosa idolatria. La Sinagoga prevaricatrice della Giudea, vide, che io aveva abbandonato il Regno ribelle Israelitico, perchè avea iniquamente idolatrato, e che in pena gli aveva dato il Ripudio, e l'aveva scacciato dalla divina mia presenza, e non per questo la Sinagoga prevaricatrice della Giudea si è punto impaurita, ma andò ancor ella, e si diede in preda alla superstiziosa Idolatria. Per la facilità, e per la naturale inclinazione, ch'ella aveva all'adorazione degl'Idoli, contaminò, e rese immonda la sua terra, dando culto di Deità a qualsivoglia pietra, e a qualunque albero, di cui avesse fatto un qualche Idolo. Con tutto questo, non è mai tornata a penitenza di vero cuore la Sinagoga del Regno di Giuda sorella del Regno Israelitico, ma apparentemente tal volta, con simulazione, e con finaggine. Tanto dice il Signore, detestando questa contumacia, e ostinazione. Mi ha parlato il Signore, e mi ha detto: ha peccato meno il Regno d'Israel, cioè le dieci Tribù, che quello di Giuda, cioè, che le due Tribù Giuda, e Biniamino, in modo che, posta in confronto la Sinagoga ribelle d'Israel, con quella di Giuda, prevaricatrice, quella d'Israel potrebbe in certo modo apparir giusta. Conciosiacosachè quantunque i peccati del Regno d'Israel fossero più in novero, e l'Idolatria fosse in essi continuata, nientedimeno quelli di Giuda furono più gravi, ed ebbero un maggior peso; imperocchè aveano questi di Giuda maggior cognizione di Dio, e della verità, e Iddio avea insigniti quelli di Regno, di Tempio, di Sacerdoti, e di Profeti, e di Dottori oltredichè, aveano veduto, che era stato punito severamente da Dio il Regno d'Israel, ed era sta-

to in pena della sua Idolatria condotto schiavo, e con tutto questo seguitarono la detta Idolatria, e non seppero detestarla. Perlochè voltati verso l' Assiria, dove stanno schiave le dieci Tribù d' Israel, predica, parla ad alta voce così dicendo: torna a penitenza, Regno ribelle d' Israel, dice il grande Iddio, e io non allontanerò la mia faccia da voi, perchè io sono santo, pio, e misericordioso, e se rientrate in voi stessi, rovescerò ver voi la mia grazia, e la mia benevolenza, così dice il Signore, e non farò adirato con voi in sempiterno. Riconosci pertanto la tua iniquità, e ricordati, che hai prevaricato, e delinquito contro il Signore Iddio tuo, hai disperso te vagando in varie strade, e andando or a questo, e ora a quell' altro Idolo, e adorando Dei stranieri sotto ogni albero fronduto, e non avete ascoltata la mia voce, che tali delitti rimproverava, dice il grande Iddio, il quale ha gran motivo di dolersi di voi, e di querelarsi. Convertitevi adunque, voi figliuoli miei, che vi siete partiti da me, e allontanati, dice il Signore, perchè io sono il vostro primo marito, e voi congiunti siete meco in matrimonio. Pochi sò, che vorranno essere da me eletti, in confronto de' molti, che rimarranno de' Giudei, nella loro incredulità, e ostinazione, nella venuta del tanto bramato Messia, e ansiosamente desiderato. Saranno in verità così pochi, quelli, che eleggerò, che sembreranno uno per ciascheduna città, o due per ciaschedun parentado, e introdurrò voi in questo scarso novero in Sion, cioè nella Chiesa militante, la quale poi crescerà, e si dilaterà sopra ogni umana credenza con molti popoli convertiti. Vi concederò in quel tempo zelanti pastori, Apostoli santi, i quali saranno secondo

condo il cuor mio, e pasceranno voi con vera scienza, e con dottrina. Quando in quel tempo sarete cresciuti per la conversione di molti Gentili, e sarete nella Chiesa moltiplicati, dice il Signore: non più diranno gli Uomini: Arca del Testamento del Signore, cesseranno insieme coll' Arca i Sacrifici, e i Sacramenti della Legge antica, giacchè non altro furono, che ombra, e figura di esso Cristo, nessuno penserà più a detta Arca, non più parleranno gli uomini di quella, non più millanteranno i Giudei le cerimonie della loro Legge Mosaica, non più si ricorderanno di essa Arca, non più sarà visitata per ricevere per mezzo di essa da Dio oracoli, risposte, e benefizj, e non si farà più un'altra Arca simile a quella. In quel tempo sarà chiamata la città di Gerusalem, foglio del grande Iddio, perchè in essa sederà il Messia come nel suo Trono, insegnerà, predicherà, e manderà gli Apostoli a insinuare agli Uomini la vera strada della salute. Si raguneranno a esso Messia molti di tutto il Gentilesimo, nel nome del Signore in Gerusalemme, muteranno i loro perversi costumi, e non più seguiranno le loro malvagie inclinazioni. In quel tempo, cesserà quella dissensione, che fuol essere tra quei di Giuda, e quelli d'Israel, e deposti gli odj, e i rancori, verranno alla Chiesa unitamente, anderanno quei di Giuda, cioè gli Apostoli, e altri Giudei già convertiti, agl' Israeliti condotti schiavi in Aquilone, cioè nell' Assiria, e li condurranno alla terra, che ho conceduta a' vostri padri, cioè alla Chiesa, affinchè godano in essa tutti i beni spirituali promessi a' loro padri. Io poi dissi in questa guisa: mia cara Sion, Chiesa mia, che hai i tuoi principi in Sion, dalla nazione Ebreica a me converti-

ta, oh quanti figli mai ti darò, e di quale eredità bella assai, e desiderabile voglio arricchirti! farà questa eredità, la terra di eserciti, cioè fortissima, numerosissima, e bellicosa piena di molte genti. Quando ebbi fatto questo stabilimento, io supponeva, che tu dovessi invocarmi come tuo padre, non dovessi mai cessare di seguitarmi, e non mai andare dietro agl' Idoli superstiziosi. E pure sono rimasto deluso dalla mia aspettazione; imperocchè siccome suole una femmina disprezzare, il suo amante, e mostrare poca stima di esso, così la Sinagoga Israelitica mi ha schernito, dice il Signore, e si lamenta. Per le pubbliche strade si sono sentite voci, urli, lamenti di molti Israeliti oppressi da fierissima schiavitù, in pena d'aver essi operato iniquamente, e perchè si sono dal vero Dio colle loro scelleratezze allontanati, e perchè scordati di lui, hanno seguitata la superstiziosa Idolatria. Convertitevi adunque, figli ribelli, incostanti, che tornate frequentemente al vomito delle vostre detestate scelleratezze, e io farò i vostri allontanamenti, cioè l'esservi voltati agl' Idoli, e l'avermi abbandonato. Vi perdonerò tutte le ribellioni trascorse, dite pure, e ditelo di vivo cuore: Signore noi venghiamo a voi; perchè voi siete l'unico Signore Iddio nostro, Erano mendaci quei tanti Dei, che noi ne' monti, e ne' colli adoravamo. Speravamo da essi il nostro soccorso, adesso però, da tante miserie patite ammaestrati, confessiamo ingenuamente, che veramente la nostra salute dipende dall' Onnipotente Iddio d' Israele, e non dagl' Idoli. La calamità della quale ci ritroviamo, che ci apporta la confusione de' nostri peccati, fino dalla nostra fanciullezza ci fa vedere, e sperimentare, che i nostri padri

padri si sono in vano affaticati; poichè tutte le cose loro vanno di male in peggio, periscono le greggie e gli armenti loro, i figli, e le figlie, e tutto quello, che essi posseggono. Impariamo adunque dal male, che a' nostri padri è accaduto, e torniamo con vera penitenza al nostro Dio, altrimenti moriremo nelle nostre miserie, e confusione, saremo ricoperti dalla nostra vergognosa ignominia, perchè abbiamo offeso il nostro pietoso Iddio, noi, e i nostri padri, dalla nostra adolescenza infino a questo giorno, e non abbiamo porto l'orecchio alla voce del Signore Iddio nostro, che ci chiamava, e c' invitava a penitenza.

D. Perchè parlando il Profeta della Sinagoga delle dieci Tribù d' Israel la chiama *aversatrix*, e in ragionando di quella delle due Tribù, cioè di Giuda, e Biniamino, le dà il nome di *peccatrix*, dicendo: *numquid vidisti quæ fecerit aversatrix Israel?* e poi: *& vidit pravaricatrix soror ejus Juda?*

M. Risponde a questo dubbio Sant' Agostino nel libro 17. *de civitate Dei* al Capo 23. e dice, che la causa, perchè Israel si chiama *aversatrix* è, perchè fino dal principio del Regno, pubblicamente, di comune consenso, e continuamente si allontanò da Dio, e dal suo culto, e tutti i Regi loro furono empi, e Idolatri, laddove il Regno di Giuda si dice *pravaricatrix*, perchè ritenne il vero culto di Dio, benchè alle volte da esso si sia partito, e abbia privatamente, o pubblicamente idolatrato.

D. Desidero sapere, se dicendo il Profeta: *convertimini filij revertentes*, con tutti quei testi, che seguitano parli del ritorno, che doveano fare gli Ebrei dalla schiavitù di Babilonia, ovvero della

la liberazione spirituale, che dovea fare il Messia, conforme voi avete esposto nella Parafrasi?

M. Non sono mancati alcuni Espositori, i quali hanno interpretato il testo, e adattato al ritorno, che fecero gli Ebrei da Babilonia, molti de' quali vollero trattenersi in quel Regno, allettati dall'amore della prole, che in quel paese aveano generata, e dall'affetto alle possessioni, che aveano acquistate. Applicano a questo senso il detto: *& assumam vos unum de civitate, & duos de cognatione*. Espongono il testo, che dice: *dabo vobis pastores juxta cor meum*, per Zorobabel, Ncemia, Esdra, Aggeo, e Zaccharia, destinati da Dio al governo del popolo spirituale, e temporale. Soggiunge poscia: *non dicent ultra Arca testamenti Domini*, perchè nel Tempio da essi riedificato non vi fu l'Arca. Questa esposizione però con loro buona pace, non può sussistere; imperocchè, soggiungendo il Sacro Testo: *in tempore illo vocabunt Jerusalem solium Domini*, non possono queste parole accomodarsi a questa interpretazione; poichè non si legge, che Gerusalem sia stata in tanta solennità, e reverenza dopo la schiavitù di Babilonia, ma sempre, o quasi sempre fu ella soggetta, e sottoposta a' Persi, a' Greci, e a' Romani. Non si verifica neppure il testo, che dice: *congregabuntur ad eum omnes gentes*, perchè si legge, che pochissimi furono i Gentili, che in quel tempo, a Dio si convertirono. Nemmeno si verifica il testo, che dice: *in diebus illis ibit domus Juda ad domum Israel, & venient simul de terra Aquilonis, ad terram quam dedi patribus vestris*; poichè non si trova, che in quel tempo andassero quelli della Tribù di Giuda a liberare quelli del Regno d'Israel schiavi colà nell'Assiria. Perlochè, conviene esporre

te la Profezia per la liberazione del genere umano nella venuta del Messia desiderato, conforme lo espongono non solamente la maggior parte de' Cattolici, ma eziandio i medesimi Rabbini Ebrei, e tra essi Rabbi Salomone, nè in altro diversifica da' nostri Santi Padri, senonchè i Padri l' espongono pel Messia, che è già venuto, ed egli lo adatta al Messia, che (secondo lui) è per nascere.

D. Come dunque si verifica: *assumam vos unum de civitate, & duos de cognatione?*

M. Significa, che pochi si farebbero convertiti in confronto de' molti, che farebbero rimasi nella loro ostinazione. Questa esposizione è uniforme a quello, che hanno insegnato i Talmudisti nel Trattato Sanhedrin, Cap. xi. chiamato Chèlek dove essi dicono: ha detto Rabbi Samai: stà scritto in Geremia al Capo 3. v. 14. *assumam vos unum de civitate, & duos de cognatione, & introducam vos*. Uguaglia l' uscita dell' Egitto all' ingresso della terra di promessa, che seguirà nel tempo del Messia. Siccome quando uscirono dall' Egitto entrarono nella terra promessa, due soli di quei seicento mila, così succederà nel tempo del Messia. Si vede adunque, che secondo la tradizione antica, pochi Ebrei doveano abbracciare il Messia, in confronto di tanti, e tanti, che doveano rimanere nella loro incredulità.

Cap. 4.

D. Inveisce più il Profeta contro i peccati del Giudaismo?

M. Invita quelli a una vera penitenza, minaccia la venuta de' Caldei, descrive l' esercito, l' assedio, e la devastazione della Giudea, e così dice: se ti risolvi o Israel, dice il Signore, di convertirti dalla Idolatria, e dagli altri tuoi enormi pecca-

peccati, convertiti seriamente, e non con leggerezza, e con finzione, conforme hai fatto già tante volte. Se torrai via i tuoi inciampi dalla mia presenza, cioè la tua orrenda Idolatria, i peccati, co quali offendi Iddio, e que'le cose tutte, che ti fanno incorrere in varie miserie spirituali, non sarai commosso, e agitato da quella orribile schiavitù, che infallibi'mente a te sovrasta. Se adorerai il vero Dio, dandogli pubblico culto di Latria, uno degli atti di questo culto è il giuramento per la vita di esso Dio, e non per quella degl'Idoli, che sono Dei falsi, e giurerai con verità, con giudizio, e con giustizia; con verità, in cosa, che non sia falsa, dubbia, incerta, e ambibologica; con giudizio, cioè che non sia giuramento incauto, ma per causa necessaria, discreto, reverente, premeditato; con giustizia, che non sia di cosa iniqua, o di nuocere a' alcuno ingiustamente. I Gentili allora, in vedendo, che gl'Israeliti adorano con tanta Religione Iddio, e che giurano con tanta cautela il di lui nome, loderanno esso popolo d'Israel, e diranno: oh quanto è pio, e buono Israel! Iddio faccia a me, e a miei domestici quello, che ha fatto a questo popolo; sia pur benedetto Israel, e il Dio, che egli adora; quando essi vedranno un uomo giusto diranno: questi è simile appunto a un uomo Israelita, imperocchè queste cose dice Iddio agli uomini, che compongono il Regno di Giuda, e agli abitatori della città di Gerusalemme: siccome la terra inculta si apre coll'aratro, e si levano da essa i pruni, e gli sterpi, affinchè si possa gettar in essa il seme, perchè germogli, così voi, purgate il campo del vostro cuore dalle spine de' vizj, e della Idolatria con una vera penitenza, acciocchè si fe-
mini

DI GEREMIA PROFETA. 43

mini in esso il vero culto di Dio, e il seme della divina parola, e della Grazia, e non vogliate feminare in mezzo alle spine, cioè, non sia la conversione vostra solamente di apparenza, di pure parole, di cerimonie esterne, e non di cuore, e seriamente. Circoncidetevi a onore di Dio col cuore, non colla carne, nell'interno, non già nell'esterno, togliete via, o Giudei i prepuzj, cioè le immondezze, e i peccati de' vostri cuori, voi abitatori di Gerusalemme, acciocchè non esca come il fuoco il mio sdegno, si accenda, e non vi sia porcia chi possa spegnerlo, per causa della malizia de' vostri malvagi pensieri, intenti mai sempre a operare contro i dettami della mia Legge. Annunziate nella Giudea, fate intendere nella città di Gerusalemme, parlate, e gridate a suon di tromba, esclamate con tutto l'impeto della voce, dite in modo d'essere intesi da tutti: raduniamoci, ed entriamo nelle città ben munite, perchè la venuta dell'esercito Babilonese è imminente. Alzate il segno in Sion, acciocchè quelli, che sono in campagna sappiano, che il nemico è vicino, e si ricoverino nella città. Non vogliate sbigottirvi, ma fuggite con tutta prestezza, e con coraggio a essa città, e ne' luoghi di sicurezza; imperocchè io induco un gran male, cioè i Babilonesi devastatori da Aquilone, cioè dalla Caldea, che vengono per la Siria, e per li paesi della Tribù di Dan, che sono Aquilonari alla Giudea, i quali nemici faranno un grave danno alla medesima, e strage considerabile. Nabucodonosor crudele, e spietato come un Leone, è salito dal padiglione suo, egli, che è il predone delle genti si è già sollevato, è uscito dal suo luogo, con animo di ridurre il paese tuo in un deserto, e le città tue faran-

faranno devastate , e rimarranno senza abitatori . Cignetevi per tanto di aspri cilizj , in segno di un gran dolore , piangete , e urlate , perchè lo sdegno irritato del grande Iddio non si è ancora da noi allontanato . In quel tempo , alla venuta del sopradetto Nabucodonosor si sbigottiranno i cuori de' Regi della Giudea , di JoaKim , di Joachin , e di Sedecia , dice il Signore , e il cuore di tutti i Principi , stupiranno tutti i Sacerdoti , e i falsi Profeti , i quali profetavano cose prospere a' Giudei , in vedendo che si sono ingannati , e che il nemico si è omai avvicinato , si perderanno d'animo , e proromperanno in arrabbiata disperazione . Dissi allora io : oimè , oimè , oimè , voi avete permesso , che questo popolo sia da' falsi Profeti ingannato , poichè essi predicevano la pace , e ora ci troviamo immersi nelle guerre , e assediati dagli' inimici . E' rimasa ingannata la città di Gerusalem , ci dicevano : voi averete la pace ; e vediamo per esperienza , che la spada incrudellisce , penetra le nostre viscere , assalisce i Principi , i Sacerdoti , e i Profeti , i quali sono in certo modo l'anima del nostro popolo . In quel tempo sarà detto a questo popolo , e alla città di Gerusalemme : si sente un vento caldo frizzante mordicativo per la strada , che dal deserto di Babilonia conduce alla mia figlia , cioè alla città di Gerusalemme , è questo l'esercito de' Caldei , e devasterà tutte le cose ; poichè non viene questo vento per fare cosa grata , e utile , come suol essere quello , che spira nel tempo della battitura , quando si spogliano le spighe del grano , ma per nuocere , essendo egli perniciosissimo , e pestilente . Verrà da queste strade del deserto in mio ossequio un vento gagliardo , pieno , impetuoso , un turbine di tempesta ,
che

che è l'esercito de' Caldei, con cui farò l'estermi-
nio della Giudea, e allora proferirò i miei giusti
giudizj contro di essi, non già colla voce, ma co'
fatti, non colle parole, ma col flagello, dando lo-
ro le pene, che colle loro scelleratezze han merita-
te. Salirà questo esercito de' Caldei, a guisa di una
nube densa, tetra, e tenebrosa: i cocchi di questo
esercito sono come una tempesta, non perdonando
ad alcuno, ma devastando tutto quello, che da-
vanti agli occhi si rappresenta. I Cavallo di quell'
esercito sono più veloci delle Aquile, che volano
molto in alto, con impeto grande, con prestezza,
e per aria investiscono, e lacerano gli altri volati-
li, così i Caldei occuperanno la Giudea, la rovi-
neranno, e la spoglieranno di tutto quello, che in
essa si trova di vago, e di prezioso. Guai a noi,
che siamo onai devastati da' Caldei, e depredati.
Purga adunque, mia cara Gerusalemme dalla ma-
lizia il tuo cuore, affinchè tu sij salva, e non ti
sorprenda quel gran male, che ti sovrasta. Quan-
to tempo dei ritenere nell'animo tuo tanti pensieri
nocivi della tua iniquità? Nabucodonosor nostro
nemico è già vicino, parmi vedere i Giudei, che
prendono la fuga, e di udire da Dan, che è uno
de' confini della nostra Giudea, alla parte Aquilo-
nare verso Babilonia l'avviso, che i Caldei son già
venuti, e sembrami sentire la nuova dalla Tribù
di Efraimo, che è contigua a quella di Dan, che
già si veggono le bandiere di essi Caldei nostri ne-
mici, insignite coll'Idolo Bel venerato da essi, e
adorato. Dite a tutte le genti, che la guerra è in-
timata; che si è sentito in Gerusalemme, che i sol-
dati, i quali custodiscono la persona di Nabuco-
donosor, e quelli, che assediano la città. Affinchè
nessuno possa prender la fuga, già vengono da un
paese

paese lontano a noi, cioè a dire, da Babilonia, e che alzano la loro voce, urlano come Leoni contro le città della Giudea, che disegnano di devastarle. Hanno di tal maniera assediata la città nostra, che pare, che sieno custodi de' campi, e delle vigne; poichè stanno immobili, e ostinati, e la circondano all' intorno per tutte le sue parti; questo non fanno essi, perchè le forze loro sieno grandi, e per la loro industria, ma in pena de' nostri peccati, perchè hanno co' loro enormi delitti provocato il mio sdegno, dice il grande Iddio, che colle replicate colpe del popolo è molto offeso. Le tue cattive operazioni, e i tuoi molti peccati, sono la causa, che da un male sì grave tu sii sorpresa, questa tua malizia ti ha cagionato un sì gran male. Ella è la causa di questa amara calamità, la quale ha penetrato insino all' intimo del tuo cuore. Io Geremia, in vedendo le gravi miserie dalle quali è sorpreso questo mio popolo, per lo soverchio dolore, che provo, mi sento strappare il cuore dal petto; è sento un grande spasimo nelle mie viscere, i sensi del mio cuore dentro di me si sono notabilmente turbati, non tacerò, perchè ha già l'anima mia sentita la voce della tromba dell' esercito de' Caldei, che si avvicina, e intima con questo suono il principio della battaglia: dopo una disgrazia, succede immediatamente un'altra disavventura, hanno dato il guasto a tutto il nostro paese, all' improvviso furono fracassati i miei padiglioni, i campi sono devastati, e le trabacche di pelli, che si fanno in essi per prender riposo la notte, conforme co' umero i pastori, che custodiscono i loro armenti. È rovinato il Tempio, che è a guisa del Tabernacolo di Mosè coperto di pelli. I Caldei, hanno diroccate le città forti, e munite, come se fosse-

fossero deboli padiglioni fatti di pelle. Fino a quando vedrò il popolo Giudaico, che fugge per lo timore de' Caldei? per quanto tempo ancora vedrò la bandiera, e sentirò la tromba degl' inimi- ci? quanto tempo ha da durare lo strepito, il ti- more, e l' orrore di questa guerra? io vi dirò (di- ce Iddio) quanto tempo dee durare: infino at- tantochè i Giudei persevereranno nella loro stolti- zia, e non vorranno conoscere la mia onnipoten- za. Sono invero uomini stolidi, dicervellati, e di- fennati, fanno molto quando si tratta di operare iniquamente; sono poi ignoranti al sommo quan- do si discorre di far bene, con rettitudine, e con giustizia. Io Geremia, preveggo, che la miseria, che sovraffa alla Giudea debba essere così eccessi- va, che la terra sarà dalle fiere, e da' giumenti abbandonata, non si vedrà per aria neppure un sol volatile, gli uomini talmente saranno afflitti, e turbati, che parrà loro, che il Sole, e il cielo sia ottenebrato, che i monti, e i colli si muova- no da' loro luoghi, e che la terra ridotta in un deserto, pianga la strage deplorabile, che sovra- ffa alla Giudea. Rimirai adunque la terra, e vi- di, che era vota, e desolata, era vota d' abita- tori, niente era il suo valore, perchè tutta era devastata dall' inimico. Vidi i monti, e sembra- va che si movessero, e i colli, e pareva, che si turbassero. I cieli parevano ottenebrati, e senza luce. Fissai più attentamente lo sguardo, e offer- vai, che nella Giudea non vi erano rimasi quasi più uomini; poichè molti di essi furono uccisi, molti condotti schiavi in Babilonia, e molti dati si erano alla fuga. Anche i volatili si sono da quella terra partiti, perchè non trovano in essa il necessario loro sostentamento. Guardai con più at- ten-

tenzione , e vidi , che anche il Carmelo , che è un monte fertilissimo della Giudea , era divenuto sterile come un deserto . Le città tutte primarie della Giudea sono distrutte , così disponendo Iddio , perchè i Giudei hanno irritato lo sdegno del suo furore . Imperocchè vi fa intendere l'onnipotente Signor Iddio , il quale parla , e così dice : farà invero desolata la nostra terra , e sarà ridotta in un deserto ; è ben vero però , che non la rovinerò affatto da' fondamenti ; poichè dopo lo spazio di settant'anni , torneranno i Giudei ad abitarla . La terra per causa della solitudine , e della squallidezza , parrà , che pianga . I cieli si oscureranno , e apporteranno terrore agli uomini , e spavento ; queste miserie , e disavventure accaderanno infallibilmente a' Giudei , perchè io le ho predette loro , e minacciate , non già temerariamente , e per impeto di bollore di sdegno , ma bensì dopo un maturo pensiero , e saggia deliberazione ; perlochè non revocherò il decreto , e la minaccia del male , che ho stabilito di mandare a questo popolo , non mi allontanerò dall' impegno , che ho contratto . Allo strepito della cavalleria , e degli Arcieri , si sono dati alla fuga tutti gli uomini della città , sono entrati in luoghi ardui , nelle selve , e nelle montagne , sono accesi sopra le rupi , sono abbandonate le città tutte della Giudea , e non più dagli uomini sono abitate . Mio caro popolo Israelitico , tu , che hai per costume di ornarti con vesti preziose , con anelli , e con collanne , e con liscio per incontrar il genio de' tuoi amanti , pensi tu , che li averai in quel tempo propizj , e favorevoli ? t' inganni , perchè essi ti spoglieranno degli abiti , degli ornamenti , e di tutte le tue sostanze ; in vano adunque ora ti lisci per apparire speciosa ,
ed

ed elegante , questi tuoi amanti ti hanno disprezzata , cercano di torti la vita , di ammazzarti . Io ho sentiti urli dalla città afflitta , e dolente , che sembrano quelli di una femmina parturiente , angustie , come una donna , che partorisce il figlio primogenito , e il dolore in essa è più sensibile . Gli urli , che si sentono dalla città di Gerusalemme , che muore , e distende le mani per dimandare ajuto sono i seguenti , cioè : misera me ! muojo , spiro l' anima , per causa , che veggio tanti miei cittadini uccisi da' Caldei nemici , e mandati a fil di spada .

Inveisce contro i peccati del popolo . Minaccia loro l' eccidio per mezzo de' Caldei . E li esorta al timor di Dio , e al culto del medesimo : Invita in certo modo essi Caldei a impadronirsi di Gerusalemma , asserisce , che niente giovano i Sacrificj , se non si allontanano da' peccati , che sono la causa del loro male .

C A P. III. Jer. 5. 6.

D. CHE cosa rimprovera il Profeta , dopo le minacce fatte nel trascorso Capitolo ?

M. Le scelleratezze de' Giudei , l' ostinazione , la Lussuria , e l' Ateismo . Minaccia loro una strage sanguinosa per mezzo de' Caldei , crudeli , e inumani . Esorta gli Ebrei al Santo timor di Dio , e così dice : girate pure all' intorno le strade di Gerusalemma , guardate , e considerate attentamente , cercate per le piazze della città , e se troverete un sol uomo , che da vero operi rettamente , e giustamente , e che osservi la fede a Dio , e agli uomini , io vi prometto , che pel merito di quest'

Tomo XXV.

D. uomo

uomo insigne per santità, perdonerò a tutta la città di Gerusalemme. Siccome promisi ad Abramo, come stà scritto nel Genesi al Capo 18. che se trovati si fossero dieci giusti in essa, avrei perdonato, e non l'avrei col fuoco, e collo zolfo incenerita, - così al presente pel merito d'un uomo insigne, e giusto, io sono pronto, e disposto a concedere il perdono a Gerusalemme. Sono i Giudei tanto perfidi, e menzogneri, che o giurano per li falsi Dei, ovvero se giurano per Dio vero, giurano il falso, per fargli grave ingiuria, e per oltraggiarlo. Voi, Signore, alla cui presenza tutte le cose sono patenti, sapete, che non mentisco, e attestate, che è vero quello, che dico. Voi spesso fiate li avete percosi, ed essi erano talmente impazzati, che a guisa di frenetici non sentivano i flagelli, che scaricavate sopra le loro spalle; li maceraste con replicate tribolazioni, ed essi non hanno fatto alcun profitto, e non hanno emendati i lor costumi. Hanno la faccia più dura, che i macigni, sono sfacciati, e arroganti, e non mai hanno voluto partirsi dalla strada cattiva, che hanno intrapresa. Io poi, in vedendo questo loro iniquo modo di operare dissi: sono forse degni di qualche scusa, perchè questo popolo è ignorante, sono tutti semplici, plebei, ignorano la vera strada del Signore, e la Legge del loro Dio. Anderò per tanto agli anziani, ottimati di esso popolo, parlerò con essi; poichè questi hanno conosciuta la via, e la volontà del Signore, e hanno intera notizia della Legge del loro Dio. Ho però con mio estremo dolore osservato, che essi ancora, come i poveri, e gl' ignoranti, e anche più di essi, hanno fatto in pezzi il giogo della divina Legge, e hanno rotti i vincoli de' divini

DI GEREMIA PROFETA. § 1.

contandamenti. Pertanto permetterà Iddio, che sieno percossi da un Leone, che esce dalla Selva, cioè da Nabucodonosor, il quale viene dalla Siria paese boscoso, e insalvatichito; che sieno devastati da un Lupo, che esce dalla tana verso la fera, e affamato va in traccia della preda per sostentarli; è questo Lupo, o l'esercito de' Persi, e de' Medi, ingordi, e divoratori, come il Lupo; ovvero il suddetto Nabucodonosor, chiamato Leone per la sua crudeltà, e Lupo, per causa della sua voracità, e dell'avarizia, e che un Leopardo veloce, e vigilante, cioè lo stesso Nabucco, osservi con tutta la vigilanza le città tutte della Giudea, per assediarle, e per impadronirsi delle medesime. Guarderà egli nel tempo dell'assedio, che nessuno esca dalla città, e che volendo qualcuno uscire, sia tantosto preso. Questo è un castigo dato loro da Dio, perchè hanno essi moltiplicati fuor di modo le loro iniquità, e le trasgressioni della mia Legge, e gagliardamente, e inflessibilmente si sono contro di me ribellati. Come mai potrò io essere a te propizio? in che modo potrai sperimentare la mia clemenza, e non piuttosto lo sdegno, e l'irritato mio furor? la mia divina giustizia fa istanza, che io ti punisca severamente; poichè i tuoi cittadini mi hanno barbaramente abbandonato, giurano per gl'Idoli, che non hanno di Deltà altro, che il solo nome. Io li ho satollati coll'abbondanza di tutti i beni, ed essi si sono dati in preda alla Libidine, e sfogano in case di ree femmine la loro detestabile incontinenza. Sono divenuti come i cavalli ben pasciuti, che scherzano nel bollor della Libidine, e come altri cavalli destinati al campo, per moltiplicare la loro specie, non si vergognano questi

indegni, di perdere il rispetto alle consorti de' loro prossimi. Si fa per tanto intendere il Signore, e così dice: non punirò io tali enormi scelleratezze? non prenderò rigorosa vendetta di gente così sfrenata, e incontinente? salite pure, o Soldati le mura di Gerusalemme, e dissipate quella città, non vogliate però affatto estimerla, togliete via solamente quelle propaggini, che non sono del Signore, cioè, i Giudei Idolatri, che si sono dal vero Dio allontanati, lasciate intatti Zorobabel, e alcuni altri; acciocchè possano propagare la stirpe de' Giudei, affinchè non perisca. Imperocchè hanno peccato molto, dice il Signore, e hanno gravemente offeso me la casa d' Israel, e la casa di Giuda, cioè il Regno delle dieci Tribù, e quelli di Giuda, e Biniamino, Hanno quei perfidi negato Iddio, e hanno detto: non è egli Iddio onnipotente, non ha cura, e provvidenza di noi, non ci premia, se facciamo bene, e non ci punisce, se operiamo iniquamente; perlochè non ci succederanno le disgrazie, che ci sono vaticinate, e non faremo sorpresi da guerra, da fame, o da altre disavventure. I Profeti, che tante calamità ci minacciano, hanno parlato al vento temerariamente, di loro capriccio, non hanno ricevuti oracoli da Dio: il male, che essi ci hanno predetto, desideriamo, che venga sopra il capo loro, e che a danno loro lo sperimentino. Vi fa pertanto intendere l' onnipotente Iddio degli eserciti, e così dice: perchè avete in cotai guisa iniquamente parlato, ecco che io inspiro nella tua bocca, o Geremia, oracoli efficaci come il fuoco, voglio, che tu asserischi loro, che infallibilmente è per venire Nabucodonosor, il quale abbrucierà questo popolo, come se fosse una fiamma di fuoco, e io lascerò,

fecerò, che esso popolo quasi Legna sia abbruciato, ed esposto sia all' incendio de' Caldei loro nemici: Minaccia loro, o Geremia, pene, e castighi così orribili, che in sentendo le tue parole inorridiscano, e patiscano tali tormenti, che sembri loro essere dal fuoco inceneriti. Io adunque, o Israeliti, dice il Signore, suscito contro di voi la nazione Caldea, che viene da lontano, cioè a dire da Babilonia, nazione robusta, nazione antica, che da lungo tempo è ammaestrata nell' arte del guerreggiare; poichè fino da' giorni di Nemrod, che fu il primo, che regnasse in Babilonia, come stà scritto nel Genesi al Capo 10. ebbe origine il Regno de' Caldei, il quale poscia, fu da Belo padre di Nino unito a quel degli Assiri; e dura quasi fino a questi tempi. Sono i Caldei, popolo barbaro, inesorabile, la cui lingua non intenderete, e non capirete ciocchè essi vi addimandano. Il turcasso di essi Caldei, è giusto come il sepolcro; imperocchè siccome la tomba racchiude cadaveri senza numero, li consuma, e li riduce in cenere, così quello contiene la morte, ha in se molte saette mortifere, danno la morte a molti, sono forti, e penetranti. Sono i detti Caldei, Arcieri bravissimi, e peritissimi, e fanno, che quante saette hanno nella faretra, tanti uomini deono uccidere. Non dee questo recare stupore, e maraviglia, perchè tutti i Caldei sono fortissimi; onde colle loro saette uccideranno molti, e li ridurranno in sepoltura. Danneggerà tutte le vostre campagne, mangerà le vostre biade, e il pane, che avevate per lo bisogno vostro apparecchiato, sbranerà i vostri figli, e le vostre figlie, si ciberà de' vostri greggi, e de' vostri armenti, consumerà l' uva, e i fichi vostri, e i frutti de' vostri alberi, demolirà le città vostre più forti, e

più munite colla sua spada, nelle quali, tutta la fiducia voi collocavate. Vi faccio però intendere, dice il Signore, che in quel tempo, non permetterò, che siate consumati interamente, e rifiniti. Se poi, i Giudei replicheranno, e diranno: perchè ha voluto Iddio, che noi da così fiere disavventure fossimo assaliti? rispondi loro: siccome voi avete abbandonato me, e avete servito nel paese vostro, e adorato un Dio straniero, cioè l'Idolo, così ancora io, permetto, che voi schiavi serviate una nazione straniera, cioè i Caldei, in terra, e in paese, che non è vostro. Annunziate adunque, o Profeti questa cosa alla casa di Giacob, cioè alle due Tribù, e procurate, che il Regno di Giuda senta le parole, che loro dite, e siano le seguenti: ascolta, o popolo pazzo, privo di senso, di mente, e d'intelligenza, che operi, e parli come imprudente, e disennato, avete occhi, e non vedete, orecchie, e non udite. E' possibile, che non temete me, che sono il vostro Dio? sarà vero, che la presenza mia non v'induca a penitenza, che non abbiate ribrezzo di oltraggiarmi? io sono pure quel Dio onnipotente, che posi la rena, cosa tanto minuta, come un muro al mare, per termine, per rintuzzare il mare orgoglioso colle sue onde, e non mai altera il mio comandamento, come precetto sempiterno da me imposto a esso mare. Si commovono le onde, ma non possono prevalere al Lido, e oltrappassare il termine, che ho a esso mare costituito, gonfiano nella tempesta, e non eccedono il lor confino. Il mare adunque mi obbedisce, e questo popolo ha un cuore incredulo, è ribelle, si allontana da me, che sono Dio onnipotente, inasprisce la mia pazienza, si parte da me, per adorare Idoli superstitiosi. Costoro non hanno detto nel loro

DI GEREMIA PROFETA. 55

loro interno: temiamo quel grande Iddio nostro, che ci dà la pioggia nell'Autunno quando si semina; e nella Primavera quando è vicina la messe, ci custodisce, e conserva per nostro comodo una copiosa raccolta di biade, e abbondante, e conserva tranquillo, e sereno il tempo delle sette settimane, cioè dalla Pasqua, insino alla Pentecoste; affinchè possiamo offerire nel cinquantesimo giorno a Dio le primizie del grano nuovo, per conciliarci la sua provvidenza, e fa, che dalla tempesta, non sia in quel tempo la campagna offesa, e molestata. Le vostre iniquità sono la causa, che la pioggia non venga nel tempo determinato, e che la messe non segua nel tempo consueto, nel giorno di Pentecoste; e i vostri peccati vi hanno privato di un tanto bene. Imperocchè si sono trovati nel mio popolo uomini, i quali per mezzo di usure, e di guadagni illeciti tessono insidie come fanno alle Passere gli uccellatori, pongono lacci, e archetti, perchè restino gl' incauti presi in essi, e allacciati, siccome la gabbia di essi uccellatori è piena di uccelli, parte di quelli, che col canto loro ingannano quelli, che sono per aria, e parte di quelli, che già furono ingannati, così le case loro sono piene di usure, di fraudi, e di inganni, e però si sono essi tanto ingranditi, e arricchiti. Si sono dilatati con una copiosa famiglia, e impinguati con molte delizie, hanno violate le mie Leggi colle loro pessime scelleratezze, e co' loro perversi costumi, non si curarono di sentire, e di decidere le cause delle vedove sconsolate, non hanno amministrata retta giustizia a' pupilli, dando quello, che loro apparteneva, non vollero dare retta sentenza alle cause de' poverelli: non debbo io adunque, dice il Signore, punire delitti cotanto atroci? non prenderò la do-

vuta vendetta di gente cotanto iniqua, e scellerata? cose stupende, detestabili, e incredibili sono seguiti nella terra della Giudea. I Profeti, non altro vaticinavano, che menzogne. I Sacerdoti colle mani loro applaudevano, e approvavano le bugie, che da' detti Profeti si proferivano, il mio popolo amò somiglianti follie. Quale dunque sarà il fine di questa gente? quale sarà la mercede dovuta a tante scelleratezze? il fine loro sarà una calamità estrema, e l'eccidio di quella gente, che in breve faranno i Caldei nella Giudea, e in modo speciale in Gerosolima.

Cap. 6.

D. Di che tratta il Profeta dopo, che ha descritta la crudeltà de' Caldei?

M. Invita i Giudei a penitenza, e perchè essi non vogliono attenersi al suo consiglio, predice la venuta de' Caldei. Rimprovera i loro vizj, e così dice: via su, animo, e coraggio, se pure potete, Biniaminiti, in mezzo di Gerosolima, situata nella Tribù di Biniamino, come si legge in Giosuè al Capo 18. voi, che uniti siete colla Tribù di Giuda, e io abito in Anatòt, città, che alla detta vostra Tribù appartiene, e stimo voi miei concittadini, e però a voi indirizzo il mio ragionamento. Sonate la Tromba in Tecua, città posta nella giurisdizione di Giuda, e di Biniamino, distante sei miglia da Betelemme, e dodici da Gerosolima. Dico in Tecua, perchè è città ben munita, situata in monte, forte per le mura, e per le armi, che in essa collocò Roboamo, come si legge nel secondo libro del Paralipomenon al Capo 11. v. 12. prendete adunque in Tecua le armi, se vi dà il cuore, per fare resistenza a' Caldei vostri nemici. Alzate lo stendardo, e fate scel-

ta

ta di soldatesca in Bethacarem , Borgo posto tra Gerusalemme , e Tecua , in monte , così chiamato , perchè nella favella nostra Ebraica , casa della vigna significa , per le molte vignè , che si ritrovano in quel paese , e fate ostacolo , se pur potete all'inimico , e dal segno della bandiera alzata conoscano i vignajuoli , e i contadini , che il nemico è vicino , e si ricoverino nella città , perchè si è veduto venire un gran male da Aquilone , cioè a dire da Babilonia , e l' estermínio di tutto il nostro popolo . Figlia di Sion , o vogliamo dire Gerusalemme , io ti ho paragonata a una femmina bella assai , delicata , e molto tenera ; perlochè siccome le donne , che sono di simil fatta si sbigottiscono tantosto vedono che viene il nemico , e sentono il suono della tromba , così i cittadini di Gerosolima immersi nelle ricchezze , e ingolfati nelle delizie , alla comparsa di Nabucodonosor , si spaventeranno soverchiamente , perchè accostumati sono a vivere in ozio , e a stare in mezzo alle delizie . Verranno alla volta di quella città di Gerusalemme i pastori , cioè i Principi , e i Duci di Nabucodonosor ; verranno ancora le greggie loro , cioè una schiera copiosa di soldatesca ; hanno fissati i padiglioni intorno alla città ; ciascheduno di quei Principi pascerà , cioè governerà , quei soldati , che sono alla sua cura commessi , e comanderà loro , che pongano i padiglioni intorno intorno a Gerosolima per assediare , ciascheduno di essi Principi ancora , espugnerà quella città , e quel luogo , che gli fu destinato da Nabucco suo sovrano . I Caldei adunque si accingono alla battaglia , e in questa guisa discorrono : con qualche solenne pubblica cerimonia , imprendete , o soldati la guerra contro i Giudei , stimata cosa sacra da noi ,

noi, e religiosa; alzatevi adunque andiamo in tutti i tempi; nel mezzo giorno ancora, senza attendere al caldo, che ci molesta. Guai a noi, che non ci è riuscito di espugnare Gerusalemme di giorno, prima della sera, quando le ombre de' corpi sono più lunghe, quando il sole è per tramontare. E' passato il giorno. Alzatevi, andiamo adunque di notte, e roviniamo le case loro, che situate sono in Gerofolima. Imperocchè fa intendere l'onnipotente Iddio degli eserciti a' Caldei, e suggerisce loro per istinto, e per dettame dell' arte del guerreggiare, il modo come debbano prendere Gerusalemme, e così loro dice: tagliate gli alberi, che sono all'intorno della città, e fate di essi un forte, o un terrapieno intorno a essa, questa è la città, che esser dee punita da Dio, è destinata al nostro eccidio, perchè regna in mezzo a essa ogni calunnia, cioè molte oppressioni, e ingiustizie. Siccome i pozzi, e le cisterne profonde conservano fresche le acque, benchè grande sia il calore della state, e sia eccessivo il caldo intorno all' orlo della cisterna, così questo popolo, nè col calore de' beneficj, e coll' ardore delle parole de' Profeti si è riscaldato, ma sempre si è conservato freddo, senza calore di virtù, e vita della grazia, sempre ostinato nelle sue colpe. Si sentono continuamente in mezzo a Gerofolima, iniquità, rapine, violenze, e vastità, cioè, i potenti spogliano i poveri, e li opprimono. Io veggio mai sempre, che essi opprimono, e percuotono continuamente i poveri, e gl'innocenti. Rientra in te, mia cara Gerusalemme, muta i tuoi costumi, affinchè io non sia costretto a scacciarti, e allontanarti da me, e privarti della cura, e dell' amore, che ti professo, e darti in potere del tuo nemico; e acciocchè

ciocchè non ti renda un paese deserto, e terra affatto inabitabile. Questo cose vi fa intendere l'onnipotente iddio degli eserciti, il quale dice: siccome anche dopo la vendemia si colgono alcuni grappoli, che rimasi erano nella vite, e si pongono in un canestro, o per gettarsi nel tino, o per mangiarsi, così appunto succederà a' Giudei nella venuta dell'esercito Babilonese; quelli a' quali riuscirà di fuggire, e di porsi in sicuro quando Joakim, e Joachin condotti furono in Babilonia, anderanno schiavi senza poter prender fuga, al tempo di Sedecia; corranno adunque i Caldei fino l'ultimo grappolo della vigna degli Israeliti, e condurranno schiavi tutti quelli, ch'eran rimasi, e altre fiate eran fuggiti. Via dunque (così si animano l'un l'altro i Caldei nel tempo della battaglia) cogli colla tua mano i grappoli che rimasi sono nella vigna Israelitica, come fanno i vignajuoli, e mettili nel canestro, guarda una, e più volte Gerusalem, e osserva se alcuni in essa sieno nascosti, conduciamoli schiavi in Babilonia. Ma, a chi parlo io? e chi sconsigliarò io, che porga l'orecchio, per ascoltare le mie parole? quantunque vero sia tutto quello, che io dico, nientedimeno parlo al vento, perchè hanno turate le orecchie, e si sono resi insufficienti ad ascoltare quello, che dico. La parola di Dio, è divenuta loro materia di riso, di scherno, e di obbrobrio, e non vogliono abbracciare quel tanto, che viene loro insinuato. Perlochè, mi sdegno, e mosso da zelo della divina giustizia, spassimo, e vorrei far violenza a me medesimo, e non posso, e sono costretto a profetare; vorrei contenermi, patisco troppo, non posso, e dico da me medesimo: spargi, o Geremia, questo infausto annunzio della divina parola

parola a' fanciulli, e nell'adunanza de' giovanetti; affinchè lo rappresentino a' loro maggiori, e sappiano, che ancor essi dovranno esser presi insieme con loro padri, e condotti schiavi in Babilonia. Imperocchè i Giudei in qualunque età, e condizione essi sieno, infanti, fanciulli, giovani, uomini, donne, vecchi, e anche decrepiti saranno presi, e condotti schiavi. Saranno i Giudei spogliati del possesso delle case loro, e passeranno a dominio di altri, il simile succederà de' campi loro, e delle mogli; perchè distenderò la mia mano per ferire gli abitatori della Giudea, dice il Signore, giusto punitore delle enormi scelleratezze. Conciosiacosachè, tutti, cioè la maggior parte di essi dal minore fino al maggiore attendono all'avarizia, e all'ufura, e i Profeti, e i Sacerdoti, che doveano per la condizione del loro stato dare esempio agli altri, si sono accordati a ingannare il prossimo con fraudi, e con mille gavillazioni. I suddetti Sacerdoti, e falsi Profeti si sforzavano di allontanare, e di tor via il dolore, e il cordoglio, che il popolo concepiva per lo timore, del male, che sovrastava nella venuta imminente de' Caldei, facevano però quest'uffizio con ignominia, perchè il popolo ingannato da essi patirà rossore sommo, e confusione; imperocchè vanno insinuando a esso popolo, e dicono: avremo perfetta pace al presente, e pace ancora in avvenire, non saremo da Nabucodonosor assaliti, e molestati. Mentiscono essi, e in vedendo, che hanno detto il falso, e che tutti sono condotti schiavi, si riempiranno di confusione, e dovrebbero maggiormente arrossirsi, se considerassero alla enormità delle loro abbominazioni, e scelleratezze. E pure essi non si sono vergognati, non si sono pentiti delle loro colpe,

e pu-

DI GEREMIA PROFETA. 61

e pure furono da tale stupidità sorpresi , che non seppero arrossirsi per le colpe , che avean commesse . Saranno per questo , compresi ancor essi nel numero di quelli , che deono andare in precipizio . Nel tempo adunque , che io punirò questo popolo , pericoleranno anch'essi , e saranno raminghi condotti in Babilonia . Così dice il Signore , che non lascia la colpa senza il dovuto suo castigo : Parla adunque Iddio , e in questa guisa discorre : speculate , e considerate attentamente le vie , e i sentieri antichi , cioè il modo come vivevano i vostri antichi Padri ; interrogate quale sia stata la fede di Abramo , l'ubbidienza d'Isac , i travagli di Giacob , la castità di Giuseppe , la mansuetudine di Mosè , la pazienza di Giob , e la santità di David , e le virtù di tanti altri . Guardate qual è la strada buona , camminate in essa , e troverete consolazione vera per le anime vostre , e temerariamente risposero : non vogliamo camminare per queste strade . Io ho costituiti sopra di voi speculatori , cioè Profeti , i quali vi annunzino le cose , che sono per essere , acciocchè udiste la voce della tromba loro come la mia propria , e risposero arditamente : non vogliamo dar orecchio a quello , che essi dicono . Udite voi per tanto , o genti , ascolta tu adunanza di tutte le nazioni del mondo , quanti mali sono per apportare a questi Giudei increduli , e ostinati . Ascoltami , terra della Giudea , ecco che io manderò un grave male sopra questo popolo , pena condegna alle loro macchine , e a' loro perversi pensieri , perchè non hanno voluto udire le mie parole , e hanno gettata dietro alle spalle la mia Legge . Perchè mi offerite incenso portato dall' Arabia , dalla Provincia chiamata Saba ? perchè mi presentate canna aromatica ,

matica , cioè Cinamomo , odorifero molto , che viene da lontani paesi , cioè dall' India ? io non gradisco i vostri olocausti , e le vittime , che nell' Altare offerite non incontrano il divino mio compiacimento , perchè voi non adempite la volontà mia espressa nella Legge , e io voglio piuttosto l' emenda de' vostri costumi , che tanti profumi odorosi , e Sacrificj . Per tanto vi fa intendere il Signor Iddio , e dice : permetterò , che questo popolo vada in rovina , e che periscano insieme padri , e figli , compagni , e cittadini tutti periranno nella strage di Babilonia . Dice il grande Iddio : un popolo viene a' vostri danni dal paese di Aquilone , e sono i Caldei , una gran quantità di gente verrà da' confini della terra , cioè a dire da Babilonia . Darà di piglio alla facca , e allo scudo , per combattere sicuramente da lontano , e da vicino . E' crudele , e non averà compassione di chiochessia , gli urli , e le voci di questa gente farà come il rumore del mare quando è agitato dalla tempesta , verranno sopra i Cavalli velocemente , faranno i Caldei pronti a combattere , come se fosse uno solo uniformi tutti cospireranno al totale tuo estermínio , figlia di Sion , mia cara Gerusalemme . Appena sentimmo il rumore della venuta , e della crudeltà de' Caldei , ci sbigottimmo , e ci perdemmo di animo , furono sorpresi da grave tribolazione , ci assalirono dolori così fieri , come partiscono le femmine partorienti . Sappiate adunque , o nostri concittadini , che il nemico è già vicino , per tanto non vogliate uscire alla campagna , state rinchiusi , non camminate per le pubbliche strade , perchè dobbiamo temere il nemico armato , che stà all' intorno di Gerusalemme , che è assediata . Gerusalemme , amata da me come
mia

mia figlia, cigniti di cilizio, aspergi di cenere il tuo capo, piangi, come fanno i padri nella morte de' primogeniti; piangi torno a dire amaramente, perchè verrà in un subito a' danni nostri l'esercito de' Caldei nostro devastatore. Sopra la tua persona, o Geremia, scaricheranno i Giudei i loro dardi, i loro odj, e le loro maldicenze, come in una rupe, o in un bastione, resterai in questa guisa provato, e proverai quale sia lo stato loro, e quali i loro costumi; imperocchè siccome fregando l'oro alla pietra del paragone si conosce di che qualità egli sia, così posta in confronto la malizia de' Giudei, teco, che sei provato, e robusto, spiccherà la tua costanza invincibile, e la loro malizia, e la detestabile loro apostasia. Si vedrà, che sei intrepido, e non temi la loro violenza, e le minacce, avendo tu l'assistenza di Dio, il quale t'infonde questo coraggio; onde co' tuoi costumi laudevoli, e irreprensibili, metterai in chiaro quanto sia enorme la loro scelleratezza. Tutti questi Principi si alienano da me, e sono ribelli della mia divina maestà, trattano con fraude, e con inganni, sono essi protervi, e sfacciati, come appunto il bronzo, e il ferro, metallo, che quando è percosso, fa un gran suono; il bronzo rimbomba all'orecchio di colui, che lo percuote, e il ferro, quanto più è battuto, tanto più indurisce, e divien nero, e questi da me percosso sono impazienti, e nel mal fare più ostinati. Siccome ancora il bronzo mescolato coll'argento lo corrompe, e il ferro mischiato col bronzo l'infetta, così i Giudei, l'uno vizia l'altro, e tutti sono stravolti, e depravati. E' venuto meno il mantice che soffiava nel fuoco, io son divenuto affocato dal tanto gridare, e predicare, il piombo, con cui

cui si provava la purità dell' argento , si è omai consumato in esso fuoco , in vano ha soffiato il conflatore , tutte le diligenze usate da me sono andate a voto , perchè la malizia loro non ha avuto fine , ma persiste nell' antico suo vigore . Date loro adunque il nome , e chiamateli argento reprobato , cioè incapace d' essere da industria umana purgato , perchè già il Signore li ha rigettati da se , e sono da lui abbandonati .

D. Perchè la guerra , che fanno i Babilonesi alla Giudea si chiama santa , dicendo il Profeta in persona de' Caldei , i quali si animano alla battaglia , e dicono scambievolmente : *santificate super eam bellum* ?

M. Stimavano i Caldei , dice Cornelio a Lapide , che dovessero vendicare gli affronti , che i Giudei fatti aveano a Dio colle loro esecrande scelleratezze , e restituire a lui in qualche modo l' onore , che co' loro peccati gli avean tolto , castigando severamente i violatori della sua Legge : Erano essi in certo modo , soldati di Dio , esecutori della sua sentenza , e volontà .

D. Come potevano sapere i Babilonesi , che Iddio avea promessa loro la vittoria , se avessero combattuto contro i Giudei ?

M. Da' vaticinj , che molto prima , Isaia avea fatti , e poscia inculcati erano da Geremia , perlochè , Nabucodonosor , quando s' impadronì di Gerusalem , e condusse schiavi gli abitatori della Giudea , trattò cortesemente esso Geremia , come si legge nel Capo 35. v. 11.

D. Dunque i Caldei non averanno peccato facendo tanti oltraggi a' Giudei , mentre eseguivano la volontà di Dio , che avea in coral guisa deliberato .

M.

M. Iddio non concedè a' Caldei , potestà di opprimere gl' Israeliti , ma supposta la loro tirannide , e il prurito di dominare , si servi di essi per punire i Giudei , onde in tutti i testi , che finora abbiamo osservati , non si legge , che Iddio abbia mai concessuta licenza a' Babilonesi di far scempio de' Giudei , ma sono Profezie , e predizioni di quello , che doveva a essi Giudei intervenire . I Caldei ancora non ebbero la mira quando demolirono Gerosolima , di dare onore a Dio , e di adempire i suoi decreti , ma pretesero lo sfogo de' propri capricci , e soddisfare alla loro superbia , e ambizione.

D. Come si dee intendere il verso 29. di questo Capo tanto oscuro , che dice : *defecit sufflatorium in igne consumptum est plumbum , frustra conflavit conflator ?*

M. Dicono comunemente i Sacri Espositori , che prima , che gli uomini venissero in cognizione della virtù , e dell' efficacia dell' Argento vivo , si servivano del Piombo , per purgare , e purificare l' argento ; poichè esso Piombo ha virtù di separare la scoria , e altri metalli , che coll' argento fossero mescolati . Quando era così pertinace l' argento , che non si poteva purgare , allora si consumava nel fuoco il piombo , s'vaniva , e andava in fumo . Ciò supposto , dico , che Geremia , deputato era da Dio , mantice , o conflatore , perchè dovea provare , e purgare i costumi di quel popolo delinquente . Il popolo era l' argento mischiato col bronzo , che non poteva purgarsi in alcun modo . Il piombo denota la diligenza usata dal Profeta , nel predicare , e nel minacciare i Giudei , argento impuro , e adulterato . Vuole adunque dire , che tutte le diligenze fatte da Geremia andate erano a

voto, e le esortazioni, rimase erano senza frutto, perchè essi non volevano ascoltare la parola di Dio, che loro era intimata.

Rimprovera il Profeta le scelleratezze de' Giudei. Riprende la vana loro confidenza, che avevano nel Tempio del Signore. Asserisce, che i sepolcri de' Principi, e de' Regi loro saranno rovinati da' Caldei, e le ossa dissipate. Dice, che i Giudei desidereranno la morte, per non provare tante miserie mandate loro da Dio.

C A P. IV. Jer. 7.8.

D. **O**uali vizj rimprovera il Profeta da parte di Dio a questo popolo?

M. L'Idolatria, e inrima loro, che nè per la santità del Tempio, nè per la frequenza de' Sacrifici scamperanno la rovina, che loro sovrasta. Dice adunque: fu intimato dal Signore a Geremia un espresso comandamento, e gli disse: fermati nella porta del Tempio alla parte di oriente, che è la più celebre, e la più frequentata dal popolo, e predica ad alta voce in esso luogo questa mia parola, acciocchè da quelli, che entrano, e che escono, agevolmente sij sentito. Parla adunque, e dice: ascoltate la parola del Signore, voi tutti Giudei, che entrate per queste porte, per adorare il grande Iddio nel suo Tempio. Vi fa intendere l'onnipotente Iddio degli eserciti, adorato dal popolo Israhelitico: correggete i vostri perversi costumi, e le vostre cattive operazioni, e farò speciale abitazione con voi in questo luogo, nella vostra patria, terra da me eletta. Non vogliate fidarvi nelle parole, che vi suggeriscono i falsi Pro-

DI GEREMIA PROFETA: 67

Profeti, allorchè dicono: noi siamo insigniti del Tempio del Signore, non permetterà mai Iddio, che venga Nabucodonosor a molestarci, e che resti demolito esso Tempio, che è così santo, e così prezioso, che ha tre parti, che sembrano tre Santuarij diversi, cioè l'Atrio, il luogo chiamato *Sancta*, e il *Sancta Sanctorum*; Tempio visitato tre volte l'anno da tutta la nazione Ebraica, nella festa degli Azimi, in quella di Pentecoste, e in quella de' Tabernacoli, ne' quali tempi purghiamo in esso tutte le nostre scelleratezze. Voi continuamente m'intonate all'orecchio queste parole: abbiamo il Tempio di Dio, abbiamo il Tempio di Dio, abbiamo il Tempio di Dio, i Giudei adunque appartengono a questo Tempio del Signore, è nella nostra città, onde non sarà possibile, che venga l'esercito inimico a disturbarci. V'ingannate al certo, perchè Iddio va in cerca di un Tempio spirituale, dove abita la vera fede, e l'esercizio delle virtù, il Tempio non vi gioverà, se non vi astenete da' furti, dagli adulteri, dagli omicidi, e sopra tutto dalla detestabile Idolatria. Imperocchè, se voi indirizzerete bene le vostre operazioni, se emenderete i vostri costumi, se amministrerete retta giustizia a' litiganti, dando quello, che appartiene a ciascheduno, se non calunierete i Profeliti, i pupilli, e le vedove, persone miserabili, che non hanno mezzi umani per difendersi, se non verserete sangue innocente in questa città, e non seguirerete Dei stranieri, lo che apporterebbe a voi un sommo danno, abiterò con voi, e farò, che voi abitiate in questo luogo, in quella terra, che diedi a' vostri Padri, acciocchè la possedessero in perpetuo, osserverò il mio patto, e non permetterò, che schiavi siate condotti

in Babilonia . Starete sempre a canto a me , e al mio Tempio nella Giudea , e in Gerusalemma . Voi ponete la vostra fiducia in cose vane , e menzognere , che non possono apportarvi giovamento alcuno . Togliete la roba d'altri , occidete ; adulterate , giurate il falso , offerite Sacrifici , e Libamini all'Idolo Baal , andate dietro a' dei stranieri , che voi ignorate , e non furono dagli antenati vostri conosciuti , e poi venite , e vi presentate dinanzi a me in questo Tempio , dove è stato invocato il mio nome , e ardiste di asserire temerariamente : noi siamo liberati da' mali , che ci opprimevano , avvegnachè abbiamo commesse così orrende scelleratezze . Sarà dunque vero , che questa casa , in cui è stato alla presenza vostra invocato il mio nome debba essere , e divenire una spelonca di Ladri , e debba essere ricovero di uomini cotanto empì , e scellerati ? siccome i Ladri hanno le loro spelonche , e nascondigli , così costoro stimano di esser sicuri se vengono al Tempio , e offeriscono Sacrifici del danaro , che han rubato . Prendono però costoro un grande abbaglio ; imperocchè , io sono , sì , io sono quel Signore , che ho vedute quelle colpe esecrande , che han commesse , le quali pensano , che sieno nascoste , e che sieno già purgate , perchè hanno offerte nel Tempio alcune vittime . io le ho bene considerate , e ben presto prenderò di esse la vendetta , che han meritata . Così dice il Signore , che tutto vede , e niente a lui si cela . Andate a Silo , città alla Tribù di Efraïmo subordinata , dove prima , che da Salomone fosse edificato il Tempio , abitò la maestà mia ; poichè in essa per lungo tempo dimorò l'Arca del Testamento , e vedete come ho trattato quel luogo , come da' fondamen-

ti l'ho demolito, per causa de' peccati, che commettevano per loro malizia gl' Israeliti, che aveva io eletti per mio popolo, come cantò il mio Profeta David nel Salmo 77. v. 66. allorché disse: *& repulit tabernaculum Silo: tabernaculum suum ubi habitavit in hominibus*. Nel medesimo modo rovinerò la città di Gerusalem, quantunque in essa vi sia il Tempio: poichè avendo voi commessi tanti peccati, dice il Signore, vi parlai, e vi avvertii in tempo opportuno, con tutta sollecitudine, come fanno gli uomini, che per eseguire i loro negozj si alzano dal letto la mattina anticipatamente, essendo quello il tempo più proprio per dar sesto a molte faccende di importanza, ho parlato con voi, e non avete dato orecchio al mio discorso, vi ho chiamati, invitandovi a penitenza, e non mi avete risposto; farò a questa casa, cioè al Tempio, in cui è stato invocato il mio nome, e nella quale voi collocare tutta la vostra fiducia; farò dico a questo luogo, che diedi a voi, e a' vostri antichi Padri, come appunto feci a Silo. Siccome rovinai il mio Tabernacolo in Silo, allora quando permisi, che l'Arca fosse presa da' Filistei al tempo di Eli, per li peccati del popolo Israelitico, e siccome al tempo di Geroboamo, che oriundo era della Tribù di Efraimo, abbandonai il Regno Israelitico, benchè a essa Tribù di Efraimo appartenesse la città di Silo, e trasferì il mio culto insieme coll'Arca in Giuda, nel monte Sion, e finalmente mandai schiave le dieci Tribù idolatre colà nell'Assiria, così, anzi molto peggio farò con voi, o Giudei, che avendo ricevuto il culto di Dio, avete commesse più enormi scelleratezze. Vi punirò gravemente, farò, che siate condotti schiavi in Babilonia, e che la città

vostra di Gerusalemme, e il Tempio demolito sia, e devastato. Allontanerò voi dalla mia presenza, come scacciai, e allontanai le dieci Tribù vostri fratelli, tutta la stirpe, che componevano il Regno di Samaria, città della Tribù di Efraimo, della quale Tribù oriundo era il primo Re d'Israel, cioè a dire Geroboamo. Tu adunque, o Geremia, non voler porger suppliche per questo popolo, empio, ribelle, e ostinato. Non intraprendi a favor loro lode di Dio, e orazione, non resistere colle tue preghiere al mio sdegno, perchè non voglio esaudire le tue istanze. Non vedi tu, mio caro Profeta, quello, che fanno costoro nelle città della Giudea, e nelle piazze di Gerosolima? tutti coloro, che le case compongono, e le famiglie danno di mano, e cooperano alla adorazione della superstiziosa Idolatria: fa ciascheduno, quello, che al grado suo conviene, e all'etade. I fanciulli, conciosiacosachè impotenti sieno a far cose ardue, e di fatica. Raccogliono da terra le stoppie, e le Legna, e i padri loro accendono il fuoco; le donne, aspergono la farina coll'acqua, mescolandovi lardo, butirro, e altre cose, per fare una saporita schiacciata a onore della Luna, da essi scioccamente come Dea adorata, fanno quella pasta rotonda, e imprimono in essa varie figure di stelle, per significare, che alla detta Luna, giudicata da essi Regina del cielo la offeriscono. Fanno eziandio sacrifici a Dei stranieri, e con queste loro indegne operazioni provocano lo sdegno mio; e irritano il mio furore, e questo è l'unico loro intento, in queste inique operazioni. Pretendono essi forse con questa loro indegna Idolatria sollevarmi la bile, e fare, che io senta dolore sensibile, e gran rammatico? s'ingannano, io
non

non sono capace di essere molestato da alcuna passione, e da dolore essere oppresso. Non è egli il vero, dice il Signore, che essi piuttosto con tali azioni si rovinano, vogliono sperimentare la mia vendetta, per causa della quale essi si sdegheranno, e si adireranno contro loro medesimi per aver essi cooperato alla loro total confusione, e ignominia? fa per tanto intendere l'onnipotente Signor Iddio, e così dice: siccome a viva forza di fuoco si accende il ferro, si strugge, e scorre a guisa di un torrente, così la mia ira, bolle, si accende, e in breve si diffonderà a' danni de' Giudei, colla rovina di questo luogo, degli uomini, de' giumenti, degli alberi, che sono in questo paese, e delle biade che servono per lo comune sostentamento. Si accenderà il fuoco del mio sdegno, e non si smorzerà finchè abbia fatto scempio di voi miei nemici, conforme meritano le vostre inique scelleratezze. Parla l'onnipotente Signore, Iddio d'Israele, a voi Giudei Idolatri, e così dice: aggiungete pure olocausti a olocausti, e nuove vittime a' Pacifici, e cibatevi a vostro piacere delle carni di essi Pacifici, conforme prescrive la Legge nel Levitico al Capo 7. v. 16. sappiate però, che questi vostri olocausti non placheranno il mio sdegno, non incontreranno il mio divino compiacimento, se non mutate modo di vivere, e prima non emendate i vostri costumi sì depravati. Conciosiacosachè, io, quando cavai i padri vostri dalla schiavitù dell'Egitto, non parlai, nè comandai loro cosa alcuna intorno agli olocausti, e alle vittime, diedi loro il Decalogo in due tavole di pietra, dove il culto del vero Dio, e una esatta Religione si conteneva, e quando commisero l'Idolatria, e adorarono il Vitel d'oro, ordinaï, che piuttosto a me, che al Demonio sacri-

ficassero, e prescrissi una certa qualità d'Irchi, di Pecore, e di Bovi per offerirsi in Sacrificio. Pretesi da voi questa sorta di Sacrifici, non già perchè di essi avessi io alcun bisogno. Poichè non mi compiacio dell'odore della carne, conforme supponevano i Gentili, che si dilettaſſero i loro Dei, ma bensì per util vostro, affinchè vi conservaste intatti nel mio culto, e non andaste dietro a' Sacrifici superstiziosi del Gentilesimo. Nel principio adunque, quando intimai la Legge, comandai solamente, che ascoltaste la mia voce, nè io voleva prescrivervi tali Sacrifici, ma lasciar quelli al vostro arbitrio, come feci prima, che riceveste la detta Legge, se non avessi veduti voi propensi, e inclinati a' Sacrifici superstiziosi del Gentilesimo. Dissi adunque, quando vi liberai dall'Egitto: udite con attenzione le mie parole, io farò il vostro Dio; e voi sarete il mio popolo, camminate per la strada di quei comandamenti, che ho prescritti, e utile grande in voi sperimenterete, e giovamento. Essi però non attesero a questo mio ragionamento, non vollero porgere l'orecchio alle mie parole, seguirono i loro mal regolati capricci, si diedero in preda alle loro sfrenate passioni, e dal giorno, che uscirono i padri loro dalla schiavitù dell'Egitto, infino a questo tempo, sono andati sempre indietro, e non mai si sono de' miei avvertimenti approfittati, amarono come le cipolle di Egitto le cose passate, senza pensare a quello, che fosse loro per accadere. Io, che voglioso era della vostra sempiterna salvezza, spedì alla volta vostra i Profeti miei fedeli servi, acciocchè con tutta la diligenza vi ammonissero; ciò feci con molta sollecitudine, e vigilanza. in tempo proprio, come nelle faccende degli uomini suol essere quello della mattina, mandai

dai essi Profeti assai per tempo, e i Giudei non mi udirono, non porsero l'orecchio loro per ascoltare le mie parole, ma sempre più indurarono la loro cervice, e hanno fatto peggio assai di quello, che hanno operato i padri loro. Tu, mio caro Profeta Geremia, esporrai a questa gente queste mie parole, ma essi non daranno orecchio a quello, che rappresenterai, chiamerai quelli, e li inviterai a penitenza, ed essi non ti risponderanno, e non eseguiranno quel tanto, che tu pretendi. Con zelo adunque, e con coraggio di fervente Profeta, parla a costoro, e di loro queste parole: questa è la nazione, che non ha voluto udire la voce dell'onnipotente suo Dio. Non ha mai voluto emendare i suoi costumi, e apprendere una ottima riforma de' loro costumi, e disciplina, è mancata in molti Giudei la fede, e la Religione del vero Dio, è ancora perita in essi la veracità, e la fedeltà, non altro parlano, che menzogne, non altro pensano, che fraudi, inganni, e oppressioni de' loro prossimi. Tu adunque Gerusalemme, insieme co' tuoi abitatori tofati secondo il costume la chioma in segno di gran dolore, di soggezione, e di schiavitù, poichè sarai presa fra poco tempo, e schiava sarai condotta in Babilonia, e gettā via i tuoi capelli. Grida, e alza la voce del tuo pianto in luogo alto assai, ed eminente, cioè sopra i monti, per essere agevolmente da ognuno sentita, perchè ha rigettata Iddio, e abbandonata quella nazione, contro la quale sdegno ha conceputo, e furore in pena de' suoi enormi misfatti. Questi sacrileghi scellerati hanno collocata la statua di Baal, e altri Idoli, co' quali restò offeso Iddio, e furono materia di scandalo; e causa della loro rovina, nel Tempio, dove è stato invocato il mio

nome , e l' hanno imbrattato con queste sordide immondezze . Hanno edificati Altari ne' monti , ne' colli , e ne' luoghi alti assai , in Tofet ; nella valle de' figliuoli di Enom , per abbruciare in esso luogo i loro figli , e le loro figlie , le quali cose barbare in vero , e inumane non aveva io comandate , nè passato era nella mia mente il pensiero di comandarle . Verrà tempo per tanto , dice il grande Iddio , che quel luogo non si chiamerà Tofet , cioè bello , e ameno nell' Idioma Ebreo , nemmeno si chiamerà valle de' figli di Enom , che denota nella medesima lingua , luogo grazioso , ma bensì s' intitolerà valle di ammazzamento , e di strage , perchè ivi molti Giudei saranno uccisi , e saranno seppelliti in esso luogo , perchè attesa la quantità grande de' cadaveri , non vi saranno sepolture capaci di ricevere una quantità così grande di gente uccisa . I cadaveri adunque di questo popolo saranno pascolo de' Volatili di rapina , e delle bestie della terra , e non vi sarà chi scacci quegli animali , e impedisca , che non isbrannino i corpi incadaveriti . Farò che cessi dalle città della Giudea , e dalle piazze di Gerosolima ogni suono di gaudio , e di allegrezza , e di sposalizzi , non vi sarà chi gioisca , chi si ralleghi , e chi celebri il matrimonio con feste nuzziali , tutti proromperanno in amaro pianto , perchè sarà tutto quel paese desolato e derelitto , in pena di tante iniquità , che han commesse .

D. Desidero sapere , che luogo fosse quello chiamato Tofet , dicendo Iddio , e lamentandosi del suo popolo : *adificaverunt excelsa Tophet ; quæ est in valle filii Enom ?*

M. Tofet era una selva amena assai , dove edificato era un Tempio consacrato all' Idolo chiamato

mato Moloch , o sia Saturno , era la detta valle de' figliuoli di Enon , vicina a Gerusalem , annaffiata colle acque di Siloe. Era la detta valle chiamata Tofet , dalla voce Tof , che nell' idioma Ebreo significa Timpano , istrumento sonato dagli Idolatri , affinchè il fracasso di questo suono facesse che non si sentissero i pianti , e gli urli de' bambini , che da' padri loro erano a riverenza del suddetto Moloch sacrificati , e nel fuoco inceneriti.

D. Quando si adempì la promessa fatta da Dio , allorchè disse : *ecce dies venient , & non dicetur amplius Tophet , & vallis filii Enon , sed vallis interfectionis.*

M. Si legge nel quarto libro de' Regi al Capo 23. v. 10. che il Santo Re Josia nell' anno dodicesimo del suo Regno imbrattò , e distrusse Tofet , e sebbene mentre Geremia queste cose vaticinava già Tofet distrutta era , e demolita , nientedimeno , Geremia fulmina questa minaccia , rimproverando l' Idolatria non presente , ma passata , volendo dire ; siccome peccaste in Tofet , in Tofet foste puniti. Si osservi , che Cristo Signor nostro chiama in S. Matteo al Capo 5. v. 23. l' Inferno col nome di Gehena , che vale a dire valle di Enon , per la similitudine , che ha colla crudeltà , e col fuoco , in cui i Giudei abbruciavano i loro figli.

Cap. 8.

D. Seguita il Profeta a rimproverare la Idolatria de' Giudei?

M. Detesta la loro superstizione , predice , che in pena di essa Gerusalem debb' essere devastata , e così dice : vi fa intendere l' onnipotente Iddio , e asserisce , che nel tempo che da' Caldei sarà presa Gerusalemme , e i Giudei in Tofet saranno uccisi , ca-

ff, caveranno dalle tombe i Babilonesi le ossa de' Regi, e de' Principi di Giuda, quelle parimente de' Sacerdoti, e de' Profeti, e di tutti coloro, che abitarono in Gerusalemma, e li distenderanno alla vista del Sole, della Luna, e de' Pianeti, che hanno amato tanto, e adorato con culto superstizioso, e quelli hanno ansiosamente desiderato. Non saranno ragunati insieme, e posti in sepoltura, ma saranno gettati nel Letamajo sopra la nuda terra, per maggiore scorno loro, e ignominia. Tutti coloro, che di questa pessima generazione sopravviveranno in quel tempo, in qualunque luogo si trovino, o in Babilonia, o appiattati nelle montagne della Giudea, o ne' deserti degl' Idumei, e de' Moabitì, dove per lo timore de' Caldei si faranno refugjati, così permettendolo io in pena de' loro esecrandi delitti, in vedendo, che da tante, e tali tribolazioni sono oppressi, eleggeranno piuttosto morire, che vivere, stimando migliore lo stato di coloro, che partiti sono da questo mondo, che quello, di quei che tali angustie provano, e da tali angoscie sono assaliti. Tanto vi fa intendere il grande Iddio degli eserciti, veritiero mai sempre in tutto quello, che asserisce. Parla dunque, o Geremia, e di loro a nome mio queste parole: non è egli il vero, che coloro, che cadono fanno tutte le diligenze collo sforzo di tutto il corpo loro per sollevarsi da terra, e per risorgere? e coloro, che hanno sbagliata in un lungo cammino la strada, tantosto hanno conosciuto l'errore, non usano ogni industria, per rientrare in quella via che li conduce al luogo da essi desiderato? qual pazzia è adunque di questo popolo, il quale vuole persistere nella caduta, e nell'errore, si sono allontanati in Gerusalemma, con una di-

distanza continua , e pertinace , e non vogliono
 far ritorno al diritto sentiero della salute? si sono
 dati in preda all'inganno , e alla menzogna , e
 non vogliono emendarli , e ritornare nella strada,
 che li conduce alla cognizione del loro Dio . Io
 ho atteso seriamente , ho ascoltati i loro ragiona-
 menti , e ho veduto , che nessuno parla ciocche è
 giusto , e conveniente , non vi è tra loro , chi fac-
 cia penitenza del peccato , che ha commesso , e
 dica , che cosa mai ho fatta , e quanto gran ma-
 le è l'aver offeso il grande Iddio? tutti seguivano
 il dettame delle loro mal regolate passioni , agui-
 sa di un Cavallo sfrenato , che corre con grande
 impeto alla guerra , quantunque debba incontrare
 il pericolo della perdita della vita . Il Nibbio ,
 dalla qualità , e dalla temperie dell'aria conosce il
 tempo di Primavera adattato a far ritorno al ni-
 do , per far le uova e generare i suoi Pulcini ;
 la Tortora , la Rondine , e la Cicogna , conoscono
 il tempo quando debbano partirsi da un paese ,
 per far passaggio a un altro , dove sia il clima
 più temperato , e comodo per fare in esso il lor
 soggiorno , e il popolo mio Giudaico non ha co-
 nosciuto il tempo opportuno per far penitenza ,
 per reconciliarsi con Dio , e per acquistarsi con
 tante operazioni l'eterna gloria , non ha conosciuto
 ancorà il giudizio del Signore , cioè , l'immi-
 nente vendetta che dalla mia divina giustizia lo-
 ro sovrasta , non ha creduto alle minacce , che io
 a lui faceva , perlochè conviene conchiudere , che
 sono gli Ebrei più imprudenti , che le bestie fun-
 nominate ; poichè esse tornano al loro nido , e
 questi non vogliono tornare con seria penitenza al
 loro Dio . Con che faccia potete voi milantarvi ,
 e dire : noi siamo sapienti , la Legge del Signore è
 con

con noi , e quella esattamente da noi viene osservata? il dettato bugiardo de' vostri scribi , ha proferte molte menzogne ; poichè minacciando la Legge di Dio ai trasgressori de' divini comandamenti , pene , e rigorosi castighi , essi promettono a' medesimi sicurezza , esenzione delle pene , per mezzo delle sole esterne oblazioni , e con una interpretazione falsa corrompono il vero senso della divina Scrittura , quella esponendo secondo detta il lor capriccio . Si confonderanno pertanto , questi sapienti , e si atterriranno quando da' Caldei saranno presi , in vedendo che accade tutto all'opposto di quello , che essi vaticinavano , succederà questo in pena perchè hanno riggettata la parola di Dio , per non eseguire quanto in essa viene prescritto , essi non hanno la vera sapienza , perchè una cosa da parte di Dio promettono , e un'altra totalmente contraria accade , promettono abbondanza di beni , e si trovano oppressi dal cumulo di tutti i mali ; perlochè permetterò , che alle consorti loro perduto sia ogni rispetto , che con somma loro ignominia imbrattato sia da' nemici il loro toro , e che i campi loro , e le possessioni passino nel dominio di gente straniera , e che occupino quelle terre con tale padronanza , come se fossero loro proprie , acquistate per legittimo titolo di creditade . Conciosiacosachè dal minimo di essi insino al massimo seguitano l'avarizia , e non hanno altra mira nelle loro operazioni , che l'interesse , i Profeti , e i Sacerdoti comettono ogni sorta di scelleraggine , corrompono il vero senso della Scrittura , per ricavare lucro dal popolo , ingannato da essi . e adulato . Si sforzavano questi di ammollire colle loro parole le minaccie , che intimano i veri Profeti al mio popolo

lo abitante in Gerofolima , benchè risultar dovessero le parole loro in somma loro confusione , vedendo , che riusciva tutto l' opposto di quello , che essi vaticinavano , dicevano : goderete una vera pace con Dio , e col prossimo , pace al presente , e pace in avvenire , quando non dovea il popolo godere questa sognata pace , ma provare una fierissima guerra , la quale è imminente . Si confonderanno per aver essi commesse tante scelleratezze , ma la confusione loro non sarà salutare , perchè non li condurrà a una seria penitenza , non fanno arrossirsi per tante loro colpe così esecrande , e però caderanno estinti con quelli , che moriranno del popolo in mezzo alla battaglia , e alle miserie , e nel tempo quando con una fiera schiavitù saranno da me giustamente puniti , sperimenteranno una rovina universale . Tanto dice l' onnipotente Signore , e tanto appunto farà in breve per accadere . Il modo poi ; che terrò io nel castigarli , farà il seguente , dice Iddio . Farò , che tutti si ragunino in Gerusalemme , dove si uniranno nel tempo dell' assedio , per munire la città , e per maggiormente fortificarla . Patiranno in quel tempo estrema fame ; poichè l' uva delle loro viti , e i fichi , che maturano negli alberi , e tutti i frutti non serviranno per uso loro , ma bensì per sostentamento de' Babilonesi loro nemici . Non lasceranno i Caldei negli alberi neppur la foglia , durerà questo assedio , dall' Autunno , che è il tempo de' fichi fino all' Inverno , quando la detta foglia si secca , e cade . Riempirò di frutti gli alberi della Giudea , e gli Ebrei non li goderanno , ma passeranno nel dominio de' Caldei da' quali saranno colti . Diranno scambievolmente i Giudei nel tempo dell' assedio impauriti : perchè stiamo

stiamo noi con tanta sicurezza nelle case , e nelle ville , fuori de' luoghi muniti , essendo imminente la venuta de' Babilonesi nostri nemici? raguniamoci insieme , entriamo nella città fortificata , e osserviamo in essa un gran silenzio , attendiamo il suono delle trombe nemiche , per vedere se vengano i Caldei , non provochiamo con atti di ostilità il nemico , difendiamoci solamente colle mura ; giacchè il nostro Signor Iddio ci ha posti in tali angustie , e ci ha fatti tacere , per tanti mali , che ci sovrastano impauriti . Egli ci ha con acqua amarissima come il fiele abbeverati permettendo , che da tali angosce siamo assaliti , perchè abbiamo offeso questo onnipotente Signore con tante nostre scelleratezze . Aspettavamo secondo quello , che i nostri falsi Profeti ci vaticinavano , pace , e sicurezza , e non abbiamo goduto il bene di essa pace tanto da noi desiderata . Supponevamo , che essendosi partito una volta Nabucodonosor dalla Giudea , ed essendo andato a combattere in Egitto , non più dovesse tornare , e che noi dovessimo goder pace , e provare qualche ristoro delle passate tribolazioni , ma tornando l'esercito Babilonese nella Giudea , stiamo con batticuore vedendoci privi di quel bene , che tanto abbiamo desiderato . Da' paesi della Tribù di Dan , che sono alla parte di Aquilone , detti poscia Cesarea di Filippo , si sentono gli eserciti di Nabucodonosor con tutta la cavalleria , che viene ad assalire Gerusalemme , si sente il fremito , o il nitrito de' Cavalli , dal fracasso del suddetto anitrito de' Cavalli , sopra i quali seggono i combattenti , si atterriranno quelli che abitavano nella Giudea ; verranno prontamente i nemici , e divoreranno la terra con tutto quello , che la riempie , cioè gli uomini , e gli alberi , devasteranno non solamente le città

tà circonvicine, ma eziandio Gerusalemme, con tutti coloro, che fanno in essa la lor dimora; imperocchè io manderò a danni della Giudea certi serpenti Regoli, o Basilischi, cioè Caldei crudeli fuor di modo, e inumani, contro i quali serpenti non vale arte alcuna, o incantesimo, cioè popolo cotanto barbaro, che con suppliche, nè con preghiere non si muove a compassione, e a usare misericordia a' miserabili. Questi serpenti vi morderanno, dice il Signore, e da essi riceverete sommo danno, e nocumento. Io Geremia confesso ingenuamente il vero, provo nel mio interno un estremo dolore, in vedendo i patimenti del mio popolo, mi scoppia il cuore, ed è eccessiva la mestizia, che per tante miserie ho conceputa. Sento la voce, e i lamenti del mio popolo, che esser dee condotto schiavo in paese lontano, cioè a dire in Babilonia, il quale, urla, si duole, e così dice: non è egli il vero, che Iddio è in Sion, e a guisa di Re, sostenta quel paese, e lo governa? perchè dunque permette che da' Caldei sia assediato? risponde a queste doglianze il Signore, e così dice: e voi, perchè avete provocato il mio sdegno con tante orrende Idolatrie, e colla vanità d'adorazione di tanti Dei stranieri? perchè avete abbandonato me vero Dio, e avete addimandato ajuto a' falsi Dei del Gentilismo? è grande la miseria, che noi proviamo, dice il popolo Giudaico in questo lungo assedio, sopportato per tutta la state, e per un anno intero. Aspettavamo il soccorso, che ci aveano promesso gli Egiziani, supponendoci, che dovesse venire, quando fosse terminata la messe, e gli uomini sono meno occupati, e tal soccorso non si è veduto. Credevamo, che dovessero almeno venire quando nel fine della state è terminata la vendemia, e non

si vede soccorso alcuno, non siamo salvati, e liberati da tante angosce, che ci opprimono. Io Geremia, sento nel mio interno un gran rammarico, stupisco, ed esco fuor di me stesso. in considerando i gravi mali da' quali il mio popolo è assalito. Andava io adunque in questa guisa tra me dicendo: non vi è forse bamberaca in Galaad, che è una parte dell' Arabia, abbondante di aromati, dove si trova gran quantità di Ragia, la quale mitiga nelle piaghe il dolore, e forma la cicatrice? è priva forse quella provincia di balsamo, e d' utriaca? non si trova forse in quel paese medico, o cerusico, essendo per altro abbondante di soggetti professori di medicina? mancano forse medicamenti nella Giudea, e in Gerusalemme? sono privi quei paesi, d' uomini, che insinuino sani consigli, insegnino pura dottrina, e porgano suppliche al Signore, per lo sollievo di questo popolo? non vi sono Sacerdoti, e Profeti, che sanino le loro ferite, cioè i peccati loro, inducendo il popolo a penitenza? come dunque, non si è sanata la piaga del mio popolo, e non ha fatta mai nella carne la cicatrice? come dunque non si è tolto da esso il peccato, che è la causa di castigo così severo? sò, che non mancano nella Giudea questi soggetti, ma il male è, che gli Ebrei non vogliono udirli, e non vogliono attenersi al lor consiglio.

D. Per qual cagione disumavano i Babilonesi le ossa de' Re di Giuda, e poscia lasciavano quelli esposti alla vista di tutti, minacciando così Iddio: *in illo tempore eijcient ossa regum Juda &c. de sepulchris suis, & expandent ea ad Solem, & Lunam?*

M. Era costume degli Ebrei, dice il massimo Dottor S. Girolamo, di seppellire i morti quando erano

DI GEREMIA PROFETA. 83

erano Principi, e uomini ricchi, con oro, con argento, e con vasi di molto prezzo. I Caldei adunque mossi da avarizia insieme, e da odio grande, che aveano contro i Giudei, dissotterravano le ossa de' Principi, per far preda di quanto trovavano di prezioso. Mostravano ancora un sommo disprezzo, poichè gettavano poscia quelle ossa in un luogo aperto, in un Letamajo, alla vista del Sole, della Luna, e delle stelle; adorate da essi con culto di Deità.

Geremia prevede la schiavitù imminente de' Giudei, e la deplora. Riprende le loro scelleratezze. Ammonisce quelli, che collochino solamente in Dio la loro speranza. Descrive l'origine, e la vanità degl'Idoli. Minaccia loro vicina la schiavitù, se non ritorneranno a penitenza.

C A P. V. Jer. 9. 10.

D. CHE cosa detesta il Profeta ne' Giudei, dopo, che ha descritto il fracasso dell' esercito, che s'avvicina a Gerusalemme?

M. Si duole per causa della rovina, che sovrasta al popolo in pena de' loro peccati, e così dice: piacesse a Dio, che il mio capo, e il mio cerebro si risolvessero in acqua, e i miei occhi in fonti di lagrime, per piangere amaramente di giorno, e di notte la morte di coloro del mio popolo, che in breve da' Caldei faranno uccisi. Piacesse a Dio, che io potessi solo vivere in un deserto, in qualche luogo segreto, e solitario, dove sogliono ritirarsi i viandanti, per riposarsi alquanto sicuramente. Lascerei volentieri la conversazione del mio popolo; e mi allontanerei da esso, non vedrei commettere

F 2

tante

tante scelleratezze; poichè sono adulteri tutti essi, e idolatri, e una adunanza di peccatori i quali disprezzano con somma superbia l'osservanza della Legge di Dio, e de' suoi divini comandamenti. Hanno distese le loro lingue, affinchè, siccome dall' arco si scoccano le frecce, così dalla lingua vibrassero fraudi, menzogne, e calunnie, per ingannare i loro prossimi. Non si sente dalla bocca loro proferire una verità; conseguiscono le dignità in questa terra, non già per via retta, ma con male arti, e con inganni. Passano da una iniquità a un'altra, congiungono una fraude coll'altra, non si curano aver notizia di me, dice il grande Signore onnipotente. Ciascheduno pertanto stia ben cautelato, perchè tra essi non vi è fedeltà, si guardi ognuno dal suo compagno, nessuno si fidi del suo fratello, perchè un fratello, userà ogni diligenza per ingannare l'altro, e quello, che si finge amico, cammina con fraude, e con menzogne. Ciascheduno fa beffe del suo fratello, e lo schernisce, non mai si sente uscire una verità dalla bocca loro, hanno accostumata la lingua loro a proferire bugie, e usano ogni industria per operare iniquamente. Sono pieni d'inganni, e di malizia, in modo che chi abita con essi non può star guardingo, nè cautelarsi. Tu, o popolo Giudaico abiti, e vivi immerso negl'inganni, con uomini fraudolenti, i quali per non abbandonare le loro frodolenze, non hanno voluto conoscer me, dice il grande Iddio, Perlochè fa intendere esso Signore degli eserciti, e così dice: io struggerò quelli, e li purgherò, come si purga nel crogiuolo l'oro, e l'argento, per mezzo del fuoco della tribolazione, che patiranno nel tempo dell'assedio, e della schiavitù, e proverò quelli; im-

imperocchè, che altro posso io fare al mio popolo, se non correggerlo, e castigarlo, come fa un padre al figlio, che molto ama? è la lingua loro maldicente, e mormoratrice a guisa di una saetta, che ferisce tre persone in un sol colpo, chi parla, chi ascolta, e non impedisce, e colui di cui si mormora. Chi mormora, perchè offende gravemente la fama del suo prossimo; chi ode, perchè applaudendo a colui, che mormora, lo rende più ardimentoso, e lo eccita a lacerare il buon nome del suo fratello. Quello di cui si mormora, perchè sapendo l'affronto, che a lui è fatto, concepisce livore, e animo di vendetta. La lingua loro adunque ha mai sempre parlato a inganno dolosamente. Fingono nell'esterno benevolenza con quelli, che parlano, e amicizia, nell'interno però covano livore, e inimicizie, e di nascosto pongono insidie per ingannarlo. Dice adunque il Signore: non dovrò io punire così esecrande scelleratezze? non dovrò io prender vendetta di gente così iniqua? piangerò, e mi rammaricherò fortemente per la devastazione, e per l'incendio de' monti della Giudea, e per le amene pianure abbandonate fino dalle bestie, per mancanza di pascolo; e ridotte a un deserto disabitato; piangerò dico, perchè il tutto è incenerito, gli uomini non passano più per quelle strade, non più sentiranno gli uomini in quelle campagne, il belamento delle Pecore, il mugito de' Bovi, e l'urlo di altre bestie, che pascevano in quei campi, e in certo modo di essi s'impadronivano. Imperocchè, e i volatili dell'aria, e le bestie della campagna si sono da essi partiti, e si sono allontanati, per non trovare il necessario loro sostentamento: permetterò, che diventi la città di Geru-

salemme un mucchio di rena, e una tana di serpenti, e di Dragoni, e che le città tutte della Giudea sieno desolate, e che non si trovino in esse abitatori. Evvi in Gerosolima qualche uomo savio, discreto, e virtuoso, a cui parli il Signore, e possa rappresentarvi la volontà sua, e dirvi quale sia la causa, perchè Gerusalemme sia distrutta, ridotta in solitudine, e non vi sia chi passi quelle strade? Evvi chi sia degno di udire da qualche Profeta, o dalla divina rivelazione, la causa, e accennarvi perchè abbia Iddio fatti perire gli uomini, e le bestie, abbia incenerita la terra, e ridotta come un deserto, senza uomini, che passino per essa, essendo morti tutti, o presi schiavi? se non si trova tra voi chi possa annunziarvi un tale mistero, vel dirò io, dice il Signore, e vi esporrò la causa di un così rigoroso flagello. La causa di tanto male è perchè hanno abbandonata la Legge mia che diedi loro, non hanno udita la mia voce, non hanno eseguito quel tanto, che in essa Legge io comandava, sono andati dietro al dettame delle loro mal regolate passioni, e sfrenati appetiti, e hanno adorati gl' Idoli, che da padri loro hanno appresi. Perlochè, vi fa intendere l'onnipotente Signor Iddio degli eserciti, Dio dal popolo Israelitico adorato, e così dice: io ciberò questo popolo con assenzio, con acqua amara come il fiele, abbevererò quelli, cioè, farò provar loro molti travagli nell'assedio di Gerosolima, e nella schiavitù di Babilonia, spergerò quelli, e gli sparpaglierò in mezzo a' popoli, che essi, nè i padri loro han conosciuti, cioè in mezzo a' Caldei, e farò, che quelli, che scamperanno dall'assedio, e si daranno alla fuga andando in Egitto, sieno colla spada uccisi finchè buona parte

te di essi si consumino , e sieno fatti morire dall' esercito Babilonese . Vi fa intendere l' onnipotente Iddio degli eserciti , e vi dice : considerate , e ponderate attentamente la schiavitù , che in breve a voi sovrasta . Chiamate le femmine lamentatrici , le quali esperte sono nell' arte loro , e con voce flebile , e con gesti di somma mestizia provocano ne' funerali il popolo al pianto , e al dolore . mandate a chiamar quelle , dite loro , che vengano con tutta prestezza , intonino qualche canzone lugubre esaggerante le nostre disavventure , spargano lagrime i nostri occhi , e le nostre palpebre si disfacciano in acqua di amaro pianto . Cantino queste femmine , e così dicano : perchè voce di pianto da Sion si è udita ; come mai siamo stati devastati , e grandemente confusi ? piangiamo , perchè abbiamo abbandonata la nostra terra , e sono stati gettati a terra i nostri padiglioni , o tabernacoli . Uditte voi , femmine lamentatrici le mie parole , affinchè possiate accrescere il vostro pianto ; giacchè non vogliono udire la parola di Dio i Sacerdoti , e i Dottori , ascoltate la voi , e prendano le vostre orecchie le parole della sua bocca . Insegnate alle vostre figliuole , non già canzoni amorose , e vane , ma lamentazioni funeste , e ciascheduna insegna alla sua compagna , cose , che le eccitino a pianto , perchè un gran male in breve a noi sovrasta . Imperocchè la morte è salita per le finestre , i Caldei nemici , non sono entrati per le porte di Gerusalemme , ma per le mura , e per le finestre vicine alle dette mura , alle Rocche , e alle torri , sono entrati i Babilonesi in Gerusalemme all' improvviso non per le porte , dov' erano le sentinelle , ma per le finestre delle mura a guisa di ladri , e di nascofo . I Caldei adunque ,

sono entrati per le finestre, e di lì si sono inoltrati, per uccidere i bambini, e i giovani, per le piazze, e per le strade. Parla adunque, o Geremia, esponi al popolo il decreto di Dio, e di loro in questa guisa: così dice il grande Iddio: cadranno estinti in Gerusalemme i cadaveri degli uomini, giaceranno come appunto lo sterco sopra la terra di quella città, e come il fieno, che rimane dietro alle spalle di colui, che lo miete, e non attende a ragunarlo, ma bensì profeguisce la mietitura, e va innanzi, così appunto i Babilonesi, dopo che averanno ucciso l'uomo, non si volteranno indietro, non averanno cura di seppellirlo, ma seguiranno, avidi di fare nuova strage, e altri ammazzamenti. Queste cose dice il Signore, e vuole da voi essere inteso: i Giudei si gloriano, e si fidano nel consiglio de' Savj, nella forza de' soldati, e nelle ricchezze della città, e si persuadono di essere sicuri con queste industrie, e di scampare la rovina, che minacciano i Caldei; ma s'ingannano al certo; imperocchè non in altro l'uomo dee gloriarsi, che nel conoscere me, che sono il vero Dio, uso misericordia, e faccio giudizio, e giustizia in questa terra, io uso vera misericordia, e non costoro. Io dò a chi voglio la giusta pena, dalla quale nessuno di costoro può liberare; sicchè non può salvare nessuno di questi dall'imminente strage di Gerusalemme. Queste virtù sommamente mi piacciono dice il Signore. La misericordia nel cuore, il giudizio della verità nella bocca, e la giustizia nelle sante operazioni. La misericordia col prossimo, il giudizio con se medesimo, e la giustizia con Dio, mediante la rettitudine di buone opere. Voi, o Giudei, vi gloriare di essere circumcisi, come figli di Abramo,

mo, e credete, che però dovrete essere protetti da Dio, e non puniti, e devastati da' Caldei . Perlochè , verrà tempo e sarà in breve , e io punirò ugualmente i Giudei , che sono circumcisi , e i Gentili , non circumcisi . Castigherò gli Egiziani , i Giudei , gl' Idumei , gli Amoniti , i Moabiti , etutti coloro , che hanno la chioma tosata in figura rotonda , a reverenza de' falsi Dei , che essi adorano , le quali nazioni abitano nel deserto , e sono gli Arabi , i Saraceni , e molti altri Idolatri . Punirò ugualmente i Giudei , e i Gentili , perchè è vero , che i Gentili sono incircuncisi , ma è anche vero , che tutti gl' Israeliti sono incircuncisi di cuore , e ribelli a Dio , contumaci , e ostinati .

Cap. 10.

D. Che cosa intima il Profeta agli Ebrei dopo le minacce della schiavitù imminente?

M. Descrive la vanità degl' Idoli , e la pena , che dà Iddio a chi li adora , e così dice : ascoltatte voi , Jechonia , e Giudei , condotti schiavi in Babilonia , le parole , che Iddio ha dette per vostro ammaestramento , miei cari Israeliti . Vi fa intendere il Signore , e dice : non vogliate imparare i riti , e i costumi del Gentilesimo . Del Sole , della Luna , e delle stelle , costituite per segno de' tempi , degli anni , de' mesi , e de' giorni , non vogliate temere , quasi che abbiano in se qualche cosa del divino , come li temono i Gentili ; i quali credono , che il mondo tutto , da esse stelle , e non dalla Provvidenza di Dio , retto sia , e governato . Conciosiachè i riti , e le Leggi del Gentilesimo intorno all' adorazione degl' Idoli sono cose vane ; poichè niente di vero essi rappresentano , e non hanno in se divinità alcuna , com' essi falsamente si persuadono . La vanità degl' Idoli ben si sono-

conosce dalla materia , di cui essi son fabbricati ; imperocchè altro non sono , che un pezzo di legno tagliato da una selva , e coll' Ascia , piallato dall' artefice , e ripulito . Decora , e adorna l' artefice il suo Idolo con oro , e con argento , lo conficca con chiodi a forza di martellare , affinchè non cada dal muro , ovvero non si disuniscano le parti delle quali egli è composto. L' Idolo è equabile , elevato , bello , ha la chioma a guisa di una Palma , belli sono gl' Idoli al di fuori , dentro poi sono inanimati , non parlano , si trasportano da un luogo all' altro , onde si vede , che più forte di essi è colui , che li trasporta , perchè essi non hanno forze vitali , non si possono muovere , non camminano , e non possono agitarfi . Non vogliate adunque aver timore di essi , perchè non possono giovarvi in cosa alcuna , nemmeno recarvi immaginabile nocumento . E chi dunque , non temerà voi , grande Iddio , Re di tutte le nazioni , Signore onnipotente ? vostro è il Regno , e il decoro , e però voi solo dovete esser temuto . Non è chi sia simile a voi , o grande Iddio , voi siete grande , grande è il nome vostro , e onnipotente . Fra tutti i Savj delle genti , e in tutti i loro regni , non si trova chi sia simile a voi , vero Dio , vero Signore . Facile cosa è il dimostrare , che i Gentili stolti sono , e disennati ; poichè insegnano , che gl' Idoli sieno Dei , non essendo essi altro , che puro legno , e questi loro insegnamenti sono dottrina di vanità . Portano essi da Tarso , città nella provincia della Cilicia argento ottimo disteso in Lamine , e involtolato ; portano ancora oro finissimo dal paese chiamato Ofaz ovvero Ofir , lavorato per mano dell' artefice ; o essendo l' Idolo di legno , o di bronzo , è da essi artefici , inar-

gen-

gentato, o indorato, e dal farto è vestito di porpora, o di colore paonazzo, e finalmente, niente si trova negl'Idoli, che non sia fatta per mano di artefici, o si consideri la materia loro, e la sostanza, o si attenda alle vesti loro, e agli ornamenti; non hanno dunque anima, o ragione, e molto meno hanno cosa alcuna di Deità, Il Signore però, che noi Israeliti adoriamo, è vero Dio, egli è Dio vivente, e Re sempiterno. Dallo sdegno, che egli concepisce contro i peccatori, trema la terra, i Gentili, che adorano gl'Idoli non potranno sopportare le minacce, e la pena, che vien loro fulminata, ma tantosto sentiranno la mano di Dio, che li percuote, stramortiranno; il popolo però del Signore potrà sopportare la mano di lui, perchè lo percuote, non per rovinarlo, ma per correggerlo. Dite adunque in questa guisa a coloro, che fabbricano gl'Idoli, e a quelli, che li adorano: gli Dei, che sono un nulla, e che non hanno creato il cielo, la terra, e l'universo, periscano dalla terra, e da questi luoghi, che sono sotto il cielo, perchè occupano ingiustamente quello che è del vero Iddio, ed essi sono ingiusti usurpatori. Il nostro grande Iddio, che ha creato l'universo colla sua divina onnipotenza, dispone colla sapienza sua le cose tutte di questo mondo, e colla sua prudenza distende i cieli, ornati di Sole, di Luna, di stelle, e di Pianeti. A una semplice sua voce, cioè a un solo suo comando, si genera quantità grande di pioggia nell'aria, al tuono, che è voce di Dio segue immediatamente la pioggia, solleva la nebbia, e certe esalazioni dal mare, che è quasi il termine, che circonda la terra, dalla superficie di essa terra, e da' monti, ascendono i vapori, fa il nostro Dio onnipotente,

rente, che in mezzo a' fulmini infocati si mescoli la pioggia; fa che si generi un contrario dal suo opposto; si vedono mescolate tra loro cose contrarie, il fuoco del lampo meschiato coll' acqua della pioggia, senza che sia da essa pioggia, che viene con impeto, ammorzato. Egli cava i venti da' luoghi ascosi, e appiattati, come da certi ripostigli de' suoi tesori stura, e raffrena essi venti quando egli vuole. E' mera pazzia dell' uomo il pretendere di penetrare col suo giudizio la causa della pioggia, de' fulmini, e de' venti, delle quali cose, Iddio solo ha vera notizia, e Provvidenza. Mostra l' uomo di essere stolto nella sua scienza, quando pialla un legno, o strugge l' oro per fabbricare un Idolo, pensando che sia Dio, quello che dall' artefice è fabbricato. Resta confuso qualunque artefice, che fa un' Idolo, e un Simulacro, perchè è falso; mentisce dicendo, che sia Dio quell' Idolo, che ha fatto, e non hanno i Simulacri Spirito, e anima, ma sono insensati, inanimati. Sono vani tutti gl' Idoli, opera ben degna di essere schernita, e beffeggiata, e quando io castigherò i Giudei nella venuta de' Babilonesi, periranno essi Idoli, e gl' Idolatri. Il nostro Dio, il quale Giacob, e i suoi successori, e imitatori elessero per loro porzione, ed eredità, non è simile agli Dei vani del Gentilesimo, che sono creature morte senza spirito, e senza vita. Quel Signore, che ha create le cose tutte, ha il vero essere, io che non hanno i falsi Dei. Israel è popolo di questo grande Iddio, è eredità di esso, la quale eredità suole misurarsi per una uguale distribuzione con una verga, onde il popolo Israelitico si può chiamare verga, o scettro della eredità di Dio, perchè il Signore ha collocato il suo Regno in mezzo

mezzo al popolo Israelitico . Questo supremo Signore, Dio degli eserciti viene con tutta ragione intitolato. Tu adunque, o Gerusalem, che in breve farai miseramente assediata, raguna pure dal tuo paese tutte le tue sostanze, le tue ricchezze nelle quali tu confidavi, e sappi, che ad altro non ti serviranno, che a crescere la tua confusione, perchè non ti libereranno dalle tue miserie, ma insieme teo schiave anderanno in Babilonia, e i Caldei s'impadroniranno delle medesime. Imperocchè così dice il grande Iddio. Io in questa volta balzerò in paesi lontani gli abitatori della Giudea, io manderò loro fierissime tribolazioni, non potranno salvarsi prendendo di nasco, la fuga, ma saranno trovati nella città da' Caldei loro nemici, saranno presi, e poi uccisi. Gerusalemme oppressa da tante miserie esclama, e dice: misera me, deploro tante mie disavventure, il mio male, e la mia piaga, è disperata, e insanabile; ond' io vedendo le mie miserie, e conoscendo le mie colpe, confesso la giusta vendetta di Dio, e dico: è ben dovere, che io patisca queste angustie, così vuole la divina giustizia, in pena de' miei peccati, le ho meritate, e però voglio sopportarle pazientemente. Il mio padiglione è devaltato, le funicelle, che lo reggevano sono rotte, Gerusalemme è distrutta, i castelli, e i villaggi circonvicini, che come certe funi la sostenevano, e alimentavano, son demoliti, e non vi è chi li riedifichi. I miei figli si sono allontanati da me, e sono stati condotti schiavi. Non li vedo più, perchè sono morti, da' nemici furono uccisi. Non vi è chi di bel nuovo distenda il mio padiglione, e alzi le mie pelli; cioè, chi riedifichi le fabbriche rovinate, io non pongo la mia fiducia ne' miei pastori,

stori, perchè essi furono la causa della mia rovina, i Principi, e i Sacerdoti, che erano miei pastori, hanno operato da stolti, perchè hanno idolatrato, non hanno poscia ricercato Iddio, facendo penitenza delle lor colpe. Però non intesero, e prevedero i gravi mali, che loro sovrastavano, e non rimediarono a questi sconcerti, e furono la causa, che il gregge loro fosse disperso, cioè il popolo alla cura loro subordinato. Parmi di sentire la voce, il suono, e lo strepito delle armi, e de' Cavalli de' Babilonesi, che vengono con commozione grande dalla parte di Aquilone, risoluti di ridurre le città tutte della Giudea in un deserto, e in una tana di Serpenti, e di Dragoni. Io so bene, o mio Signore, che l'uomo per se medesimo colle sole sue forze non può camminare prosperamente, ne può indirizzare i suoi passi com'egli pretende, e desidera, se voi non consentite, e non volete. So, che tutto quello, che patiamo per gl'insulti, che da' Caldei nostri nemici ci vengono fatti, non si dee attribuire alla forza, e alla virtù loro, ma alla permissione vostra, così esigendo la gravezza de' nostri peccati; non potrebbero essi molestarci, se voi non foste con noi sdegnato per causa delle nostre scelleratezze. Castigateci adunque, o Signore, perchè così meritano i miei peccati; vi prego però, che facciate ciò con misericordia, per mia correzione, a misura delle mie forze, non con ira, ma moderatamente, affinchè il vostro flagello non mi riduca all'estrema, e totale rovina. Rovesciate piuttosto l'ira vostra contro quelle nazioni, che non hanno conosciuto voi, e contro i Regni, che non hanno implorato il vostro ajuto, ma si sono affidati nelle proprie forze, e hanno implorato il patrocinio

trocino de' falsi Dei. Imperocchè questi popoli hanno meritato, che voi preadlate vendetta di essi, perchè hanno divorati, e devastati i posteri del Patriarca Giacob, hanno straziati quelli, e hanno dissipata la bellezza, e la magnificenza del Tempio, delle case, e delle piazze di Gerusalemme.

D. Perchè nel verso undecimo di questo Capo. Geremia muta linguaggio, e laddove parlò mai sempre in lingua Ebreja, esprime questo verso in idioma Caldeo, come si vede nel testo originale della Bibbia Ebraica, dicendo: *Dij, qui celos, & terram non fecerunt, pereant de terra, & de his, quæ sub celo sunt?*

M. Rispondono comunemente i Sacri Espositori, e dicono, che ciò fece, perchè Geremia scrisse queste parole, nell'anno primo del Re Sedecia, quando JoaKim, e molti altri erano stati condotti in Babilonia, acciocchè rispondessero queste parole a' Caldei, quando li invitavano al culto superstizioso de' loro Idoli.

D. Quali sono i motivi, che adduce in questo Capo il Profeta per provare la falsità, e la vanità degli Dei del Gentilesimo?

M. Fa vedere in primo luogo, che gl' Idoli sono elementi morti, falsi, e legni aridi, laddove Iddio, è Dio vivente. 2. Dice, che gl' Idoli ebbero principio in tempo, e Dio è eterno. 3. Asserisce, che gl' Idoli sono fatti colla pialla, e con altri istrumenti da vari artefici, come le altre cose, e Iddio ha creato il cielo, e la terra, e per conseguenza la materia di essi Idoli sono fatti. 4. Dice, che gl' Idoli non sentono, non conoscono, e non possono giovare, o nuocere a chicchessia, e Dio sente, conosce, e provvede tutte le cose, e manda quando a lui piace, venti fulmini, e pioggia in tempi determinati.

nati. *s.* Dice, che gl' Idoli non possono prender vendetta di coloro, che li disprezzano, e Dio è fortissimo, punisce chi trasgredisce la sua Legge, e chi a lui non presta la debita ubbidienza; onde conchiude, che gl' Idoli si deono disprezzare, e Dio conviene, che temuto sia, e onorato.

Minaccia a' Giudei l' eccidio, perchè hanno violato il patto, che con Dio hanno stabilito. Sotto figura di Cristo, dice, che egli è un Agnello condotto alla morte. Implora per la divina vendetta. Si lamenta perchè a' nemici di Dio succedano le cose loro prosperamente. Dice, che i Sacerdoti hanno ingannato il popolo. Minaccia la schiavitù, e promette poscia, che liberi sarebbero tornati nella Giudea.

C A P. VI. Jer. 11. 12.

D. **C**HE cosa fa intendere Geremia al popolo Israelitico?

M. Gli Ebrei nella città di Anatot, tentavano di uccidere Geremia, egli minaccia loro l' eccidio da parte di Dio. Rinfaccia loro il patto stabilito con Dio, e violato. Dice adunque: fece il Signore un ragionamento a Geremia Profeta, del seguente tenore, cioè: tu Geremia, e altri Profeti compagni, ascoltate le parole di questo patto, che meco hanno stabilito, parlate agli uomini della Giudea, e agli abitatori di Gerosolima, e dite loro: vi fa intendere l'onnipotente Iddio d' Israel, e così dice: sia maladetto chi non ascolterà con attenzione, e con pronta esecuzione le parole di questo patto, cioè della Legge, che comandai a' vostri padri, quando cavai voi dall' Egitto, da una schiavitù crudelissima.

delissima, dicendo: porgete attento l'orecchio alle mie parole, osservate con diligenza tutto quello, che vi ho comandato, e facendo voi questo, farete il mio popolo, e io sarò in modo speciale Dio vostro, averò protezione particolare di voi, e adempirò la promessa fatta loro col giuramento, di conceder loro una terra, abbondante di pascolo, e di erbe, che somministrano la materia al Latte, e al mele, siccome vedete al presente per isperienza, che ho mantenuto quel tanto, che ho promesso. Risposi io a queste parole, e dissi: Amen, è vero, o Signore; avete adempito quel tanto, che avete promesso a' nostri padri. Mi comandò il Signore, e mi disse: alza la voce, e predica queste mie parole nelle città della Giudea, e nelle piazze, e ne' tribunali di Gerusalemme, dicendo: udite le parole di questa Legge, e osservate quanto si contiene in essa, perchè bene spesso mi sono protestato, e ho chiamati eziandio per testimoni il cielo, e la terra, e voi medesimi, come stà registrato nel Deuteronomio al Capo 4. v. 26. e al Capo 32. v. 1. e per bocca di Giosue al Capo 8. v. 32. asserendo, che se aveste trasgredita la mia Legge, vi avrei con questi flagelli severamente puniti, onde non avete motivo di lamentarvi e di dire, che non lo sapevate, ovvero, che prima del castigo, non siate stati ammoniti frequentemente. Cominciai a fare questi avvertimenti a' vostri padri, quando li cavai dall'Egitto, e ho durato insino a questo giorno, l'ho fatto con somma attenzione, con sommo studio, e vigilanza, come fanno gli uomini le cose di somma premura, per le quali eleggono il tempo opportuno della mattina, e ho sempre detto: udite Israeliti le mie parole. Essi però non hanno voluto ascoltarli, non hanno porte le loro

orecchie, ma seguitarono il dettame de' loro brutali appetiti, e delle loro passioni mal regolate. Perchè ho mandate loro tutte le maledizioni, che contro i trasgressori di questa Legge son fulminate nel Deuteronomio al Capo 27. v. 13. perchè aveva io comandato loro, che osservassero la mia Legge, ed essi non hanno voluto obbedire, a quello, che prescriveva loro, e ordinava: Mi parlò il Signore, e mi disse: gli uomini della Giudea, e gli abitatori di Gerusalemme si sono dati in preda agl' Idoli, hanno apostatato dalla mia Legge, non già per umana fralezza, ma quasi con una certa cospirazione, e congiura, si sono ribellati dalla ubbidienza, per tanti capi a me dovuta. Hanno di bel nuovo commesse le iniquità primiere de' loro padri, siccome hanno fatto i padri loro, fanno anche i figli, disprezzano i miei divini comandamenti, e vanno dietro alla superstiziosa Idolatria, anche questi fanno come i loro antenati, hanno adorati falsi Dei del Gentilesimo, dando loro culto di Deità. Gli Ebrei, che compongono il Regno di Giuda, cioè le due Tribù di Giuda, e di Beniamino, e quelli, che formano il Regno d' Israel, cioè le dieci Tribù, hanno trasgredito il patto, o sia la Legge, che ho stabilita co' loro padri. Perchè parla il Signore, e così dice: io manderò loro mali gravi della schiavitù, da' quali non potranno liberarsi, imploreranno il mio aiuto in tempo di gran bisogno, e io non li esaudirò, siccome essi non vollero udire le mie parole, quando invitava quelli a penitenza. Anderanno quelli delle città della Giudea, e gli abitatori di Gerusalemme, e invocheranno gli Dei a' quali offeriscono vittime, e Sacrificj, pregheranno quelli in tempo quando si vedranno da estrema necessità aggravati,

vari, e non li potranno liberare dalle miserie delle quali sono assaliti: La Giudea ha tanti Dei, quante sono le città, le strade, e le piazze delle medesime. Tutte le città della Giudea, hanno Idoli propri, diversi uno dall' altro. A misura adunque delle tue città, erano i tuoi Dei, o Giudea; e a misura delle strade di Gerusalem, fabbricasti Altari per offerir loro Sacrifici, delle quali cose ora ti confondi, mentre ad altro non servivano, che a offerir Sacrificj a vari Idoli. Tu adunque, o Geremia, non volere porgere suppliche per questo popolo cotanto empio, e scellerato; non presentar preghiere, e orazioni composte a lode, e a onor mio, a pro di esso, perchè non esaudirò quando essi in tempo delle loro afflizioni esclameranno, e addimanderanno soccorso, e sollievo delle miserie. A qual fine, e perchè, il popolo mio diletto, anche in casa mia, nel Tempio ha commesse infinite scelleratezze, collocando in esso, e adorando tanti falsi Dei del Gentilesimo? ti dai forse ad intendere, che le carni sante, cioè le vittime, e i Sacrifici debbano tor via da te una così grande malizia, e un sacrilegio così orrendo, e colpe così esecrande, delle quali ti gloriavi, o Gerusalem d'averle commesse, in vece di abborrirle, e detestarle? il Signore ti fece, ed eri tu, o Giudea, e potevi chiamarti in verità, quando servivi fedelmente a lui, oliva pingue, e verdeggiante, abbondavi di tutte le cose, godevi somma pace, eri gloriosa, e famosa fra tutte le nazioni di questo mondo. Per causa però della tua loquela, cioè jattanza, superbia, e bestemie proferite contro Iddio, si accenderà contro di te un gran fuoco, e sarai da esso incenerita con tutte le tue foglie, e i tuoi frutti, cioè insieme col Tem-

pio, co' palazzi, e colle piazze. Quel grande Idolo degli eserciti, che ti avea piantata, e fatta un albero cotanto nobile, adesso in pena de' tuoi delitti, ha decretato di punirti, e di rovinarti, a cagione delle tante scelleratezze, che hanno commesse il Regno d'Israel, cioè le dieci Tribù, e quello di Giuda, cioè le due Tribù di Giuda, e di Biniamino, colle quali hanno provocato il mio sdegno, avendo sacrificato a Dei bugiardi, e menzogneri. Ma voi, o mio Signore, mi dimostraste colle vostre divine rivelazioni, le insidie, che questi Giudei maligni macchinavano contro di me, e io in questo modo le ho conosciute. Voi allora mi palesaste le diligenze, che usavano per avermi nelle loro mani, e per uccidermi. Io, che ombra, e figura sono del Messia, che è per redimere il mondo, era come un Agnello, mansueto, che è condotto al macello, per essere scaunato, e offerto in vittima, e in Sacrificio. Io non lo sapeva, prima che voi, o Signore, mel rivelaste. Non mi sarei mai persuaso, che essi fossero tanto maligni, e che facessero ogni sforzo per ammazzarmi. Non mi sarei mai immaginato, che essi facessero conciliaboli contro la mia persona, e che dicessero: pascoliamolo in vece di pane, con bastonate, confisciamolo in una Croce, in cambio di pane mangi il Legno, percosse prima, e muoja in una Croce; radiamo il suo nome dalla terra de' viventi, cioè dal novero di coloro, che ancora vivono, muoja, e non più sta egli da chicchessia rammemorato. Voi Signore potentissimo degli eserciti, che siete giustissimo, e rettilissimo nel giudicare, e penetrare gli affetti, e i pensieri più reconditi di tutti gli uomini, fate, che io vegga la vendetta della causa non mia, ma vostra, io ho rive-

DI GEREMIA PROFETA. IOI

rivelata a voi la mia causa, rimetto in voi tutte le ingiurie, che mi son fatte. Vendicate gli affronti, che sono fatti più a voi, che a me dagli abitatori di Anatòt, miei concittadini, e inimici. Ciò addimando per puro zelo di giustizia, non per odio, o per vendetta. Perlochè fa intendere il Signore a' cittadini di Anatot, i quali tessono insidie alla mia vita, e dicono: non ci vaticinare, o Geremia tante calamitadi, e miserie, a nome del Signore, e non morirai per le nostre mani, noi non ti uccideremo, parla cose confacevoli al nostro genio, e ti perdoneremo, e scamperai la morte in questa guisa. In pena di questo vostro ardimiento, parla l'onnipotente Iddio degli eserciti, e così dice: io punirò quelli severamente. I giovani faranno mandati a fil di spada, e i figli, e le figlie loro moriranno di pura fame. Io torrò dal mondo tutta la posterità di questi empj cittadini di Anatot, che ti perseguitano così fieramente, manderò ogni sorta di male sopra essi, e sperimenteranno tempo di fero castigo, di strage, e di eccidio, e finalmente una schiavitù lunga, che durerà lo spazio di settant'anni.

D. Se Iddio comanda espressamente a Geremia, che non preghi pel popolo, dicendogli: *noli orare pro populo hoc*, in che modo prega altre volte, come si vede nel decorso di questo libro?

M. Risponde S. Giovanni Crisostomo, nell' omilia 14. sopra la Pittola a' Romani, e dice, che ciò diceva Iddio per atterrire il popolo, volendo significare: non porger suppliche, o Geremia, perchè io non ti esaudirò, se però tu non mitighi colle tue orazioni, e non plachi la mia ira. Non voleva già Iddio, che il Profeta cessasse dall'orazione, anzi voleva, che più che mai continuasse

a pregare per la salute del suo popolo . Lo che bene intendendo Geremia , continuò la sua orazione , e Iddio non si tenne di ciò offeso , e disgustato .

D. Essendo Geremia tipo di Cristo , come avete accennato nella Parafrasi ; come si verifica di esso Cristo , che non conoscesse le trame , che macchinavano contro di lui i suoi concittadini , cioè i Giudei , dicendo egli : *ego quasi agnus mansuetus qui portatur ad victimam , & non cognovi quia congregaverunt super me consilia ?*

M. Risponde a questo dubbio Cornelio a Lapide , e dice , che quando si dice , che Cristo non conobbe , vuol dire , che dissimulò il tutto , come se non avesse conosciuto i torti , che gli eran fatti , e le insidie , che contro di lui eran tramate . Quando fu condotto alla morte , non parlò , non si lamentò come se non sapesse dove i Giudei lo conducevano , a guisa di un Agnello , che essendo condotto a esser ucciso non parla , perchè non sa dove sia condotto . Cristo Signor nostro però , sapeva benissimo , che lo conducevano alla Croce , ed egli predisse molto tempo prima la sua Passione , come si legge in S. Matteo al Capo 20. v. 18. e 19.

Cap. 12.

D. Che ragionamento fece Geremia con Dio , dopo che gli rivelò il male , che gli preparavano i suoi concittadini ?

M. Si maraviglia il Profeta , come mai esso , e tanti innocenti patiscano tante disgrazie , e all'opposto i suoi concittadini , e tanti empj sieno prosperati . Iddio lo conforta , animandolo a' patimenti , e promettendogli , che un giorno averebbe puniti gli empj severamente . Dice adunque parlando con

Dio

Dio in questa guisa: io sò benissimo, che voi siete giustissimo, e che non posso contrattare con voi, e quando mai volessi stare con voi a petto, sempre vincerete, e spiecherà la rettitudine vostra, e la giustizia. Pur nondimeno, contentatevi con vostra benigna permissione, che io affitto, e addolorato vi proponga una mia doglianza, la quale mi sembra giusta, e non intendo rimproverarvi, e mi guarderò di proferire parole di bestemie, e ragionerò con termini di umiltà, e di sommissione. La cosa, di cui vorrei disputare con voi è la seguente: perchè gli uomini empj prosperano ne' loro interessi, e pare, che sieno sempre felici coloro, che trasgrediscono la vostra Legge, e operano iniquamente contro i prossimi, opprimendo quelli, e spogliandoli de' loro beni? li avete piantati in questa terra, a guisa di alberi, e hanno profundate le loro radici, si sono stabiliti nella figliolanza, e nelle ricchezze. Profittano di giorno in giorno, generano figli, e fanno frutto, avanzandosi ogni giorno, nel godimento de' beni, che hanno acquistati. Colla bocca invocano il vostro nome, e pare, che siate loro vicino, e che ad altro non pensino, che a supplicarvi, ma state molto lontano da' loro reni, perchè non mai fissano in voi il lor pensiero. Essi sono cattivi, e pure vanno alla giornata felicitandosi, e io, voi sapete, che attendo alla pietà, e sono travagliato continuamente, e angustiato. Voi Signore, conoscete le parole della mia bocca, vedeste le mie operazioni, e avendo esaminato, e provato il mio cuore, l'avete trovato puro con voi, mentre non tengo il nome vostro solamente nella bocca come fanno gli empj, ma nel fondo del mio cuore, pretendendo in tutte le mie operazioni il vostro di-

vino compiacimento ; perchè dunque debbo io essere afflitto continuamente, e tormentato? conosco molto bene, che lo stato florido, che godono al presente, è segro infausto per essi ; poichè voi li ragunerete nell' ovile, come si fa alla greggia, e alle Pecore, che si vogliono scannare, prima si ragunano, s'ingrassano, e poi si uccidono, santificateli nel giorno del loro ammazzamento, cioè destinate loro un tempo, in cui debbano da' nemici Caldei essere uccisi, e scannati come tante vittime alla vostra divina giustizia irritata da essi, e provocata. Fino a quando la terra esser dee sterile, e orrida a guisa di quelli, che piangono, e si dovranno seccare le piante di ogni paese, in pena della malizia di coloro che abitano in essi, e li rendono popolati? fino a quando permetterete, o Signore, che questi empî corrompano la terra colle loro sceleratezze, in modo, che sietе costretto dalla vostra giustizia a permettere, che facciano i Caldei un grande eccidio, e che venga tale sterilità nella terra, che neppure i volatili trovino materia in essa d'alimentarsi? la detta terra è desolata, gli animali sono da essa partiti, più non vi sono quadrupedi, nè volatili, in pena de' loro enormi peccati, perchè negavano la vostra Provvidenza, e dicevano; che non vedete, e non sapete quello, che ci dovrà accadere in avvenire. Risponde Iddio a questa querela di Geremia, e così dice: se non puoi sopportare il poco, come potrai tollerare il molto? mi servì del Proverbio trito, che corre presentemente nella Giudea: se ti stanchi, e ti pare soverchia fatica, correre insieme co' pedoni, come potrai resistere quando dovrai correre co' Cavalli a spron battuto? se tu Geremia, non puoi sopportare le molestie de' tuoi concittadini di Anatot, come

DI GEREMIA PROFETA: 107

me potrai sopportare quelle , che ti faranno fatte in Gerofolima dal popolo , e dal Principe ? prendi animo , hai patito poco , ti conviene tollerare cose maggiori . Se quando tu eri nella tua patria , e ti pareva di vivere quieto , e sicuro , tentavano i tuoi concittadini di ammazzarti , che farà , quando ti troverai nella superbia del Giordano , cioè in mezzo al fracasso , e alla inondazione del fiume Giordano , quando dovrai molto patire in Gerusalemme , dove sono molti uomini superbi , e gonfi , come appunto il detto Giordano , quando per la inondazione dell' acqua trabocca dal proprio letto ? conciosiacosachè , i tuoi fratelli , e i tuoi parenti stretti combattevano contro di te , e t' insultavano dietro alle spalle a piena voce , pertanto , non creder loro quando ti parleranno pacificamente , ti lusingheranno , promettendoti falsi beni , mentiscono essi , hanno il mele in bocca , e il fiele nel loro cuore . Io mi sono partito dalla mia casa , cioè dal Tempio , ho abbandonata la mia eredità , cioè la Giudea , e 'l popolo Ebreo , che era eredità del Signore , ho permesso , che Gerofolima , che amava io svisceratamente , in pena de' suoi enormi peccati , fosse data in potere de' suoi nemici . E' divenuta la mia eredità come un Leone nella selva , cioè , siccome gli uomini , allorchè sentono il ruggito d' un Leone da una Selva , si danno alla fuga , così io , costretto dalle bestemie de' Giudei , i quali prima erano miti , e ubbidienti , e poscia per la conversazione con gl' Idolatri , divenuti ribelli a me , e crudeli contro i loro prossimi , ruggiando a danni loro , come appunto un Leone , che essendo affamato sbrana , e divora chiunque gli si fa d' avanti , però l' ho abbandonato , ho in certo modo odiato quello , e l'

ho

ho consegnato in poter de' Caldei suoi inimici. Merita forse il mio popolo, che io lo accarezzi, come si fa a un bellissimo augelletto fregiato di più colori, che si conserva con molta cautela, perchè serve per vaghezza dell'occhio, come cosa pellegrina non più veduta? è forse questa mia eredità, cioè questo popolo un Pavone, o un Papagallo, che abbia le penne di vaghi colori ornate, in modo che mosse da invidia le altre bestie, si accingono a perseguitarla, dicendo: venite, ragunatevi insieme voi tutte le bestie della campagna, affrettatevi a divorare questo animale, che colla sua bellezza, tira dietro a se gli occhi di chi lo vede? è tutto all'opposto, questo mio popolo è simile a un volatile deforme, e orrendo alla vista di chi lo guarda, degno di esser dato in preda alle altre bestie, perchè lo sbranino. Molti pastori, cioè Regi, e Principi con Nabucodonosor confederati, hanno demolita la mia vigna, cioè la Giudea, hanno fatto, come quei pastori i quali volendo devastare una qualche vigna d'un loro avversario, mandano il loro bestiame in essa a pascolarsi. Questi pastori hanno conculcata la detta Giudea, che è la parte della mia eredità, e hanno ridotto quel paese, che era la mia porzione desiderabile, vaga, e molto bella in un Deserto, e in una campagna disabitata; hanno dissipata quella, e mandata in perdizione. Pianse, e si dolse di me, lamentandosi, perchè io l'ho abbandonata, e perchè avendo ella implorato il mio aiuto nel tempo delle sue miserie, io non abbia esaudite le sue preghiere. Piange la Giudea, e si lamenta, e non sa, che tutta quella terra è desolata e andata in rovina, perchè non si trova in essa chi rumini, e pensi esattamente alle minaccie ful-

fulminate da Dio per la bocca de' suoi Profeti, che rifletta al timore, che conviene, che ogni uomo abbia di Dio, alla osservanza della Legge, allo sdegno formidabile di esso Dio, e collo spavento dell'imminente castigo, rientri in se, plachi l'ira di Dio, e con una seria penitenza, con lui si reconcili. Per tutte le strade del deserto sono venuti i nemici devastatori, per assediare Gerusalemme, perchè la spada de' Caldei, mandata da Dio, che prende vendetta di tante colpe, in-erudelisce, e fa scempio da un estremo all'altro di quel paese. Nessuno de' Giudei averà pace, la strage sarà per tutti universale, e ognuno di essi sperimenterà il flagello del grande Iddio delle vendette. Si verifica in essi l'antico Proverbio, che dice: seminarono grano, e raccolsero spine, cominciarono con molta prosperità le loro imprese felicemente, il tutto però si è cangiato in miseria, le ricchezze in povertà, la fecondità della terra, che aveano seminata, in una estrema sterilità, hanno avuta l'eredità, cioè quella terra, ma non sarà loro di alcun giovamento, perchè raccorranno tanto poco, che non servirà ad alimentarli. Giova poco, che essi abbiano seminato, se la raccolta dal nemico è divorata. Resterete confusi per l'aspettazione, che avevate di abbondanza di frutti, in vedendo che niente, o poco voi raccorrete, perchè lo sdegno del grande Iddio, contro di voi è irritato. E' ben vero però, che fa intendere il grande Iddio, contro i pessimi vicini della Giudea, i quali furono i primi a collegarsi con Nabucodonosor a' danni di essa Giudea, e sono, i Filistei, gl'Idumei, gli Amoniti, e i Moabitì, e quegli empi Giudei, che abitano in mezzo a queste perverse nazioni; contro quelli, io dico, che

che offendono, e molestando l'eredità, che ho distribuita al popolo mio Israelitico, e così dice: io sbalzerò queste nazioni maligne da' loro paesi, quando per mezzo di Ciro Re della Persia, libererò gl'Israeliti dalla schiavitù Babilonense, allora farò, che i Giudei, che schiavi sono appresso le suddette nazioni, tornino liberi alla patria, e sieno sveltati dal paese de' lor nemici. Quando io caverò quelli dalla suddetta schiavitù, userò misericordia con essi, e tornerà ciascheduno a godere la propria eredità, e ognuno andrà al paese, dove ha contratto il nascimento. Se poi, i suddetti Amoniti, e Moabiti apprenderanno i buoni costumi del mio popolo, la fede, e la Religione, che esso professa, se giureranno pel mio nome, e non per li falsi Dei, e adoreranno di tutto cuore il vero Dio, siccome hanno insegnato al detto mio popolo a giurare pel nome di Baal, cioè a dar culto di Deità a Idoli menzogneri, saranno edificati in mezzo al mio popolo, staranno pacificamente con essi, e prosperamente, e abbonderanno di prole, e di ricchezze. Se non udiranno queste mie parole, e persisteranno ne' loro falsi errori, sbarberò quelli, e manderò in totale rovina, dice il grande Iddio, punitore delle esecrande scelleratezze.

Predice la reprovazione de' Giudei, a' quali minaccia siccità, fame, e guerra.

C A P. VII. Jer. 13. 14.

D. CHE cosa vaticina il Profeta al popolo Israelitico?

M. Con vari geroglifici, ed enigmi descrive le mi-

miserie della schiavitù, che loro sovrastava, dice adunque: mi parlò il Signore, e in questa guisa mi disse: va, compra, e possiedi un cingolo tessuto di Lino, poni quello sopra i tuoi Lombi, e osserva, che non sia curato, ma rozzo, tale quale dall'artefice è tessuto. Comprai, e possedei il detto cingolo, conforme il Signore mi avea ordinato, e lo posi sopra i miei Lombi. Mi parlò il Signore un'altra fiata, e in questa guisa mi disse: prendi quel cingolo, che hai comprato, e tenghi sopra i tuoi Lombi, alzati, vattene al fiume Eufrate, e nascondilo sotto il pertugio di qualche greto intorno all'acqua. Andai, nascosi il detto cingolo nell'Eufrate, a tenore di quello, che mi avea comandato il grande Iddio. Dopo che furono passati alquanti giorni, mi disse il Signore: torna alla volta dell'Eufrate prendi quel cingolo, che io ti comandai, che sotto una pietra lo nascondessi. Andai all'Eufrate, cavai alquanto la terra, e tolsi via il cingolo dal luogo dove nascoso io l'avea, e appiattato. Mi accorsi, che era infradito, e che non era al caso a servirsi di esso per alcun uso. Mi parlò allora il Signore, e in questa guisa mi disse: fa intendere il Supremo Signore dell'universo, e dice: siccome si è questo cingolo infradiciato, così farò infradicare la gloria, la magnificenza, e l'arroganza della Giudea, e la superbia eccessiva di Gerusalemme, di questo popolo pessimo, che non dà retta alle mie parole, ma seguita i dettami del suo mal regolato capriccio, e il suo brutale appetito, hanno tutti essi abbracciati Dei stranieri, e hanno offerto loro culto, e adorazione. Diventeranno essi come appunto è questo cingolo, che è inabile a ogni uso di umana operazione. Imperocchè, siccome il cingolo

Io stà accosto a' Lombi dell'uomo, così io mi unì strettamente col Regno d'Israel, delle dieci Tribù, e con quello di Giuda, delle due, cioè di Giuda, e di Biniamino, dice il Signore, affinché fossero un popolo nominato, lodato, e glorioso appresso tutte le nazioni di questo mondo. Ed essi non hanno data retta alle mie parole, e non hanno conosciuto un beneficio così singolare, che loro ho conceduto. Parla adunque, tu, Geremia, e di loro a nome mio le seguenti parole: vi fa intendere l'onnipotente Iddio Signore d'Israel: ogni bariletta s'empie di vino, essi ti replicheranno, e ti diranno: ti pensi forse, che noi non sappiamo, che il botticino s'empie d'un tale liquore? rispondi loro, e di: parla il Signore, e dice: io riempirò tutti gli abitatori di questo paese, i Regi della stirpe di David, che occupano il Trono di esso, i Sacerdoti, i Profeti, e tutti quelli, che abitano in Gerosolima, di ubbriachezza, cioè, di una grandissima tribolazione, e di schiavitù a' Caldei, di modo che, siccome chi è imbrocato non ha forza di far resistenza a chicchessia, non ha libero l'uso della ragione, è retto dal vino, non già dal dettame della sua mente, così i Giudei, a guisa d'imbrochi, non averanno nè forze, nè giudizio per resistere a' Caldei, da' quali saranno agitati, e condotti nelle carceri di Babilonia. Siccome il vaso di creta, quando batte in una pietra si fa in pezzi, e le particelle di esso si dispergono in vari luoghi, così i Giudei oppressi, e percossi da' Babilonici, si spargeranno in varie parti, di modo che, la moglie andrà in una provincia, il figlio in un'altra, il fratello, in una diversa, si spargeranno i padri, e i figli, gli uni dagli altri, dice il Signore, questo succederà infallimente.

fallibilmente, io non la perdonerò, non userò clemenza, nè compassione, nè mi moverò a far sì, che essi non sieno in varie parti dispersi, e sparpagliati. Udite le mie parole, e porgete l'orecchio, per ascoltarle con attenzione. Non vi lasciate sollevare, e trasportare dalla superbia, ponendo la fiducia nelle forze vostre, e nell'industria. Profondatevi nella cognizione della debolezza vostra, e de' vostri peccati, sperate unicamente da Dio l'ajuto contro i Caldei, date gloria a esso Dio, cioè, pentitevi delle vostre scelleratezze, mutate vita, perchè facendo in questo modo rifarcirete l'ingiuria che col peccato faceste al grande Iddio, e fate questo, prima che dalle calamità, e dalle miserie siate oppressi, e dalle tenebre delle angustie, che vi sovrastano. Prima, che inciampino i vostri piedi ne' monti caliginosi, cioè, che siate condotti schiavi ne' monti della Caldea, la quale è caliginosa, sì per causa delle paludi circonvicine, che esalano vapori di nebbia; sì per causa delle vostre molte miserie, le quali ve li faranno apparire oscuri, e ottenebrati. Prima dico, che fuggendo voi per li monti le insidie de' vostri nemici, erriate, come se camminaste in solissime tenebre, non sapendo dove dobbiate andare, e a qual partito appigliarvi, per porvi in istato di sicurezza. Aspetterete la luce, e Iddio vi farà provare densissime tenebre, come sono quelle del sepolcro, alle quali induce la morte, e troverete oscurità, e caligine. Se voi, mio caro popolo, non ascolterete le parole, che come Profeta di Dio, amico vostro, e connazionale vi rappresento, se non metterete in esecuzione i miei avvertimenti, io anderò in qualche luogo remoto, e solitario, e ivi, senza che alcuno m'impe-

disca,

disca, piangerò la vostra superbia, e ostinazione; e la pronta venuta de' Caldei superbi, e arroganti. Piangeranno, e sgorgheranno i miei occhi un mare di lagrime, perchè è stato preso, e condotto schiavo il gregge del Signore, il popolo Israelitico. Di al Re Sedecia, e alla Regina dominante sua moglie: sarete in breve oppressi da Dio, e umiliati, perchè da' Caldei vi sarà tolta la corona, che avete in capo, perderete il Regno, sarete schiavi, e anderà in fumo tutta la vostra magnificenza. Le città della Giudea, cioè quelle della Tribù di Giuda, e Gerusalem, che sono alla parte Australe, rispetto alle altre Tribù, sono chiuse, cioè ridotte in un deserto, disabitate, perchè i cittadini sono stati condotti schiavi da' Caldei, e le case son tutte chiuse. Sarà trasferita in breve in Babilonia la gente della Tribù di Giuda, con una totale trasfugazione, non come quella, che successe poco prima a tempo di Jechonia, che fu di alcuni, ma ora sarà di tutti. Alzate i vostri occhi, e osservate voi, che solete aver commercio con Babilonia, andare, e tornare frequentemente, vedete la desolazione della Giudea, e di Gerusalem, interrogate quella, e addimandatele: dov'è la greggia, che ti è stata data da Dio, cioè, un popolo innumerabile, che il Signore avea fatto crescere dentro delle tue mura? dov'è la tua nazione illustre, una volta, dal grande Iddio tanto amata? che dirai, quando Iddio ti punirà, conforme meritano i tuoi eccessi? tu sei la causa di tutto il tuo male, perchè hai insegnato a' tuoi nemici il modo, che deono tenere per molestarti, e hai ammaestrati quelli, a rivoltare le armi contro di te. Primieramente, quando mostrò Ezechia agli ambasciatori di Babilonia tutti i suoi tesori.

Colla

colla familiarità grande inoltre, e colla mercatanzia, che con essi esercitavi, onde insegnaſte loro la ſtrada per venire ne' tuoi paefi. E ancora, quando a tempo di Achaz, e di altri Regi, chiamaſti i Caldei, e gli Aſſiri in ajuto, contro i Siri, e gli Egiziani; allora, eſercitaſti quelli nell'arte militare, e faceſti, che diventaſero valoroſi Soldati, e che combatteſero contro di te. Penſi tu, di non dovere in breve eſſere oppreſſa da' dolori gagliardi fieriſſimi, come una femmina nell'ora del parto è aſſalita? ti perſuadi forſe, di non dover eſſere ſorpresa da una ſchiavitù repentina, quando meno tu lo penſavi? ſe poi diſcorreraſi dentro te ſteſſa, e addimanderai: perchè mi ſono accadute tante, e coſì ſtrane diſavventure? io ti riſpondo, e ti dico, che per cauſa delle molte tue iniquitadi, ti ſei ridotta a una ſomma ignominia, mentre i Caldei hanno oltraggiato il tuo onore, e hanno devaſtato il tuo paefe. Hanno fatto, che ſ'imbrattino le piante de' tuoi piedi, mentre ſcalzi depoſte le calze, e le ſcarpe, a piè nudi hanno coſtretti i tuoi cittadini andare ſchiavi in Babilonia. Siccome umanamente parlando, è coſa impoſſibile, che l'Etiope muti la pelle, e di nero diventi bianco, e il Leopardo le ſue macchie, coſì è molto difficile, o Giudei, che voi mutiate la conſuetudine di peccare convertita omai in natura, onde malagevol coſa farà a voi operar bene, eſſendo per tanti anni accoſtumati a viver male. Geruſalem è oſtinata nelle ſue ſcelleratezze, onde non vorrà deporre la ſua iniquità, ſiccome non depone l'Etiope la nerezza della ſua pelle. Io ſpargerò i Giudei, mandandoli ſchiavi in varie parti, come la ſtoppia, che dal vento nella campagna è ſparpagliata. Queſta è la tua eredità, e

la porzione della tua misura ; imperocchè , siccome l'agrimensore distribuiva colla misura a ciascheduno quel tanto , che a lui conviene , così Id-dio dà a ogni peccatore la pena a proporzione di quello , che meritano i suoi delitti. Perlochè tocca a te , o Giudea per tua porzione la schiavitù , e l'eccidio . Ti diede egli una volta una sorte ottima , fra tutte le altre Tribù nella terra di Canaan , tu la disprezzasti , onde egli muta al presente la tua sorte . In vece di Regno , ti dà schiavitù , in cambio di gloria , ignominia , in luogo di ricchezze , la povertà , non più delizie , ma fame , non più gaudio , ma mestizia , non libertà , ma carcere , esilio , miserie , e mala morte , perchè ti sei scordata di me , dice il Signore , e hai collocata nella menzogna la tua fiducia . Ond' io ti esporrò alla presenza di tutti , nuda , e schiava come una rea femmina , acciocchè da ognuno sij schernita , acciocchè tu medesima , vedendoti nuda , ti confondi , e arrossischi , perchè apparirà agli occhi di tutti la tua ignominia , cioè i tuoi adulteri ; la tua orrenda Idolatria , colla quale , siccome la Cavalla nitrisce , e va in cerca del compagno , per lo sfogo della sua passione , così ancora tu infuriata corri alla Idolatria , e tiri ancora altri alla tua superstizione . E' ancora tua ignominia la scelleratezza della tua fornicazione , io ho veduti ne' campi sopra i colli le tue abbominazioni , e i tuoi Idoli . Guai a te , o Gerusalemme , perchè non procuri mondarti da' tuoi peccati , e dalla tua orrenda Idolatria . Seguítando me , e abbracciando il mio culto , quanto tempo hai da persistere in questa tua malizia ? quanto tempo debbo aspettarti a penitenza , e rattenere il mio furore ? in vano ti aspetto , sei incallita ne' tuoi peccati

DI GEREMIA PROFETA. II.

tati, è omai disperata la tua emenda, perlochè, ho stabilito di scacciarti dalla mia presenza, e rovinarti.

D. Che cosa volle esprimere Iddio, comandando a Geremia, che prendesse il cingolo di lino, e l'applicasse a' suoi Lombi?

M. Il Cingolo, dice il Profeta in questo Capo al v. 11. rappresenta il popolo Israelitico: *sicut adheret Lumbare ad Lumbos viri, sic agglutinavi mihi omnem domum Israel.* Imperocchè, siccome il Lino prima che sia curato è rozzo; non è candido; non è amabile, così gli Ebrei, prima che fossero eletti popolo di Dio, non avevano alcuna prerogativa, per cui meritassero di essere eletti in suo popolo, onde per pura sua misericordia, Iddio si congiunse con essi; essendosi poscia imbrattato quel popolo colle sordidezze, di tanti, e così orrende iniquità, Iddio l'abbandonò; lo ripudiò, lo mandò ne' pertugi della riva dell'Eufrate, cioè lo fece condurre schiavo in Babilonia. Esponendolo al furor de' Caldèi: Siccome il cingolo stette nascosto nell'Eufrate, così il popolo, schiavo, restò assorbito dalla moltitudine di quella gente, e fu come cosa vile niente apprezzato.

D. Desidero sapere, se questa fosse visione immaginaria di Geremia, ovvero se succedesse realmente quel tanto; che racconta il Sacro Testo; cioè, che il Profeta comprasse il cingolo, lo potesse sopra i Lombi, poscia lo nascondesse nell'Eufrate, e ivi infradiciasse?

M. S. Tommaso, Ugon Cardinale, e altri molti sono di parere, che il fatto andasse come lo narra il Sacro Testo; per rappresentare la schiavitù imminente di questo popolo; S. Girolamo però nel

proemio di Osea Profeta, è di sentimento, che fosse pura visione immaginaria.

Cap. 14.

D. Che cosa predice il Profeta, dopo le cose tremende, che fin qui ha vaticinate?

M. Una grande siccità, e fame in Gerusalemme, prega pel popolo, perchè Iddio abbia misericordia di lui, e così dice: parole, che il Signore disse a Geremia, intorno alla pena minacciata della siccità, e alla sterilità della terra; pianse la Giudea, per vedersi orrida, e incolta, le porte di Gerusalemme da' Caldei furono rovinate, sono demoliti i luoghi dov'erano i tribunali, eretti nelle porte della città, sono desolate le porte, perchè nessuno passa per esse, perchè ognuno dalla fame è oppresso, e travagliato. Dalla rovina degli edifizj, di tal sorta sono oscurate, che più non appaiono, più non si vedono i clamori de' cittadini di Gerusalemme salgono in alto, e arrivano fino alle stelle. E' così grande la sete e la siccità, dalla quale sono travagliati, anche i magnati mandando i Servitori in luoghi lontani a cercar acqua ne' pozzi, e nelle cisterne, e non la trovano, riportano a casa i vasi vuoti, restano per questo confusi molto, e afflitti, ne diedero segno ancora esterno, poichè si coprirono con sommo rossore i loro capi. Per causa della devastazione della terra procedente dalla sterilità, e dalla gran siccità, perchè è lungo tempo, che non è piovuto sopra la terra si sono confusi i contadini, e in segno di essa confusione, hanno coperti i loro capi. E' accaduto, che una Cervia ha dato alla luce il suo parto nella campagna, ed è stata costretta ad abbandonare il feto, perchè non essendo erba ne' campi, non avea modo d'alimentarlo. Se fa que-
sta

Ho una Cervia, che ama svisceratamente i suoi par-
 ti, lascio io a voi considerare, che cosa faranno le
 altre bestie? li Onagri, o sia Asino salvatico, il
 quale smania continuamente per causa del gran ca-
 lore, attrae il vento, per temperare la sete, la
 fame, e l'eccessivo calore, che lo molesta. Faccia
 nelle rupi, come fanno i Dragoni, ancor essi seti-
 bondi in estremo; gli occhi loro, per la grande
 inedia si sono indeboliti, e oscurati, perchè non vi
 è erba ne' campi per loro sostentamento. Se i no-
 stri peccati sono molti, e le coscienze nostre ci
 rimprovereranno, che per la moltitudine delle no-
 stre colpe, siamo rei, dinanzi a voi, o graude Id-
 dio, e meritevoli di questa pena, usate nondime-
 no, Signore secondo il vostro costume con noi mi-
 sericordia; ricordatevi, che per nome, Dio della
 clemenza gli Uomini tutti vi addimandano. Con-
 fessiamo ingenuamente, o Signore, che molte so-
 no le nostre avversioni, cioè le colpe nostre, colle
 quali ci siamo da voi allontanati. Noi abbiamo
 molto peccato, e gravemente abbiamo offeso voi.
 Signore, che siete la speranza del popolo Israeliti-
 co, in cui collocano essi unicamente la loro fidu-
 cia, particolarmente in questa imminente tribola-
 zione, voi siete salvatore di esso popolo in tempo
 delle maggiori calamitadi; perchè dunque, aven-
 do voi sino adesso abitato nella Giudea, e nel Tem-
 pio, come padrone in casa vostra, e come Signo-
 re nel vostro campo, ora pare, che siate diventa-
 to mercenario, o mezzajuolo, che non coltiva con
 diligenza il campo del suo padrone, perchè è cam-
 po alieno, e non suo proprio? perchè pare, che
 siate divenuto a guisa di un pellegrino, e viandan-
 ta, il quale dopo, che ha pernottato in un ospizio
 non più si cura di esso, ma tira innanzi il suo viag-

gio? voi trascurate il Tempio, e la Giudea, come se fosse un campo alieno, e mero ospizio vostro. Voi abbandonate questo vostro ospizio, e niente vi curate, se i Caldei lo vogliono devastare; state adunque con noi, e liberateci. Non vogliate parere un uomo trascorrente, che non attende al luogo dov'egli alberga. Ricordatevi, che siete fortissimo, non vogliate adunque permetterlo, che dicano di voi, che siete debole, e che non avete forze bastanti a salvarci da queste angustie. Ricordatevi, o Signore, che verrà tempo, che prenderete carne umana, vi farete uomo, verrete come pellegrino in questa terra, e come un viandante, che va in cerca di un ospizio, perchè ivi vuol pernottare; apparirete di forze debole, e come se non aveste possanza di salvare chi è oppresso; vi supplico adunque, per la vostra futura Incarnazione, che vogliate liberarci da questo gran male, che ci sovrasta. Ricordatevi, o Signore, che voi abitate mai sempre con noi, e che il vostro Santo nome, è stato invocato da noi in tutte le nostre tribolazioni, non ci abbandonate per tanto, voi siete nostro Signore, e nostro Dio. Fa intendere Iddio a questo popolo, il quale stimò bene allontanarsi dal culto di Dio, e vago, e instabile ricorresse ora a questi, ora a quegli altri Idoli, ora agli Egiziani, ora agli Assiri, per ajuto, e assistenza, e non si è mai riposato in Dio, come dovea, io mi ricorderò de' loro peccati, e li punirò con tutta severità. Voi vi lamentate, che Iddio vi tratti come ospite, e viandante, ed egli vi fa intendere, che ciò accade, perchè voi vi partite da lui, e andate, dietro agl'Idoli. Disse il Signore a me: non volere orare per questo popolo, allorchè essi addimandano a me qualcosa di buono, perchè quando essi

essi digiuneranno, non esaudirò le loro preghiere, e se offeriranno olocausti, e vittime, quantunque sieno opere più degne di tutte le altre, mentre essi peristeranno nello stato presente de' loro peccati, non li accetterò, anzi permetterò, che periscano, e si consumino colla spada, colla fame, e colla peste. Se sono poveri, periranno di fame, se medloci, di spada, di peste, se magnati saranno, e principali. Replicai io, e dissi: A, A, A, o me infelice, mio caro Iddio! i falsi Profeti ingannano questo popolo, e dicono loro: non proverete il danno della Spada, nemmeno la molestia della fame ma il Signore vi concederà pace e abbondanza di beni in questo luogo. Mi rispose il Signore, e in questa guisa mi disse: falsamente vaticinano questi Profeti nel mio, non avendo io mandati quelli, ne imposto loro, che profetassero, anzi neppure ho parlato con essi, e non ho espuesto loro i miei concetti. Profetizzano essi, menzogne, indivinazione fraudolenta, e inganni inventati dal lor capriccio. Dice per tanto il grande Iddio, a' danni di questi Profeti, i quali profetizzano nel nome mio, e io non ho mandati quelli, e dicono: in questo paese non vi sarà ne fame, ne guerra, periranno essi Profeti di spada, e di fame saranno consumati, e moriranno. I popoli poi, a' quali essi profetano, e danno credenza alle loro parole, saranno gettati morti nelle pubbliche strade di Gerosolima, essi, le mogli, i figli, e le figlie loro, e non vi sarà chi li seppellisca, e rovescierò sopra il capo loro il male, che colle colpe loro han meritato. Di loro a nome mio questa parola: giacchè io non posso persuadervi, che vi sovrasta la fame, e la strage, piangerò giorno, e notte, e non mai cesserò di

spargere lagrime da' miei occhi , per le estreme miserie , colle quali esser dee il mio popolo amminutato, quel popolo , che una volta era amato tanto da Dio , come è amata una donzella vergine da suo padre , e ora , con piaga infamabile esser dee percosso , e sarà grandemente angustiato da' suoi nemici. Se io uscìro fuori alla campagna, troverò molti di essi mandati a fil di spada ; se entrerò nella città troverò , che molti sono dalla fame estenuati. I falsi Profeti , e i Sacerdoti cattivi , che facevano applauso , e tenevano esso popolo accecato ne' loro errori , andarono schiavi insieme col popolo da essi sedotto , in un paese da essi non conosciuto , cioè a dire in Babilonia. Avete forse repudiata , e reprovata la vostra Giudea? avete forse abbinata la vostra Gerusalemme dov'è il monte Sion ? perchè dunque ci avete percosso in modo , che non abbiamo parte alcuna del nostro corpo sana ? aspettavamo pace , e non vediamo venire bene alcuno a favor nostro , supponevamo , che venisse il tempo di essere curati , e di guarire , e ci troviamo turbati più che mai , e tribolati. Conosciamo , Signore le nostre empie- tadi commesse contro di voi , le iniquità contro il prossimo , che hanno fatte i nostri padri , e sappiamo , che abbiamo offeso voi fonte di ogni bontà . Non permettete Signore , che siamo l'obbrobrio di tutti i popoli , ve ne preghiamo , per la vostra misericordia , che vi rende famoso a ognuno , e nominato ; non acconsentite , Signore , che Gerusalemma sia devastata , e imbrattato quel Tempio , in cui abitate con noi , come un Principe nel suo foglio glorioso ; imperocchè questo ridonderebbe non solamente in nostra contumelia , ma eziandio in disonore di esso vostro foglio , e del vostro santissi-
mo

mo nome. Ricordatevi, che non resti annullato il patto, che avete con noi stabilito. Potranno forse i muti simulacri del Gentilesimo far venire dal cielo la pioggia, che tanto noi desideriamo? certo, che no. Potranno forse i cieli da lor medesimi mandarci l'acqua? no, certo non siete voi Iddio, e Signor nostro, da cui unicamente aspettiamo il sollievo de' nostri mali? voi siete quel gran Signore, che avete create dal nulla tutte queste cose, e però non dagl' Idoli, ne da creatura alcuna, ma da voi aspettiamo la pioggia, a voi l'addimandiamo, e vi preghiamo, che saniate questa nostra sterilità. Voi potete dare la pioggia, voi potete ancora impedirla, secondo il vostro divino compiacimento.

D. Quando accadde questa gran siccità nella Giudea, di cui parla in questo Capitolo il Profeta?

M. San Girolamo è di parere che succedesse nel tempo, che Gerusalemme era assediata, non è però abbracciata molto questa sentenza; imperocchè in quel caso, la siccità, e per conseguenza la sterilità de' campi, sarebbe stata di nocumento a' Caldei, che assediavano, e non a' Giudei, che erano gli assediati, e non potevano uscire dalla città, e portarsi alla campagna; la sentenza più ricevuta è che avvenisse in tempo del Re Sedecia, prima, che Gerusalemme fosse assediata, allora potevano i magnati mandare i servitori nella campagna a cercar l'acqua, come si legge nel verso 3. di questo Capo. Imperocchè Iddio punì prima gli Ebrei colla siccità, colla fame, e colla sete, e poscia colla spada de' Caldei loro nemici.

Iddio

Iddio si protesta di non ammettere le suppliche di chicchessia, che preghi per li Giudei, a' quali minaccia infallibilmente l'eccidio. Avvertisce, e impone al Profeta, che non prenda moglie nella Giudea, perche, morranno i padri, le madri, e i figli. Dice, che causa di tutti questi mali sono i peccati. Consola poi i Giudei, colla speranza della liberazione dalla schiavitù.

C A P. VIII. Jer. 15. 16.

D. **C**HE cosa fa intendere adesso Iddio al suo Profeta, intorno al popolo Israelitico?

M. Si dichiara di essere inesorabile, benchè Mosè, e Samuel pregassero per questo popolo. Minaccia quelli, e predice, che saranno divorati dalla spada, da' Cani, da volatili di rapina, da bestie della campagna, e finalmente dall'Eccidio di Gerosolima. Dice, che è odiato per causa di questi vaticini dal suo popolo; Iddio lo corrobora, e lo ammonisce, che prenda animo, e sia come un muro di bronzo, e in questa guisa ragiona: non ti maravigliare, o Geremia, e non ti persuadere di essere da me disprezzato (mi disse la maestà del Signore) se io non esaudisco le tue preghiere; poichè sono tante le scelleratezze di questo popolo, ed è tale la loro ostinazione, che quantunque pregassero per essi Mosè, e Samuel, non piacerebbero lo sdegno mio, che contro di esso popolo giustamente ho conceputo. Fa loro intendere, che in breve saranno scacciati dalla presenza mia, cioè dalla Giudea, dov'è il Tempio, in cui faccio speciale abitazione, e anche dalla mia protezione, e assistenza, ed escano dalla patria, per
anda-

andare in perdizione, e in rovina. Se poi ti repli-
cheranno, e ti diranno: dove anderemo noi, e che
cosa ci accaderà quando saremo scacciati da questa
Patria? rispondi loro: parla il grande Iddio, e a
voi così dice: quelli, che destinati sono, che deb-
bano morire di peste, periscano di tal morte;
quelli che condannati sono a morire di spada, sa-
ranno da essa spada trafitti, quelli, che dovranno
morire di fame, si estenueranno, e moriranno di
pura fame; quelli, che averà Iddio deliberato, che
vadano schiavi, anderanno schiavi in Babilonia.
Io li castigherò con quattro sorte di pene, con pe-
ste, con fame, con guerra, e con una fierissima
schiavitù. Quattro divoratori, sbraneranno le vo-
stre carni, e sono: la spada, che ucciderà molti
di voi, i Cani, e altre fiere, per una potestà spe-
ciale da me data loro lacereranno i vostri cor-
pi; volatili di rapina, e bestie della Campa-
gna, vi divoreranno, e vi manderanno in
perdizione, e permetterò che tutti i Regni della
terra perseguitino questo popolo con odio ferve-
nte, e implacabile per li peccati di Manasse figlio
di Ezechia Re di Giuda, e per tante scelleratez-
ze, commesse da lui in Gerusalemme. Chi averà
compassione di te, o Gerusalemme? nessun Prin-
cipe ti perdonerebbe, se tu avessi commesse con-
tro di lui, quello, che tu hai fatto contro di me,
non conviene adunque, che io dissimuli, e ti per-
doni. Chi si attristerà in sentendo le tue disavven-
ture? nessuno al certo, e ognuno dirà, che da
me giustamente tu sei punita. Chi anderà a pre-
gare Iddio per la pace tua? chi ti saluterà, e ti
augurerà pace, e salute? nessuno si condolerà de'
tuoi mali, ognuno ti odierà. Tu mi hai abban-
donato, dice il Signore, sei tornata indietro, cioè
al

al vomito della idolatria , che altre volte avevi abborrita , e detestata . Distenderò la mia mano sopra di te per farti provare lo sdegno mio irritato , e ti farò morire , poichè tanto mi sono affaticato , pregandoti , e invitandoti per mezzo de' Profeti a penitenza . Io adunque spargerò quelli , come si disperge la paglia nella ventilazione , vi dispergerò nelle ultime parti della terra , cioè negli estremi della terra , e vi renderò così poveri , che siate costretti mendicare il pane a tutte le porte per vostro sostentamento . Io ho fatti morire , e ho mandati in perdizione molti del mio popolo a tempo del Re JoaKim , per mezzo de' Caldei , e per mano di Senacheribo , e degli Assirj al tempo del Re Manasse , e con tutto questo non hanno lasciati i loro costumi perversi , e hanno più che mai seguitato a oltraggiarmi . Ho fatto crescere fuor di misura il novero delle vedove avendo uccisi per mano de' Caldei i loro mariti , più che non sono gli atomi della rena , che è nel lido del Mare ; permisi che venissero i nemici , e devastassero colla Morte i giovanetti , e riempiesero di dolore le afflitte Madri , e ciò non di nascosto , ma pubblicamente nel mezzo giorno , ho fatto , che i devastatori uccidessero le Madri , e che i figli fossero orfani . Feci , che repentinamente le Città della Giudea fossero assalite da terrore di gente sediziosa , e tumultuante , si è indebolita per la mancanza de' suoi figli , quella Città , che avea dati alla luce molti figliuoli , e cittadini , si è svenata , ed è quasi morta per lo dolore , è tramontato per lei il Sole mentre ancora era giorno ; in mezzo al corso della prosperità , è stata devastata Gerusalemme , e la Giudea ; le donne di essa Giudea , trovandosi nella metà degli an-
ni

ni della loro vita, e potendodare alla luce ancora molti figliuoli, essendo loro morti i loro mariti, nella Guerra uccisi, tramontò per loro il Sole perchè rimasero vedove, e infeconde. Era tale la miltizia, dalla quale i Giudei erano oppressi, e assaliti, che anche nel mezzo giorno, pareva loro, che fosse tramontato il Sole, e che fosse otenebrato. Quelli, che resteranno vivi al tempo di JoaKim, permetterò, che sieno da Nabucodonosor da spada traiffiti a tempo di Sedecia, per mano de' loro nemici cedendo essi, e dileggiandoli, dice il grande Iddio punitore di tante vostre scelleratezze. Guai a me, o me meschino, e infelice! tutti mi odiano, e mi abborriscono, perchè minaccio da parte di Dio cose infauste a questo popolo. O Madre mia, perchè avete partorito me uomo esposto alle risse, alle discordie, agli odi di tutti, in tutta la terra della Giudea? le liti, e le discordie sogliono nascere ordinariamente per causa dell' interesse, e pure, io non ho contrattato con chicchessia, non ho prestato, ne ho preso in prestito da alcuno, e con tutto questo, mi odiano, e continuamente mi maladicono. Dice adesso Iddio a Geremia consolandolo in mezzo a tante sue tribolazioni: non sia io tenuto per quel Dio di verità, che sono, se non farò in modo, che sia felice, e beato l'ultimo tempo, e il fine della tua vita. Se non ti foccorrerò in tempo della tua afflizione, e tribolazione, quando sarai molestato da' tuoi nemici; se non farò che Sedecia tuo nemico ti venga incontro, e ti supplichi, che preghi per lui, acciocchè scampi il furore, e lo sdegno Babilonese; quando sarai presa Gerusalem, e saranno i tuoi connazionali condotti schiavi, tu sarai trattato benignamente da essi,

CORO-

è onorato . Si potranno forse unire , e collegare insieme il ferro , e il bronzo della Giudea , e il ferro , e il bronzo di Aquilone , cioè le armi degli Ebrei , con quelle de' Babilonesi ? certo , che no . Il ferro de' Caldei , come più duro , romperà quello del popolo Israelitico . Gli Ebrei sono durissimi , e però non possono aver amicizia con i Caldei , e con essi confederarsi ; non ti persuadere per tanto Geremia , che vane debbano essere le tue minaccie , che fai a nome mio a questo popolo : Gli Ebrei non vorranno unirsi , e soggettarsi a' Caldei , vorranno la Guerra , si ribelleranno , e saranno distrutti da essi Caldei , e rovinati . Si verificheranno in questa guisa le tue minaccie , e saranno puniti quelli , che ti perseguitano , e deridono , e fanno beffe de' tuoi ragionamenti . Permetterò , che le tue ricchezze , o Giudea sieno saccheggiate da' tuoi nemici , a' quali le concederò senza che paghino alcun prezzo , e darò loro tutti i tuoi tesori in pena de' tuoi enormi peccati , e della orrenda Idolatria , che in tutti i termini del tuo stato tu collocasti . Fatò venire i tuoi nemici da un Paese del quale non hai notizia , cioè dalla Caldea , perchè il furor mio si è acceso come il fuoco contro di voi , per abbruciarvi . Voi ben sapete , Signore , l'afflizione , in cui io Geremia mi trovo ; ricordatevi adunque di me , degnatevi di visitarmi , difenderemi dalle insidie di coloro , che mi perseguitano . Non vogliate , Signore ricevere la causa mia , e le mie preghiere colla vostra pazienza , colla quale tollerate i Giudei , e differite il vostro giusto castigo ; prendete prontamente vendetta di essi , acciocchè sappiano , che io sono Profeta da voi mandato , e non sopportate più lungamente l'affronto , che a voi nella persona mia.

da essi è fatto : Non permettete, che io tolto sia dal mondo , prima di vedere la vendetta de' vostri , e miei nemici . Ricordatevi , che per la difesa dell'onor vostro , io ho patiti tanti oltraggi , sono stati trovati da me i vostri ragionamenti , e ho procurato di divorarli , e di ruminarli , ho provata consolazione straordinaria , e allegrezza nel mio cuore , in sentendo i vostri consigli , e i santi vostri decreti ; perchè è stato sopra di noi il nome vostro ; che siete grande Iddio degli Eserciti , sono chiamato , e sono infatti vostro Profeta , e sono certo di udire gli oracoli vostri , che siete Iddio Onnipotente , e però ho sperimentati quelli dolci , soavi , e giocondissimi . Io non ho mai seduto nel congresso di uomini empi , e derisori , i quali scherniscono e Dio , e gli uomini ; tantosto intrapresi il ministero di profetare , mi sono astenuto dal ridere , da' giuochi , e dagli scherzi mondani , ma ho atteso alla serietà , e a spirar compunzione nelle mie parole , e ne' miei gesti . Non mi sono paoneggiato del dono della Profesia , che col tatto della mano vostra mi avete infuso , ma solo sono stato abbandonato da tutti , perchè mi avete commessa una Profesia piena di sdegni , e di minacce . Perchè il mio dolore esser dee perpetuo , e la piaga mia disperata , e insanabile ? perchè mi abbandonate in questa mia afflizione senza consolarmi , come se disperato fosse il male , che mi tormenta ? la vostra mano è divenuta per me come una fontana bugiarda , la quale , pare che sempre getti acqua , e manca nel tempo di stare , quando gli uomini hanno di essa maggior bisogno . Io credeva , che dovesse la vostra mano reggermi sempre , e ajutarmi , ma in questa mia afflizione , quando è grande la mia necessità voi mi abbandonate .

nate. Perocchè fa intendere il grande Iddio a me Geremia, e così dice se tu ti convertirai dalla tua pusillanimità, e impazienza, e ti ridurrà a uno stato di somma confidenza nel mio ajuto, io ti restituirò al grado, che sij stabile dinanzi a me, e sij Profeta carissimo, e averò a cuore la tua salute. Se tu o Geremia, separerai la mia parola preziosa, da quelle de' Giudei, minaccievoli sì, ma vili, vane, e deboli, perchè non hanno forze, e non possono effettuare le minaccie, che proferiscono, se sarai costante, e forte nelle mie parole, e disprezzerai le minaccie de' Giudei, sarai come la mia bocca, sarai mio Profeta meco congiunto, per cui io divulgherò i miei secreti, e quello, che ho stabilito, e deliberato. Se separerai il prezioso dal vile, cioè la pazienza, la costanza, e la virtù, dalla tua viltà, e timidezza, se sarai costante, e non timido, sarai come la bocca mia, riceverai oracoli da me, proferirai le mie parole, starai alla presenza mia, non dirai altro, che quel tanto, che io ti ordinerò. I Giudei, che adesso si fattamente ti oltraggiano, verranno un giorno a supplicarti, e si soggetteranno a te, ma non già tu a essi, quelli cercheranno la tua amicizia; vorranno, che preghi per essi; tu però corroborato dalla mia virtù, sarai a guisa di un muro di bronzo forte, non curerai i loro detti; combatteranno contro di te, e non potranno vincerti, e superarti, perchè io sono teo ti salverò dalle mani loro, e ti difenderò da quelle insidie, che hanno tessute, dice il Signore dell'Universo. Ti libererò dalla tirannide di questi uomini pessimi, e ti leverò dalla mano di questi iniqui, forti, i quali vorrebbero impiegare le forze loro, in tua rovina totale, e perdizione.

D. Perchè mostrandosi Iddio Implacabile col popolo

polo Ebreo in pena de' loro peccati, dice: *si steterit Moyses, & Samuel coram me*, facendo menzione piuttosto di questi due Santi, che di tanti altri, i quali fioriti erano ne' tempi passati de' quali la divina Scrittura parla con somma lode?

M. La ragione è, dice il Massimo Dottor San Girolamo, cui si sottoscrivono Ugon Cardinale, e il Lirano, perchè questi uomini Santissimi erano, aveano grande sollecitudine del bene del popolo, ed erano efficacissimi appresso Dio nelle orazioni, che facevano per esso popolo, avvegnachè ingrato, e ribelle, non ostante i benefizj, che da' medesimi riceveva. Erano questi Duci degl' Israeliti, e mediatori tra Dio, e la nazione Ebreja, e però fa menzione di questi due, più che degli altri.

D. Si protesta Iddio nel verso 4. di questo Capo, che fiere disavventure sovrastavano a Babilonia, per li peccati di Manasse, per la Idolatria commessa in Gerosolima: *propter Manasse filium Ezechia regis Juda super omnibus, quae fecit in Jerusalem*. Io so pure, che Manasse si convertì, e fece penitenza de' suoi peccati, come si legge nel secondo libro del Paralipomenon al Capo 33. come dunque per li peccati di Manasse pentito, castiga Iddio il suo popolo?

M. Risponde San Girolamo a questo dubbio, e dice, che quantunque Manasse abbia fatta seria la penitenza, nondimeno i posterì avendo imitato i suoi perversi costumi, e la sua orrenda Idolatria, meritavano essere puniti severamente.

D. Quando si verificò la promessa fatta da Dio a Geremia, dicendogli che voleva prima che finisse la vita felicitarlo: *si non reliquia tua in bonum*, con quel che segue?

M. Si legge nel Capo 39. di Geremia v. 11. e nel Capo 40. v. 3. che quando Nabucodonosor prese Gerusalemme, trattò Geremia benignamente, e l'onorò comechè avea persuaso il Re, e il popolo, a rendersi spontaneamente nelle mani del Re di Babilonia, perchè tale era il Decreto del Sommo Iddio.

Cap. 16.

D. Che cosa minaccia adesso Iddio agl' infelici Israeliti?

M. L'eccidio per mezzo de' Caldei. Comanda il Signore al Profeta, che non prenda moglie, e che non generi figli, perchè tanto debb' essere il Novero de' morti, che mancheranno per li Cadaveri i Sepolcri, in pena de' loro peccati. Consola poi gli Ebrei colla speranza della futura liberazione; dice adunque: mi parlò il Signore, e in questa guisa mi disse: non prender moglie, acciocchè tu non abbi figliuoli in questo paese della Giudea, perchè in breve sarà devastata, e proveresti estremo dolore, vedendo le miserie della Consorte, e de' tuoi figli. Conciosiacosachè, fa intendere il Signore, a' danni de' figli, e delle figlie, che sono generati in questo luogo, delle Madri, che li hanno partoriti, e de' Padri dalla stirpe de' quali sono nati in questo paese, moriranno di varie sorte di malattie, di fame, di guerra, e oppressi da gran miserie. Non faranno pianti, perchè non vi resterà chi pianga i morti, e quei pochi, che rimarranno dalla gran quantità di morti, che vedranno, non più piangeranno, e non farà senso alcuno in essi la moltitudine de' Cadaveri. Saranno tanti i morti, che non vi sarà luogo per seppellirli, giaceranno nel letamajo, sopra la terra. Gli uomini periranno di fame, e di spada.

DI GEREMIA PROFETA 131

da, e i Cadaveri loro faranno divorati da' volatili di rapina, e dalle bestie della campagna. Mi comanda di belnuovo il Signore, e mi dice: non intervenire ne' conviti funebri, che costumano fare gli Ebrei nell' Esequie de' loro morti; perchè in essi sieno consolati i parenti del defunto afflitti soverchiamente. Non voglio, che tu mio Profeta, decori colla tua persona l' esequie de' miei nemici, i quali con tutta Giustizia sono stati da me uccisi; non voglio, che tu lodi, e approvi la vita, e i costumi di coloro, che io abbagliano, e detesto. Non andare a piangere, e a consolare alcuni di essi, perchè ho tolta via la pace da questo popolo, la misericordia, e le mie miserie, sono sdegnato con essi, sono indegni, non meritano, che io usi con essi la mia clemenza. Non la perdonerò a nessuno in questo Paese, moriranno grandi, e piccoli, non faranno pianti, nessuno avrà compassione di essi, perchè ognuno sarà oppresso da grave afflizione, e travagliato. Non faranno alcun onore a' loro morti, nè quegli esequij, che usano i Giudei, nè quelli, che costumano i Gentili. Non taglieranno la cute loro colle sanzette, nè si strapperanno i capelli del capo loro, come facevano i Gentili, e vietato era a essi Giudei da Dio, nel Deuteronomio al Capo 14. v. 1. quello, che non vollero fare spontaneamente, perchè così comandava Iddio, lo faranno astretti dalla necessità; poichè faranno tanti i morti, che nessuno farà atto esterno di dolore per essi, nè stracciandosi le carni, nè strappando i propri capelli. Sarà così copiosa la strage, che si farà de' Giudei, che non si cureranno di consolarsi scambievolmente nella morte de' loro più cari amici, e congiunti. Non vi farà chi somministrerà a' figli, che

che sopravvivono alla morte de' loro Padri , por-
ga cibo, e vino, per mitigare alquanto il lor do-
lore. Ti comando espressamente , che neppure tu
vadi nelle case, dove si fanno conviti per Noz-
ze, o perchè si è riportata qualche vittoria, non
sedere alla mensa con essi, e non prendere cibo,
o bevanda da essi in simile congiuntura. Imperoc-
chè vi fa intendere l'Onnipotente Iddio degli Eser-
citi, Dio d'Israel: io torrò via da questo luogo
dinanzi a' vostri occhj, e a' vostri giorni, ogni
sorta di giubbilo, e di allegrezza, la voce di gau-
dio, e di festa, di sposo, e di sposa, cioè, le can-
zoni nuziali, e liete, che sogliono cantarsi in que-
sti tempi di allegria. Quando tu annuncierai a
questo popolo le parole, che io t'impongo, ed es-
si replicheranno, e ti diranno: perchè ci minac-
cia Iddio un male così grave come è questo? qual
è la nostra iniquità? qual peccato abbiamo noi
commesso contro l'Onnipotente nostro Iddio? ris-
ponderai, e dirai loro: dice il Signore: questo ma-
le vi accade, perchè i vostri Padri hanno abban-
donato me, e sono andati dietro a Dei alieni, e
hanno adorati quelli, hanno lasciato me, e non
hanno custodita la mia Legge, e i miei divini
Comandamenti. Voi, avete fatto peggio assai di
quello, che hanno fatto i vostri Padri, ognuno
di voi seguita i suoi mal regolati capricci, e va
dietro alle sue sfrenate passioni, per non udir me,
che insegno dottrina di vita eterna. Io per tanto
vi scaccerò da questo paese, e vi sbalzerò in un
luogo, che voi ignorate il sito di esso, siccome lo
ignorano i vostri Padri, ivi potrete faziare il vo-
stro appetito di adorare Dei stranieri di giorno, e
di notte, a questo v'inviteranno i Caldei vostri
nemici, i quali falsi Dei, e i Babilonesi, che v'
in-

Invitano ad adorarli, non vi daranno riposo, non vi libereranno dalla schiavitù, e dalle miserie, che vi opprimono, ma vi tratteranno con tutta crudeltà, aggravando la vostra servitù, e dopo un travaglio, ve ne faranno provare uno peggiore. Perlochè, verrà tempo dice il Signore, che non si dirà più: viva Iddio, che ha liberati i figli d'Israel dalla schiavitù dell'Egitto, ma bensì: viva il Signore, che ha cavati i figli d'Israel dalla terra di Aquilone, cioè da Babilonia, e da tutti i Paesi, ne quali io li aveva posti, quando permisi, che dalla terra loro fossero discacciati, ricondurrò quelli alla terra loro, cioè nella Giudea, data da me in dono a' loro antichi Padri. Fino al presente quando giurate, nominate Iddio, che dall'Egitto vi ha liberati; dopo però, che sarete usciti di Babilonia, giurerete per quel Dio, che vi ha liberati, non già dalla schiavitù dell'Egitto, ma da quella di Babilonia, perchè sarà più terribile quella di Babilonia, che quella di Egitto, e coll'acerbità di questa seconda, vi scorderete della prima, e conoscerete, che maggior beneficio vi ha fatto Iddio liberandovi dalla seconda, che dalla prima. Io manderò molti Pescatori, dice il Signore, e li pescheranno, e dopo, manderò molti cacciatori, e li caccieranno da ogni monte, da ogni colle, e da tutte le caverne, che sono nelle pietre, e nelle rupi. Saranno questi Pescatori, e cacciatori; Zorobabel, Gesu figlio di Giofedec, Esdra, ed altri simili, i quali ragunarono gli Ebrei, che erano in varie parti dispersi, e fuggitivi, e a guisa di Pescatori, e di cacciatori hanno poi ricondotto il popolo liberato, alla terra di promessa, cavando quelli da' luoghi scoscesi, dove stavano appiattati. Poichè i miei occhj veggo-

no benissimo tutte le vie, per le quali vanno i Giudei, allorchè fuggono i Caldei loro nemici non vi è cosa alcuna, che nascosa sia alla mia presenza; siccome non si nascondono a' miei occhj le loro iniquità vedendo io adunque tutte le strade, facil cosa a me farà, cavare da esse il mio popolo. Prima però, che io mandi questi Pescatori, punirò secondo che meritano le loro iniquità, che sono molte. e i gravi peccati, che han commessi; poichè hanno contaminata la mia terra co i cadaveri di tanti figli loro, e di tanti animali scannati a onore degl'Idoli in sacrificio, e hanno empiuta la Giudea, che è la mia eredità colle loro abominazioni, e detestabili Idolatrie. Signore, voi siete la mia fortezza, e la mia robustezza, e il mio refugio nel tempo della mia tribolazione, a voi ricorrono molti Gentili, fino dalle parti estreme di questa terra, convertiti, e pentiti de' loro falsi errori, in buona parte, quando i Giudei usciranno di Babilonia, e molto più quando sarà venuto il Messia, ridotti alla cognizione del vero Dio, da poveri Pescatori, da' quali saranno illuminati, e istruiti. Diranno essi allora: conosciamo veramente, e realmente, che i nostri Padri hanno posseduti Dei menzogneri, e vani, i quali nessun giovamento potevano loro apportare, e hanno lasciati quelli a noi loro figli, come per infeliciissima eredità. Può forse l'Uomo fare per se Dei, e porger culto di Deità, a chi non è Dio? che pazzia è mai questa, che un Uomo si fabbrichi certi Dei, e li adori, sapendo per altro, che essi non sono Dei, ma falsi, legni, e Creature inanimate? perlochè, io in questa fiata farò vedere la mia potenza, che spicca nella prodigiosa loro conversione, e in tanti doni, che loro ho compartiti. Mostrerò loro la mia
mia

nia virtù, e sapranno, che Signore per nome mi dimando, e che realmente sono Signore dell' Universo, e gl'Idoli falsità, menzogna, Deità bugiarde, e invenzione di mente umana.

D. Perchè non voleva Iddio, che gli Ebrei facessero più menzione dell'uscita dell'Egitto, ma bensì della liberazione di Babilonia, dicendo: *ecce dies veniunt, dicit Dominus: & non dicetur ultra: vivit Dominus, qui eduxit filios Israel de terra Egypti, sed vivit Dominus, qui eduxit filios Israel de terra Aquilonis, & de universis terris ad quas eieci eos?*

M. Già nella Parafrasi avete sentito, che essendo stato maggiore il beneficio che Iddio concedè agli Ebrei quando li liberò da Babilonia, di quello, che ricevuto aveano quando uscirono dall'Egitto, doveano scordarsi del primo, e far menzione del secondo, cioè della liberazione di Babilonia. Sotto la scorza di queste parole insinuava Iddio, che dopo la venuta del tanto ansiosamente aspettato Messia, dovea cessare l'osservanza di tutti i precetti intimati da Dio in memoria della liberazione della schiavitù dell'Egitto, come sono la festa degli Azimi, la Pentecoste, quella de' Tabernacoli, e altre simili: e affinchè vedano gli Ebrei, che questa non è invenzione de' Cristiani, osservino, che è tradizione de' loro antichi accreditati maestri: imperocchè nel libro loro intitolato Medras Coélet, cioè commento sopra l'Ecclesiaste, spiegando le parole del verso 2. del Capo 1. che dice: *non est priorum memoria: sed nec eorum, quidem, quae postea futura sunt, erit recordatio apud eos, qui futuri sunt in novissimo*, dicono i Rabbini le seguenti parole: *quanti miracoli furono fatti agl'Israeliti, così di quelli, che furono fatti quando uscirono dall'*

Egitto, quanto di quelli, che fatti furono dopo che usciti furono dall'Egitto, di essi, scrive Salomone nell'Ecclesiastes al Capo primo: *non est priorum memoria, sed nec eorum quidem, qua postea futura sunt, eris recordatus apud eos, qui futuri sunt in novissimo.* Di quali dunque si sarà commemorazione? de' miracoli del secolo futuro, come sta scritto in Geremia al Capo 16. *non dicent ultra vivit Dominus, qui eduxit filios Israel de terra Aegypti.* Il Targum Gerosolimitano spiega più chiaramente questa verità; poichè esponendo quelle parole: *qui futuri sunt in novissimo*, dice: *quelli che saranno ne' giorni del Re Messia.*

Dice, che la Idolatria degli Ebrei, è talmente radicata ne' loro cuori, che non si può torre in altro modo, che coll' eccidio. Insinua a confidare in Dio, inculca l'osservanza del Sabbatho, e del culto divino. Colla similitudine d'un vaso infranto, mostra che il popolo Giudaico dovea andare in rovina.

C A P. IX. Jer. 17. 18.

D. **Q**UAL peccato detesta Geremia del suo popolo?

M. L' Idolatria, e dice, che talmente è fissa ne' loro cuori, che è indelebile, e che non si può tor via, se non coll' eccidio. Con bella similitudine insinua a confidare in Dio, prega Dio, che lo difenda dagl' insulti de' Giudei, esorta al culto di esso Dio, e così dice: il peccato de' Giudei è intagliato con uno stilo di ferro, in una tavola, ovvero pietra di Diamante, chiamata unghia, per denotare la sua luciditate, e leggierezza. E' scritto

to

to ancora nel cuore de' Giudei , che è più duro , che il Diamante . Il peccato della Idolatria , è scritto nella coscienza loro , e nelle corna de' loro Altari , col sangue delle vittime , che a onore de' gl' Idoli hanno scannate . Questo peccato adunque , non si può cancellare , o tenerlo nascoso , perchè è scritto ne' pubblici Altari , e intagliato . Quando i figli si ricorderanno de' peccati de' loro genitori , e imiteranno i loro perversi costumi sacrificando ancor essi agl' Idoli . Passerà loro per la mente gli Altari , i boschi , gli alberi frondosi , i Sacrifici fatti agl' Idoli ne' luoghi eccelsi , empiranno la misura de' loro peccati , e io prenderò allora di essi , una vendetta ben rigorosa . Voi , che sacrificate agl' Idoli ne' campi , o come legge il testo Ebreo , montagnuoli , che offerite Sacrifici ne' monti , e ne' campi a' falsi Dei , io esporrò le vostre sostanze a' vostri nemici , acciocchè di esse ne facciano preda ; e che sieno saccheggiate le vostre ricchezze , che avete ragunate con tanto stento . Farò , che sieno demoliti i Templi , e gli Altari , che ne' tetti , e ne' luoghi eminente avete fabbricati a onore de' vostri Idoli , in tutti i confini del vostro Regno , in pena di queste vostre enormi scelleratezze . Sola , e deserta , o Giudea , tu rimarrai , spogliata di quella eredità , che una volta io ti diedi . Farò , che schiava tu servi a' tuoi nemici , in un paese , che tu non conoscevi , e non avevi di lui notizia alcuna ; poichè tu co' tuoi enormi peccati hai acceso un fuoco del mio furore , il quale ti perseguiterà con una vendetta crudele de' tuoi misfatti , e non mai si potrà spegnere . Il peccato della Gludea , non è solamente l' Idolatria , ma è ancora , l'aver i Giudei lasciato Iddio , il quale offeriva , e prometteva loro la sua assisten-

za; esser ricorsi all'ajuto degli uomini, ora degli Assiri, ora degli Egiziani, ora de' Siri. Dice pertanto il grande Iddio: maladetto sia quell' Uomo, il quale pone tutta la sua fiducia in un altr' uomo, e confida in lui, e non in Dio, e pone in un uomo fragile, e di carne il suo braccio, e pretende essere retto da lui come da un braccio, e da Dio il suo cuore si allontana. Sarà questo tale, come appunto è l'erba Tamberice, o Tamerigia nel deserto, sterile, vile, e infruttuosa, non isperimenterà giovamento alcuno, quando verrà la pioggia, che è quello, che desiderano gli alberi, e le piante. Quantunque venga la pioggia sopra gli altri alberi, non verrà mai sopra di quello, sarà in perpetua siccità nel deserto, in terra di nitrosità, di falsuggine, inabitabile. All'opposto, sia benedetto quell'uomo, che colloca in Dio la sua speranza, e sarà il Signore la sua fiducia. Sarà questi come un albero piantato vicino all'acqua, sempre verdeggia, perchè succhia la sua radice umore dall'acqua, che ha vicina. Non temerà quando le altre piante dal bollore, e dall'infocamento della stagione sono percolse. Averà sempre la foglia verde, in tempo di siccità non sarà sollecito, andando in cerca dell'acqua, che è vicina, e non mai lascia di produr frutti. Il cuore di tutti gli uomini è fallace, torto e gaviilloso, e però è totalmente inescrutabile, e chi mai potrà conoscere, e penetrare quello, che egli pensa, e tutto il giorno va macchinando? io solo, che sono il vero Dio, e Signore sò i pensieri degli uomini, ed esamino le loro affezioni, e quel che amano. Dò a ciascheduno quel tanto che meritano le proprie operazioni, colle quali o vanno a Dio, o da lui si allontanano, e il frutto delle invenzioni loro

loro tanto al bene, quanto al male. Imperocchè, siccome mi dispiacciono le opere cattive fatte con tutto lo studio, e la malizia, così sommamente mi piacciono le opere sante fatte con sotigliezza, e benpensate. siccome la Pernice fomenta, e cova le uova, che non ha partorite, ma bensì quelle di un'altra, così Sedecia, e molti Giudei ricchi, hanno ammassate molte sostanze, ma con usure, con rapine, e con male arti. Perderanno però queste sostanze prontamente, nella metà de' loro giorni, cioè prima, che abbiano godimento di esse, perchè da' Caldei saran rapite. Saranno costretti a lasciarle, e da ultimo si conoscerà, che è un vero pazzo, colui che ha rapite le sostanze del suo compagno. Ci è il grande Iddio, il quale giudica, e punisce Sedecia, e gli altri ricchi, i quali involano le sostanze altrui, e confidano in esse, o negli Egiziani infedeli incirconcisi; di quel Dio, io parlo, che ha il foglio glorioso, e altissimo suo dal principio della sua eternità, dal quale rimira tutte le cose, per giudicarle un giorno, e per dare il merito, o il castigo proporzionato. Egli ha non solamente questo Tempio terreno, in cui tanto confidano i Giudei, e vanno dicendo: *templum domini, templum domini, templum domini est*, ma ha eziandio il cielo, che è quasi il suo foglio, e il luogo della nostra santificazione, perchè da esso siamo santificati, e a quello indirizziamo i nostri passi. Signore, voi siete la speranza, e l'aspettazione del popolo Israelitico, i veri seguaci di Abramo, e di Giacobbe, hanno sempre sperato in voi; tutti coloro, che lasciano voi, tutti quelli, che si partono da voi o per diffidenza, ovvero per apostasia, e fanno ricorso agl'Idoli, come fanno i Giudei, e agli Egiziani, saranno confusi, e scritti in

in terra, cioè saranno annoverati nel ruolo di coloro, che hanno il cuore attaccato alla terra, perirà ben presto il nome, la fama, e la memoria loro, come quelle cose, che si scrivono nella polvere dal piede, o dal vento si levano facilmente, e si scancellano. Imperocchè hanno abbandonato un Signore, che è una sorgente di acqua viva, che non manca mai per causa di siccità, e di qualsivoglia altro accidente, ma sempre scaturisce, dà acqua viva, di prosperità, e di grazia, che conduce alla sempiterna felicità. Sanatemi adunque, o Signore, dalle calunnie di questi malvagi Giudei, i quali vanno dicendo, che le mie minaccie, che faccio loro sono menzogne, e falsità; dalle insidie ancora, che essi mi tendono continuamente, e per conseguenza, dal dolore, che nell'animo mio ho concepito, e dalle malattie del mio corpo, che procedono da questi disturbi, che mi molestano, e allora sarò veramente sanato; poichè, nè gli Egiziani, nè altri uomini possono salvarmi, solamente voi, che siete Iddio onnipotente; poichè voi siete quel Signore, in cui, e di cui unicamente mi glorio, quantunque mi scherniscano i Giudei. perchè sono Profeta vostro; vedete, Signore, che io sono fedele a voi, e in voi colloco la mia fiducia. Imperocchè, i Giudei beffeggiano, e scherniscono i vostri divini oracoli, da me loro intimati, e dicono, deridendo le mie parole: dov'è la parola del Signore, che intoni continuamente al nostro orecchio? dove sono i Caldei, la venuta de' quali tu ci minacci? vengano, non abbiamo di essi timore alcuno. Noi non crediamo, che sieno per venire, e se verranno, proveranno la forza delle nostre armi, e di quelle degli Egiziani, che sono con noi confederati. Io però, avvengachè senza queste loro
inde-

indegne parole, non mi turbo, non cesso di profetare, mi glorio di seguitar voi mio pastore supremo, e però ho pasciuti con intrepidezza i Giudei colla vostra divina parola, a me da voi partecipata. Voi ben sapete, Signore, che io non ho desiderato giorni di uomo, cioè, essere glorioso, possente, lodato, e applaudito, non ho bramato ricchezze, non onori, e prosperità, ma ho solamente preteso nelle mie Profetie, e nel mio ministero piacere a voi, e incontrare il vostro genio. E' retto alla presenza vostra quel tanto, che è uscito dalle mie labbra, perchè ho detto quello, che mi avete prescritto, e ordinato. Non permettete adunque, che io per causa della vostra parola mi trovi in timore, e in pericolo di perdere la vita; avendo io riposta in voi la mia speranza, confido, che mi dobbiate assistere nel tempo della mia tribolazione. Io non pavento le minacce degli uomini, nè cosa alcuna di questo mondo, non temo altri, che voi, ho timore dell'ira, e dell'offesa vostra; purchè voi non vi adiratete meco, ma mostriate la vostra assistenza nel tempo de' miei travagli, non mi apporta spavento alcuna cosa. Fate, Signore, che essi s'ingannino, e non io, fate, che si confondano essi, e che sieno conosciuti menzogneri, quando vedranno l'eccidio, che loro io minaccio, ed essi ora scherniscono, e non mi confonda io, ma apparisca Profeta veritiero vostro ministro. Si confonderanno adunque, i Giudei, che mi perseguitano, e non mi confonderò io, temeranno essi, e non temerò io; indurrete sopra di essi un tempo di calamitate, e di miseria, con duplicate miserie, di fame, e di spada, di morte, e di schiavitù, in somma, con mali moltiplicati amminutateli, e attritateli. Mi fa intendere il Signore la volontà sua, e in

e in questa guisa mi dice: va, e fermati nella porta principale della città, per cui entrano, ed escano i Re di Giuda, e fermati ancora nelle altre porte di Gerusalemme. Predica, e di loro: ascoltate la parola del Signore, voi Regi di Giuda, la Giudea tutta, e tutti gli abitatori di questa città di Gerusalemme, che entrate per queste porte. Vi comando il supremo Signore, e vi dice: custodite le anime vostre, e osservate, che non sieno da macchia di colpa alcuna imbrattate, e particolarmente per la trasgressione della festa del Sabbath. Per quanto vi è cara l'anima vostra, guardate di non violare questo precetto. Non vogliate portar pesi in tal giorno, e non vogliate introdurre some, e pesi gravi nel Sabbath per le porte di Gerusalemme. Non voglio, che trasportiate dalle case vostre simili pesi in detto giorno, e che facciate opera servile in esso, conforme ho comandato nell'Esodo ne' precetti del Decalogo al Capo 20. Santificate il giorno del Sabbath, nel modo, che ho prescritto a' vostri padri, i quali non hanno voluto udire le mie parole, e non hanno porto l'orecchio loro per ubbidire al mio comandamento, ma hanno indurata la loro cervice per non udirmi, e per non essere colla mia dottrina disciplinati. Colla custodia del Sabbath, s' intende l'osservanza di tutta la Legge; poichè con essa voi professate, che Dio è creatore, e conservatore del cielo, e della terra, mentre in memoria di un così gran beneficio, ha un tal giorno istituito. Accaderà, dice il Signore, che se voi ascolterete me, e non introdurrete pesi, e some per le porte della città di Gerusalemme nel giorno del Sabbath, e lo santificherete, non facendo in esso opere meccaniche, e servili, entreranno per la porta di questa città Regi, e Principi,

cipi, i quali federanno sopra il soglio di David, vi concederò Principi della stirpe di esso David, e osserverò il patto, che con lui ho stabilito, come si legge nel Salmo 131. v. 11. e nel secondo libro de' Regi al Capo 7. v. 12. goderanno perfetta pace, gloria, e l'abbondanza di tutti i beni, in modo, che si può dire che saliranno ne' cocchi, e ne' cavalli, essi Regi, e i Principi loro, gli uomini della Giudea, e in modo speciale i cittadini di Gerusalemme, e questa città, sarà abitata da voi in sempiterno. Fiorirà la detta città di Gerusalemme, il Tempio sarà frequentato; poichè verranno da tutte le città della Giudea, dall'intorno di Gerusalemme, da' paesi della Tribù di Beniamino, da' luoghi campestri, dalle montagne, e dal mezzo giorno, e porteranno olocausti, vittime, Sacrifici, Incenso, e varie oblazioni nel Tempio del grande Iddio. Se poi, non udirete la mia voce, che vi comando, che santificate il giorno del Sabbatho, che non portiate pesi in tal dì, e che non introduciate le sime per le porte di Gerusalemme, accenderò per mezzo de' Caldei un gran fuoco nelle porte di questa città, il quale divorerà le cose tutte di Gerusalemme, e non si spegnerà, finchè la città resti arsa da quello, e totalmente incenerita.

D. Se Iddio inculca sì fattamente l'osservanza del Sabbatho per la bocca del suo Profeta, in che modo, osservano i Cristiani la festa, non nel giorno del Sabbatho, ma in quello della Domenica?

M. Intorno a questa materia, ho trattato diffusamente nel tomo dell' Esodo a carte 241. fino alla pagina 253. e però per non replicare quello, che ho detto, rimetto il pio Lettore a quanto sopra questo in esso luogo ho ragionato.

Cap.

D. Che cosa vaticina il Profeta, a favore, o a danno del Giudaismo?

M. Coll'esempio di un figolo, che rimpasta un vaso di creta, che era poc'anzi caduto, si dichiara Iddio, che egli può dissipare i Giudei, e ridurli ancora al pristino stato, se essi faranno penitenza. Prevede, che essi non la faranno, però Geremia predice loro l'eccidio, e gli Ebrei tentano di ammazzarlo. Dice adunque: discorso fatto da Dio a Geremia, nel quale così gli disse: alzati, e va prontamente alla bottega di un figolo, il quale, perchè pel suo esercizio ha bisogno dell'acqua, lavora in una valle, e ivi sentirai le mie parole, e quel tanto, che io t'impongo. Ubbidij, mi portai alla bottega di un figolo, e trovai, che lavorava sopra una ruota. Avvenne, che non essendo ancora la creta cotta, mentre il figolo la lavorava gli sdruciolò dalle mani, cadde, s'infranse, e andò in pezzi. Prese colle mani quelle medesime particelle, che erano a lui cadute, le torno a impastare, e formò di esse un altro vaso conforme gli venne in pensiero, e fu il suo compiacimento. Mi parlò allora il Signore, e mi disse: non potrò io forse fare a voi, o Israeliti, come fa questo figolo al suo vaso? nel modo appunto, che è la creta in mano del figolo, così siete voi Israeliti nelle mie mani. Siccome il figolo può frangere la creta, e formare di essa un altro vaso, ovvero rifare il primo, così ancora io posso, se voi vi pentirete, cangiarvi di vasi di contumelia in vasi gloriosi, e onorevoli. Io proferirò tal volta sentenza contro un popolo, o contro un Regno, e stabilirò di stradicarlo, distruggerlo, e mandarlo in perdizione. Se questo popolo si pentirà

tirà del male, che ha commesso, in castigo del quale, aveva io fulminata sentenza contro di esso, ritratterò ancora io la mia sentenza, e non gli manderò quel castigo, che io aveva deliberato, e all'opposto decreterò intorno a quella nazione, e a quel Regno, di edificarlo, di piantarlo, e di stabilirlo perpetuamente. Se poi, non vorrà udire la mia voce, e peccherà dinanzi a' miei occhi, rivocherò quel tanto, che avea io deliberato, di usare con lui gli atti eroici della mia beneficenza. Parla pertanto, o Geremia a' Giudei, e agli abitatori di Gerusalemme dicendo loro: vi fa intendere il supremo Signore dell'universo: io a guisa del figolo, che studia il modo, come formar debba il suo vaso, penso al male, che voglio farvi, e rumino il vero modo di rovinarvi. Si converta ciascheduno di voi dalla via sua cattiva per la quale è incamminato, indirizzate le vostre opere, e i vostri pensieri, e allora sperimenterete gli atti benigni di mia clemenza. Replicarono a queste parole i Giudei, e così dissero: il caso per noi è disperato. Siamo troppo incalliti ne' nostri piaceri, non possiamo abbandonare i nostri diletti, e i peccati; l'abito ci necessita in certo modo a operare, abbiamo pertanto deliberato di seguirare i nostri mal regolati pensieri, e di fare quel tanto, che di male detta a ciascheduno di noi la propria malizia, e la brutale sua passione. Perlochè dice il Signore queste parole: interrogate pure tutte le nazioni, che vivono sopra la terra. Chi mai ha sentito, che alcuna nazione abbia fatta azione così orrenda, e così infame, come ha fatta la nazione Israelitica? una fiata vergine, sposata era solamente con Dio, e lui unicamente adorava, e adesso è come una

rea femmina prostituta , congiunta con mille superstizioni d' Idolatria . Mancherà forse la neve dal monte Libano , cioè dalle rupi di esso , che sono piane a guisa de' campi posti nella pianura ? certo , che no . Potranno forse mancare le acque , che frigidè scaturiscono da esso monte , e scorrono in abbondanza ? e pure il mio popolo , è di peggior condizione , che le creature inanimate ; conciosiacosachè , quelle osservano l' ordine della natura , ed esso , si è scordato di me ; quantunque dovea piuttosto mancare la neve dal Libano monte pietroso ; e seccarsi i rivi , che scorrono da' monti , che il mio popolo dimenticarsi di me , per li molti benefizi , che egli da me continuamente ha ricevuti . Come dunque può essere , che egli si sia scordato di me , e abbia sacrificato agl' Idoli , errando , e andando or qua , or là nelle strade loro , lasciando le vie antiche , calpestate da' loro santissimi Patriarchi ; per entrare in altre nuove non mai battute , andando ; cioè in cerca di nuovi Idoli ? per lo qual peccato diventerà la terra loro un deserto disabitato ; si ridurrà a essere lo scherno , e l' vilipendio sempiterno . Chiunque passerà per questo infelice paese si stupirà , moverà il suo capo , in segno di straordinaria ammirazione , e di sommo sballordimento . Siccome il vento , che soffia dalla parte di oriente settentrionale , è impetuoso ; caldo , e abbrucia le biade , e fa , che le spighe si votino , consumando il grano , che dentro han conceputo , e poscia le scaccia come se fossero pattume , e spazzatura ; così ancora io , affliggerò i Giudei coll' eccidio , e coll' incendio della città , e del Tempio , e farò , che si diano vergognosamente alla fuga , o che schiavi sieno condotti alla presenza de' Caldei loro

ro nemici. Io mostrerò loro le spalle, e non la faccia nel giorno della loro rovina, e perdizione: mi parcirò da essi, li abbandonerò; farò loro contrario, e non propizio, e siccome essi, quando io li chiamava mi hanno voltate le spalle, così io, quando essi urleranno, e mi chiameranno; mi volterò indietro per non esaudire le loro istanze. I Giudei, in sentendo queste orrende minacce, che fulminava contro di essi, si empierono di furore, e di sdegno; e ragunatisi insieme, a' danni di Geremia così parlarono: venire, orsù, cospiriamò contro di lui, tramiamogli insidie, macchiamo qualche invenzione per farlo morire; e per levarcelo dinanzi agli occhi; imperocchè, non farà una gran perdita per la Giudea, se egli sia da noi ucciso; avvengachè Sacerdote egli sia, sapiente, e Profeta. Non mancheranno altri com'esso, che parlino con termini più teneri; e non finestino con minacce continue le nostre orecchie. Per la morte di Geremia, non perirà la Legge dal Sacerdote, ne il consiglio dal Savio, ne la parola di Dio promulgata da altro Profeta. Occidiamolo adunque, perchè predice, che periranno i Sacerdoti, i Savi, e i Profeti; dice il falso, perchè è impossibile, che periscano quelli, che da Dio sono istituiti: Percotiamolo adunque colla lingua, inventiamo contro di lui qualche calunia, e accusiamolo, che egli sia falso Profeta, imponghiamogli perpetuo fieleizìo, minacciandogli la morte, e rinchiodendolo in una oscura carcere; e non diamo retta alle parole, che proferisce. Volgete lo sguardo vostro, mio Signore verso di me, e udite il ragionamento, che fanno i miei nemici, e avvertati. Si suole forse rendere bene per male? certo, che no, e pur i Giudei mi rendono male per

tanto bene, che loro ho fatto. Io non altro pretendo, che la loro eterna salute, vaticino loro da parte di Dio l'eccidio acciocchè si pentano, e lo scampino. essi a guisa de' cacciatori hanno cavata una fossa, perchè io cada in essa, e mi rovini. Hanno tramate insidie alla mia vita, per ammazzarmi. Voi molto bene vi ricordate, mio Supremo Signore, quante volte mi sono posto alla presenza vostra, ho supplicato per essi la maestà vostra, e vi ho pregato, che destate loro ogni bene, e ho fatto ogni sforzo, per allontanare da essi lo sdegno vostro. Perlochè, mosso io da puro zelo della vostra divina giustizia sono costretto a esclamare, e a pregarvi, e insieme per ordine vostro a profetizzare, e dico, che voi permetterete, che a occhi veggenti de' genitori, muojano i loro figli di pura fame. Saranno essi uccisi dalla spada de' lor nemici diventeranno le loro mogli prive de' figli, e vedove per la morte de' figli, e de' mariti, i giovani moriranno trafitti dalla spada nella battaglia. Si sentiranno urli, e stridi dalle lor case; permetterete, che sieno assaliti da un ladro all'improvviso, cioè da Nabucodonosor predatore di esso popolo, e questo, loro succederà in pena, perchè hanno cavata una fossa, acciocchè io precipiti in essa, e hanno nascosti lacci, affinchè inciampi co i piedi in essi, e sia preda de' miei nemici. Voi Signore sapete i disegni, che fanno contro di me per uccidermi: sò, che non sarete loro propizio, per causa di questa iniquità, e che il peccato loro non si scancellerà dalla vostra divina presenza, caderanno essi morti dinanzi a voi, nel tempo, che avete sdegno contro di essi, e il vostro furore è irritato, consumateli, e disperdeteli. Voi li avete creati, acciocchè avessero gloria,

c

DI GEREMIA PROFETA: 149

e fossero mai sempre felici, essi si sono abusati della vostra clemenza, voi vi abuserete di essi quando li condannerete alla morte del corpo, colla spada de' loro nemici, e alla dannazione eterna, quando faranno nel baratro Infernale precipitati.

Iddio mostra la rovina de' Giudei con una similitudine d'un vaso infranto. E' Geremia condannato alla carcere, e ivi conferma pel più i suoi vaticinj.

C A P O X. Jer. 19. 20.

D. CHE cosa fa Geremia, dopo le Profezie così orrende da lui vaticinate?

M. Per comando di Dio, infrange una barlotta di creta nella valle di Tophet, e significa, che così doveano i Giudei in Tophet esser infranti da' Caldei, perchè aveano in esso luogo scannati i loro figli a onore dell'Idolo Moloch, dice, che mancherà loro il luogo dove debbano esser seppelliti, e in questa guisa ragiona: mi comandò il Signore, e mi disse in questa guisa: va, e compra da un figolo una barlotta di creta, e prendi teco per testimonj di quello, che sei per fare alcuni anziani del popolo, e alcuni Sacerdoti veterani, acciocchè attestino appresso il popolo la Profezia maravigliosa, che sei per vaticinare, esci dalla porta, e incamminati alla valle de' figliuoli di Enom, che è situata vicino all'ingresso della porta dove abitano i figoli, e per essa si trasportano in un campo i cocci da' vasi infranti di creta, e il Letame. Predica ivi le parole, che ti suggerirò, e in questa guisa ragionerai: udite la parola di Dio, voi Re di Giuda, e voi Cittadini di Gerusalemme. Par-

la il grande Iddio degli Eserciti adorato dal Popolo Israelitico, e fa intendere: io manderò un travaglio così grande in questo luogo, che chiunque lo udirà, rimarrà sbalordito, e inorridito, e stordirà, come se da un tuono repentino, impetuoso, le sue orecchie fosser percosse. Manderò loro questo tremendo castigo, perchè hanno abbandonato me, e hanno profanato questo luogo consacrandolo all'Idolo Moloch, hanno introdotto un nuovo culto in questo luogo, lasciando l'antico, e adorando Dei alieni, ignorati da essi, e da' loro Padri in tutto il tempo, che si hanno mantenuta intatta la Religione del vero Dio. Dei il cui ajuto non hanno mai sperimentato, e però nè essi, nè i loro Padri li hanno mai conosciuti, e li hanno riggettati da essi, come Dei vani, alieni, e menzogneri. Non conosciuti per lungo tempo, anche da' Re di Giuda, e hanno riempito questo medesimo luogo di sangue d'innocenti Profeti, e de' loro pargoletti figliuoli sacrificati a onore dell'Idolo Moloch, e nelle fiamme ingeneriti. Hanno edificati luoghi eccelsi a riverenza degli Idoli, detti Baalim, per abbruciare i loro figli nel fuoco, e per offerirli in olocausto; cosa barbara in vero, e inumana, da me non comandata, non ordinata ad alcuno, anzi, neppure è passata per la mia mente. Perlochè, verrà tempo, dice il Signore, che non si chiamerà questo luogo col nome di Tophet, che nell'Idioma Ebreo significa luogo ameno, di Timpani, e di danze, e neppure si addimanderà valle de' figli di Enom, ma bensì valle di occisione, perchè ivi molti da' Caldei saranno uccisi, e saranno portati in esso molti Cadaveri, come luogo destinato alla Sepoltura comune del Giudaismo. Manderò in fumo in esso luogo il consiglio, e la

DI GEREMIA PROFETA. 151

e la deliberazione, che hanno fatta alla presenza dell'Idolo Moloch uccidendo in quello molti de' suoi figliuoli, di ribellarli a Nabucodonosor, e di non essere in conto alcuno a lui subordinati. In questo luogo di Tophet, dove hanno peccato i Giudei, farò una gran strage di essi per mezzo di Nabucco, e atterrati essi Giudei da quella, si disperanno tutti i loro consigli; e non sapranno a qual partito appigliarsi, per iscampare i gravi mali, che lor sovrastano. Io sovverterò quelli colmi la spada, alla presenza de' loro nemici, dandoli in potere di coloro, i quali tessono insidie alle loro vite, e permetterò, che i loro Cadaveri sieno sbranati da' volatili di rapina, e dalle bestie della campagna. Servirà questa Città, di ammirazione, di confusione, e di scherno al Mondo tutto; chiunque passerà per essa inorridirà, e romperà in parole di dispregio, e in fischiate, in vedendo un castigo così severo, e doloroso. Farò, che per la fame grande si cibino delle carni de' loro figli, e delle figlie, molti di essi mangeranno le carni de' loro amici, nell'assedio, e nell'angustia, in cui faranno stretti da' loro nemici, e da' quelli, che temono insidie alla loro vita. Getta in terra, o Geremia, e riduci in minuti pezzi quella barlotta alla presenza di tutti coloro, che sono reco accompagnati. Dirai loro queste parole: vi fa intendere il grande Iddio degli Eserciti, e così dice. Io infrangerò questo popolo, e questa Città, nel modo, che si è infranta questa barlotta di terra, che non vi è più modo di risarcirla. In Tophet faranno seppelliti, perchè non vi sarà altro luogo dove possano esser gettati i lor cadaveri. In questa guisa tratterò io, dice il Signore, la Città, e gli abitatori di essa, e la

ridurrò, come appunto è il detto Tophet, cioè la farò abbruciare per mezzo de' Caldei, siccome essi hanno ivi abbruciati i loro figli: La renderò vile, e profana come è Tophet, e farà una carnicina di tutti i Cittadini della medesima. Saranno immonde le case di Gerusalem, e quelle de' Regi di Giuda, come appunto è immondo Tophet, e tutte quelle Case, ne' tetti delle quali hanno offerti sacrificj a onore del Sole, e de' Pianeti, e hanno offerti Libamini a' Dei stranieri. Tornò Geremia da Tophet, dove l'avea mandato Iddio a predicare, e a profetare, si fermò nell' Atrio del Tempio, e disse a tutto il popolo, che ivi era presente. Dice il grande Signor degli Eserciti, Dio adorato dal suo popolo Israelitico: io manderò a questa Città, e a tutte quelle che sono a lei subordinata, tutti i mali, che ho intimati contro di quella, perchè hanno indurata la loro cervice, hanno scosso il giogo della mia Legge, e non hanno dato orecchio alle mie parole, e a' miei divinaragionamenti.

D. In qual tempo fece Geremia il Vaticinio, che si contiene in questo Capo.

M. Dice l'Abulense, che la profetizzò, o al tempo del Re JoaKim, o ne' giorni del Re Sedecja.

D. Perchè comanda Iddio a Geremia, che rappresenti agli Ebrei la profezia, che si contiene in questo Capitolo, nella valle de' figli di Enom, e non piuttosto in altro luogo?

M. La ragione è, dice Cornello a Lapide; perchè già il Profeta nel Capo settimo avea loro vaticinato, che in quella valle doveano tutti essere sepelliti; pretese Iddio per tanto, che considerando essi il loro Sepolcro, si ricordassero, che il corpo loro

loro era un poco di creta, che in breve colla morte dovea frangersi, ed essere gettato come lo sterco in Tophet, e l'anima precipitar dovea giù nell'Inferno. Vedendo il Profeta, che gli Ebrei duri erano, e ostinati, e che colle parole non si movevano, fece loro per comando di Dio questa viva rappresentazione, ponendo loro dinanzi agli occhi la morte loro, e la sepoltura.

D. Come si verificò l'asserto di Geremia, allorchè franse per ordine di Dio quel vaso di creta, e disse: *haec dicit dominus exercituum: sic conteram populum istum, & civitatem istam, sicut conteritur vas figuli, quod non potest ultra instaurari*, se sappiamo, che furono i Giudei dopo lo spazio di settant'anni di schiavitù restaurati, e tornarono a godere la terra di promessa?

M. Questa Profezia in vero, dice il massimo Dottor San Girolamo, non si avverò totalmente nella schiavitù, che patirono gli Ebrei in Babilonia, per la ragione da voi addotta, ma bensì si verificò, e pur troppo si verifica anche al presente nella schiavitù, che soffrono i miserabili, e hanno sofferta per lo spazio di quasi due mila anni, e durerà finchè dura il Mondo, onde il male degli Ebrei, se non si convertono, e adorano il già venuto Messia, è totalmente irremediabile, siccome non può risarcirsi la rottura di un vaso di terra cotta quando in minuti pezzi egli è infranto. Predice adunque in questo Capitolo il Profeta, la totale reprovazione dell'Ebraismo, dopo la venuta del tanto desiderato Messia, da essi non accettato.

Cap. 20.

D. Che cosa successe a Geremia, dopo aver egli vaticinati avvenimenti agli Ebrei cotanto infausti?

M.

M. Fu per causa delle minaccie fatte nel Capitolo antecedente dal Principe de' Sacerdoti incarcerato. Conferma nella prigione il varicinio. Si duole di essere esoso agli Ebrei, per causa di queste Profezie, onde il Sacro Testo così ragiona: Senti un certo chiamato per nome Phassur Sacerdote, figlio di Omer il quale costituito era Principe de' Sacerdoti nel Tempio del Signore, perchè Geremia profetizzava avvenimenti così infauti, e dolorosi, lo percosse con uno schiaffo, e con un pugno, e lo fece mettere in prigione tra ceppi, e con un vincolo, con cui la cervice, e i piedi restavano impediti, chiamato nervo, perchè tale istrumento costumava farsi di nerbi duri assai, e poscia si facevano di legno, e di ferro, la qual prigione, e il qual istrumento, posto era vicino alla porta superiore della Città, situata nella Tribù di Biniamino, poco distante dall'atto del Santuario: il giorno seguente, appena comparso l'alba della mattina, temendo Phassur, che Geremia morisse per la orridezza della prigione, e per causa del vincolo, che l'opprimeva, per non essere incolpato dagli Uomini, reo della morte d'un innocente, lo cavò dalla carcere, e ordinò, che dinanzi a lui si presentasse. Rivolto allora il Profeta a questo Sacerdote indegno così gli disse: in avvenire, non ti chiamerà più Iddio per nome Phassur, che nel nostro Idioma Ebreo *Phaschin*, denota distendente, o paziente, o lussuriente, caudore, eroe, o principato, ma bensì *Magor*, cioè a dire spavento in tutte le parti di questo Mondo. Tu Phassur, per causa del tuo Principato insolentisci, tratti me arrogantemente, e mi percuoti, perchè profetizzo il vero, e tu all'opposto, prometti prosperità a' Giudei, e cose false. Sappi adun-

DI GEREMIA PROFETA 155

adunque, che la tua libertà, e il temerario tuo
ardimento, che parte eziandio nell' etimologia
del tuo nome, si cangerà in timore; il lusso in
povertà; i palazzi in una prigione; la quiete in
una mai interrotta fatica; il comando in servitù
la stola candida sacerdotale, in uno straccio, co-
me vestiti sono tutti gli schiavi. Imperciocchè, ti
fa intender il Signore: io renderò te, e tutti i
tuoi amici adulatori, lo spavento di tutti, e il
terrore. Caderanno essi estinti dalla spada de' lo-
ro nemici, vedrai tuo mal grado co' proprj occhj
questo spettacolo, con estremo tuo cordoglio. Per-
metterò, che vadano tutti i Giudei schiavi sotto
la tirannide del Principe di Babilonia, nella qual
Città da esso saran condotti, e buona parte di
essi caderanno estinti, mandati a fil di spada. Fa-
rò, che tutte le sostanze di questa Città tutto
quello, che hanno acquistato colle loro fatiche,
tutto quello, che di bello in essa si prova, e di
prezioso, e tutti gli immensi tesori, che hanno
ammassati i Re di Giuda, vadano in potere de'
loro nemici, da' quali saranno spogliati, e essi
nemici prenderanno le dette ricchezze, e le por-
teranno in Babilonia. Tu poi, o Phasfur, e tut-
ti di tua casa, schiavi anderete in Babilonia, in
quel paese tu morirai, ivi sarai sepolto, tu, e
tutti i tuoi amici, a' quali con detestabile adula-
zione, menzogne inventate dal tuo capriccio pro-
ferizaste, promettendo loro pace, prosperità, e
abbondanza di tutti i beni, quando sovrastava lo-
ro la schiavitù, e il colmo di tutti i mali. Milan-
rano i Giudei, e i falsi Profeti, che io vaticino
menzogne, e che quello, che sto predicando è tut-
to falso. Signore, io dico il vero, e tutto quello,
che vaticino è fondato nella vostra divina revela-
zione.

zione. Se io per ipotesi impossibile sono ingannato, dirò che sono ingannato da voi, lo che non può essere, perchè siete fonte di santità, e veritiero in quel che dite; dovrò dunque concludere, che mentiscono essi, che parlano secondo il dettame del lor capriccio. Voi Signore, siete più forte di me; avete voluto, che io intraprendessi il ministero di Profetare, quantunque gran repugnanza sul bel principio io dimostrassi, dicendovi, che era come un fanciullo, e che non sapeva esprimere una parola. Son divenuto tutto il giorno lo scherno, e la favola di questa gente, mi deridono tutti, e mi beffeggiano, perchè è un gran tempo, che io predico, e minaccio la distruzione di Gerusalemme, grido, e annunzio loro l'Eccidio in pena di tante loro iniquità, e la parola di Dio, che per ordine vostro è divenuta materia di riso, tutto il giorno, di obbrobrio, e d'improprio. Dissi, e deliberai dentro me stesso: giacchè con mio estremo rossore sono creduto falso Profeta, nemico, e traditor della patria, e amico de' Caldei nostri nemici, è meglio, che io desista dal vaticinare l'Eccidio di Gerusalemme, molto più, che da queste mie parole, nessun frutto si vede, e giovamento. Non farò più menzione delle minacce del Signore: non dirò più: parla il gran Signore, vi fa intendere il grande Iddio. La parola di Dio ritenuta per Umano rispetto nel mio cuore, mentre per timore di spirito Umano risolvo di non più predicare, è divenuta come un fuoco ardente acceso nelle mie ossa, e non posso sopportare in conto alcuno, il gran calore di quell'incendio. Iddio non vuole, che il dono della Profetia stia in me ozioso, ma mi stimola, e mi costringe a profetare, anche a un popolo rubello, e osti-

ostinato. Seguirò dopo una digressione a rappresentare le persecuzioni, e gli oltraggi, che mi vengono fatti da' Giudei, perchè predizioni infauste aveva io loro vaticinate. Sentiva io colle mie orecchie le contumelie di molti di essi, che dicevano all' intorno, per atterrimi, e spaventarmi: perseguitatelo pure, inventiamo contro di lui qualche calunia, e uniti insieme perseguitiamolo. Queste parole tanto più mi apportavano terrore, e afflizione, quanto che procedevano da tutti coloro, che per lo innanzi erano miei amici, e ora mi stanno a' fianchi osservando tutti i miei andamenti, dicendo: vediamo, se in qualche cosa egli s'inganni, prevaleremo contro di lui, lo accuseremo al Re, e conseguiremo il nostro intento, di vedere vendetta di un Uomo tanto contrario a noi, che sempre ci vaticina cose infauste. Iddio però è in mia assistenza, come un forte guerriero per ajutarmi, perlochè quelli, che mi perseguitano caderanno, e sempre mai saranno deboli. Si confonderanno al sommo, perchè non hanno capito, e penetrato il sempiterno obbrobrio, che loro sovrasta in questo eccidio, che mai si scancellerà, e starà sempre dinanzi a' loro occhj, per epitafio immortale del loro scorno. Voi, Signore degli Eserciti, che ponderate i meriti di ciascheduno, e giustamente remunerate, che penetrare i reni, e 'l cuore, e vedete l'interno di tutti gli Uomini, farete, che io vegga la vendetta, che di essi voi prenderete; poichè mi sono rimesso in voi, e tutta la mia causa nelle mani vostre ho collocata. Preveggo in ispirito, che io sarò liberato da tante mie miserie, e il popolo sarà posto in libertà, e averà fine la schiavitù di Babilonia; perlochè invito tutti a ringraziare il Signore, e così

si dico: cantate al nostro grande Iddio, lodate questo pietoso Signore, e ringraziatelo, perchè libererà i poveri schiavi Israeliti dalla tirannia degli empj malvagi Babilonesi; al presente però, mi sento così oppresso; e aggravato dal male, che mi tormenta, che sono costretto a esclamare dal soverchio dolore, che sperimento: piacesse a Dio, che non mai fosse venuto, nè fosse stato al mondo il giorno in cui son nato, avesse egli il male del non essere quel giorno; dico, in cui mi partorì mia Madre, non avesse la benedizione dell'essere, poichè è causa di tanti mali, e comuni; poichè veggio la rovina della Città, e della mia amata nazione; e proprj; poichè sono esoso a tutti, trattato come falso Profeta, nemico, e traditore della mia patria: Non fosse stato mai al mondo tal giorno; e per conseguenza, non sarebbe stato chi avesse annunziato a mio Padre dicendogli: è nato a te un figliuol maschiò, e non l'avrebbero allegrato come cosa sentita con giubilo da lui; e con contento: Non ci fosse mai stato un tal nunzio, siccome non ci sono più quelle cinque Città di Pentapoli; da Dio col fuoco, e collo zolfo incenerite, e non mai hà mutata Sentenza, perchè sieno di bel nuovo riedificate. Questo nunzio inverò, hà data a mio Padre una nuova così infausta, che non merita premio alcuno per essa, e ricompensa; ma bensì travagli, e afflizioni, simile appunto a quelli, che si trovano in lutto per la morte de' genitori; o perchè sono da qualche grave disavventura oppressi; che sentono urli tutto il giorno, e pianti inconfolabili: la mattina, a mezzo giorno, e in ogni tempo: Non daresto quell'uomo, come uomo; ma come messaggero d'un annunzio così infausto. Perchè quel Dio, che è
auto.

DI GEREMIA PROFETA. 159

Autore della natura, non mi ha fatto morire nel ventre di mia Madre, e allora sarebbe ella stata il mio Sepolcro, e il suo ventre un perpetuo concepimento: non mi avesse mai partorito mia Madre, e non mi avesse dato alla luce di questo Mondo. Perchè dunque sono uscito dal ventre di mia Madre, per vedermi al presente in tanti dolori, e patimenti, e per terminare con tanto rofore, e confusione i brevi giorni della mia vita?

D. Perchè Phassur inveì tanto contro Geremia, che lo pose in carcere, trà ceppi, con vincoli tanto penosi?

M. Risponde Ugon Cardinale, che la causa fu perchè essendo egli Prefetto del Tempio, dalqual Ufficio gran Lucro ne ricavava, non potea sentire, che il Profeta vaticinasse la demolizione di quella Casa, dalla quale tant' utile ne ritraeva.

D. Come mai potè Geremia dire francamente rivolto a Dio: *seduxisti me Domine, & seductus sum?*

M. San Girolamo è di sentimento, che il Profeta con queste parole abbia voluto lagnarsi amorosamente con Dio, e dirgli: Signore, voi mi asseriste quando mi destinaste Profeta, che io dovea profetare contro i Gentili, e non contro i Giudei che sono miei capitali nemici, e al sommo mi odiano, e mi molestano; poichè sul principio quando mi eleggeste Profeta voi mi diceste: *Prophetam in gentibus dedi te*. Teodoreto è di parere, che Geremia, si dollesse amichevolmente con Dio, e gli diceste: è noto a voi mio Signore, che io ricusai al ministero di Profeta, e dissi A, A, A, *Domine Deus, nescio loqui quoniam ego puer sum*, e voi mi replicaste, che farei stato come una colonna di ferro, e al presente mi trovo necessitato a soccom-

bero

bere all' odio, agli scherni, alla carcere, a' ceppi; e a' tormenti, e patisco servendo voi tali miserie, quali patirebbe un altro, che dal suo compagno fosse indotto con insidie a soffrire i mali, che mi tormentano. L' esposizione comunemente più abbracciata è quella del detto Lirano, addotta nella Parafrasi, asserendo il Profeta, che egli predicava il vero, perchè Iddio gliel' avea manifestato, e che se per ipotesi impossibile, avesse detto il falso, averebbe potuto dire, che da esso Dio fosse ingannato. In questo medesimo senso parla il gran Padre Santo Agostino, allorchè dice, che la nostra Santa Fede Cattolica è talmente certa, e vera, autenticata da Dio, coll' averamento di tutte le Profezie, e con una infinità di miracoli, che se per supposto impossibile ella non fosse vera, potrebbe francamente un Cristiano seguace della medesima esclamare, e dire a Dio: *si decipimur, a te decipimur*; non potendo essere adunque, che Iddio sia ingannato; o che inganni, è giuoco forza conchiudere, che è verissima la nostra Santa fede Cattolica, che professiamo.

D. Come mai potè Geremia maladiare il giorno in cui era nato, e l' Uomo, che avea dato l' avviso a suo Padre, che gli era nato un figlio maschio, dicendo egli: *maledicta dies in qua natus sum, maledictus vir, qui annuntiavit patri meo dicens: natus est tibi puer masculus?*

M. Prima di venire all' esposizione del testo conviene sapere, che è impossibile il credere, che Geremia abbia gravemente peccato proferendo queste parole; poichè nel verso antecedente intonò una bellissima lode a Dio, e disse: *cantate Domino, laudate Dominum, quia liberavit animam pauperis de manu malorum*, onde non si può dire, che era

ora prorompa in una gravissima mortale esecrazione, uno, che santificato era da Dio nell' Utero di sua Madre. Alcuni espositori hanno detto, che questa sia una maladizione condizionata, cioè: se ci fosse qualche giorno infausto, e meritevole di essere dagli Uomini maladetto, sarebbe il giorno in cui son nato. Il Lirano ha insegnato, che Geremia con queste parole esprimeva l'affetto della parte inferiore solamente, cui però non acconsentiva la parte superiore; siccome quando uno è da qualche grave dolore oppresso, proferisce certe parole, e fa tali gesti, che sembra, che prorompa in una disperazione per impeto della natura, senza che la ragione possa retterlo, e quei gesti, e quelle parole di gran lamento. San Gregorio è di sentimento, che Giob, e Geremia, con queste parole, non intendessero di maladir il giorno del loro nascimento, ma bensì il peccato Originale con cui il primo nacque, e il secondo fu conceputo, e poscia nell' Utero di sua Madre santificato, la qual colpa è la sorgente di tutte le miserie, e di tutti i mali. La sentenza però comunemente più accerta è quella, che ho posta nella Parafrasi, cioè, che il Profeta desiderava a quel giorno la maladizione, cioè il male del non essere, dicendo, che sarebbe stato meglio per lui non esser nato, che vedersi al presente immerso in tanti affanni. Sono adunque queste parole, certe velleità, e desideri di una cosa passata, e impossibile, espresse per dimostrare la gravità del suo dolore, volendo dire: se io debbo avere la mira a' puri comodi, e incomodi naturali, che si hanno nel tempo della vita, e della morte, desidererei piuttosto che vivere non esser nato. Anche Salomone nell'Ecclesiastes al Capo 4. v. 2. diceva: *laudavi magis mortuos, quam viventes, & feliciorum utroque*

que judicavi, qui necdum natus est, nec vidit mala, quæ sub sole fiunt; sicchè maledicta dies vorrà dire: quello è giorno di molti mali, e di gravi incomodi.

D. Come salvate voi la maladizione, che dà a colui, che ha dato l'avviso al padre, che gli era nato un figliuol maschio: *maledictus vir, qui annuntiavit patre meo dicens: natus est tibi puer masculus?*

M. Risponde a questo il massimo Dottor S. Girolamo, e dice, che queste sono parole Iperboliche, uscite da un animo addolorato, che suole accusare, e detestare tutto quello, che appartiene in qualche modo alla cosa, che lo molesta, avengachè irragionevole sia, e inanimata, come se quella fosse la causa, e l'occasione del suo dolore. Anche David, come stà registrato nel secondo libro de' Regi al Capo 1. v. 21. accusa, e maledice i monti di Gelboe, come luogo, dove seguì la strage di Saul, e di Gionata, dicendo: *montes Gelboe, nec ros, nec pluvia veniant super vos &c.* Volle adunque Geremia significare: non fossi io mai nato, e per conseguenza, non ci farebbe stato, chi recato avesse a mio padre un tale avviso. Vorrei, che non ci fosse mai stato un messaggero così infausto, di un giorno così disgraziato.

Sedecia de' Caldei assediato, fa istanza a Geremia che preghi Iddio per la sua liberazione. Il Profeta risponde, che s' arrenda spontaneamente a essi Caldei, e che in tanto amministri retta giustizia. Ammonisce JoaKim, e gli altri Principi ad amministrare a' poveri buona giustizia, sotto pena di essere distrutti tutti, e rovinati. Espone le disavventure de' figli del Re Josia.

C A P. XL Jer. 21. 22.

D. CHE cosa infausta vaticina il Profeta a' Principi della Giudea?

M. Il Re Sedecia trovandosi in Gerusalemme assediato da' Caldei, fa istanza a Geremia, che supplichi Iddio per la sua liberazione, e anche per la città. Egli risponde, che la città sarà presa, lo esorta ad arrendersi spontaneamente a' Caldei, e a ministrare a' poveri oppressi retta giustizia. Dice adunque il Sacro Testo: parole rivelate da Dio a Geremia, allora quando Sedecia Re di Giuda, mandò alla volta sua Phasur figlio di Melchia, e Sophonia figlio di Maasia Sacerdoti iniqui, e a nome di esso Sedecia gli dissero: ricerca il Signore, e pregalo addimandandogli ajuto, e assistenza a favor nostro, perché Nabucodonosor Re di Babilonia combatte contro di noi, guarda se possibil sia, che usi con noi il Signore i prodigi che in altri tempi in nostra difesa ha praticati liberandoci dalla schiavitù dell' Egitto, dalla tirannia di Senacheribo, e di Oloferne, e si degni fare in modo, che il suddetto Nabucco si parta da noi, e da questo nostro paese si allontanati. Geremia replicò loro: rispondete a Sedecia, e diregli le seguenti

guenti parole : vi fa intendere il grande Iddio d' Israhel , e vi dice : io ritorcerò contro di voi le armi , che avete in mano , colle quali combattete contro il Re di Babilonia , e contro i Caldei , i quali vi assediano nel circuito delle mura , questi vedendovi armati , si ecciteranno quel più alla battaglia , e quando si faranno impadroniti della città , vi spoglieranno di esse armi , le raguneranno nella pubblica piazza in mezzo della città , e con esse faranno strage di voi , e spargeranno il vostro sangue . Debellerò voi combattendo a pro de' Caldei con mano distesa , e con braccio forte ; con tutto il mio furor , col mio sdegno , e con grand' ira . Percuoterò gli abitatori di questa città , Uomini , e bestie , e li farò morire di una fierissima pestilenza . Dopo questi castighi , dice il Signore , consegnerò Sedecia Re di Giuda , i suoi Servi , il suo popolo , cioè quelli , che saranno rimasti vivi dalla peste , dalla spada , e dalla fame , in potere di Nabucodonosor Re di Babilonia , de' loro nemici , e di tutti coloro , che resono insidie alla lor vita . Li farà passar tutti quanti a fil di spada , non si piegherà con preghiere , non la perdonerà ad alcuno , e non avrà compassione di chicchessia . Direte a questo popolo di Gerusalemme , queste cose vi fa intendere il Signore , e così dice : lascio in vostra mano la elezione della vita , e della morte . Stà in voi adesso il vivere , o il morire , chi vorrà abitare in questa città , facendo resistenza a' Caldei , che vi assediano , morirà di spada , di fame , e di peste ; se perirete in questa guisa , attribuite il tutto alla vostra disubbidienza , e non tacciate me di crudele , e di spietato ; chi poi uscirà dalla città , e si ricovererà sotto lo stendardo de' Caldei , che vi assediano , scamperà
la

ta morte, e viverà, e averà la vita sua come uno spoglio; imperocchè, siccome lo spoglio è d'altri, e non proprio, perchè si toglie all'inimico, così voi, salverete la vita vostra già disperata, posta in potestà del nemico, e la torrete a guisa di spoglio dall'avversario. Conciosiacosachè, dice il Signore, io ho posta la mia faccia, per farle male, e non bene, cioè, la rimiro con occhio sdegnato, e con decreto irrefragabile ho stabilito di darla in potere del Re di Babilonia, da cui sarà nelle fiamme incenerita. Dire ancora alla casa Reale di Giuda: udite la parola del Signore, voi, che dalla stirpe di David traccate la vostra origine, parla con voi il Signore, e così dice: esercitate il giudizio con diligenza, con prontezza, terminate prontamente le liti, e le cause degl'innocenti. Liberate chi è oppresso con violenza, dalla tirranide del suo calunniatore, affinchè, non esca come il fuoco a'danni vostri il mio sdegno, e quando sarà acceso, non vi sia chi possa estinguerlo per causa della malizia delle vostre pessime invenzioni. Parlo adesso reco, Gerusalemme, che ti puoi chiamare abitatrice d'una valle soda, perchè sei situata in una valle forte, e soda a foggia di una pietra, sei munita da Sion, e da altri monti, e muri, onde ti puoi chiamare rupe, insieme, e valle; sei campestre, perchè hai i campi vicini, e confidi nella tua robustezza, come se fossi inespugnabile. Voi cittadini di Gerusalemme andate dicendo: non abbiamo timore, perchè siamo in paese forte munito dalla natura. Prendete il mio consiglio, non vi fidate, non dite: chi ci offenderà, e chi mai potrà entrare in casa nostra? io vi punirò, secondo meritano le pessime vostre operazioni, e le invenzioni trovate da voi per oltraggiar-

giarmi, dice il Signore, accenderò il fuoco nella selva di Gerofolima, cioè nelle case, e nelle piazze, chiamate selve perchè sono folte come un bosco, e perchè di tavole cavate dalla selva sono edificate, e questa fiamma divorerà le città tutte, che stanno intorno a Gerofolima, e la cingono a guisa di una selva.

D. In che modo rappresenta il Profeta in questo luogo le gesta di Sedecia, che fu l'ultimo Re di Giuda, se poi nel Capitolo 24. e ne' seguenti descrive i fatti di JoaKim, e di Joachin, i quali regnarono innanzi a Sedecia?

M. Rispondono i Sacri Espositori, che quì si trova una figura, che chiamano i Grammatici Tautologia, cioè, ordine posposto, e a rovescio, conforme nel Dialogo Proemiale ho accennato.

D. Desidero sapere, se questo Phasur mandato da Sedecia a supplicare il Profeta sia quello, che lo percosse, lo costituì in prigione tra' ceppi, di cui nel Capo antecedente si è parlato?

M. No. Imperocchè, quello era figlio di Ammer, e questi è figlio di Melchia; vero è per altro, che ambidue furono empi, e nemici capitali di Geremia.

Cap. 22.

D. A chi è mandato Geremia a predicare, e a fulminare le orrende minaccie da parte del grande Iddio?

M. Alla casa Reale, cioè a JoaKim, - l'ammonisce, che amministri retta giustizia a' poverelli. Rappresenta le sciagure, che sovrastavano a' figli di Josia, e così lo rappresenta il Sacro Testo. Mi ha parlato il Signore, e in questa guisa mi ha detto: scendi, e portati alla casa del Re di Giuda, fagli a mio nome questo importante ragione-

gionamento, colle seguenti parole: ascolta la parola di Dio, o Re di Giuda, voi, che sedete sopra il foglio di David, i vostri servi, e il vostro popolo, e tutti voi, che entrate per queste porte. A voi dice il grande Iddio: fate, che tutto sia il vostro giudizio, e la giustizia, liberate chi è oppresso con violenza dalla tirannide del suo calunniatore. Non vogliate contristare i Profeti convertiti dal Gentilesimo alla cognizione, e al culto mio, le vedove, e i pupilli, che sogliono essere persone abbandonate, e però non le opprimete iniquamente, e non versate in questo luogo il sangue degl' innocenti. Imperocchè, se voi non commetterete somiglianti delitti, ed eserciterete con rettitudine la giustizia, entreranno per le porte di questa casa, Regi della stirpe di David, i quali sederanno sopra il Trono di lui, e goderanno pace, prosperità, e ricchezze, in modo, che potranno con sicurezza salire, e camminare in carrozza, e a cavallo, essi, i loro servi, e il popolo tutto loro subordinato. Se poi, non porgerete l' orecchio a queste mie parole, ho decretato, e ho giurato per la mia divinità, dice il Signore, che questo Tempio sarà demolito, e desolato. Imperocchè parla il Signore alla casa del Re di Giuda, e così dice: sappi, o casa Reale, che nella nobiltà, autorità, imperio, e bellezza, sei capo di Gerusalemme, siccome il monte Galaad, è capo principio, e la parte più nobile del Libano, abbondante di bombraca, di storace, e di aromati, tu, la cui casa, o palazzo, è situato colla Rocca, a guisa del monte Galaad nel monte Sion vicino al Tempio, non sia io stimato quel Dio di verità, che sono, se non ti ridurrò in solitudine, insieme con tutta Gerusalemme, e colle case di essa, che fabbricate

bricate sono de' Cedri del Libano, a guisa delle città demolite, che sono inabitabili. Santificherò, cioè Aggregherò, e preparerò alla guerra, eleggerò Nabucodonosor, e i Caldei, insieme colle loro armi, acciocchè uccidano gli uomini, e taglino con una scure i tuoi palazzi magnifici, edificati co' Cedri del Libano, e poscia farò, che sieno nelle fiamme inceneriti. Dopo che sarà Gerusalemme distrutta, passeranno molte genti per questa città, e in vendendola ridotta a stato così deplorabile dirà ciascheduno al suo compagno: perchè ha punito il Signore sì fattamente una città così grande, che era lo stupore, e la maraviglia di tutto il mondo? e risponderanno: questo è accaduto, perchè gli Ebrei hanno abbandonato il patto, che col Signore Iddio loro aveano stabilito, di tenere lui solo per vero Dio, e hanno adorati Dei alieni, porgendo loro culto superstizioso di Deità. Non vogliate piangere, o Giudei, la morte del Re Josia ucciso da Faraone Nechao, non più celebrate con pianto comune di tutti il funerale di questo Principe; poichè egli è morto in buon concetto, e ottimo sovrano era, e religioso. Piangete, piangete piuttosto il figlio di esso, molto degenerante da' Santi costumi di suo padre, egli è in istato in realtà deplorabile, poichè egli uscirà dalla città, per essere condotto schiavo in Babilonia, e non più tornerà a rivedere la patria, in cui ha fortito il nascimento. Imperocchè fa intendere il Signore a Sellum figlio di Josia Re di Giuda, il quale regnò dopo esso Josia suo padre, il quale Sellum è uscito di Gerusalemme, condotto schiavo, e gli dice: non tornerà più in Gerusalemme, ma nel luogo, dove ho permesso, che egli sia trasferito, ivi morirà infellicemente, e non vedrà più questa città in pena delle

delle sue esecrande scelleratezze. Guai al Re Joa-
 Kimo, il quale fabbrica il suo palazzo con ingi-
 stizia, con tributi esatti ingiustamente, ed edifica
 i cenacoli della sua casa, con estorsioni del suo
 giudizio, opprime in vano il suo prossimo, e non
 paga la mercede agli operai. Egli ripieno di am-
 bizione così va dicendo: mi fabbricherò una ca-
 sa spaziosa, e cenacoli grandi, e terrazzi altissimi
 sopra la casa, apre molte finestre nel suo palaz-
 zo, fa le soffitte di legno di Cedro, e le fa di-
 pingere col minio ottimo, che si cava dal ponte
 da Sinope, città a Ponto subordinata. Forse ti
 persuadi, che colla casa di Cedro sij per istabili-
 re il tuo Regno? t'involtoi nel cedro incorruti-
 bile, quasi che debbi durare in sempiterno? ti
 vuoi forse paragonare a Josia tuo padre, il qua-
 le fu come un Cedro nella gloria, e nell' altezza
 del Regno, acquistata con santità, con giustizia,
 non come fai tu, collo spogliamento de' Sudditi?
 non è egli il vero, che tuo padre mangiò, bev-
 vè, fu ricco, godè di tutte le delizie del mondo, e
 fu felice perchè esercitò la giustizia, e fu sempre
 prosperato da Dio, e ajutato? giudicava la causa
 del povero, e del mendico, non cercando la co-
 modità propria, ma quella di essi poveri: da que-
 sto è derivato a lui un gran bene, e ha stabilito il
 suo Trono. Questa felicità del suo Regno, non è
 egli il vero, che l'ha acquistata, perchè pratica-
 mente ha conosciuto me, amandomi, ed esequen-
 do esattamente i miei divini comandamenti? tu
 poi, hai il cuore, e gli occhi fissi all'avarizia, e
 dedito sei allo spargimento del sangue degl'innocen-
 ti, alla calunnia, e precipiti nel corso di tutte le
 pessime operazioni. Perlochè dice il Signore, a Joa-
 Kim figlio di Josia Re di Giuda, che egli dopo la
 sua

sua morte non farà pianto, ne privatamente, come si piange da' domestici, e da' congiunti la morte d' un fratello, o d' una sorella, dicendo: o povero mio fratello! povera mia sorella! nemmeno pubblicamente da' sudditi sarà pianto come loro sovrano, non faranno strepito per lui, e lamenti, e non diranno con lagrime, e con singhiozzi: o povero nostro padrone! o povero Signore illustre, gloria, e splendore della sua casa! il Re JoaKim non sarà seppellito, sarà gettato occultamente nel campo il suo cadavero in un Letamajo, come un Giumento, dopo che sarà infracidito, sarà gettato fuori delle porte di Gerusalem, acciò che sia sbranato da' volatili di rapina, e dalle bestie della campagna dilacerato. Sali o Gerusalem il monte Libano, e il monte Bafan, grida, e alza quanto tu puoi la voce, implora soccorso da' coloro, che passano, avvvisali, che scansino l'estrema miseria, che sovrasta alla Giudea, perchè gli Egiziani amici loro, co' quali si erano i Giudei confederati, sono stati da' Caldei distrutti, e però non sono in grado di recare soccorso agl' Israeliti come speravano. Conciosiacosachè, Faraone Nechao Re dell' Egitto, avea costituito JoaKim Re della Giudea, ond' egli dominava alla Siria, e alla Giudea. L' anno quarto però del Regno di esso JoaKim, giunse Nabucodonosor dalla Caldea, e combattè con Faraone Nechao vicino all' Eufrate, e restò vinto Faraone, e debellato, come riferisco in questo libro, al Capo 46. v. 2. spogliò Nabucco esso Faraone della Siria, e della Giudea, perlochè non potranno più i Giudei sperare ajuto dagli Egiziani. Io con eccesso di mia clemenza, ti avvvisai fin dal tempo, quando tu ti trovavi in istato prospero, e felice, affinchè scansassi il male, che ora

a te

DI GEREMIA PROFETA. 171

a te sovraſta, e non voleſti porgere l'orecchio alle mie parole, e diceſti: non voglio udire queſti diſcorſi. Queſto fu mai ſempre il tuo coſtume, fino dalla tua giovinezza, quando io cominciai a eleggerſi per mio popolo; anche a tempo di Moſè, quando ebbe principio la Sinagoga, cominciaſti a ribellarti a me, e ti ſtò bene quello, che ti diſſe il Santo Profeta Iſaia, nel Capo 48. v. 8. *transgreſſorem ex uero vocavi te*, non voleſti mai udire la mia voce, quando io ti chiamava, e con affetto di padre t'invitava all'oſſervanza della mia Legge. Tutti i tuoi Paſtori ſi paſceranno di vento, i tuoi Principi reſteranno defraudati della ſperanza loro, che hanno nell'aiuto, e nel ſoccorſo degli Egiziani. I tuoi amici, cioè gli Egiziani, co' quali ti eri confederata, faranno fatti ſchilavi da' lor nemici, allora ti conſonderai, e arroſſirai per cauſa di tanta tua malizia. Popolo Giudaico, che abiti in Geruſalem, come ſe ſteſſi nel Libano, perchè de' cedri di eſſo Libano fabbrichi le caſe, e i palazzi, che ſono i tuoi nidi, e a foglia del cedro del Libano, che ſupera nell'altezza gli altri alberi; ſuperi le altre nazioni, e le ſopravanzi; tu, che ti inſuperbiſci per le ricchezze, e per le delizie delle quali abbondi, come gemitai, quando ti ſopraggiungeranno dolori fieriſſimi come quelli d'una femmina, che partoriſce nel tempo del tuo eccidio? dopo, che ho trattato di JoaKim padre empio, diſcorro adeſſo di Joachin ſuo figlio, chiamato ancora col nome di Jechonia, e così dico: giuro per la mia vita, dice il grande Iddio, che ſe Jechonia figlio di JoaKim Re di Giuda, e ſucceſſore a lui nel Regno, foſſe così congiunto a me, foſſe ancora caro, e prezioſo; come un anello che ſi porta nella deſtra, per

per ornamento , e per improntare , e sigillare le Lettere , il che non è , in pena delle sue orrende scelleratezze , lo getterò in terra , lo svelterò dalla patria , schiavo lo manderò colla madre , e co' Principi in Babilonia , e ivi terminerà i giorni della sua vita . Ti darò in potere di quelli , che cercano di ucciderti , e ti soggetterò alla tirannia di quelli , de' quali hai gran timore , cioè in mano di Nabucodonosor Re di Babilonia , e de' Caldei . Manderò te , e tua madre , che ti ha partorito , in paese straniero dove non siete nati , cioè a dire in Babilonia , e ivi morirete miseramente . Non torneranno più alla Giudea , paese , che è patria loro , e desiderano ardentemente di rivederlo , perchè moriranno in Babilonia . Forse quel Jechonia , che da' suoi era come un Idolo adorato , ora nella schiavitù si trova vile , abbietto , amminurato , come se fosse un vaso di creta , avendo regnato solamente tre mesi ? è forse un vaso , ovvero un istrumento , che nessuno prende piacere di esso , nessuno lo vuole . e da ognuno è disprezzato ? perchè sono stati scacciati essi , e la sua stirpe , e balzati in un paese , per lo innanzi da essi non conosciuto , cioè a dire in Babilonia ? terra , terra , terra , cioè abitatori di Gerusalemme , infetti da tre personaggi , da JoaKim , da Jechonia , e da Sedecia , ammonita finora da Dio , colla strage di tre Monarchi di Joachaz , di JoaKim , e di Joachin , ascolta pure la parola del grande Iddio . Fa intendere il supremo Signore , e così dice : voi , o Giudei , che nel libro delle genealogie solete scrivere la serie delle vostre famiglie , particolarmente della casa Reale , scrivete pure Jechonia , ma sterile , e senza figli . Egli è un uomo , che in tempo di vita sua non mai prospererà . Imperocchè della stir-

pe

pe di lui non vi sarà più, chi segga nel foglio di David, e abbia potestà Regia, e assoluta nella Giudea.

D. Chi è questo Sellum figlio del Re Josia, di cui dice il Signore nel verso undecimo di questo Capo: *hec dicit dominus ad Sellum filium Josia regem Juda, qui regnavit pro Josia patre suo, qui egressus est de loco isto. Non revertetur huc amplius?* mentre non vi è Sellum tra i Re di Giuda?

M. Stà registrato nel primo libro del Paralipomenon, al Capitolo 3. v. 15. che Josia ebbe quattro figliuoli. Il primo fu Johanan, il secondo, JoaKim, chiamato ancora con due altri nomi, cioè, EliaKim, e Jechonia, padre di Joachin, o Jechonia, che fu Re; il terzo fu Sedecia, chiamato ancora Matania, e il quarto fu Sellum. Varie sono le sentenze de' Sacri Espositori per sapere chi sia questo Sellum. Alcuni dicono, che sia Joachin figliuolo di Joakim. San Girolamo è di parere, che sia Sedecia, chiamato Sellum, che nell' idioma Ebreo significa compimento, perchè il Regno Giudaico in lui ebbe fine. Altri asseriscono, che sia JoaKim, detto EliaKim. Altri finalmente sono di sentimento, che sia Joachaz, terzo figlio di Josia, sottratto dal popolo nel Regno di suo padre, e dopo tre mesi condotto da Faraone in Egitto ivi morì. Dicono, che intanto nel citato luogo del Paralipomenon si nomini Sellum, quarto, e non terzo figlio di Josia, in quanto regnò solamente tre mesi, avendo gli altri due regnato lo spazio di undici anni.

D. Vorrei sapere, se Joakim, di cui si dice: *sepultura asini sepelietur*, morto sia in Gerusalem, ovvero in Babilonia?

M. Il parere di S. Girolamo è, che egli morisse
in

in Babilonia ; poichè nel secondo libro del Paralipomenon , al Capo 36. v. 6. si dice , che JoaKim fu condotto in Babilonia ; e che quantunque dica Geremia in questo luogo , che egli sarà gettato fuori delle porte di Gerusalemme , con tutto questo si debba intendere , che egli morto sia in Babilonia , e che Geremia abbia voluto dire , che JoaKim , dovea esser gettato morto , non uella città , non già nel sepolcro de' suoi antenati , ma in paese straniero trattato a guisa di un Giumento . Lirano però , Ugon Cardinale , Abulense , e altri molti dicono , che egli morisse in Gerusalemme , conforme apparisce dalle parole del testo in questo Capitolo , dove dice , che il suo cadavero dovea esser gettato fuori delle porte di Gerusalemme . Al testo citato del secondo libro del Paralipomenon , dove dice , che egli fu condotto in Babilonia , rispondono , e dicono , o che Nabucco pensasse di condurlo in Babilonia , e che poi mutato parere lo riconducesse in Gerusalemme , e ivi lo uccidesse , o che egli fosse veramente condotto in Babilonia l' anno terzo del suo Regno , come apparisce dal libro di Daniel al Capo 1. v. 1. • che poi , essendosi composto con Nabucodonosor , promettendogli un annuale tributo , fosse rimandato in Gerusalemme , dove poi l' anno undecimo del suo Regno essendosi ribellato a esso Nabucco , sia stato ucciso da' Ladroncelli de' Caldei , che componevano una parte dell' esercito di Nabucodonosor , mandato da esso contro Faraone Necho , come si legge nel quarto libro de' Regi al Capo 24. v. 1. e che allora sia stato gettato come un Giumento in un Letamajo , per essere lacerato dalle bestie della campagna , e divorato .

D. Io non sò intendere , come si verifichi il detto di Dio per bocca di Geremia , che Jeckonia morir

rir dovesse sterile senza figli. se sappiamo, come si legge nel primo libro del Paralipomeuon al Capo 3. v. 15. che egli generò Salatiel, e che ebbe in Babilonia sette altri figli?

M. Il Sacro Testo dà risposta a questo dubbio. E' vero, che Jechonia ebbe figliuoli, ma nessuno di essi fu Re, nè successe nel Regno a suo padre. Zorobabel figlio di Salatiel, nipote di Jechonia, governò il popolo dopo l'uscita di Babilonia, ma non fu Re, fu Duce, per poco tempo, cioè finchè si riedificasse il Tempio, e la città, e il principato fu nella persona di Gesu figlio di Giofede, e di altri Pontefici suoi successori, fino a Erode, quando mancò affatto lo scettro e il dominio del popolo Ebreo, perchè nato era il Messia, conforme il Patriarca Giacob nel Genesi al Capo 49. v. 10. aveva vaticinato.

D. Sappiamo pure, che a Jechonia successe nel Regno Sedecia, e questi fu Re. Dunque, non si potrà chiamare sterile esso Jechonia, senza figli successori della corona?

M. Sedecia fu non figlio, ma zio di Jechonia, peggiore assai del suo nipote, onde non si poteva chiamare prole di Jechonia. Sedecia fu l'ultimo Re degli Ebrei, e a suo tempo, fu la monarchia Giudaica distrutta affatto, e rovinata.

Inveisce contro i falsi Profeti, e contro i Sacerdoti. Con questa occasione, parla di Cristo vero pastore. Con una similitudine di certi fichi buoni, e di altri cattivi, dice, che vuole conservare i buoni, e rovinare gli empì, e principalmente Sedecia con tutta la sua famiglia.

C A P. XII. Jer. 23. 24.

D. **C**HI minaccia adesso Geremia, dopo aver detto tanto contro JoaKim nel Capitolo antecedente, e contro il Re Sedecia?

M. I cattivi Sacerdoti, e i falsi Profeti, i quali colle loro false predizioni, e col cattivo loro esempio erano la rovina del popolo. Promette di mandar un vero pastore, che è il Messia, tolti via questi Lupi rapaci. Dice adunque: guai a quegli infelici pastori, dice il Signore, i quali mandano in dispersione, e lacerano come Lupi la greggia del mio pascolo. Fa per tanto intendere l'onnipotente Iddio a questi malvagi pastori, i quali pascono il mio popolo Israelitico col solo nome, e lo rovinano col pessimo loro esempio, e loro dice: voi avete dispersa la mia greggia, l'avete dal mio ovile allontanata, non la visitaste, per vedere cioè che a quella alla giornata abbisognava, io pertanto visiterò voi, cioè vi punirò severamente, dice il Signore, conforme richiede la malizia delle vostre pessime invenzioni. Io per mia misericordia, e provvidenza, ragunerò i Giudei, i quali voi mali pastori avete dispersi, e sono avanzo della mia greggia, da tutti quei paesi, ne quali furono trasportati, quando io permisi, che discacciati fossero dalla lor patria. Farò, che essi

ritor-

ritornino alle loro ville, cioè alle loro abitazioni, dove cresceranno in numero, e moltiplicheranno fuor di misura. Susciterò zelanti Pastori sopra di essi, e li pasceranno con gran cura, e diligenza, non più temeranno, e non concepiranno spavento di cosa alcuna, non mancherà alcuna di quelle pecore dell'ovile in modo, che debba essere cercata dal suo pastore, avvegnachè grande sia il novero di esse, dice il Signore, per essere quelle notabilmente moltiplicate. Ecco, che verranno giorni, dice il Signore, susciterò dalla casa, e dalla famiglia di David quasi estinta, un germoglio, cioè il Messia, il quale crescerà, e diventerà un'albero grande, e farà la causa di ogni nostra giustizia, finale, esemplare, e meritoria; nascerà santo, e giusto dalla stirpe di David, non come gli altri Uomini, che nascono peccatori, perchè colla colpa originale sono concepiti; regnerà come vero Re con Regno spirituale per mezzo della Grazia, della fede, della speranza, e della Carità, e opererà felicemente, e sapientemente reconciliando il genere Umano coll' eterno suo Padre, e indirizzando gli Uomini tutti alla vita, e alla gloria eterna, e opererà in terra quel che è giusto, poichè con giusto giudizio condannerà i cattivi, e premierà i buoni, farà qualunque opera di virtù, e promulgherà la Legge Vangelica, la quale insegna una piena, e totale giustizia, e santità, in quel tempo si salveranno i Giudei delle due Tribù, i quali compongono il Regno di Giuda, e Israel, cioè quelli delle dieci Tribù, che formano il Regno Israelitico, abiteranno pacificamente, e confidentemente, poichè avendo essi in loro difesa il Messia, venuto principalmente a salvar quelli, e loro singolarmente nelle Scritture promesso, non

temeranno insulti dell'inimico. Il nome con cui i suoi fedeli lo chiameranno sarà: Dio nostro giusto, e autore della giustizia, vero Dio, e vero Uomo. Per questo, cioè, perchè susciterò alla casa di David il Messia autore della giustizia, verrà tempo, dice il Signore, in cui, non giureranno più i fedeli per la vita di Dio, il quale ha liberati gli Ebrei dalla schiavitù dell'Egitto, ma bensì giureranno per la vita del Messia, dicendo: giuro pel nome del grande Iddio, il quale ha liberati i veri Israeliti dal Paese di Aquilone, cioè dalla schiavitù del Diavolo, e del peccato, e da tutte quelle miserie, nelle quali, in pena di esso peccato avea la mia divina giustizia permesso, che essi fossero involtolati, e abiteranno nella terra loro, nella Gerusalemme spirituale, cioè nella Chiesa; intendendo ancora per nome di giuramento, le lodi, i voti, i sacrificj, e tutti gli altri atti di Religione, i quali per mezzo di esso Messia offeriscono i fedeli al grande, eterno Iddio. Fin qui, coll'occasione, che ho trattato de' Pastori, i quali dilaceravano come Lupi la greggia loro commessa, ho ragionato del vero supremo Pastore, che viene dovea nel mondo, che è il Messia. Rivolgo adesso il mio discorso a' falsi Profeti, e così dico: per lo dolore soverchio mi scoppia il cuore in mezzo al petto; tremano tutte le mie ossa, son divenuto stupido, insensato, a foggia di uno che è oppresso dal vino, e imbrocio, non già per lo timore, che io abbia de' Giudici, ma bensì per causa del Signore, cioè, perchè veggio adirata per tante colpe, che si commettono la maestà del mio Dio, e per causa delle parole de' suoi Santi, cioè delle orrende minacce, che va facendo per la bocca de' suoi Profeti. Imperciocchè il paese è pieno di adul-
teri.

teri incontinenti, e d'Idolatri, i quali hanno violata la fede al loro Dio, per aderire a Deità menzognere, e ancora, perchè a cagione delle esecrande bestemmie, che vomitano i Giudei contro Iddio, si è desolata la terra, ed è divenuta sterile, e squallida a guisa di uno, che piange, si sono i campi del deserto inariditi, corrono essi falsi Profeti sfrenati, e precipitosi a ogni sorta di male, e di peccato, e la fortezza loro, non è simile a quella de' loro Santi antichi Padri, vera, e invincibile, ma vana, falsa, e incostante, e non durabile. Poichè tantosto come imbelli, caderanno alla presenza de' Caldei, da' quali saranno presi, imperocchè, i falsi Profeti, e i Sacerdoti si sono imbrattati con superstiziose Idolatrie, anche nella mia casa, e nel mio Tempio, ho ritrovata la loro malvagitate, perchè in quel luogo sacrificano agl'Idoli, e commettono fraudi, e rapine, con detrimento dell'onore di Dio, e de' loro prossimi. Sarà per questo la lor strada, come uno sdruciolio nelle tenebre, cioè, saranno acerbamente puniti, saranno oppressi da varie calamitadi, e pericoleranno in esse, a guisa di uno, che cammina nelle tenebre per una strada scoscesa, che non potendo piantare il piede in terra, e non vedendo i luoghi pericolosi, necessaria cosa è che chi cammina per quella strada, o inciampi, o sprofondi, e si precipiti. Permetterò, che sieno da molti mali affaliti, verrà il tempo della punizione loro, dice il Signore, e di un nero castigo in pena di tante colpe. Siccome vidi nelle dieci Tribù di Samaria Idolatrie, e Uomini, che adoravano Dei di legno, e di pietra, della qual cosa non può trovarsi maggior sol'la, così ancora in Gerusalemme, e nelle due Tribù, vidi somigliante Idolatria, mentre imitavano gli adulte-

ri, cioè le Idolatrie degl' Israeliti Samaritani. Vidi ancora strada di menzogna, cioè culto falso, e Religione bugiarda superstiziosa. Confortarono le mani degli Uomini malvagi, cioè confermarono quelli nelle loro scelleratezze, promettendo loro prosperi avvenimenti, e in questa guisa, fanno, che quelli s'indurino contro gli avvertimenti di Dio, e le minaccie, che sentono da' Profeti. Sono divenuti tutti a guisa di Sodoma, commettendo pubblicamente i loro peccati, e i cittadini di Gerusalemme sono simili a quei di Gomorra, sfacciati, e incontinenti, e dimentosi. Perlochè fa intendere il grande Iddio degli Eserciti a questi falsi Profeti, e loro dice: io ciberò quelli di assenzio, e li abbevererò di fiele, li riempirò d'amarezza di afflizioni, e di travagli. Conciosiacosachè da' Profeti di Gerusalemme è uscita tal sordidezza, che è rimasta imbrattata tutta la terra; essi co' loro falsi oracoli rendono immondo tutto il paese. Dice per tanto il gran Signore degli Eserciti: non vogliate dar retta alle parole di questi falsi Profeti, i quali ne' loro vaticini v'ingannano, dicono ciocchè loro è venuto in capriccio, e non parlano per bocca del Signore, a' quali niente ha rivelato. Dicono questi iniqui a coloro, che bestemmiano il mio nome, cioè a dire agl' Idolatri: quello, che noi vaticiniamo l'ha detto Iddio, e ci comanda, che vi assicuriamo, che avrete pace, prosperità, e abbondanza di ogni bene, e a coloro, che sfogano le loro brutali passioni, e i loro mal regolati capricci vanno dicendo: nessun male è per accadervi, non proverete alcuna disavventura. Chi mai di questi falsi Profeti può dire di essere intervenuto al consiglio, e alle deliberazioni del grande Iddio? chi di essi ha uditi, e veduti i decreti di questo Supremo Signore? chi di costoro ha

con-

considerata, e ha udita la parola, che è uscita dalla sua bocca? nessuno di essi al certo: dicendo adunque essi: Iddio non punirà, lo dicono di propria invenzione, e Iddio loro non ha parlato. Ecco, che in un subito, contro l'opinione, e il vaticinio di questi falsi Profeti, verrà il turbine dello sdegno di Dio, e una fiera tempesta assalirà questi popoli ingannati, la vendetta dell'adirato Iddio assorbirà questi empj, e il furore irritato di esso Dio, non tornerà in vano, ma farà la vendetta del Signore a danno di coloro a' quali è inviato, si rovescerà sopra i Giudei, e non si fermerà insinottantochè non abbia compiuto tutto quello, che il Signore ha contro di essi deliberato. Quando sarà giunto il tempo stabilito da Dio, che voi dobbiate andare schiavi in Babilonia, intenderete il consiglio, e la deliberazione di esso Dio, sperimenterete il castigo, ch' egli vi manda, e la vendetta, che prende delle vostre scelleratezze. Io non mandava questi falsi Profeti, non rivelava loro cosa alcuna, non comandava loro, che profetassero, ed essi correvano, e profetavano; io non parlava loro, ed essi di proprio capriccio profetizzavano. Se essi si fossero attenuti a' miei consigli, adempiendo la volontà mia, e avessero esposte al popolo le mie parole, non già quelle, che altro non erano, che invenzione del loro capriccio, io per mezzo della loro predicazione avrei allontanato il popolo, ed essi Profeti dalle loro perverse operazioni, e avrei fatto, che da' loro immondi pensieri, non fossero strascinati con reprobò senso a ogni sorta d'immondizia. Vi pensate voi, o falsi Profeti, che io vegga solamente da vicino, e non da lontano? non dite, o falsi Profeti: Iddio è in cielo, lontano da noi, non vede le cose nostre,

perchè sono immenso, vedo tutto, osservo tutto, tanto le cose lontane, che le vicine. Se si appiatta un Uomo in qualche luogo nascoso, dice il Signore, pensate voi forse, che io non lo vegga? non sono io quel gran Signore, che colla mia immensità riempio il cielo, e la terra, e tutte le cose sono a me presenti? io sono in tutti i luoghi per essenza, per presenza, e per potenza. Io ho udito cionchè andavano dicendo i falsi Profeti, i quali vaticinavano il falso nel nome mio, dicendo: io in sogno ho avuta una visione Profetica, e una divina rivelazione. Quanto tempo ha da durare questa follia nel cuore di questi falsi Profeti, i quali vaticinano menzogne, e profetizzano cose da essi inventate, per varj fini? pretendono essi con queste loro falsità, che il mio popolo si scordi del mio nome col racconto de' loro sogni, chiamati da essi rivelazioni, mentre ognuno le rappresenta come vere al suo compagno, siccome i loro antichi Padri quando uscirono dall'Egitto si sono del nome mio scordati, il che segue, ogni qual volta essi danno retta a quei Profeti, che profetizzano in nome di Baal, degl'Idoli, e non per mia divina rivelazione. Il falso Profeta, che quello, che dice è mero sogno, racconta come sogno, e non come Profezia da me rivelata, cessi una volta la truffa, e il rubbamento; chi sogna, dica io l'ho detto, e non dica l'ha detto Iddio; chi ha vera rivelazione di Dio, come tale la rappresenti, dica pure: l'ha detto Iddio, a me l'ha egli manifestato. Dice il Signore: che ha da fare la paglia col grano? che han da fare le false Profezie, colle vere, reali, e mie minaccie: le Profezie false sono come la paglia, che non ha midolla non può nutrire i fedeli, il ven-

to

DI GEREMIA PROFETA. 18;

to la sparge in varj luoghi, l'avvenimento delle cose fa vedere, che erano menzogne le promesse, che facevano, e tutto quello, che asserivano. Quello poi che ho rivelato, è vero, segue, a guisa di sodo grano nutrisce, e produce frutto vero di penitenza. Non è egli il vero, dice il Signore, che le mie parole sono a guisa di fuoco, che illumina, e infiamma i cuori d'amor di Dio, e abbrucia gli empj, che si oppongono a quella colle loro cattive operazioni? non è ella come un forte martello, che spezza la pietra, mentre infrange i cuori di falso, e toglie via tutti gl' impedimenti? ella divorerà come fuoco i falsi Profeti, e col castigo, che io loro minaccio, li amminerà, come fa un forte martello a un macigno. Perlochè, faccio intendere, dice il Signore, a questi falsi Profeti, i quali rubano le sentenze de' veri Profeti, e le mescolano colle loro menzogne, perchè sia loro prestata fede, ovvero le tirano al loro intento dando a quelle parole una falsa interpretazione, e ognuno prende nel suo senso quello, che in altro modo è stato detto dal suo compagno. Minaccio un fiero castigo, dice il Signore, a quei falsi Profeti, i quali parlano di proprio capriccio, di loro lingua, non altrimenti per rivelazione di Dio, ingannano il popolo con dolci parole promettono pace, quando sovrasta una fierissima guerra, ed estermínio. Mi farò sentire con rigorosa vendetta dice il Signore, contro i Profeti, i quali sognano menzogne, le raccontano come oracoli veri, e Profezie, e ingannano il popolo colle loro parole, e con falsi miracoli, non avendo io mandati quelli a profetare, nè comandato, che ragionassero, e nessun giovamento, dice il Signore hanno apportato a questo popolo,

ma danno gravissimo , e detrimento . Se questo popolo adunque , o un qualche Profeta , o Sacerdote , interrogherà te , o Geremia , dicendo con derisione ; e per ischernò : quale calamità ci predice il Signore ? quale disavventura tu ti annunzi ? rispondi loro : voi mi addimandate , qual Profezia pesante , infausta debba io varicinarvi ? e io vi rispondo : voi siete a me un peso insopportabile co' vostri gravi peccati , onde Iddio non vuole sopportare un sì gran peso , egli vi vuole balzare da questa terra : così dice il Signore , che non s'inganna . Il Profeta , o il Sacerdote , o il popolo , che chiamerà la mia Profezia con ischernò , e con derisione , peso del Signore , e non dirà : che cosa ha detto , o ha risposto il Signore ? sappia , che sarà da me severamente punito quel tale , che così parla , e che manderò in rovina tutta la sua casa . Dica adunque ciascheduno al suo fratello , e al suo compagno , e addimandi con questi termini , cioè : che cosa ha risposto il Signore ? che cosa egli ha rivelato ? non vogliate in avvenire far menzione della Profezia con questa frase , e chiamarla peso del Signore , perchè se la chiamerete col nome di peso , diventerà peso grave per colui , che in cotai guisa ha parlato , e sperimenterà supplizi gravi , e tormenti , perchè chiamandola col nome di peso , con derisione , e con buffonerie , avete pervertite le parole di quel Dio , che vive , e sempre vivrà , rendendo la parola di esso Dio in faccia di chi tali concetti ascolta , non solamente odiosa , e pesante , ma bugiarda eziandio , e favolosa , con somma ingiuria del nostro grande Iddio , che si chiama Dio formidabile degli eserciti . Volendo adunque voi interrogare un qualche Profeta vero mio , dovete in questa guisa

DI GEREMIA PROFETA. 185

fa interrogarlo : ditemi Profeta Santo : che cosa ha risposto il Signore a voi, e che cosa vi ha rivelato? se poi seguiterete a chiamare per dispregio la Profezia, peso del Signore, vi fa intendere il supremo Iddio, e vi dice : in pena, che voi avete detto peso del Signore, quando io comandato avea, che in tal guisa voi non parlaste, perchè schernite la Profezia, chiamandola col nome di peso, farò, che voi siate il peso, e come tale, io vi torrò, e vi trasporterò schiavi in Babilonia. Voi non vi siete voluti dimenticare di questa parola peso, conforme avea io comandato, e io mi scorderò di voi, e vi lascerò preda de' crudeli Babilonesi, abbandonerò voi, e la città, che diedi in dono a' vostri antichi Padri, rigettando voi dalla divina mia presenza. Farò, che siate l'obbrobrio perpetuo di tutte le genti, e l'ignominia sempiterna, che non si potrà scancellare, e non mai colla dimenticanza uscirà dalla memoria di chicchesia.

D. Chi sono i pastori buoni, che promette Iddio di dare al suo popolo, allorchè dice : *suscitabo super eos pastores, & pascem eos?*

M. Nel senso letterale, parla di Esdra, di Nemia, di Gesu figlio di Giosedech, di Zorobabele, e di altri simili, dal decorso però della Profezia, e dalle parole, che seguitano immediatamente si vede, che non parla principalmente di questi, ma bensì del Messia, Pastore supremo, e ottimo, chiamato germoglio del Signore, e col medesimo nome di Dio inesabile addimandato. Discorrendo adunque il Profeta de' mali pastori, che governavano la Giudea, ragiona del Messia, pastore ottimo, germoglio della casa di David, e degli Apostoli di lui, che doveano come buoni pastori

go-

governare la Chiesa, eletti da lui a tale ufficio, e destinati.

D. Se questo è, come dunque dice il Profeta : *convertam eos ad rura sua*, che pare, che parli degli Ebrei, i quali doveano tornare a possedere le loro ville?

M. Risponde Cornelio a Lapide, e dice, che per più capi, la Chiesa si chiama villa, e abitazione del Giudaismo. 1. perchè è una medesima cosa la Chiesa de' Cristiani, che quella degli antichi Giudei. 2. Perchè da' Giudei ebbe principio in Gerusalem, cioè da Cristo, e dagli Apostoli. 3. perchè la cognizione, e'l culto del vero Dio, era come diritto spirituale de' Giudei, e loro era stato promesso principalmente il Messia.

D. Perchè Cristo è promesso da Dio col nome di germoglio, dicendo : *suscitabo David germen justum*?

M. Che per nome di germoglio abbia voluto il Profeta intendere il Messia, è cosa chiara, mentre la parafrasi Caldea, cui danno gli Ebrei autorità medesima, che al testo Ebraico dice: *susciterò a David il Messia giusto*. Gli Ebrei ancora nelle loro cotidiane orazioni addimandano a Dio il Messia col nome di germoglio, e dicono: *fa germogliare prontamente il germoglio di David suo servo*. Rabbi David Chimchi comentando il verso 2. del Capo 4. d'Isaia, che dice: *in illa die erit germen domini in magnificentia*, dice apertamente: *germoglio di Dio, questi è il Messia figlio di David, di cui si dice in Geremia al capo 23. suscitabo David germen justum*. Nel commento sopra i Treni di Geremia intitolato: *Ebd Rabasi* sopra il Capo 1. v. 16. addimandano i Rabbini, come si dee chiamare il Messia? e rispondono:

bs

ha detto Rabbi Giofè figlio di Levi si chiamerà Germoglio. La causa poi, perchè il Messia si prometta col nome di Germoglio: *germen iustum*, è dice Rabbi David Chimchi, spiegando il testo di questo Capo di Geremia: *il Profeta chiama il Messia col nome di Germoglio perchè la venuta di lui esser dee come la comparsa d'un germoglio del campo, che cresce fuor di misura*. Sicchè per nome di *Germen*, non si può intendere Zorobabel conforme alcuni hanno creduto, ma bensì il Messia. La vera causa perchè si chiami *Germen* è, dice Teodoreto, perchè Iddio ha suscitato alla casa di David un germoglio nato di terra verginale. Si chiama ancora Germoglio, perchè siccome l'agricoltore allorchè pianta un albero, e dura fatica a coltivarlo, e ad annaffiarlo, non altro pretende, che la pianta produca il germoglio, e il frutto, così Iddio ha creato il mondo, tutto quanto è in esso, e anche l'uomo, per causa del solo Messia, ond' egli si può chiamare germoglio dell'universo. Si chiama ancora col nome di giusto: *germen iustum*, e oltre a quello, che ho detto nella Parafrasi, dirò cioè che insegna Rabbi Alfech pag. 98. col. 2. dove dice: *perchè dovea guidare il mondo con giudizio, e con giustizia*. Conferma questa sentenza Rabbi Abrabanel comentando questo luogo di Geremia, e dice: *dovea indirizzare tutti i popoli, e incamminarli per li sentieri della giustizia, e debb' essene più santo, che ogni altro Israelita, e il Santo de' Santi*: dice queste ultime parole comentando il libro di Daniel, al Capo 8. v. 13. Rabbi Albò nel suo libro intitolato *HiKarim* lib. 2. Cap. 28. dice queste belle parole: *perchè il Messia esser dovea il mediatore, acciocchè per mezzo suo conseguissimo la giustizia da Dio,*
però

però lo chiamò col medesimo suo nome *Dominus iustus noster*.

D. Afferisce il Profeta parlando del Messia in questo luogo, che dovea essere Re: *regnabit rex*, Cristo non fu Re, non ebbe scettro, nè corona, dunque (inferiscono gli Ebrei) non è il Messia, che viene promesso da Geremja in questo Capo. Come rispondete voi a questo dubbio?

M. In risposta a questa vostra obbiezione vi dico, che nella divina Scrittura, due venute del Messia si trovano, la prima dovea essere comparsa povera, la seconda, dovrà essere gloriosa, e trionfante. Nella prima venne Cristo per salvare il mondo, verrà nella seconda per giudicarlo. Nella prima, dovea sanare la nostra superbia, e i mali spirituali delle nostre anime, e però prese quella forma di vita, che più conveniva a questo affare, ed era per lo conseguimento di questo fine proporzionata. Venne al mondo povero, per dare esempio di pazienza, e di umiltà, dispreggiò i beni terreni, per insegnare a noi a fare il simile. Nella prima venuta adunque, non volle esercitare il Regno terreno, e temporale, dicendo egli: *Regnum meum non est de hoc mundo*. Di questo Regno spirituale del Messia, parlò David nel Salmo 2. v. 6. nel 49. v. 7. nel 71. v. 1. nel 109. v. 1. Isaia nel Capo 2. v. 25. nel 30. v. 33. nel 49. v. 60. nel 63. v. 66. e quasi tutti i Profeti, e più d'ogni altro, Danielle han ragionato. Ridono gli Ebrei, lo sò, in sentendo questa parola Regno spirituale; ma vogliano, o non vogliano, costretti sono a confessare, che questo Regno spirituale si debba ammettere. Dimando loro, e dico: regna in terra Iddio? risponderanno: sì. Replico io: come, e dove regna? forse in Gerusalemme? non si vedono

dono in quel paese segni di Regia maestà , non curia . non soldati , non cavalieri , non cosa alcuna , che mostri corte di dominante ; sicchè regna Iddio da per tutto , non corporalmente , ma spiritualmente ; così Cristo è Re spirituale , e domina in noi , e in tutti . Segno è la vendetta che prende del Giudaismo , in pena del Deicidio , conforme parlerò nel libro di Danielle , piacendo al Signore , difusamente .

D. Dice il Profeta in questo luogo , che in venendo il Messia , le due Tribù , che formavano il Regno di Giuda , doveano salvarsi , e che le dieci , che componevano il Regno d'Israel , doveano abitare confidentemente : *in diebus illis salvabitur Juda , & Israel habitabit confidenter* . Questo non è accaduto nella venuta di Cristo , anzi , tutto all'opposto è succeduto ; poichè allora andò in total perdizione il Giudaismo , dunque , (deducono gli Ebrei ,) Cristo non è il Messia promesso da Geremia in questo Capo .

M. Dallo scioglimento del dubbio passato dipende la risposta di questa vostra obbiezione , onde dico , che la salvazione , di cui parla in questo luogo il Profeta , non è salvazione corporale , conforme sogna il Giudaismo , ma salvazione spirituale , e tutti coloro , che hanno abbracciata la fede di Gesù Cristo , o sieno quei del Regno di Giuda , o sieno quei del Regno d'Israel , e hanno a essa fede , anche le buone operazioni accompagnate , si sono salvati , e se vorranno fare a questo modo anche gli Ebrei de' nostri tempi si salveranno . Il creder poi , che persistendo essi nel Giudaismo , dovessero da Cristo essere liberati dalle loro miserie , è mera follia , contrario affatto a quello , che ha rivelato Iddio nella sua Divina Scrittura , e

a quello, che dagli antichi loro disappassionati maestri è insegnato. Imperocchè, Isaia al Capo 6. asserisce, che Iddio gli comandò, e gli disse: *va, di a questo popolo: udendo udite, e non vogliate intendere, vedete vedendo, e non vogliate considerare: Incrassa il cuore di questo popolo, e agra-
 va le sue orecchie, e chiudi i suoi occhi, acciocchè non veda con gli occhi, e colle orecchie non oda, e col suo cuore non consideri, e torni, e io lo sani.* Sicchè Iddio prevedendo la ostinazione di questo popolo ha stabilito di non sanarlo. Replicò Isaia a questa terribil minaccia, e addimandò a Dio: *in-
 fino a quando, o Signore?* e Iddio rispose: *finchè saranno desolate le città, per non vi essere chi le abiti, e le case, per non vi essere uomini, e in-
 fino che la terra sarà desolata.* Volendo dire, che questa cecità, e miserie del Giudaismo deono durare infino alla fine del mondo. Sicchè infino alla fine del mondo gli Ebrei saranno ostinati, e non si salveranno, se non si convertono, e si battezzano. Confermano questo anche i loro Rabbi nel libro intitolato Rabòt, comentando il v. 4. del Capo 5. del libro de' Numeri, che dice: *fecerunt sic filii Israel;* ove dicono: *perchè gl' Israeliti si deono convertire alla fine de' giorni, e saranno redenti, come stà scritto in Isaia al Capo 30. v. 15. con quiete, e con riposo sarete salvati. E siccome il lebbroso, chi patisce flusso di sangue, e chi ha toccato un qualche cadavero, non mai si monderanno, finchè non vengono nelle acque monde, così Iddio benedetto dee spargere sopra di essi acque monde per mondarli, come stà scritto in Ezechiel-
 le al Capo 36. v. 48. aspergerò sopra di voi acque monde, e sarete mondati.* Dalle quali parole si deduce, che gli Ebrei non deono salvarsi se non alla

alla fine del mondo quando si convertiranno , e che non si salveranno se non per mezzo del battesimo . Amos Profeta al Capo 5. v. 1. vaticinò la totale reprovazione del popolo Ebreo colle seguenti parole , cioè : *audite verbum istud , quod ego levo super vos planctum , domus Israel cecidit , & non adjiciet ut resurgat . Virgo Israel projecta est in terram suam , non est qui suscitet eam .* Non si solleveranno mai dalla loro bassezza , e non si salveranno mentre persistono nella loro infedeltà .

D. Il testo di Amos da voi citato , è molto efficace per provare la reprovazione del Giudaismo ; perlocchè si sono sforzati gli Ebrei di dare al testo false interpretazioni . Dicono adunque , che il senso del Profeta , sia questo , cioè : *cecidit , & non adjiciet* , e fanno un punto fermo , e poi , la parola *ut resurgat* , che nell'Ebreo dice *Kum* la fanno imperativo , e dicono : *surge virgo Israel* . Onde il significato della Profezia , dicono , che sia questo , cioè : è caduta , e non tornerà più a cadere ; levati su , vergine d' Israel , cioè popolo Israelitico . Come si mette in chiaro la falsità di questa loro esposizione ?

M. Le parole , che seguono a questo primo verso fanno evidentemente conoscere la falsità di questa loro interpretazione . Imperocchè segue , e dice : *è stata lasciata sopra la terra , non vi sarà chi la sollevi* . Queste non sono parole equivoche , dicono chiaramente che la caduta del Giudaismo è totalmente irreparabile . Oltredichè , il Profeta propone queste parole con pianto , e con Lamento , e dice : *audite verbum istud , quod levo super vos planctum* . Se il senso della Profezia fosse quello , che assegnano , cioè che sebbene è caduta la

Sina-

Sinagoga, si alzerà, e non più tornerà a cadere, farebbe materia non di pianto, ma di allegrezza. Ne segue adunque, che non potendosi i Profeti l'uno l'altro contradire, sì perchè tutti parlano per la bocca del medesimo Iddio, converrà dire, che la salute della quale parla Geremia, quando dice: *in diebus illis salvabitur Juda*, non discorre di salute corporale, ma di salute spirituale, cioè, se vorranno, e crederanno nel Messia, faranno loro rimessi i peccati, e si salveranno. Anche Osea Profeta al Capo 1. v. 6. vaticinò l'ostinazione del Giudaismo, e la loro reprovazione; poichè disse: *non addam ultra misereri domui Israel, sed oblivione obliviscar eorum. Et domui Juda miserebor, & salvabo eos in Domino Deo suo*. Volle con queste parole il Profeta significare, che Iddio non averà misericordia di quegli Israeliti, che non confesseranno il Messia, ma bensì di quei Giudei, che l'avessero confessato. In autentica di questa verità, si notino le parole della Parafrasi Caldea, che espone il suddetto verso, e così dice: *non tornerò ad avere misericordia della casa d'Israel, ma se si convertiranno, perdonando perdonerò loro. Della casa di Giuda averò misericordia, e li salverò nel Verbo del Signore Iddio loro*. Dice adunque, che quelli, che confesseranno il Messia, si salveranno nel Verbo di Dio, il qual Verbo di Dio, è quello, che si è incarnato, e fatto nostro Messia. Se gli Ebrei vogliono salvarsi, bisogna, che credano nel Verbo di Dio, che è venuto; in fatti alla fine del mondo, gli Ebrei accetteranno il Messia, crederanno in lui, adoreranno Cristo, e allora si salveranno. Tanto profetizzò Osea al Capo 3. v. 4. con queste parole: *dies multos sedebunt filii Israel sine rege, & sine principe, & sine sa-*
crifi-

crificio, & sine altari, & sine Ephod, & sine seraphim. Post hac revertentur filii Israel, & quarent Dominum Deum suum, & David regem suum, & pavebunt ad Dominum, & ad bonum ejus in novissimo dierum. Cercheranno adunque alla fine del mondo David loro Re, cioè il Messia; onde la Parafrasi Caldea espone il verso, e dice: *dopo questo torneranno a penitenza i figliuoli d'Israel, e cercheranno il culto del Signore Iddio loro, e ubbidiranno al Messia figliuolo di David Re loro.* Se gli Ebrei adunque cercheranno, e adoreranno il Messia venuto, se si convertiranno, e alla fede congiungeranno le buone operazioni si salveranno. Questo è il vero significato del testo di Geremia. Sò, che rideranno i Giudei in sentendo salute spirituale, che si dee conseguire per mezzo del Messia, ma se vorranno aprir gli occhi; conosceranno, che anche da' loro antenati questa salute spirituale per mezzo del Messia si aspettava. Il Targum Gerofolimitano, di somma autorità appresso gli Ebrei spiega il testo del Genesi al Capo 49. v. 18. *salutare tuum expectabo Domine*, e così dice: *ha detto il nostro Patriarca Giacob: non aspetta l'anima mia la redenzione di Gedeone figlio di Gioas, che è temporale, nè quella di Sansone, che è transitoria, ma la redenzione, che dicesti che era per essere al tuo popolo nel tuo Verbo a' figli d'Israel, quella redenzione aspetta l'anima mia.* Ecco mostrato con tutta chiarezza, che i Santi Patriarchi antichi aspettavano la venuta del Messia, per conseguire la redenzione spirituale.

D. Io trovo una gran varietà tra la versione della vulgata, alla lezione del testo Ebreo in questo luogo; imperocchè, dove noi leggiamo: *hoc*
 Tomo XXV. N c/8

est nomen quod vocabunt eum Dominus justus noster, legge il testo Ebreo: *hoc est nomen quod vocabit eum*. Onde gli dicono, e spiegano il testo in questo modo, cioè: *hoc est nomen quod vocabit eum Dominus, justum nostrum*, poichè essendo i nomi della lingua Ebraica indeclinabili, vogliono, che *Dominus*, sia nominativo, e *justum nostrum* sia l'accusativo, e che Dio ponga nome al Messia, giusto nostro, sicchè dal testo non si deduce, che il Messia sia Iddio, perchè a lui conviene il nome inefabile *Jehova*, che unicamente a Dio conviene. Come rispondete voi a questo dubbio?

M. Tutta la differenza, che passa tra la vulgata, e'l testo Ebreo, non in altro consiste, che in un punto; imperocchè se noi diciamo, *Icreù* vuol dire chiameranno, se la parola medesima si punta diversamente, e si dice: *Icreò*, denota chiamerà quello. I Cristiani leggono: *Icreù vocabunt eum*, e in fatti così esser dee puntata la parola, e questo è il suo vero significato; gli Ebrei puntano: *Icreò*, e leggono: *vocabit eum*, e ciò fanno per non essere costretti a confessare il nome del Messia, cioè l'essenza del Messia: Jehor giusto nostro, dal che si conchiuderebbe, che egli sia vero Dio, e vero Uomo. I Settanta leggono *Icreù*, come stà scritto nella vulgata. La Parafrasi Caldea, spiega queste parole, e dice chiaramente: *Questo è il nome che essi, (cioè gl'Israeliti, de' quali si dice: Israel habitabit confidenter) chiameranno lui*. Dal che si vede, che il testo dee puntarsi, e leggersi *Icreù vocabunt*, come leggono i Settanta, e la Vulgata, e non *Icreò vocabit eum*, come leggono gli Ebrei presentemente. Rabbi David Chimchi commenta il testo con queste

ste belle parole: *Israel chiamerà il Messia con questo nome: Jehovà giustizia nostra*. Si conosce adunque, che gl' Israeliti sono quelli, che chiameranno il Messia, Dio, e non Dio chiamerà il Messia giustizia nostra. Rabbi Alsech autore tenuto in somma stima nel Giudaismo, comenta il testo di Geremia in questo Capo, e così dice: *il Messia sarà simile a Dio benedetto, e sarà chiamato: Jehovà giustizia nostra, poichè da te (diranno i Giudei) procederà la vostra giustizia come dallo stesso Dio*. Nel libro intitolato Medras Teilim commento de' Salmi, sopra il Salmo 21. tali parole si leggono alla pagina 19. cioè: *il servo d' un Re mortale non è chiamato col nome del Principe, l'Idio benedetto però chiama il Messia col suo proprio nome. E qual è il suo nome? Di, uomo della battaglia, come si legge nell' Esodo al Capo 15. v. 3. e quale sarà il nome del Messia? Jehova nostra giustizia*. Nel libro intitolato Ehah Rabbati, commento sopra i Treni di Geremia, sopra il verso 16. del Capitolo primo tali parole si leggono: *quale è il nome del Messia? ha detto Rabbi Abbar Caanà, Adonai sarà il suo nome, come sta scritto in Geremia al Capo 23. questo è il nome con cui lo chiameranno Adonai, giustizia nostra*. Sono in vero infinite le autorità de' Rabbini, colle quali evidentemente si prova, che il Messia col nome proprio di Dio dovea essere intitolato, e che il testo in questo luogo debba puntarsi *Icreù*, e dire *vocabunt eum*, e non *Icreò vocabit eum*. Ma quando anche volessimo concedere agli Ebrei, che questa parola vada puntata *Icreò*, *vocabit eum*, come stà scritta nel testo moderno Ebraico, e non *Icreù vocabunt*, come leggono i Settanta, e la Vulgata, dico, che dicendo *vocabit eum*, chia-

merà quello, s'intende, secondo la frase della lingua Ebraica il nominativo agente, cioè, *unusquisque*, ognuno chiamerà il Messia Adonai nostra giustizia. Onde si conchiude in tutti i modi, che si deduce dal testo, che il nome del Messia esser dee Jehovà, nome proprio di Dio, che a lui unicamente conviene, e per conseguenza si mette in chiaro, che il Messia debba essere vero Dio, e vero uomo.

D. Replicano gli Ebrei alle prove da voi finora addotte, e dicono, che quantunque il Messia sia chiamato col nome di Jehovà, proprio di Dio, non per questo si deduce, che egli sia Dio; imperocchè spesse fiate si trova nella divina Scrittura, che le creature sono con questo nome additate; poichè si legge nell'Esodo al Capo 3. v. 2. che un Angelo apparve a Mosè nel monte Oreb in una fiamma di fuoco nel mezzo di un rovo, e in vedendo Mosè, che il cespuglio ardeva, e non mai dal fuoco si consumava, risolvè di volerli accostare, e vedere perchè il rovo non abbruciava, e volendosi avvicinare al rogo, dice il Sacro Testo: *cernens autem Jehovà, Dominus, quod pergeret ad videndum, vocavit eum de medio rubi, & ait: Moyses, Moyses, qui respondit: adsum*. Si vede adunque, che l'Angelo apparso era nel rovo, e nientedimeno, dice quando egli parla: *cernens Jehovà quod pergeret ad videndum*, sempre parla l'Angelo, e pure è chiamato col nome di Jehovà: sicchè l'Angelo, che è pura creatura, è chiamato dal Sacro Testo col nome di Jehovà. Di più, nel libro de' Giudici al Capo 6. si legge, che Gedeone parlò con un Angelo, e dice il testo nel verso 14. *respexit ad eum Jehovà, Dominus, & ait: vade in hac fortitudine tuam,*

tuam, & liberabis Madian. Si vede adunque, che quel medesimo, di cui si dice nel verso 12. *apparuit ei Angelus Domini*, si asserisce, che col nome inefabile di Dio Jehova si addimandava. Il medesimo Gedéone fabbrica un altare, come si legge in esso Capo al v. 24. e lo chiama: Jehova sciam, Dio, pace, sicchè anche l'altare si chiama col medesimo nome di Dio. Nell'Esodo al Capo 17. v. 15. si dice, che avendo Mosè ottenuta una segnalata vittoria contro gli Amaleciti, edificò un altare, e chiamollo: *Jehova nisi*, Iddio esaltazione mia, col nome istesso di quattro lettere. Abramo, come stà registrato nel Genesi al Capo 22. v. 14. quando gli fu da un Angelo impedito il colpo, e in vete del figlio sacrificò un Ariete, chiamò quel luogo con questo nome, cioè: *Jehova irè*: *Dominus videbit*. Non pare adunque cosa impropria, che il Messia sia chiamato col nome di Dio, adattandosi quel nome anche alle creature, come da' suddetti testi si è veduto; non segue adunque, che essendo il Messia chiamato col nome di Dio, egli sia veramente Iddio.

M. E' certo, che il nome inefabile di Dio Tetragramaton di tal maniera conviene a Dio, che non si può a creatura alcuna attribuire, non è come gli altri nomi, che spiegano i suoi attributi, i quali si danno tal volta alla creatura, perchè gode di essi per una certa partecipazione, come sono: Giudice, pietoso, misericordioso, giusto, e altri simili; non è vero dunque, che Mosè, Gedéone, Abramo, e alcun altro, abbiano dato un tal nome a una semplice creatura; l'Angelo, che parlava con Mosè, è verò, che dal testo tal volta è chiamato col nome di Jehova, ma ciò procede, perchè parlava a nome del medesimo Iddio,

dio, e però dice la divina Scrittura, che parlava Jehovà, non dice già che esso Angelo si chiamasse con questo nome. Dico ancora, che altra cosa è quando un uomo pone un nome a una cosa, e altra cosa è quando Iddio stesso dice, che il suo nome è Iddio, come fa parlando del Messia santissimo, di cui rende testimonianza, dicendo: Iddio è il nome di esso, dicendo così manifesta al mondo tutto, che egli stesso è il Messia. Però nel testo di Geremia allegato, dice lo stesso Dio, che il nome del Messia sarà: Iddio giustizia nostra. E' certo, che non si trova in luogo alcuno della Scrittura, che Iddio affermi, che alcuna creatura si debba chiamare con questo nome, come dice, che si dee chiamare esso Messia. E' certissimo ancora, che nè Mosè, nè Abramo, nè Gedeone, nè alcun altro ebbe mai intenzione di chiamare un luogo, o una pietra con questo nome di Dio. E' vero, che Gedeone chiamò l'Altare da lui fabbricato: Jehova scialòm, ma non vuol dire: Dio pace, nemmeno Dio della pace, ma bensì: pace offerta da Dio; poichè credendo Gedeone di dover morire per aver veduto un Angelo, che rappresentava lo stesso Dio, l'Angelo l'assicurò, e gli disse, come si legge nel citato Capitolo 6. v. 23. *dixit ei Dominus. Pax tecum, ne timeas, non morieris.* Onde la Parafrasi Caldea dice: *edificò quivi un Altare Gedeone a Dio, e adorò in quello avanti al Signore, il quale fece a lui pace.* Non dice, che chiamasse l'Altare con questo nome, Iddio, come dice del Messia espressamente. E' vero, che Mosè edificò dopo la vittoria degli Amaleciti un Altare, e lo chiamò: *Jehova nifi*, Iddio esaltazione mia, non volle però attribuire a quell'Altare il nome di Dio, ma lo chiama Iddio

mia

mia esaltazione , dall' effetto , che esso Dio fatto avea in quel luogo esaltando il popolo Ebreo , e debellando gli Amaleciti. Spiega in fatti Rabbi Salomone il testo, e così dice : *chiamò il nome suo : Iddio esaltazione mia , cioè : chiamò il nome dell' Altare di Dio , esaltazione mia , cioè , Iddio ha fatto a noi qui un miracolo . Non già che l' Altare sia chiamato Iddio , ma chi ricorda il nome dell' Altare , ricorda il miracolo , che ha fatto Iddio qui .* Si vede adunque , che non intendono i Rabbini , ch'è l' Altare fatto di pietra , si chiami col nome di Dio ineffabile Tetragramaton . La Parafrafi Caldea spiega il verso, e dice : *edificò Mosè un Altare , e in esso adorò Iddio , il quale fece a lui miracoli .* Anche Abramo , chiamò il luogo , dove l' Angelo gl' impedì il colpo : Iddio vedrà ; non chiama quel luogo col nome di Dio , ma lo chiama : luogo in cui Iddio veduta avea la fede , e la ubbidienza di Abramo , e del figliuolo , ponendo il tempo futuro , *vedrà* in vece del passato : *vide* , secondo la frase , e l' uso della Scrittura , per l' effetto , che fatto avea Iddio con lui in esso luogo .

D. Che cosa pretese il Profeta , dopo , che ebbe vaticinata la venuta del Messia , e detto , che dovea essere lo stesso Iddio , come finora avete provato , nel soggiungere che gli Ebrei non più avrebbero detto : *viva il Signore , che ci ha liberati dall' Egitto , ma , che ci ha cavati dalla terra di Aquilone , e ricondotti a' nostri paesi : ecce dies veniunt dicit Dominus , & non dicent ultra : vivit Dominus , qui eduxit filios Israel de terra Egipti , sed vivit Dominus , qui eduxit , & adduxit semen Dominus Israel de terra Aquilonis , & de cunctis terris , ad quas eieceram eos illuc , & habitabunt in terra sua ?*

M. Risponde a questa dimanda il dotto Lirato, e dice, che siccome alla comparsa d'un lume maggiore si oscura il minore, come osserviamo, che alla uscita del Sole non più rendono lume la Luna, e le stelle, così nella Incarnazione del Verbo, nella redenzione del genere umano, che è il massimo beneficio, si sono oscurati gli altri benefizj minori, e andati sono in dimenticanza quelli della Legge antica, come piccoli, e quasi un niente in confronto di quelli, che celebriamo noi nella Legge Vangelica operati dal nostro Dio. Rëplica il Profeta ciocchè avea detto nel Capo 16. v. 14. e volle dire, che venuto che fosse il Messia, non doveano i fedeli fare commemorazione alcuna dell' osservanza di quei precetti imposti da Dio in memoria dell' uscita, e della liberazione del popolo Israelitico dall' Egitto. Per questo, non osservano i Cristiani la festa degli Azimi, Pentecoste de' Giudei, Trombe, espiazioni, e Tabernacoli, anzi neppure il Sabbath. In quanto al giorno; poichè Iddio nel Deuteronomio al Capo 5. v. 15. si protesta, che una delle cause principali per le quali istituì la festa del Sabbath fu la rimembranza della liberazione dall' Egitto: *memento quod & ipse servieris in Aegypto, & eduxerit te inde Dominus Deus in manu forti, & brachio extenso; idcirco praecepit tibi, ut observares diem Sabbati*. Comanda adunque Iddio per bocca di Geremia, che venuto, che fosse il Messia non si solennizzassero quelle feste, istituite in memoria della liberazione dall' Egitto, ma bensì si celebrassero quelle, che concernono la redenzione del genere umano. Dice per tanto il Profeta, che non si farà più commemorazione dell' uscita dall' Egitto, ma che renderanno grazie a Dio, che li abbia cavati dall' Aquilone, cioè dal
 pecc-

peccato, e dalla tirannide del Demonio, e che li abbia fatti abitare nella terra loro, cioè nella Chiesa militante, e poi nella trionfante in Paradiso.

D. Diranno gli Ebrei, che tanto il testo di Geremia al Capo 23. quanto quello del Capo 16. v. 14. si debba intendere, che non faranno menzione dell'uscita dell'Egitto, ma bensì della liberazione di Babilonia; come provate voi dalle parole del testo, che parli de' benefizj, che dovea fare il Messia, e non (come dicono essi) dell'uscita di Babilonia?

M. La ragione è evidente; imperocchè la liberazione di Babilonia fu beneficio minore incomparabilmente di quello della liberazione dell'Egitto; poichè quella d'Egitto fu fatta con molti segni, e prodigi, de' quali ragiona diffusamente nell'Esodo la divina Scrittura; uscirono ancora intanta moltitudine, che erano seicento mila solamente i pedestri, senza una quantità senza numero di donne, e di bambini. Nessuna di queste cose si vide nella liberazione di Babilonia. Dicendo adunque Iddio, che adempitosi il beneficio maggiore dee cessare la rimembranza del beneficio minore, converrà dire, che non parli della liberazione di Babilonia, ma bensì de' benefizj, che era per fare al mondo il Messia, de' quali per comando espresso di Dio, fa la Santa Chiesa, commemorazione nelle sue feste.

Cap. 24.

D. Contro chi vaticina adesso il Profeta dopo le cose fin qui narrate?

M. Con una visione, o reale, o immaginaria descrive l'infelicità di Sedecia, perchè non volle darli in mano a' Caldei, e la felicità di Joachin.

Co-

Comincia adunque a descrivere Geremia quello, che dopo la trasfmigrazione di Jechonia in Babilonia, a Sedecia per lo spazio di undici anni è accaduto; dice adunque: mi ha fatti vedere il Signore due cestoni pieni di fichi posti dinanzi al Tempio del Signore, dopo, che Nabucodonosor Re di Babilonia, trasferì Jechonia figlio di Joachin Re di Giuda, e condusse in Babilonia lui, i Principi della sua casa, dalla città di Gerusalemme, insieme co' fabbri, e gli Architetti, ben periti nel chiudere le città colle mura, affinché non potessero più gli Ebrei fortificare la Giudea, e ribellarfi. Una di quelle ceste conteneva fichi buoni assai, come sogliono essere i primaticci. Erano nell'altra corba, fichi cattivi fuor di modo, insipidi, acerbi, e amari, i quali non si poteano mangiare, perchè erano pessimi. Mi addimandò il Signore, e mi disse: che vedi tu, o Geremia? io risposi: Signore, io veggio alcuni fichi ottimi, e altri pessimi, e non si possono mangiare, perchè sono acerbi, e sono amari: seguitò a parlar meco il Signore, e in questa guisa mi disse: fa intendere a ognuno l'onnipotente Iddio, dal popolo Israelitico adorato, e dice: siccome i primi fichi dolci sono, buoni, e stagionati, così proveranno i miei favori, e la mia beneficenza Joachin, e tutti coloro, i quali spontaneamente si sono dati in potere del Re di Babilonia, nella trasfmigrazione, che ho permesso, ordinando, che dalla Giudea, e da questa città di Gerusalemme andassero nella Provincia de' Caldei, fisserò le mie pupille sopra di essi, mostrandomi pietoso ver quelli, e notabilmente benigno, e aggradevole. Li ricondurrò di bel nuovo in questo paese, edifierò quelli, e non li distruggerò, darò loro fe-

de

de stabile in Gerusalemme terrena, nella Chiesa ancora del futuro Messia, e poi nella celeste Gerusalemme in Paradiso, planterò quelli, e non più permetterò, che svelti sieno, e sbarbicati. Darò loro lume, e intelligenza, acciocchè mi conoscano, e sappiano che io sono l'onnipotente Iddio, essi faranno il popolo mio eletto, crederanno in me, e mi ubbidiranno, e io farò il Dio loro, concedendo loro abbondanti ajuti di grazia, e liberandoli da tutte le insidie degl'inimici, perchè di vero cuore a me si convertiranno. Siccome, all'opposto gli altri fichi, pessimi sono, e non si possono mangiare, perchè sono acerbi, e amari, così, dice l'onnipotente Iddio, farò che diventino Sedecia Re di Giuda, i Principi della sua casa, e'l rimanente popolo di Gerusalemme, che ostinatamente hanno voluto rimanere in questa città, e altri per lo timor de' Caldei, prendere la fuga verso l'Egitto, e ivi fissare la loro abitazione. Farò, dico, che sieno vessati, e afflitti in tutti i Regni della terra; poichè li dispergerò per tutti i Regni, e in vedendo gli uomini tanta strage, che si farà de' Giudei, di timore si riempiranno, e di spavento. Diventeranno l'obbrobrio di tutti, saranno la favola di ognuno, e la parabola, poichè quando vorranno gli uomini chiamare misero qualcheduno, e infelice, diranno: e più disgraziato, che un Giudeo. Saranno in maledizione in tutti i luoghi, dove io ho permesso, che vadano, esuli dalla loro patria, mentre se desidererà qualcheduno mandare una imprecazione al suo compagno dirà: ti possa accadere quello, che a Sedecia, e a tutta la sua famiglia è avvenuto, possi tu essere fratello, e compagno di Sedecia. Permetterò, che sieno assaliti da spada, da fame, e da peste, finchè sieno
 rifiniti.

risolti, e consumati, dispersi da quella felice terra di promissione, che loro, e a' padri antichi diedi in dono.

D. Perchè volendo Iddio esprimere la qualità di Joachin, e di Sedecia co' loro seguaci si serve della visione de' fichi?

M. Risponde S. Agostino ser. 31. *de verbis Domini*, e dice, che il genere umano contraesse non sò quale affinità, e similitudine col fico, dal giorno, che Adamo peccò, e colle foglie di fico coprì la nudità sua nel l'aradiso terrestre.

D. Perchè questi fichi si fanno vedere a Geremia dinanzi al Tempio?

M. Nel senso letterale dirò, che nell' atrio esteriore del Tempio si vendevano varie sorte di frutti, affinchè avesse il popolo comodità opportuna di offerire varie cose in Sacrificio, mentre non poteano comparire voti i Giudei in esso Tempio senza qualche donativo, conforme avea comandato loro Iddio nell' Esodo al Capo 23. v. 15. la ragione principale però è, perchè gli Ebrei tutta la gloria, e la felicità loro la davano al Tempio, onde Sedecia non voleva darsi nellé mani de' Caldei, per non privarsi di quelle sostanze, e di quei tesori. Perlochè schernivano Jecheia, perchè si era dato spontaneamente in mano de' Caldei, e dicevano, che da esso Tempio, e da Dio era abbandonato, come registra Ezechielle nel Capo 11. v. 15. e 16. per questo promette Iddio in quel luogo felicità a quelli, che l'aveano volontariamente abbandonato. Si dice ancora, che Iddio mostrò questa visione a Geremia piuttosto co' fichi, che con qualche altro frutto, perchè la Giudea abbondava di fichi, e stimavano la loro felicità, *sedere sub vite, & sub fico* *isa.*

Rin.

Rinfaccia la incredulità del popolo. Conferma le passate Profezie. E' preso da' Sacerdoti, e da' falsi Profeti, e da alcuni è liberata.

C A P. XIII, Jer. 25. 26.

D. CHE cosa predice Geremia adesso al suo popolo?

M. La schiavitù per lo spazio di settant' anni in Babilonia, e la rovina di essa Babilonia dopo quel tempo. Predice una strage grande de' Giudei, tale, che i morti non saranno pianti, nè seppelliti. Parla adunque il Sacro testo, e così dice: rivelazione fatta da Dio a Geremia intorno al popolo della Giudea, nell'anno quarto di Joachim figlio di Josia Re di Giuda, l'anno primo del regno di Nabucodonosor Re di Babilonia, palesata da esso Geremia Profeta a tutto il popolo della Giudea, e agli abitatori di Gerusalemme, disse quanto sono ora per rappresentare: la profezia fu a lui manifestata da Dio in vari tempi, poichè egli cominciò a profetizzare nel tredicesimo anno di Josia figlio di Ammon Re di Giuda, il quale regnò in Gerusalemme trent' un anno, infino a questo giorno, che è l'anno ventesimo terzo dopo, che cominciò il ministero di profetare, si degnò il Signore parteciparmi le sue rivelazioni, e io non ho mancato di comunicarle a voi, levandomi dal letto di notte tempo, sapendo io, che voi andate la mattina allo spuntare dell'alba al Santuario, ivi ho parlato, ho predicato, e non avete dato orecchio a' divini ragionamenti. Mandò il Signore a predicare a voi tutti i Profeti suoi fedeli servi, con tutta la diligenza, come fanno coloro, che hanno un qualche affare di gran

gran premura , che eleggono la mattina per la esecuzione di esso , stimato tempo più opportuno . Quantunque io mandava essi i profeti voi non udite quelli , nemmeno porgeste le vostre orecchie , per ascoltarli . Dicevano essi da parte del grande Iddio: ognuno si allontani , e si parta dalle sue vie cattive , cioè dalle male operazioni , e da' pessimi vostri pensieri , che tanto colla mente vostra voi ruminare , e abiterete da un secolo all' altro , cioè lungo tempo nella terra di promessa , che Iddio , a voi , e a' vostri antichi padri ha data in dono . Non vogliate andare dietro a Dei alieni , servir quelli , e adorarli , e non vogliate provocare il mio sdegno colle pessime operazioni delle vostre mani , e io non vi molesterò , e non permetterò , se voi mi ubbidirete , che siate oppressi da altri , e inquietati . E pure non avete udite queste mie parole , dice il Signore , avete irritato lo sdegno mio nelle opere delle vostre mani , colla orrenda vostra idolatria , e con enormi peccati da voi commessi , che sono la causa del vostro male . Perlochè vi fa intendere il grande Iddio Signore degli eserciti , e dice : in pena , perchè voi non avete voluto udire le mie parole , io manderò , e prenderò tutte le cognazioni , cioè i popoli Caldei , che sono Aquilonari rispettivamente alla Giudea , con tutti i loro vicini , e altre nazioni loro subordinate , dice il Signore , e Nabucodonosor Re di Babilonia , esecutore della mia giusta vendetta . Li condurrò in questi paesi , a' danni de' loro abitatori , e di tutte le nazioni , che stanno all' intorno di essi , e farò morire molti di quelli , e serviranno di esempio a tutti i popoli , ognuno per lo stupore si maraviglierà in vedendo un popolo così caro al Signore una volta , ora distrutto , in castigo de' suoi peccati . Saranno

ranno lo scherno di tutti, e quel paese sarà deserto per lungo tempo disabitato. Farò perdere da essi gaudio interno, e ogni allegrezza esterna: non si udiranno le voci di sposo, e di sposa, cioè le cantilene gioconde, che sogliono negli spozalizi cantarsi, non si sentirà la voce, e il rumor delle macini, poichè per causa della mancanza della gente staranno oziose le dette macini. Non più ci sarà il lume delle lucerne, che si adoperano ne' conviti, nelle nozze, e nelle feste. Sarà tutto questo paese disabitato, ognuno si stupirà solamente a rimirarlo, e serviranno tutte queste genti al Re di Babilonia lo spazio di settant'anni. Quando saranno terminati i settant'anni, punirò il Re di Babilonia, e quella gente, dice il Signore, prenderò vendetta de' loro peccati, distenderò il mio sdegno nel paese di essi Caldei, e saranno per lungo tempo disabitati. Si verificheranno in quel paese tutte le minaccie, da me fulminate a danno suo, tutto quello, che trovasi di esse minaccie compilato in questo libro, e tutto il male, che Geremia ha vaticinato contro altre nazioni, lo ritorcerò contro di Babilonia, e a misura del male, che ha fatto ad altri sarà ancor ella contraccambiata. Perchè i Caldei fecero con molta superbia, e arroganza, che gl'Israeliti servissero come schiavi, e anche da altre nazioni, e Regi potenti hanno tenuti schiavi in loro dominio, saranno giustamente da me puniti, renderò loro ciocchè colle pessime operazioni, e colle fattezze delle mani loro han meritato, faranno essi Caldei schiavi di altre nazioni, cioè de' Medi, e de' Persiani. Mi ha parlato l'onnipotente Iddio degli eserciti, adorato dal popolo Israelitico, e mi ha detto: prendi in questa visione immaginaria, una tazza di vino di questo mio irri-

irritato furore dalla mia mano , e presentala a tutte quelle genti , alle quali ti manderò , cioè profetizza le disgrazie , e le molte disavventure , che infallibilmente loro sovraſtano . Beranno eſſi , ſi turberanno , e impazzeranno , per cauſa della ſpada , cioè dello ſcempio , che farò d'eſſi : preſi in quella viſione la tazza dalle mani del Signore , e la preſentai a tutte quelle genti , alle quali eſſo Signore mi ha mandato . Comincerà il caſtigo , e per conſeguenza le mie minaccie da Geruſalem , e dalle città della Giudea , da' Regi , e da' Principi di eſſa , comechè più lume hanno ricevuto , che tutte le altre genti , e però predico , e profetizzo , che deono ridurſi i paefi diſabitati , i popoli deono ſervire di eſempio , di ſtupore , di ſchernò , e di maladizione ; imperocchè , chi vorrà maladiſſe un qualche ſuo avverſario , o mandargli qualche imprecazione dirà : ti poſſa accadere quello , che a' Giudei è avvenuto . Tutto queſto , che io vaticino è vero , conforme lo dimoſtrerà il giorno dell'eccidio , che è imminente . Anzi , queſto giorno della deſtaſtazione è già cominciato , poichè queſto anno quarto , Joakim inſieme co' ſuoi , da' Caldei è ſtato preſo , e già queſta Profezia è cominciata a verifiſarſi , e ſi avvererà pienamente nell'anno ultimo di Sedecia . Annunzio dopo Geruſalemme , e la Giudea , la rovina a Faraone Re dell'Egitto , a' ſervi , e a' Principi di eſſo , e a tutto il popolo a lui ſubordinato . Dò nuove infauſte a tutti generalmente , tanto a eſſi Egiziani , quanto agli Ebrei , che hanno dalla Giudea preſa la fuga , e ſi ſono in quella provincia ricoverati . A tutti i Regi della terra Auſitide , cioè di Huſ patria del Santo Giob , ſituata ne' confini dell'Idumea , e dell'Arabia . A tutti i Regi , e Satrapi de' Filitei ,
cioè ,

cioè, ad Ascalone, a Gaza, ad Accaron, e a quelle città edificate dagli avanzi di Azoto, cioè a Get, vicina, e confinante a essa città di Azoto. All' Idumea, al paese de' Moabitici, e a quello degli Amonitici. A tutti i Regi di Tiro, e a quelli di Sidone, e a tutti i Regi di quelle Isole, che sono di là dal mare, situate nel Mediterraneo, come sono Cipro, e Rodi, e altri simili. A Dedan, a Tema, e a Ruz, nazioni vicine a' paesi degl' Ismaelitici, che chiamano Saracenisce a tutti coloro, che hanno la chioma tosata in forma rotonda, come sono gli Arabi, e altre molte nazioni, che da' Caldei saran distrutte. A tutti i Regi dell' Arabia, a tutti i Regi dell' occidente, che abitano nel deserto. A tutti i Regi di Zambri, e di Elam, paesi dell' Arabia deserta, e a tutti i Regi de' Medi. A tutti i Regi di Aquilone vicini, e lontani. Porgerai la tazza del mio furore a tutti questi, e tutti l' uno contro dell' altro combatteranno. Porgi finalmente la tazza a tutti i regni della terra, cioè a buona parte de' regni, che sono nella superficie di questa terra. Il Re di Sefach, cioè a dire di Babilonia, berà in ultimo luogo il calice dello sdegno di Dio, perchè saranno i Babilonesi presi schiavi da' Medi, e da' Persiani. Dirai a tutte queste nazioni, alle quali tu porgi il calice del mio sdegno: vi fa intendere l' onnipotente Iddio degli eserciti, adorato dal popolo Israelitico: bevete, imbrocatevi, cadete in terra, senza che mai possiate alzarvi, e sollevarvi dalla spada, che manderò tra voi, cioè dalla strage sanguinosa, che sarà fatta di tutti voi. Turbatevi pure, impauritevi, divenite privi di ogni consiglio, rompete in disperazione, e in pazzia, perchè dovete vomitare, e perdere le sostanze, l' onore, la

Tamq. XXV.

O

feli-

felicità, e il gaudio, il sangue, la vita, e anche l'anima. Se poi, non vorranno ricevere la tazza dalla tua mano, e bere il vino, che in se contiene; cioè, se non vorranno credere alle minacce, che tu fai loro a nome mio, di loro in questa guisa: il gran Signore degli eserciti vi fa intendere, che o vogliate, o non vogliate, dovete bere il vino di questo calice, e si dovranno in voi verificare le minacce, che voi sentite. Conciosiacosachè, se io comincio a dare il castigo, e a prender vendetta dalla città di Gerusalem, in cui è stato invocato il mio nome, vi persuadete voi, che come se foste innocenti, dovrete essere immuni del mio flagello? no, non sarete immuni. Perchè io chiamo a' danni vostri la spada, farò sanguinosa strage di tutti gli abitatori di questa terra, dice il Signore degli eserciti, il grande Iddio. Tu profetizza loro tutte queste parole, e dirai loro in questa guisa: siccome il Leone atterrisce tutti co' suoi ruggiti, così Iddio, ruggirà in certo modo come un Leone, allora quando proferirà, ed eseguirà la sentenza dell'eccidio di Gerusalem; farà, che i Caldei ruggiscano, e desiderino come i Leoni di far la preda, e di assalire le città della Giudea, e di molestare tutti i popoli, che sono a lei vicini. Il Signore adunque dal cielo, dove fissa la santa sua speciale abitazione, manderà urlì colla sua voce, animerà i Babilonesi, darà fieri ruggiti per causa del Tempio, dove con vittime, e con sacrifici celebravano i Sacerdoti il suo nome, e' l decoravano. Si canterà da' Babilonesi canzoni di brio, e di allegrezza, a foggia di quelle, che si cantano da' vendemiatori, allora quando pestano, e calcano l'uva nel tino, quando ne hanno raccolta in abbondanza. Canteranno essi con
-som-

sommo giubbilo, allegri per avere apportato un sommo danno a tutti gli abitatori della terra della Giudea, e de' paesi circonvicini. Giungerà il rumore, lo strepito delle armi, il suono delle trombe, e le strida de' Caldei nemici insino a' confini della terra, perchè fa il Signore giudizio di molte genti, distruggendole al presente, e condannandole per tutta l' eternità all' Inferno in avvenire, disputa, e si presenta al giudizio di tutti gli uomini, e vuole, che esaminino i peccati delle genti, e il castigo, che loro ha dato, e confessino, che giusta è stata la pena data da lui agli uomini per tante loro enormi scelleratezze. Per questo, dice il Signore, ho fatta una sanguinosa strage di tutti gli empì. Fa' intendere il Signore Iddio degli eserciti, e dice: usciranno gravi afflizioni, e miserie dalla nazione Caldea, per opprimere il popolo Israelitico; e un gran turbine uscirà dalla sommità della terra, cioè da Babilonia, situata quasi in una parte estrema di questo mondo. Gli uomini uccisi per divina permissione da' Caldei, faranno in quel giorno in novero così grande, che arriveranno da una sommità all' altra della terra; poichè tutte le nazioni all' intorno saranno uccise da essi Caldei, ed essi saranno poscia distrutti da' Medi, e da' Persiani. I morti non saranno pianti, non saranno colti da terra, non saranno quei cadaveri seppelliti, giaceranno in un Letamaio sopra la superficie della terra, e saranno lacerati da' cani, e sbranati dalle bestie della campagna. Urlate pure, pastori, cioè, voi Regi, e Principi, gridate, esclamate pure, e aspergete colla cenere il vostro capo, voi anziani, e ottimati della greggia, cioè del popolo, perchè sono terminati i vostri giorni, ed è giunto omai il tempo, che dob-

biare essere uccisi, e molti di voi dissipati, e caderete come i vasi preziosi, che quando cadono, si rompono, si dissipano, si scompongono. Non potranno fuggire i Principi, e gli ottimati, e mettersi per mezzo di essa fuga in salvamento. Si sentirà la voce degli urli de' pastori, e gli stridi degli ottimati di quella greggia, perchè ha devastato il Signore il loro pascolo, cioè le città, e le possessioni, dalle quali ricavavano il loro sostentamento. Tacciono in certo modo quasi morti, e addolorati senza produrre i loro frutti i campi, che prima erano pacifici, fertili, e abbondanti, giaciono infruttiferi, per causa dell' irritato furore del sommo Iddio. Il Signore ha abbandonato il suo Tempio, come un Leone, che guarda, e difende la sua tana, in modo, che nessuno ardisce molestarla, così difendeva egli il detto Tempio, perchè faceva in esso speciale abitazione; e siccome quando il Leone abbandona il suo tugurio, entrano agevolmente in esso gli altri animali, così avendo Iddio abbandonato il suo Tempio, vi sono entrati i Caldei, e l' hanno devastato, e demolito. Siccome abbandona il Leone la sua spelonca, quando s'attacca il fuoco a una Selva dov' ella è situata, così Iddio, essendo devastata la Giudea, lascia Gerusalem, e l' Tempio dov' egli abita; sappiamo adunque, che Iddio ha abbandonata la Giudea, perchè la vediamo desolata, e distrutta dall' ira, e dallo sdegno della Colomba, cioè di Nabucodonosor, e de' Caldei, detti Colomba, per causa del volo loro pronto, e costante per far la preda, e la strage della Giudea. E' desolata la Giudea ancora, perchè gli Ebrei colle loro colpe hanno provocato lo sdegno del divino furore irritato contro di essi.

D. Se nel trascorso Capitolo si è discorso della visione avuta dal Profeta a tempo di Sedecia Re di Giuda, quando già Jechonia trasportato era in Babilonia, come narra adesso il Sacro Testo cioè che è accaduto a tempo di Joachim padre di esso Jechonia, il quale prima di Sedecia regnò; qual ordine si osserva adunque nel racconto di questi fatti?

M. Quivi è la figura, come altre volte ho detto, che chiamano i Grammatici histerologia, cioè ordine posposto, dovrebbe in fatti porsi questo Capitolo prima dell' antecedente, come ho accennato nel Dialogo Proemiale.

D. In che modo chiama il Sacro Testo Nabucodonosor, uomo empio, e scellerato, servo di Dio: *Mittam Nabucodonosor regem Babylonis servum meum?*

M. Servo in questo luogo, significa ministro, esecutore della divina giustizia.

D. Perchè la strage della Giudea, e di molti popoli viene vaticinata colla visione d' un calice di vino dato a bere a quella gente?

M. Allude, dicono i Sacri Espositori al costume degli antichi conviti, dove colui, che soprandeva, dava a ciascheduno de' convitati il calice secondo l'età, e la qualità di ciascheduno, e l' temperava. Così fa Iddio quando permette, che gli uomini sieno oppressi da qualche travaglio, e aggravati.

D. Perchè permise Iddio, che tanti popoli che stavano intorno alla Giudea fossero da' Caldei in buona parte uccisi, e tutti soggiogati?

M. Risponde il massimo Dottor S. Girolamo, e dice, che la causa è, perchè molto si rallegrarono in vedendo la strage, e l' eccidio degl' Israeliti.

ti, e ajutarono i Babilonesi a effettuarlo. E' di parere Teodereto, che questo è accaduto, perchè diedero impulso agli Ebrei a idolatrare, e colle loro inique persuasioni, e col pessimo esempio. Un'altra ragione assegna il Lirano, e dice, che ciò seguì affinchè colla strage di queste nazioni, non avessero i Giudei il modo di ricorrere per ajuto a esse, per resistere a' Caldei, e ad altri nemici, che li inquietavano. Aveano queste nazioni compiuta omai la misura, e lo stato delle loro iniquità, e Iddio stabilito avea di prender di esse la meritata vendetta.

D. Perchè minacciando il Profeta la strage contro il Principe di Babilonia, non lo nomina espressamente, ma lo chiama con altro nome cioè Sefach, dicendo: *et rex Sefach bibet post eos?*

M. Dice S. Girolamo, che ciò fece per timore de' Caldei, per non irritare quel più lo sdegno di lui contro i Giudei. Lo nomina in Anagramma con commutazione di Lettere Ebraiche, in modo, che potessero intenderlo i Giudei, e non fosse da' Babilonesi capito il suo concetto.

D. Che significa questa parola *celeuma*, dicendo il Sacro Testo: *celeuma quasi calcantium concinetur adversus omnes habitatores terra?*

M. *Celeuma* significa, dice Ugon Cardinale, il costume, che era nella Palestina; che il padre di famiglia, dopo che avea terminata la vendemia, e riposto il vino nella cantina, imbandiva un lauto convito alla sua famiglia, e a tutti i vendemmiatori, e dopo il pranzo, per la soverchia allegrezza cantavano varie canzoni, le quali chiamavano con questo nome *Celeuma*. Onde lo stesso Geremia nel Capitolo 48. v. 33. *nequaquam calcator nua solitum celeuma cantabit*. Significa adunque

que con queste parole il Profeta, che i nemici dei Giudei, brilleranno nello spargimento del loro sangue, e canteranno, come fanno i vendicatori nel convito giocando quando è terminata la lor vendemia.

Cap. 26.

D. Contro di chi vaticina il Profeta dopo la predizione della rovina di tutte le genti?

M. Contro i Giudei. Questa visione seguì prima della antecedente, perchè quella fu nel quarto anno di Joachim Re di Giuda, e questa fu nel primo del suo Regno. Perchè egli profetava l'eccidio del Giudaismo, è preso, e condannato a morte, ma è liberato da Ahicam. Dice adunque nel principio del Regno di Joachin figlio di Josia Re di Giuda, mi rivelò il Signore questa Profetia, e in questa guisa mi disse: comanda espressamente il Signore a Geremia, e gli dice: fermati nell' Atrio del Santuario del Signore, parla agli uomini di tutte le città della Giudea, che vengono a Gerusalem, e si presentano al Tempio, per adorar ivi il Supremo Signore, tutto questo ragionamento, che io ti ho comandato, che loro rappresentassi, non dire neppure una sola parola di meno di quelle, che hai sentite. Daranno forse retta a queste tue parole, si convertirà ciascheduno di essi dalla mala via per cui cammina, e io rivocherò tantosto la sentenza che avea decretato contro di essi, di prendere rigorosa vendetta de' loro errori, e della malizia delle loro pessime invenzioni. Dirai ad essi in modo, che essi capiscano: queste sono le cose, che il Signore vi fa intendere: se voi non udirete le mie parole, e non camminerete a tenore della Legge, che vi ho data; se non darete orecchio alle parole de' miei

servi fedeli Profeti, che io vi ho mandati con tutta prontezza, e vigilanza, come fanno gli uomini negli affari di sommo rilievo, che si levano anche di notte, così io ho indirizzati con tutta attenzione i vostri costumi, e non avete voluto prestar credenza a' miei divini avvertimenti. Se seguiterete a fare in avvenire, come finora avete fatto, demolirò questo Tempio, come distrussi Silo, e lo rovinai da' fondamenti. Farò che questa vostra città serva di maledizione a tutte le nazioni di questa terra, in modo, che quando uno vorrà mandare una qualche imprecazione a una città, dirà: ti possa accadere quello, che a Gerosolima è avvenuto. I Sacerdoti, i falsi Profeti, e il popolo tutto udivano Geremia, che proferiva queste parole nell' Atrio del Santuario. Avendo adunque terminato Geremia di dire le cose tutte, che comandato gli avea il Signore, che a tutto il popolo egli dicesse, lo presero i Sacerdoti, i falsi Profeti, e tutto il popolo, e dissero: Geremia è reo di morte, è giuoco forza, che sia ucciso. Perché finge, e milanta di profetizzare nel nome del Signore, e ricopre le sue invenzioni, e i suoi sogni col titolo di oracoli, dicendo, che il Signore gli ha rivelati? perchè va egli dicendo: questo Tempio come Silo sarà demolito, e questa città sarà desolata, senza, che vi rimangano in essa abitatori? si ragunò tutto il popolo contro Geremia con gran tumulto nell' Atrio del Santuario. Udirono i Principi della Giudea queste parole, e quello che si discorreva di Geremia, si portarono dal palazzo Reale al Santuario poco distante, e sedarono nell' ingresso della porta della casa del Signore, novellamente dal Re Joatam edificata, come stà scritto nel quarto libro de' Regi al Capo 15. v. 25. e ivi si decidevano le cause, e però elessero

fero questo luogo per trattare la causa di Geremia. Parlarono i Sacerdoti, e i falsi Profeti a Principi, e al popolo tutto, e così dissero: è reo di morte quest' uomo, e nel vostro tribunale esser dee condannato a morte, perchè è un bestemiatore, e un falso Profeta; poichè ha vaticinato l' eccidio di questa nostra città, e del Tempio, conforme voi avete udito colle proprie vostre orecchie. Replicò Geremia a queste parole, e disse a tutti i Principi, e a tutto il popolo congregato: il Signore mi ha spedito, acciocchè io vaticinassi contro il Tempio, e contro la città di Gerusalemme le parole, che avete udite. Adesso per tanto, procurate di operare virtuosamente, astenetevi da peccati che nel tempo passato avete commessi, emendate i vostri costumi, e le vostre pessime invenzioni, udite la voce del vostro onnipotente Signor Iddio, e il Signore revocherà il decreto, del male che contro di voi ha stabilito. Io mi trovo al presente nelle vostre mani, fate pure di me quel che retto, e giusto stima il vostro intendimento. Sappiate però, e intendete bene quel che vi dico: se voi mi ucciderete, darete sentenza contro di voi, di avere sparso il sangue d' un innocente, sarà la vostra totale rovina. Griderà vendetta il mio Sangue contro di voi, e contro Gerusalemme, come il Sangue di Abele contro Caino; poichè in verità io vi dico, che il Signore mi ha mandato a voi, acciocchè io vi dica tutte le parole, che avete udite. Risposero i Principi, e il popolo tutto a' Sacerdoti, e a' falsi Profeti: non è reo di morte quest' uomo, il quale ha detto a noi quel tanto, che Iddio gli ha imposto, ed egli nel nome dell' onnipotente Signore ha profetato. Si alzarono alcuni de' vecchi, e anziani del popolo,

loro, a quali appartiene aver notizia delle cose passate, per rappresentarle a chi non ha di questi fatti contezza, parlarono a quella gente, che ivi era ragunata, e così dissero: Michea, uno de' dodici Profeti minori, oriundo di un luogo chiamato Morasti, situato nella tribù di Giuda, profetò al tempo di Ezechia Re di Giuda, e disse liberamente a tutto il popolo della Giudea, e lo registrò nel suo libro al Capitolo 3. v. 12, fa intendere a tutti l'onnipotente Iddio degli eserciti, e dice: Sion, cioè a dire Gerusalemme sarà demolita, e devastata, e si ridurrà a tal grado, che si potrà arare come si arano i campi. Gerusalemme diventerà un mucchio di pietre, e il monte della casa del Signore, cioè il monte Moria, dov'era il Tempio, sarà di tal sorta insalvaticito, che si riempirà di alberi, e di greppi, di macchie, e di spineti, come sono gli altri monti, dove sono boschi, e alberi infruttiferi. Dopo, che egli ebbe dette queste parole, fu forse dal Re Ezechia, ovvero dal popolo della Giudea condannato reo di morte, per avere tali cose vaticinate? certo, che no. Anzi, non è egli il vero, che in sentendo essi queste minacce, si empierono d'un santo timore di Dio, supplicarono l'onnipotente Signore, lo pregarono, che deponesse lo sdegno conceputo contro di essi, e il Signore accettò la penitenza loro, e revocò il decreto del male, che avea fulminato contro di essi? se noi, dunque uccidiamo questo innocente, faremo un grave danno alle nostre anime. Ci fu parimente un altro uomo insigne, il quale profetò nel nome del Signore, chiamavasi per nome Uria di Cariatiarim città situata nella tribù di Giuda, come si legge in Giosué al Capo 15. v. 9. vaticinò molte cose infauste contro que-
sta

sta città, e predisse gravi disavventure, che doveano avvenire alla Giudea; similmente appunto a quelle, che ha Geremia vaticinate. Il Re JoaKim, i Principi, e i potenti del Regno avendo udite queste minacce molto si adirarono, e il Re fece ogni sforzo per ammazzarlo; venne a notizia di Uria, che il Re voleva farlo morire, concepì gran timore, prese la fuga, e si pose in sicuro entrando nella Provincia di Egitto. Spedì il Re JoaKim un certo Elnatan figlio di Achobor accompagnato con altri uomini in Egitto, e colla licenza di Faraone, amico, e tributario del quale era JoaKim, lo cavarono dall' Egitto, e lo condussero alla presenza del suddetto Re JoaKim, lo fece morire con un colpo di spada, e non contento di questo lo privò di quell' onore, e del funerale, che a un tal personaggio si conveniva, e gettò il cadavero di esso, ne' sepolcri comuni, dove si seppellivano le persone del volgo, e i più ignobili. Fu Geremia assistito dalla protezione di Ahicam figlio di Safan, da cui fu liberato, e non fu consegnato in mano del popolo, il quale desiderava ucciderlo, acciocchè non altre volte vaticinasse.

Porta indosso certi vincoli, e catene, e predice alle nazioni vicine alla Giudea, che saranno schiave del Re di Babilonia, ed esorta quelle a darsi spontaneamente in suo potere, e a sottometterli. Anania falso Profeta toglie le catene dal collo di Geremia, cui comanda Iddio, che in vece di catene di legno faccia catene di ferro. Geremia annunzia la morte a questo falso Profeta.

C A P. XIV. Jer. 27. 28.

D. **C**HE cosa infausta predice il Profeta dopo le cose fin qui narrate?

M. Manda a certe nazioni , e a' Regi vicini alla Giudea , catene , e vincoli , predice loro la schiavitù . Esorta il Re di Edom , di Moab , di Tiro , di Sidone ; e dice a Sedecia Re di Giuda , che si arrendano al Monarca di Babilonia , e scampino in questa guisa la morte . Avvertisce , che non prestino credenza a' falsi Profeti , perchè è falsa la pace , ch'essi promettono ; poichè tutto quanto di vago , e di prezioso è nel Tempio , e nel palazzo Reale debb' essere portato in Babilonia . Dice adunque il Profeta : nel principio del Regno di JoaKim figlio di Josia Re di Giuda , parlò il Signore con Geremia , e in questa guisa gli disse , ed egli rappresenta questo divino ragionamento , e così dice : mi ha comandato il Signore , che questo discorso , che mi ha fatto lo manifesti a voi , e pertanto uditelo con attenzione . Fatti certe funi , colle quali si lega il giogo a' Bovi , nel collo , e certe catene di legno , che stringano esso collo , come se fossero ceppi , e poni nel tuo collo queste funi , e queste catene , per significare , che Nabucodonosor porrà il giogo di servitù nel collo di queste genti , perchè esse , e in modo speciale gli Ebrei , hanno scosso dalle spalle loro il giogo soave del misericordioso Iddio . Manda poscia queste catene al Re di Edom , a quel di Moab , a quello degli Amoniti , a quel di Tiro , e a quel di Sidone per mano di quegli ambasciatori , i quali venuti sono a Gerusalem a ritrovare Sedecia Re di Giuda , per congratularsi seco del suo felice inalzamento al Trono , e insieme
per

per esortarlo a ribellarsi al Re di Babilonia, a confederarsi insieme, per non pagargli quel tributo annuale, col quale, per supremo Signore lo riconoscono. Comanda a questi ambasciatori, che dicano a' loro sovrani; poichè comanda l'onnipotente Signore Iddio d'Israel, che voi dichiarate a' vostri padroni a suo nome: io colla mia fortezza, e col braccio mio disteso, cioè colla mia divina onnipotenza, creai la terra, gli uomini, e i Giumentì, che sono in essa terra, ho data essa terra a chi a me è piaciuto, e però voglio adesso darla a chi è in mio compiacimento. Adesso pertanto, permetto, che dati sieno tutti questi paesi in mano di Nabucodonosor Re di Babilonia, eletto da me per esecutore della mia giustizia. Permetto inoltre, che egli s'impadronisca delle bestie della campagna, acciocchè si serva di esse in tutti i suoi bisogni. Tutte le genti serviranno lui, il figlio, e il nipote di esso, insino che giunga il tempo, che io prenda vendetta di quella terra, e di esso Monarca di Babilonia; imperocchè quando Ciro soggiogherà quel paese, nessuno servirà più a' Caldei, comechè vinti sono da' loro nemici, e superati. Intanto però, che giunga quel tempo, molte nazioni, e molti Regi grandi, e potenti assai saranno suoi servi a lui soggetti. Quella nazione, e Regno, che non vorrà soggettarsi a Nabucodonosor Re di Babilonia, e chi non piegherà spontaneamente il collo al giogo di quel Monarca, io, dice il Signore, punirò quella tale nazione con guerra, con fame, e con peste insinoattantochè, sotto il dominio di esso, io la consumi, e la mandi in estermínio. Voi altri adunque, non vogliate porgere orecchio a' falsi Profeti, agl'Indovini, a' sognatori, agli Auguri, e a' negromanti, i quali vi dicono, non vi ridurrete a grado di

di esser servi del Principe di Babilonia. Imperocchè vi profetizzano il falso, e sono la causa; che voi vi allontanerete da questo vostro paese, e che io da esso vi scacci; e voi andiate in rovina totale, e in estermio. Quella nazione poi, che piegherà volontariamente la sua cervice sotto il giogo del Principe di Babilonia, io, dice il Signore, la farò ritornare a questa terra, la coltiverà come padrone di essa, e abiterà in quella, come vero Signore in sua casa. Fin qui ho parlato co' Regi circonvicini, adesso ragiono con Sedecia, e con gli Ebrei. Io parlai a Sedecia Re di Giuda a tenore delle seguenti parole, e in questa guisa gli dissi: piegate i vostri colli al giogo del Monarca di Babilonia; servite lui, e il popolo a lui soggetto, e vivete. Perchè volete eleggervi la mala sorte di morire di spada, di fame, e di peste, voi, e il popolo a voi subordinato, conforme minacciò il Signore, contro quelle genti, che non vorranno soggettarsi spontaneamente al Principe di Babilonia? non vogliate dar retta alle parole de' falsi Profeti, i quali vi dicono: non vi ridurrete a grado di dover servire il Principe di Babilonia, perchè vi dicono il falso, e parole sono inventate di lor capriccio. Imperocchè, io non ho mandati quelli, ed essi, dice il Signore, profetano il falso, e dicono cose false, e sono la causa, che siate scacciati da questa terra, e che andiate in estermio, voi; e gl'istessi Profeti, che tali cose vi vaticinano. Parlai ancora a' Sacerdoti, e al popolo tutto, e così dissi: parla Iddio, e dice: non date retta a' vostri falsi Profeti, che vi dicono: i vasi del Tempio del Signore, trasportati insieme col Re JoaKim nell' anno terzo del suo Regno da Nabucodonosor in Babilonia, come stà registrato nel quarto libro de' Regi al Capo 24. v. 13. torneranno

DI GEREMIA PROFETA: 22;

ranno prontamente adesso da Babilonia; poichè essi vi profetizzano il falso, è pura invenzione del loro mal regolato capriccio. Non vogliate adunque udire queste parole, nè i loro ragionamenti, servire pure il Re di Babilonia, soggettatemi a lui, e vi verete. Perchè volete voi per mera vostra malizia, che questa vostra città sia ridotta in un deserto, e in una campagna disabitata, mentre potete conservarla agevolmente soggettandovi liberamente al Principe di Babilonia? Se questi tali sono veri Profeti, e hanno rivelazioni di Dio, e per suo comando a voi ragionano, vi ajutino, e vi soccorrano colle loro orazioni, implorino la divina misericordia; acciocchè gli altri vasi, e sacri arredi, che rimossi sono nel Tempio del Signore, nel palazzo del Re di Giuda, e in Gerusalemme, non sieno da' Caldei trasportati in Babilonia. E' tanto falso, che i vasi sacri già da' Caldei trasportati in Babilonia sieno per ritornare spedatamente come vanno vaticinando i falsi Profeti, che tutto all' opposto dee accadere; poichè anche quei pochi, che son rimasi, saranno da essi Caldei portati in Babilonia. Imperocchè, fa sapere a tutti il grande Iddio degli eserciti, intorno alle colonne, al mare di bronzo, dov' è l'acqua perchè si lavino i Sacerdoti prima, che offeriscano il Sacrificio, e intorno alle bali, e agli altri arredi, che rimasi sono in questa città di Gerusalemme, non tolti da Nabucodonosor, quando trasferì Jechonia figlio di JoaKim Re di Giuda, insieme con tutti gli ottimati della Giudea, e di Gerusalemme da questa città in Babilonia; fa intendere, torno a dire, l'onnipotente Iddio degli eserciti, Dio d'Israel, intorno a' vasi sacri, che rimasi sono nella casa del Signore, nel palazzo Reale, e in Gerusalemme, saranno trasferiti in Babilonia, e ivi staran-

staranno, infino, che io farò liberare da quella schiavitù i Giudei per mezzo di Ciro, dice il Signore, perchè allora farò, che riportati sieno in questo luogo, e al medesimo Tempio di dove furono levati, sieno da esso Ciro restituiti.

D. Chi sono questi tre Monarchi, a' quali doveano servire tutte le genti, dicendo il Sacro testo: *servient ei omnes gentes, & filia ejus, & filio filii ejus?*

M. Lirano è di sentimento, che tre soli sieno stati i Principi di Babilonia. Il primo (dice) fu Nabucodonosor, il quale regnò dall'anno terzo di JoaKim, infino all'anno trentasettesimo dopo la trasfugrazione di esso JoaKim, per lo spazio di quarantacinque anni, come apparisce dal quarto libro de' Regi al Capo 21. v. 27. e da Daniel al Capo 1. v. 1. il secondo fu Evilmerodach figlio del suddetto Nabucodonosor, il quale si dice, che regnasse lo spazio di diciott'anni. Il terzo fu Baltasar, figlio di Evilmerodach, il quale regnò solamente tre anni. Altri vogliono, che questi tre Regi di Babilonia sieno, Nabucodonosor il vecchio, Nabucodonosor il giovane figlio del primo, e Baltasar, col nome ancora di Evilmerodach intitolato. Questo argomento lo tratterò più diffusamente, piacendo al Signore, nella spiegazione del primo Capo del libro di Danielle.

Cap. 28.

D. Che cosa avvenne a Geremia, dopo, che da Ahicam fu liberato dalle insidie, che gli tramavano i suoi nemici?

M. Anania falso Profeta, predice falsamente la pace, e la quiete di Gerosolima; perlochè toglie le catene, e'l giogo dal collo di Geremia, e Iddio comanda a esso Geremia, che in vece di catene di legno,

legno, le faccia di ferro, per rappresentare la schiavitù più ardua de' Giudei. Predice da parte di Dio ad Anania la morte, e Anania muore in quell'anno. Dice adunque: avvenne, che in quell'anno, che era intorno al principio del regno di Sedecia, cioè nell'anno quarto del suo regno, nel mese quinto, che corrisponde al nostro Luglio, mi parlò un certo Anania figlio di Azur falso Profeta, oriundo di Gabaon, nella casa del Signore, alla presenza de' Sacerdoti, e di tutto il popolo, e così disse: fa intendere a tutti, l'onnipotente Iddio degli eserciti, Dio d'Israel: io ho stabilito di distruggere, e di annientare il giogo, che pretende imporci il Re di Babilonia, insieme con tutto il suo Imperio. Dopo, che saranno passati solamente due anni, farò, che sieno riportati a questo luogo tutti i vasi sacri della casa del Signore, trasportati da questo medesimo luogo da Nabucodonosore in Babilonia. Farò ritornare nel medesimo tempo a questa città Jechonia figlio di JoaKim Re di Giuda, e tutti i Giudei, i quali furono trasmigrati, ed entrati sono in Babilonia, perchè ho assolutamente deliberato di spezzare il giogo de' Caldei, insieme colla Monarchia, ch'egli possiede. Replicò Geremia a queste parole dette da questo falso Profeta alla presenza de' Sacerdoti, e di tutto il popolo, che stava nel Santuario, e così disse: desidero, che così sia, così lo faccia il grande Iddio. Piaccia al Signore, che si avverino le parole, che tu hai vaticinate, e che sieno riportati i Sacri arredi nella casa del Signore, e che tutti i Giudei, che sono trasmigrati in Babilonia tornino a questo luogo. Ti faccio intendere però, che succederà tutto al contrario di quello, che profetizzi. Ascolta per tanto, le parole, che

proferisco dinanzi a te, e alla presenza di tutto il popolo. I Profeti che stati sono inanzi a me, e inanzi a te fin da principio, e hanno profetizzato contro molte terre; e Regni grandi, predicando guerre, travagli, e carestie; e un qualche altro Profeta ha vaticinate cose prospere, e pacifici avvenimenti, il segno evidente, che questi tali veri Profeti fossero fu l'adempimento di quelle cose, che predicavano; dal successo adunque, o Anania, contrario a quello, che profetizzi, si conoscerà, che sei un falso Profeta, e mentitore: quando succede quel tanto, che ha predetto il Profeta, allora si conosce, che l'ha mandato Iddio, e che di proprio capriccio non ha parlato. Anania falso Profeta, tolse le catene dal collo di Geremia vero Profeta, e le infranse. Parlò alla presenza di tutto il popolo, e così disse: fa intendere a tutti il grande Iddio, siccome sono state infrante queste catene; così ancora io, romperò di qui a due anni il giogo, che ha posto Nabucodonosor Re di Babilonia nel collo di molte genti. Dette, che ebbe Anania queste parole, si partì Geremia, e fece ritorno a casa sua. Parlò il Signore a Geremia, dopo che Anania ebbe infrante le catene dal collo di Geremia Profeta, e in questa guisa gli disse: vè, e di ad Anania: ti fa intendere il Signore: tu hai rotte le catene di legno, farai tuo mal grado costretto a farle di ferro. Tu non vuoi il giogo di legno, che io persuado a' Giudei, allorchè li esorto ad arrendersi spontaneamente al Principe di Babilonia, farai causa, che diventino di ferro, perchè sarà più grave il divino flagello, sarà la città distrutta, e demolito il Santuario, saranno uccisi i cittadini, e molti di essi saranno schiavi, poichè parla il gran Signore Dio degli eserciti,

citi, adorato dal popolo Israelitico, e dice: io ho posto sopra il collo di tutte queste genti un giogo di ferro, voglio, che servano a Nabucodonosor Principe di Babilonia, e che sieno suoi schiavi, e permetto ancora, che abbia dominio sopra tutto il bestiame che trova in queste terre. Disse Geremia vero Profeta, ad Anania falso Profeta: Anania, Iddio non ti ha mandato a profetare, e tu colle tue menzogne fai, che questo popolo concepisca della pace, che loro prometti vana fiducia. Ti fa pertanto intendere per bocca mia il grande Iddio, e dice: io ti scaccierò da questa vita, e da questo paese, e ti profonderò nell' Inferno. Morirai in quest'anno, in pena, perchè hai contro quello, che veramente ha rivelato per mezzo mio il Signore, superbamente vaticinato. Morì in fatti Anania falso Profeta in quell'anno medesimo, nel mese settimo.

D. Io trovo sul bel principio di questo Capitolo una apparente contradizione; imperocchè dice il Sacro Testo, che Iddio parlò al Profeta, ordinandogli, che facesse le catene di legno, nel principio del Regno di Sedecia, e poi dice, che fu ciò nell'anno quarto: *factum est in anno illo, in principio regni Sedecia regis Juda, in anno quarto*; se era il primo, come si verifica, che fosse il quarto?

M. Lirano è di parere, che il quarto anno di Sedecia si chiami il principio del suo Regno, perchè è meno della metà del tempo in cui regnò, che fu lo spazio di undici anni. Altri dicono, che questo anno quarto, non sia, il quarto del suo Regno, ma bensì quarto della settimana Sabbatina; poichè comandava Iddio nel Levitico al Capo 25. v. 4. che gli Ebrei ogni sette anni seriasse-

ro, cioè lasciassero di lavorare, e di coltivare la terra, e solevano i Giudei scrivere, e numerare il tempo de' loro avvenimenti dagli anni Sabbatini, e Giubbilei. L'anno primo adunque di Sedecia, fu quarto della settimana Sabbatina, e così non vi è implicanza di sorta alcuna,

Manda Geremia una lettera agli Ebrei, che erano in Babilonia, dice loro, che fabbrichino case, e prendano moglie, perchè dovranno stare ivi lo spazio di settant'anni. Comanda Iddio a Geremia, che scriva le sue Profezie. Predice la liberazione del popolo, e che tutte le cose, dovranno tornare al pristino loro stato.

C A P. XV. Jer. 29. 30.

D. **C**HE fece Geremia dopo che ebbe minacciato quel falso Profeta, che alle divine predizioni si opponeva?

M. Scrisse a' Giudei, i quali insieme col Re Joachin erano stati condotti in Babilonia, dicendo loro, che edificassero pure ivi case, e piantassero orti, e vigne, perchè doveano, contro quello, che i falsi Profeti vaticinavano trattenerli lo spazio di settant'anni. Semeja falso Profeta scrive a Gerusalemme, che sia preso Geremia, e incarcerato, cui Geremia minaccia da parte di Dio l'ultimo suo estermínio. Narra tutto questo il Sacro Testamento, e così dice: quell'è il tenore della lettera, che mandò Geremia Profeta da Gerusalemme, a quegli anziani Giudei, i quali con Joachin, chiamato ancora col nome di Jechonia, e anche prima con JoaKim erano stati condotti schiavi in Babilonia, e non erano ancora morti in quell'esilio,
a' Sa-

a' Sacerdoti, e a' Profeti, trasportati da Nabucodonosor da Gerusalemme in Babilonia, dopo, che uscito era dalla suddetta Gerusalem, Jechonia Re, la madre, i cortigiani detti Eunuchi, i Principi della Giudea, e di Gerusalem, i fabbri, e gli Architetti periti nell'arte di chiudere, e di fortificar la città con grosse muraglie intorno intorno. Questa lettera fu mandata da Geremia per mano di due messaggieri, cioè di Elasà figliuolo di Saphan, e di Gamaria figlio di Elcia, spediti per altro da Sedecia Re di Giuda a portare il tributo a Nabucodonosor Re di Babilonia, e a riconoscerlo per suo sovrano. Conciosiacosachè, come dottamente osservano Ugon Cardinale, e il Lirano, avendo il Re Sedecia osservato, che Anania, il quale prometteva sicurezza, e immunità da' Caldei, e cose prospere, e liete, era stato colla morte punito da Dio, conforme avea Geremia vaticinato, cominciò a prestar credenza a esso Geremia, e a tenore de' suoi avvertimenti, spedì Legati a Nabucco in Babilonia, mandandogli il tributo. Con lui rinnovando la pace, e i patti, che aveano accordati con pubblici istrumenti, promettendogli, che i Giudei sarebbero stati mai sempre sudditi fedeli a lui, e in tutto, e per tutto subordinati. Per questi messaggieri adunque mandò Geremia questa sua Pistola, il tenor della quale, era il seguente: fa intendere l'onnipotente Signore Dio d'Israel, a tutti i Giudei, i quali trasportati sono da Gerusalemme in Babilonia, e così dice: lunga esser dee la vostra dimora in Babilonia; poichè ivi stare dovete per lo spazio di settant'anni, potete adunque fabbricare in quel paese case per vostra abitazione, plantar orti, e vigne, e godere il frutto, che esse farà prodotto. Potete prender

mogli, e generare figli, e figlie, dare ancora mogli a' vostri figliuoli, e mariti alle vostre figliuole, acciò partoriscono figli, e figlie, moltiplicare gl'individui in quel paese, e non essere, popolo di scarso novero. Procurate per quanto è in voi, che non resti turbata la pace della città, nella quale io ho permesso, che voi andaste esuli, pregate Iddio per la prosperità di essa, perchè godendo quella la pace, la goderete ancora voi. Vi fa intendere l'onnipotente Signore degli eserciti Dio d'Israel, e dice: non vi lasciate ingannare da' falsi Profeti, e da' vostri indovini, che abitano insieme con voi, e non date retta a' vostri sogni, perchè essi vi profetizzano il falso, e procurano di autenticare il loro detto spacciando il mio nome, non avendo io mandati quelli, dice il Signore, ma essi spontaneamente di loro capriccio hanno parlato. Imperocchè dice il Signore, dopo che saranno terminati settant'anni, che i Babilonesi abbiano dominato sopra i Giudei, ne quali essi saranno stati schiavi, io visiterò voi, vi libererò dalla schiavitù, farò, che si verifichi quanto di bene io vi ho promesso, e vi ricondurrò in questo paese, di dove foste scacciati. Imperocchè, voi, e nessun altro fuori che io, e i Profeti a quali ho rivelato, è noto quali sieno i pensieri, che macchino verso di voi, sono pensieri di pace, e non di afflizione, delibero di dar fine a' vostri travagli, e la mercede dovuta alla vostra pazienza, e tolleranza. Invocherete il mio ajuto, e tornerete lieti a casa, e alla patria, per aver ottenuta la libertà ansiosamente da voi desiderata. Mi pregherete, e io vi esaudirò, mi cercherete, e mi ritroverete senz'alcun dubbio, purchè con tutto il vostro cuore ingenuamente mi ricerchiate.

te . Mi lascerò dunque ritrovare da voi , dice il Signore , farò ritornare alla patria loro tutti quelli che furono condotti schiavi , e vi ragunerò da tutte le genti , e da tutti i luoghi ne quali ho permesso , che foste balzati , e vi farò tornare da quel luogo nel quale ho disposto , che fosse il vostro esilio , raminghi , e lontani dalla terra di promessa . Ma perchè vi sono tra voi alcuni , i quali dicono , che avete Profeti in Babilonia , i quali vi promettono pronto il ritorno dalla schiavitù nella quale vi ritrovate ; sappiano , che è falso , poichè , dice il Signore , al Re Sedecia , che siede nel soglio di David , e a tutto il popolo , che abita in questa città di Gerusalemme , e a' vostri fratelli , i quali non sono usciti con voi in questa tras-migrazione , e non hanno voluto arrendersi al Monarca di Babilonia ; fa intendere il Signore Iddio degli eserciti , manderò a' danni loro spada , fame , e peste , da' quali flagelli saranno consumati ; e quei pochi , che avanzeranno , e rimarranno vivi , anderanno schiavi in Babilonia , e li costituirò nel grado , che sono i fichi cattivi , acerbi , e amari , che non si possono mangiare perchè sono pessimi . Li perseguiterò con ferro , con fame , con pestilenza . Farò , che sieno vessati , e dispersi per tutti i regni di questa terra , faranno la maladizione , lo stupore , lo scherno , e l'obbrobrio di tutte le genti tra le quali io li ho mandati quando scacciai quelli da questa terra . Tutto questo succederà loro , perchè non vollero udire le mie parole , dice il Signore , le quali faceva io loro intendere per bocca de' Profeti miei fedeli servi , facendoli alzare dal letto anche di mezza notte , non mancando mai in ogni tempo di ammonirli , e voi non voleste udire i miei divini avvertimenti . Udite , che cosa fa intendere

il Signore a voi , che siete volontariamente andati esuli dalla vostra patria , schiavi in Babilonia , accettando la mia permissione , e il mio decreto . Promulga il gran Signore degli eserciti Dio d' Israel , un infausto decreto ad Achabo figlio di Golia , e a Sedecia figlio di Maasia , i quali profetizzano il falso , e lo dicono a nome mio , e così dice : io farò , che essi incappino nelle mani di Nabucodonosor Re di Babilonia , dal quale , alla presenza di tutti voi faranno uccisi . Sarà presa da essi la maladizione per tutti che schiavi sono in Babilonia venuti dalla Giudea ; imperocchè se vorranno in qualche tempo mandare una imprecazione a un loro avversario diranno : ti riduca il Signore al grado infelice , in cui ridusse Sedecia , e Achab , fritti , ovvero arrostiti nel fuoco dal Monarca di Babilonia , perchè scioccamente si sono dati in preda alla incontinenza , contro a quello , che far dovea un vero Israelita ; hanno imbrattato ancora il toro de' loro prossimi , e falsamente nel nome mio han profetato , e hanno detto quello , che loro io non aveva imposto . Io non posso esere ingannato , nè ingannare ; io che debbo giudicare le operazioni degli uomini , sono anche testimonio oculare di tutto quello , che essi fanno , dice il Signore ; sò dunque quello , che questi iniqui hanno fatto , e prenderò rigorosa vendetta de' lor misfatti . Dirai , o Geremia , a Semeia oriundo di Nehelam , castello alla tribù di Zabulon subordinato : ti fa intendere l'onnipotente Signore degli eserciti , e ti dice : perchè ti sei infuriato contro di Geremia allora quando egli scrisse una lettera agli Ebrei schiavi in Babilonia , e tu tacciasti lui di falso Profeta , promettesti pace , prosperità , e avvenimenti felici , contrari a quello ,
che

che in essa lettera si conteneva, e mandasti in nome tuo lettere opposte al popolo, che si trovava ancora in Gerusalemme, a Sofonia figlio di Maasia vicario di Saraia Pontefice, il quale nel quarto libro de' Regi al Capo 25. v. 18. è chiamato Sacerdote secondo, cui appartiene giudicare intorno a' Profeti, e punire quelli, che tale prerogativa falsamente si arrogano, scrivesti eziandio agli altri Sacerdoti, e dicesti al suddetto Sofonia nel decorso della tua lettera: il Signore ti ha costituito crede del Sacerdozio, dello zelo, e della santità del gran Pontefice Jojada, e siccome egli uccise Matan Sacerdote di Baal, come stà scritto nel suddetto quarto libro de' Regi al Capo 11. v. 18. così devi tu uccidere Geremia falso Profeta. Tu Semeia adulasti con queste parole il detto Sofonia, e lo chiamasti, duce nella casa del Signore, sopra gl' Indemoniati, e quelli, che fingendo di esser veri Profeti, per ispirito Diabolico profetizzano, e pare, che infuriati sieno, e impazzati, sappi, che appartiene al tuo ufizio mettere Geremia tra ceppi in una carcere; perchè dunque, non hai aspramente ripreso, e severamente punito Geremia oriundo di Anatot, il quale falsamente vi profetizza? la tua connivenza rende esso Geremia ardimentoso, egli ci ha mandata una Pistola in Babilonia, nella quale diceva: lungo tempo, cioè settant'anni dovete abitare in questo paese, fabbricate pure a vostro piacere case, piantate orti, perchè averete tempo di godere i frutti che produrranno! Io, dice il Signore, in pena di questa tua temerità, ti punirò, o Semeia, conforme merita la tua enorme scelleratezza. Lesse Sofonia la lettera da Semeia inviata, alla presenza di Geremia. Parlò allora il Signore a esso Geremia, e in questa guisa gli disse:

scrivi

scrivi a tutti i Giudei schiavi in Babilonia una lettera del tenore seguente : fa intendere il Signore a Semeja Nehelamite , e gli dice : perchè vi ha profetato Semeja di proprio capriccio , non avendolo io mandato , e colle sue menzogne , vi ha fatto concepire vana speranza , pertanto dice il Signore , io punirò esso Semeja Nehelamite , e la stirpe di esso , in modo che nel tempo lieto quando usciranno liberi i Giudei dalla schiavitù di Babilonia , non vi farà alcuno della sua discendenza , che vivo allora sia , e vegga insieme con questo popolo il bene , che sono per fare a esso popolo mio , dice il Signore , perchè si è sforzato di pervertire i veri oracoli di Dio intimati da Geremia , facendo , che gli uomini prestassero credenza a lui , e non a Dio , e a Geremia suo Profeta .

D. S' impegna Iddio per bocca di Geremia nel verso decimo di questo capo , che subito , che cominceranno a terminare i settant'anni della schiavitù , gli Ebrei sarebbero liberati : *cum caperint impleri in Babylone septuaginta anni visitabo vos &c.* desidero pertanto sapere quando cominciassero questi anni , e quando abbiano avuto fine ?

M. Il venerabile Beda , il Lirano , l' Abulense , e il Pererio sono di parere , che questi settanta anni si debbano computare dall' anno undecimo di Sedecia ; imperocchè allora fu rovinata affatto Gerusalem , demolito il Tempio , e il popolo fu schiavo condotto in Babilonia . S' incontrano però alcune difficoltà a sostenere questa sentenza ; poichè è molto difficile trovare il computo di settant'anni dall' undecimo di Sedecia , insino al primo anno di Ciro , quando ebbe fine la schiavitù . Oltrechè è certo , che molti di coloro , i quali era-

no

no già uomini perfetti al tempo di Sedecia, visse-
 ro fino al termine della schiavitù, anzi fino alla
 restaurazione del Tempio, che seguì sotto Dario
 Hystaspis, come sta scritto nel libro di Aggeo al
 Capo 2. v. 4. se dunque la schiavitù rigorosa durò
 settant'anni, ne segue, che essi saranno vissuti più
 di cent'anni, questo non è credibile, converrà dun-
 que dire, che questi anni non cominciarono nell'
 undecimo anno di Sedecia. Eusebio, Teodoreto, e
 altri molti tengono, che questi anni cominciassero
 l'anno quarto di Joakim, quando Nabuco con-
 dusse esso Re Joakim, Daniel, e molti altri, schia-
 vi in Babilonia. Pare in fatti, che Geremia nel Ca-
 po 25. v. 1. assegni quest'anno al principio dei set-
 tanta: Questo però non può essere, perchè l'anno
 quarto di Joakim, non seguì la pubblica, e co-
 mune schiavitù degli Ebrei, ma solamente alcuni
 pochi furono condotti in Babilonia. Anzi, Geremia
 nel Capo 25. v. 8. dice, che la schiavitù de' Giudei
 seguì non nell'anno terzo, ma nel settimo di Na-
 buco, che viene a essere l'anno undecimo di Joa-
 Kim. Altri con maggior fondamento asseriscono, che
 i settant'anni hanno principio dalla trasfmigrazione
 di Joachin, detto Jechonia, ovvero dalla morte di
 Joakim, che seguì nell'undecimo anno del suo Re-
 gno; poichè la strage, che seguì sotto Joakim, si
 stima fatta sotto Joachin, mentre tra l'uno, e l'
 altro non vi corse altro tempo, che soli tre mesi.
 Geremia in fatti, in questo Capitolo al verso 10.
 dopo la trasfmigrazione di Joachin dice: *cum cape-
 rino impleri in Babylone septuaginta anni*, pare
 adunque, che abbiano allora il loro cominciamen-
 to. Ezechielle ancora, nel Capitolo primo, e in
 altri luoghi numera da questa trasfmigrazione di
 Jechonia le sue Profezie, S. Matteo parimente, nel
 Capo

Capo 1. v. 11. chiama questa schiavitù , trasnigrazione di Babilonia , perchè Jechonia si diede spontaneamente a' Caldei , trasnigrò per suo volere , e non fu con violenza ivi condotto.

D. Geremia nel verso 21. di questo Capo fa menzione di due uomini scellerati , che erano in Babilonia , e sono: Achabo figlio di Golia , e Sedecia figlio di Maasia . Sono forse questi due iniqui quegli infami vecchioni , i quali insidiarono la pudicizia , e la vita , della casta innocente Susanna , la cui Storia racconta Danielle nel suo libro al Capo tredici?

M. Ugon Cardinale , e il Lirano hanno tenuta questa sentenza , io però credo assolutamente , che non possa in conto alcuno sussistere , Imperocchè Geremia dice , che questi erano falsi Profeti , e Daniel asserisce , che quelli erano Giudici . Geremia dice , che questi furono fatti morire da Nabucodonosor , e Daniel dice , che quelli furono dal popolo ammazzati. Geremia dice , che questi furono da Nabucodonosor fritti , ovvero arrostiti nel fuoco , e Daniel afferma , che quelli furono Lapidati . Non lasciano però molti gravi autori di tenere la prima sentenza , e ognuno può abbracciare quella opinione , che è in suo compiacimento . Può essere , come dice il Lirano , che Nabucodonosor abbia data la sentenza di morte , e perchè il caso era enorme , ed essi erano Giudici del popolo , e scellerati , esso popolo eseguisse la sentenza , e li uccidesse . Può essere che sieno stati lapidati come adulteri , secondo quello , che si legge in Danielle , e che sieno stati poscia arrostiti nel fuoco , come Geremia qui asserisce . Io però fermamente sostengo , che sieno diversi quelli di Danielle , da questi descritti da Geremia .

Cap.

D. In mezzo a tante predizioni infauſte , profe-
tizza qualche coſa di conſolazione , e di ſollievo ?

M. Promette la liberazione dalla ſchiavitù di Babilonia per mezzo di Ciro , e così dice : queſta è la Profezia , rivelata da Dio a Geremia Profeta , allora quando gli parlò , e gli diſſe : comanda il gran Signore d' Iſrael , e dice : ſcrivi in un libro tutte le parole , che io ti ho ſeramente rappreſentate. Ecco , che verranno i giorni , dice il Signore , e farò tornare da Babilonia gli ſchiavi iſraeliti mio popolo , e li farò condurre per mezzo di Zorobabel a tempo di Ciro in Geruſolima . Torneranno non ſolamente quelli della Tribù di Giuda , ma eziandio molti delle altre Tribù , che compongono il Regno d' Iſrael , pochi però , in confronto di quelli , rimarranno nella ſchiavitudine degli Aſſiri , e in quella di Babilonia . Farò , che tornino alla terra di promiſſione , che diedi a loro padri , e che la poſſeggano di bel nuovo , e di eſſa ſ' impadroniſcano . Queſte ſono le parole , che diſſe il Signore a Iſrael , cioè alle dieci Tribù , e a Giuda , cioè alle due Tribù di Giuda , e di Biniamino ; poichè parla il Signore , e così dice : abbiamo ſentita la voce , gli urli , e lo ſtrepito de' Caldei , i quali aſſediano la città , voci ſono di terrore , e di ſpavento , e non di pace . Interrogate un poco , e addimandate , ſe mai ſi ſia dato il caſo , che un maſchio partoriſca come una femmina ? certo , che no . Se gli uomini adunque non patiſcono i dolori del parto come le donne ; perchè i Giudei oppreſſi da dolore donneſco pongono le mani , non già nelle armi , ma ne' Lombi , come fanno le femmine partorienti , le quali reprimono alquanto con quella poſitura i dolori , da' quali ſono aſſalite ? perchè ſi veggo-

veggono le faccie loro in certo modo arrugginite , pallide come appunto quelli , che sono oppressi da itterizia? guai a noi ! farà terribile quel giorno , e calamitoso , non vi è un giorno infausto simile a quello ; è tempo di tribolazione a tutto il popolo Israelitico , e purè da quel travaglio , e da quella grave tribolazione resterà salvo il detto popolo Israelitico . Accaderà in quel giorno , dice il gran Signore Iddio degli eserciti , io spezzerò il giogo Caldeo dal tuo collo , romperò i vincoli Babilonesi , e non più eserciteranno dominio sopra questo mio popolo , uomini stranieri , incirconcisi . Serviranno con fedeltà , l'onnipotente Signore loro Iddio , e presteranno ubbidienza a David , cioè a quello , che discende dalla casa di David loro Re , che io mi compiacerò suscitare a favor loro . Non temere per tanto , tu servo mio Giacob , cioè popolo Ebreo in generale , e non ti spaventare , o Israel , cioè , voi delle dieci Tribù , perchè io ti libererò da quel paese lontano , cioè a dire da Babilonia , e salverò la tua stirpe da quel paese , dove sono andati schiavi , torneranno gli Ebrei alla patria loro , abbonderanno di tutti i beni desiderabili , e non vi farà , chi loro apporti terrore perchè non averanno timore di chicchessia . Imperocchè io sono in tuo ajuto , pronto , e disposto a salvarti , farò un generale estermio di quelle genti tra le quali io permisi , che tu fossi disperso , io però non ti disperderò , popolo mio Israelitico , ti castigherò , non con somma , e con rigorosa giustizia , ma con moderazione , e con equità , io ti punirò acciocchè non ti paja d'essere incolpevole , e innocente , e ti farò vedere colla pena , che reo sei , e anche immondo . Imperocchè dice il Signore queste parole : la frattura tua , cioè
la

la pena, che sono per darti, e la tua piaga, cioè la devastazione di Gerusalem, e la schiavitù, che patiranno i Giudei in Babilonia, è totalmente per umana industria insanabile, perchè è pessima: non si trova cerusico, che possa formare giudizio della tua infermità, o sapere con quale medicamento si possa curare la tua piaga, non vi è chi voglia, e procuri la tua sanità, o pensi intorno a essa. E' così grande la tua piaga, ed è tanta la tua viltà, che non si trova per causa della desolazione, e della disperazione delle tue cose, Principe, o altri, che mostri sollecitudine intorno alla tua salute, e la procuri. Tutti coloro, i quali mostravano una volta di amarti, come sono gli Egiziani, all'ajuto de' quali tu ricorrevi, ora si sono di te scordati. I tuoi Sacerdoti, e i tuoi Principi, che ti amavano, non cercano nemmeno d'intendere in qual grado stiano le tue cose. Io, quantunque a guisa di un padre amoroso, che castiga un suo figlio, ti abbia con affetto paterno punito, e amichevole, nientedimeno, la piaga è crudele assai, e acerba, simile a quella, che suol farsi da un avversario, e inimico. Per causa della moltitudine delle tue iniquità, e per cagione de' tuoi gravi, enormi peccati, in questo modo ti ho trattato. Io non ti ho punito con tutto rigor di giudizio, ma con molta misericordia, perchè, se ti avessi castigato con tutto il rigore, doveva ucciderti, e annientarti, lo che non ho fatto, perchè ho voluto adempire le mie promesse. Perchè tu lamenti adunque di questa tua desolazione, e della pena, che ti ho data? dei lamentarti di te, mentre io, a cagione de' tuoi enormi misfatti questo male ti ho inviato. Non ti querelare adunque, in vedendo, che io punisco te, e che i tuoi ini-

inimici non sieno da me castigati, sappi, che io li punirò più acerbamente assai di quello, che abbia punito te; poichè tutti coloro, che al presente ti mangiano, cioè ti affliggono, saranno di qui a non molto sbranati, e divorati, tutti i tuoi nemici saranno condotti schiavi, tutti coloro che ti devastano al presente, saranno devastati ancora essi, e tutti quelli, che fanno preda di voi, e delle vostre sostanze, saranno depredati da' loro nemici. Gli Assirj saranno distrutti da' Babilonesi, e da' Caldei, e i Babilonesi, da' Medi, e da' Persiani. Farò, che cicatrizzi la tua piaga, dice il Signore, e sanerò tutte le tue ferite. Riparerò la ferita della tua passata desolazione, e calamità, e farò, che di essa non vi rimanga neppure il segno, riempirò di cittadini Gerusalemme, ch'è desolata, il Tempio, di lode, e di salmeggiamento, il popolo di prole, e i poveri di sostanze, allora quando non vi sarà chi pensi a lui, e chi cerchi in qual grado stiano le sue cose. Dicevano, che Sion, cioè Gerusalem era scacciata da Dio, questa è quella città, che non ha chi cerchi rimedio per sollevarla, e io nel medesimo tempo risarcirò i suoi mali, darò rimedio a tutte le sue rovine. Queste parole, dice il gran Signore: ecco che io ricondurrò i tabernacoli, o padiglioni di Giacob, cioè del popolo Ebreo, che altrove furono trasportati. Le famiglie de' Giudei, le quali a guisa de' pellegrini abitavano in Babilonia ne' padiglioni, e nelle capanne, torneranno alla loro patria in Gerusalemme. Averò compassione de' tetti di esso popolo, cioè delle cose loro, e delle famiglie, sarà fabbricata di bel nuovo Gerusalem nel luogo alto, cioè nel monte Sion com'era prima, e il Tempio sarà restaurato secondo lo stato antico,

con

DI GEREMIA PROFETA 241

con tutta la solita simmetria, e ordinanza. Uscirà dalla bocca di essi, voce di lode di Dio, e di congratulazione per lo soverchio giubbilo, e allegrezza, moltiplicherò il novero di quelli, e non saranno diminuiti, io glorificherò quelli, e non saranno attenuati, anzi cresceranno sempre, e si avvanzeranno di giorno in giorno. I figli, gl'individui di questo popolo, saranno molti com'eran prima, e l'adunanza di esso popolo, sarà stabilita mai sempre alla mia presenza, e confermata, e punirò severamente tutti quelli, che fanno tribolare questo popolo, e lo molestano. Il Duce, che reggerà questo popolo non sarà più uno straniero incircosciso, ma sarà oriundo da lui, e nazionale, il Principe sarà nato, e allevato in mezzo a esso, io lo congiungerò a me con amicizia perfetta, ed egli si accosterà con tutta la libertà, e la confidenza. Imperocchè, se io non facessi a lui un favore così duraturo, chi mai trovar si potrebbe fra tutte le creature, che fosse cotanto ardimentoso, di accostarsi a me, e di pretendere di essere a me congiunto in amicizia? così dice il Signore, il quale usa con esso popolo grazia particolare, e misericordia. Voi sarete il mio popolo, mi adorerete con vero culto, e ubbidirete alla mia Legge, e io farò il vostro Dio, dandovi grazia particolare, e aiuto straordinario. Ecco il turbine della divina vendetta, la sentenza della condannazione, voce di sdegno, e procella, che precipita, e si ferma nel capo di tutti gli empi, il Signore non allontanerà l'ira del suo sdegno, infino che faccia, o adempisca quanto nel suo cuore ha macchinato. Nella fine de' giorni, quando queste cose accaderanno allora le intenderete, e penetrerete quali sieno state le mie deliberazioni, e i miei consigli.

Tom. XXV.

Q

D. Non

D. Non mi pare , che le parole di questo Capitolo si possano adattare alla liberazione degli Ebrei dalla schiavitù di Babilonia; imperocchè, molte cose si dicono in questo Capitolo, che non convengono a quella liberazione. Desidero pertanto sapere, quale sia stato il sentimento, che avea Iddio, nel proferire per bocca di Geremia queste parole.

M. Non ha dubbio , che l'intento principale dello Spirito Santo in questo luogo è stato sotto la scorza della lettera nascondere misteri altissimi, e reconditi , e parlare della liberazione del genere umano dalla schiavitù del Demonio, impresa, che dovea fare il Messia , secondo la predizione de' Profeti , e per l'adempimento di quello , che essi hanno vaticinato. Imperocchè , è certo , che dicendosi in questo luogo, che Israel , cioè le dieci Tribù doveano ritornare liberi alla loro patria, e non essendo quelli tornati , ma essendo restati nella schiavitù degli Assirj , e dicendo il Profeta , che nel tempo novissimo doveano i Giudei intendere queste cose : *in novissimo dierum intelligetis ea* , E' giuoco forza il confessare , che parli del tempo del Messia , e che il testo si debba intendere di quello , che dovea accadere al mondo , nella venuta di quel Signore bramato tanto , e ansiosamente desiderato. Dice adunque , che voleva Iddio ridurre tutte le Tribù alla Chiesa, e di lì, condurli alla patria de' viventi, promessa a' loro padri. Dice: *vocem terroris audivimus* , cioè la voce, e lo strepito de' tiranni , che perseguitavano i fedeli , che a Cristo si erano convertiti. Con questo lume potete agevolmente intendere le parole del testo in questo Capitolo registrate.

Sotto il tipo della liberazione degl' Israeliti dalla schiavitù dell' Egitto, degli Assiri, e di Babilonia, descrive la liberazione del mondo, che dovea fare il Messia. Rappresenta i beni, che dovea godere la Chiesa, con cui promette Iddio di stabilire un patto nuovo, e di scrivere la sua Legge non nelle tavole, ma nel loro cuore, e nella carne. Essendo già la città assediata, comanda Iddio a Geremia, che quantunque fosse incarcerato, comprasse un campo, per significare, che gli Ebrei, doveano tornare liberi alla patria loro, e secondo il costume loro comprare, e vendere campi, e possessioni.

C A P. XVI. Jer. 31. 32.

D. Seguita il Profeta a descrivere i beni, che erano per venire al mondo per mezzo del tanto desiderato Messia?

M. Sotto la figura della liberazione degli Ebrei dall' Egitto, dagli Assiri, e da Babilonia promette quello, che dovea accadere alla Chiesa nella venuta del Messia, e così dice: in quel tempo, dice il Signore, dopo, che averò liberati gli Ebrei dalla schiavitù, si convertiranno essi di vivo cuore a me, io farò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo, essi adoreranno me, e io presterò loro tutta la mia assistenza, e il mio ajuto. Queste sono le cose, che dice il Signore, e a tutti ci fa intendere: incontrò la mia benevolenza, e amicizia il mio popolo colà nel deserto, che avanzato era dalla spada dell' ira di Dio, il quale ne fece tanti morire in pena de' loro falli in esso deserto, e conseguirono dalla mia misericordia, il

Q 2

felice

felice ingresso nella terra di promessa ; molto più adunque ; incontrerà esso mio popolo la mia amicizia , e tornerà a godere la terra di promessa . Anderà pertanto il popolo Israelitico al suo riposo , alla sua patria , e poscia il popolo mio fedele, ragunato dal Giudaismo , e dal Gentilesimo, entreranno nella Chiesa militante, e di là alla trionfante . Una volta, (dice la Sinagoga parlando con Dio) mi favoriva il Signore , usò meco la sua misericordia nel Sinai , e nel deserto ; adesso però , da lungo tempo in quà , pare al certo , che da me si sia allontanato in questa schiavitù di Babilonia , e degli Assirj . T'inganni, le risponde Iddio, non ti ho abbandonato, anzi sappi, che ti amo al presente , nel modo appunto , che lungo tempo fa ti amava . Colla medesima carità antica ti ho sempre amato , e però mi sono sempre sforzato , e con lusinghe , e con angelli tirarti a me , perchè ho compassione di te , e ho disposto di aiutarti . Di bel nuovo adesso ristorerò le tue perdite , ti edificherò , e sarai da me ristorata, e riedificata , verginella Israelitica , cioè eara mia adunanza del popolo d'Israele , e siccome allorchè uscisti dall'Egitto , desti segni di giubbilo, e di allegrezza con timpani , come fece Maria sorella di Mosè , conforme si legge nell'Eso- do al Capo 15. così adesso ti farò ripigliare l'an- tica tua allegrezza, quando da Babilonia, e dagli Assiri, lieta ti farò ritornare nella Giudea . Mol- to più, quando io ti condurrò alla mia Chiesa, e ti edificherò per mezzo del Messia , e degli Apo- stoli, mi servirai con giubbilo, rendendomi grazie con Inni spiritali, e segni di gran contento . Us- cirati allora fuor di te stessa per l'allegrezza , an- derai nella conversazione di quelli , che cantano,
per

per lo sommo contento, che proverai nel tuo cuore. Planterai molte vigne ancora ne' monti di Samaria, dove dopo la tua partenza da quei paesi per andare schiavo degli Assirj, di là dal fiume Gozan, hanno abitato Gentili stranieri mandati da Salmanasar Re de' suddetti Assirj, per popolare quelle città. Potrete a vostro piacere piantare le vigne, cogliere a suo tempo ancora il frutto con somma pace, senza timore degl' inimici. Non vendemieranno i tuoi connazionali inanzi il tempo, come prima facevano, perchè temevano, che l' uva colta fosse dall' inimico, e rimanessero essi privi di tutto il frutto, e però coglievano essa uva, quantunque vedessero, che fosse agresto. Io convertirò a te, o Sion, o Chiesa del Messia molte genti in Samaria, per mezzo della predicazione del Vangelo, e ivi fonderai più Chiese, e siccome i frutti degli alberi novellamente piantati, come stà registrato nel Levitico al Capo 19. v. 2. ne' primi tre anni si stimavano immondi, e non poteano i Giudei mangiarli, nel quarto anno si consacravano al Signore, e nel quinto si rendevano comuni a tutti, e potevano cibarsi di essi anche i Laici, così gli Apostoli, e i ministri Vangelici, planteranno con molta pazienza la vigna del Signore, e aspetteranno il frutto, e il tempo della vendemia, della quale goderanno a suo tempo. Imperocchè verrà un giorno, in cui daranno voce nel monte di Efraimo i custodi, e diranno: andiamo da Babilonia nella nostra patria in Gerusalemme, alzatevi, andiamo a Sion cioè a Gerusalemme, a ricercare con tutto lo sforzo del nostro animo l' onnipotente Signore grande Iddio. Gli Apostoli, e gli altri custodi delle Chiese in passando per li monti della Samaria predicando il

Vangelo , grideranno , e diranno : andiamo alla Chiesa del Messia , fondata in Sion , e convertiranno Efraïmo , cioè le dieci Tribù , alla fede , e alla cognizione del vero Dio . Imperocchè queste cose dice il Signore: congratulatevi tutti con Giacobbe, cioè con gl'Israeliti di Samaria, per la libertà, e per la grazia , che dal Messia han ricevuta . Giubbilate ; poichè per causa delle vostre prosperità potete far fronte a' vostri nemici , come appunto il cavallo quando è armato insulta co' suoi apitriti gli avversari , che vogliono molestarlo . Gioite ancora voi , alla presenza di molte genti , acciocchè ancor esse con altrettanto giubbilo vi corrispondano . Siate primi , voi , o Samaritani a giubilare per la cognizione del Vangelo , che avete avuta , opponetevi alle genti , che resistono al Vangelo , e al Demonio , che è il capo di questa gente . Rintunate , e prorompete in cantici di allegrezza , dite pure al Signore: voi avete salvato Signore , il vostro popolo , seguitate ancora a salvarci giacchè siamo piccolo avanzo di quelli , che vivi rimasi sono dalla strage , che ha patito il vostro popolo Israelitico . Io , dice il Signore , condurrò quelli dalla terra di Aquilone , cioè a dire dalla Caldea , e li ragunerò dalle parti estreme della terra , e tra questi , che torneranno alla patria vi saranno ciechi , zoppi , donne gravide insieme , e partorienti , le quali persone non potrebbero intraprendere un viaggio sì lungo , se non fossero dal mio divino ajuto avvalorate . Sarà grande il nòvero di coloro , che liberi torneranno in questo luogo . Anderanno piangendo in Babilonia , e sospirando , ma per mia misericordia li farò lieti ritornare alla lor patria in questo paese , li condurrò anche per mezzo de' torrenti di acqua , facendo ,

cendo, che sia per essi via retta, senza che inciampino in essa, e cadano, e si precipitino, e voglio dire, farò, che superino tutti gli ostacoli, e le difficoltà, che si sogliono incontrare per la strada, appianerò loro la via, affinchè agevole sembri loro, e molto facile. Guiderò i fedeli, per mezzo de' Sacramenti, che sono i fonti della grazia, con essi troveranno la via facile senza inciampi. Farò questo, perchè sono divenuto padre a Israel, ed Efraimo, cioè il Regno delle dieci Tribù, è da me così teneramente amato, come ama distintamente il padre tra figli il primogenito. Siccome Giacobbe a Manasse preferì Efraimo, allora quando prima ch'egli morisse diede loro colle mani incrociate la sua benedizione, come si legge nel Genesi al Capitolo 48. volendo con questo significare, che mediante la Croce di Cristo, i Samaritani, e i Gentili doveano ottenere nella Chiesa del Messia i primi posti, e doveano essere preferiti a' Giudei, i quali, primi furono nella figliolanza, e nel culto del vero Dio, così farò per mezzo de' miei Apostoli, che si convercano i Samaritani. Io farò loro come padre, ed essi si chiameranno Israeliti, avvengachè questi Samaritani oriundi sieno dell' Assiria, e Cutei per nome si addimandino. Ascoltate voi, o Gentili, la parola del Signore, udite l' editto emanato da Ciro, in cui ordina, che liberi tornino gli Ebrei alla lor patria, e ascoltate la tromba della promulgazione del Vangelo, che si divulga per tutto il mondo. Date avviso di tutto questo, a coloro, che abitano nelle Isole molto lontane, dice loro, che quel Signore, che ha permesso, che gl' Israeliti fossero tra le nazioni barbare dispersi: adesso li ha ragunati, e che ha stabilito di custodirli, con quella medesi-

ma esattezza , che custodisce un vigilante pastore la sua greggia . Imperocchè il Signore ha liberato Giacobbe , cioè il popolo Israelitico dalla tirannide di uno , che era più potente di esso popolo , ed è Nabucodonosor , e il Demonio inimico spirituale . Verranno , e loderanno Iddio nel monte di Sion , correranno tutti per godere i beni loro da Dio somministrati nell'abbondanza del grano , del vino , e dell'olio , e molto più per li beni spirituali , che in questi sono simboleggiati , cioè , per l'Eucaristia , significata nel vino , e nel frumento , e nella grazia dello Spirito Santo , che viene nell'olio rappresentata . Goderanno ancora in vedendo l'abbondanza del bestame loro , e degli armenti , e un novero de' fedeli così copioso , di semplici , e di savi , che sono in breve tempo moltiplicati . Sarà l'anima loro , la loro vita come un orto acquidoso , e innaffiato , cui niente manca , e non più saranno da fame molestati , perchè abbonderanno di tutti i beni , non averanno penuria di cibo spirituale , della parola di Dio , della grazia , e de' Sacramenti . Allora si rallegreranno le donzelle , soneranno festose i cimbali , e i Monasteri , e le città abbonderanno di cori di vergini , che lodano continuamente il grande Iddio , brilleranno per sommo giubbilo i giovani , e i vecchi . Convertirò il loro pianto in allegrezza , consolerò quelli , e farò , che gioiscano in vedendosi sollevati dal dolore , che li opprimeva . Sazzerò , e riempirò l'appetito de' Sacerdoti di grassezza , cioè di quella parte più pingue , che dopo quella che si abbrucia a onor di Dio , loro conviene . Li riempirò de' doni dello Spirito settiforme , averanno vittime più pingui , che i Sacerdoti antichi ; si ciberanno del corpo , e del Sangue dell' Umanato Iddio , e da esso cibo saranno

fanno talmente corroborati, che opereranno con tanto impeto, e fervore, che chi li vede, non intendendo donde proceda un tale impeto, crederà che sieno dal vino materiale imbracciati. Sarà grande il giubbilo, e l'allegrezza, che proveranno dopo la schiavitù; che in Babilonia hanno sofferti; conciosiacosachè, queste parole dice il Signore: è vero, che in Roma, città situata in luogo alto, nella Tribù di Biniamino, vicina a Gabaa, e a Betel, per la cui strada, sono stati condotti schiavi gli Ebrei da Gerusalemme in Babilonia, si sono sentiti urli, voci di pianto, e di lamento, Rachel, cioè le matrone Ebree, piangevano la morte de' loro figli nell' eccidio di Gerusalemme. Imperocchè essendo Rachel madre di Biniamino, la cui Tribù fu mescolata con quella di Giuda, ed essendo ella sepolta in Betlemme, a lei, come madre di tutti coloro, che vanno per quella strada schiavi in Babilonia, il pianto meritamente si attribuisce. Onde non vi è modo di consolare il suo dolore, perchè nella strage di Gerusalemme, non più vi sono i suoi figli, ma sono stati uccisi, e sono morti. Ti fa intendere però femmina sconfolata, il grande Iddio, e così a te dice: cessino una volta i tuoi lamenti, e i tuoi pianti, non più si vedano lagrime spargere dalle tue pupille, perchè darò la mercede, e la ricompensa dovuta alla tua opera, cioè, alla pazienza, che hai mostrata in mezzo a tanti travagli, e miserie, convertirò il lutto in gaudio, la schiavitù in libertà, e ti darò l'abbondanza di tutti i beni. Torneranno, dice il Signore, i tuoi figli dalla terra del tiranno nemico dove erano stati condotti privi di libertà. Vi è speranza di futura beatitudine a' tuoi figliuoli, i quali vivi dalla strage sono rimasti, dice il Signore,

gnore , e torneranno essi figliuoli a' loro termini , cioè , alla terra de' viventi , alla celeste Beatitudine . Io ho avuta mira particolare , dice il Signore delle lagrime di Efraimo , cioè di quelli delle dieci Tribù , condotti schiavi dagli Assirj , e perchè le dieci Tribù non sono mai tornate da detta schiavitù degli Assirj , è giuoco forza dire , che parli sotto il tipo di quella schiavitù , della servitù del peccato , e del Demonio . Io adunque ho udito , che Isracle gemeva sotto la schiavitù del peccato , e che è omai pentito della sua disubbidienza , e della colpa , esclama egli , ed emendato così mi dice : io era prima simile a un giovenco indomito , mi avete domato co' vostri flagelli , e ho imparato a camminare pel sentiero della vostra divina Legge . Accrescete , Signore , in me la cognizione dell' enormità del peccato , e della sua bruttezza , affinchè quel più lo detesti , e me ne dolga , perchè voi siete il mio Signore , e il mio Dio , e da voi ha da venire il principio , e il progresso della mia emendazione . Dopo che voi mi avete Signore , convertito , io ho fatta seria la penitenza , dopo , che mi avete dimostrato lo stato mio infelice , cosa sia stare lontano da voi , schiavo non tanto corporalmente degli Assirj , quanto spiritualmente de' Demonj , in segno del gran dolore , che di questo ho conceputo , mi sono percosso il fianco , e ho frenate le mie passioni . Mi sono confuso soverchiamente , e vergognato , perchè mi recano obbrobrio , ed estrema vergogna i peccati , che nella mia adolescenza , e ne' tempi della vita trascorsa io ho commessi , prima , che castigato fossi da voi , e ammaestrato . Non è egli il vero , dice Iddio a Efraimo penitente , e da lui tenerissimamente amato , che dopo , che ha fatta peni-

penitenza, mi sono scordato di tutti i suoi peccati nella sua gioventù commessi, e l'ho amato coll' affetto di tenerezza, con cui per lo passato, ne' primi tempi io l'accarezzava? io lo tengo per figlio, e figlio onorevole, delizioso, e sommamente stimato, a guisa di un fanciullo amabile, e diletto, lo tengo sempre dinanzi a' miei occhi; imperocchè, dal giorno, che io parlai di lui per bocca di Giacob, quando antepose nella benedizione Efraimo a Manasse, ancora mi ricordo di lui, gli mantengo la promessa, che gli ho fatta, di renderlo maggiore di Manasse suo fratello, e di moltiplicare la sua stirpe, fra tutte le nazioni di questa terra. Perlochè, amandolo io così visceratamente, non posso ricordarmi di lui, senza che si commovano le mie viscere per causa dell' affetto grande, che a lui professo. Onde userò sempre dice il Signore misericordia particolare con lui, tutte le volte, che da qualche angustia sarà oppresso. Voi, Giudei, che schiavi andate in Babilonia, per quella strada per la quale siete condotti ponete pietre, alzate specoli, e titoli, affinchè, possiate trovare la strada, quando dalla schiavitù tornerete liberi alla patria. Sieno queste pietre segni dell'amara fatica, che voi patite, essendo condotti per questa strada schiavi in Babilonia. Ma perchè qui discorriamo di Efraimo, le quali Tribù non mai tornarono dalla schiavitù degli Assirj, siamo costretti spiegare il testo in questa guisa; vigilate, e speculate con serietà, e vedete quanto grave male sia il peccato, a quanti danni all'anima, e al corpo egli cagioni. Ricordatevi quanto eravate felici per lo passato, e quante disavventure presentemente sperimentate. Costituitevi amarezze, cioè pentitevi e doletevi, e pian-

piangerete amaramente. Osservate quale sia stata la cosa, che vi abbia fatti cadere nel peccato per ischivarla. Indirizzate il vostro cuore verso quella strada retta, nella quale una volta camminaste ne' vostri antichi padri, i quali furono esatti osservatori della mia Legge. Torna adunque, popolo, amato da me, come ama lo sposo, la sua sposa, che ancora è vergine. Vivi in modo, che tu possi ritornare dalla schiavitù alla patria, al godimento di queste terre, le quali con questo esilio tu hai lasciate, torna a penitenza, ricordati, che fosti vergine, prima che tu perdesti lo sposo tuo celeste colla tua superstiziosa Idolatria. Torna a Sion, a Gerusalemme Spirituale, alla Chiesa, che fonderà il Messia. Fino a quando sarai cotanto molle, e delicato, o Efraimo, immerso nelle delizie, e nelle scelleratezze? fino a quando hai da ricorrere a' Dei del Gentilesimo, e a' Principi stranieri incirconcisi, e allontanarti dal tuo Dio? attendi a quello, che sono per dirti, e insegnarti in che cosa sia posta la tua beatitudine, da cui tu dei sperare la liberazione delle tue miserie, e della schiavitù, non di quella di Salmanasar, ma di quella del Demonio, e del peccato. Senti una cosa da te non mai più udita, e intraprendi un altro modo di vivere, e di procedere. Sappi, che ha fatta il Signore una cosa nuova, e non mai più sentita. Farà l'opera grande della Incarnazione, e della nascita del Messia, senza concorso di uomo, cosa nuova invero farà Iddio sopra la terra, una femmina vergine racchiuderà nel suo utero virginale un uomo forte, possente, ed è il Messia, il quale avvengachè nell'età, e nella statura sia infante nella sapienza, nella grazia, e nella gloria è perfettissimo. Queste cose dice il gran Signore degli

degli eserciti Dio d'Israel: si udiranno nella Giudea, e nelle città a quella circonvicine, proferire queste belle parole, quando farò terminare la loro schiavitù, e liberi ritorneranno alla patria; Iddio ti benedica, Chiesa del Messia, abitazione, bellezza di giustizia, monte di santità, Iddio moltiplichi i tuoi abitatori, e li riempia di tutti i beni. Abiteranno in questo monte, come luogo ampio, e capacissimo, e in tutte le città a esso monte subordinate, cioè in tutte le Chiese, uomini di tutti gli ordini, contadini, e pastori, con una gran pace; e con abbondanza di ogni bene. Imperocchè, io riempirò; e in certo modo imbrogherò ogni anima setibonda, e la fazzierò essendo famelica, di celeste dottrina, e di ogni spirituale consolazione. Signore, dirà il popolo Israelitico convertito: voi mi avete in certo modo destato da un profondissimo sonno; promettendomi cose cotanto felici per mezzo del Messia, che aspettiamo, e mi avete rallegtrato sì fattamente, che in avvenire tutto mi sembrerà un sonno dolcissimo, e placidissimo. Ecco, verranno giorni, dice il Signore, seminerò il Regno d'Israel, e quello di Giuda col seme di uomini, e de' Giumenti, darò una dottrina accomodata alla capacità degli uomini savi, e degli ignoranti, acciocchè gli uni, e gli altri, nascano al Messia, sieno nella Chiesa nutriti, e confermati. Siccome fui pronto a punirli, a svellerli, a demolirli, a dissiparli, e a disperderli, e ad affliggerli, così farò sollecito, dice il Signore, a edificarli di bel nuovo, e a piantarli. In quel tempo non diranno più quel Proverbio. I padri hanno mangiata l'uva acerba, e i denti de' figli si sono allegati, i figli innocenti patiscono per li peccati de' padri loro, ch'eran colpevoli,

voli, ma confesseranno dal Messia illuminati, che ognuno di essi patisce in pena delle proprie iniquità, conosceranno, che chi mangia l' uva acerba, allunga i propri denti, saprà, che viene il castigo per le proprie colpe, e non per quelle degli Antenati. Ecco verranno giorni, dice il Signore, io stabilirò colla casa d' Israel, e col Regno di Giuda un patto nuovo, cioè, una nuova Legge, non come quella, che diedi a' loro Padri cinquanta giorni dopo, che come Padre li aveva presi per la mano, come si fa a un fanciullo cavandoli dall' Egitto, e diedi loro la Legge colà nel Sinai, Legge, che essi trasgredirono spesso fiate, e violarono, e io come Padrone punii quelli, e con severi castighi mostrai loro il mio sdegno, dice il Signore. Questa sarà la Legge, che io stabilirò colla casa d' Israel dopo quei giorni, cioè dopo, che sarà venuto il Messia intonderò la mia Legge nelle viscere loro, e nel loro cuore, io sarò il loro Dio, ed essi faranno il mio popolo. Io darò loro la grazia, la remissione de' peccati, e la mia desiderabile amicizia, ed essi saranno figli miei adottivi, ed eredi del Paradiso. Sarà tale la facilità, e la grazia della Legge Vangelica, che non si durerà gran fatica nell' imparare le cose necessarie alla salute, i fanciulli istessi le capiranno, perchè grande sarà il lume, che comunicherà Iddio alla sua Chiesa. Non ci sarà bisogno adunque allora, che uno insegni con gran fatica al suo compagno, e al suo fratello, e che gli dica: impara, conosci il Signore, egli unicamente è il vero Dio, poichè tutti mi conosceranno allora, dal minimo infino al massimo, dice il Signore, perchè io non mi mostrerò sdegnato con essi per li peccati, che nella vita transcorra hanno commessi, poichè quelli, benchè enormi, sono da me perdonati, e del pecca-

peccato loro non ne farò più menzione; poichè l'hanno scancellato, facendo di esso seria la penitenza. Fa intendere a tutti quel grande Onnipotente Iddio, il quale ha creato il Sole, acciocchè faccia lume di giorno a questa terra, e la Luna, e le Stelle, affinchè dessero luce di notte tempo; quel Dio, io dico, che ha ordinato, che la Luna, e le Stelle nascano, si muovano, con ordine da lui prescritto, egli appunto, che turba il mare, e si fa tantosto sentire il fracasso delle sue onde, quello, che Dio degli Eserciti è giustamente intitolato, promette a ognuno, e così dice: siccome è impossibile, che manchino queste Leggi, che ho stabilito nel corso del Sole, e della Luna, nella agitazione del mare col suo flusso, e riflusso, dinanzi a me, dice il Signore, così è impossibile, che manchi la stirpe d'Israel, e che il popolo fedele segua del mio Vangelo non sia alla mia presenza in ogni tempo. Se nelle cose naturali osservo l'ordine con tanta costanza, molto più l'osserverò nelle soprannaturali, ed è più facile, che periscano quelle cose naturali, che i miei Fedeli, e la Chiesa, che dal Messia sarà fondata. Queste cose soggiunge il Signore, e così dice: siccome nessuno degli Uomini può misurare, e comprendere l'altezza, e la grandezza de' Cieli sopra, e penetrare la profondità della terra in giù, così non mai potrà succedere, che io scacci quelli dalla mia presenza, dice il Signore, in pena de' peccati, che han commessi, anzi per li meriti del Messia, introdurrò nella Chiesa molti di essi, e tutti alla fine del Mondo saranno introdotti nella mia Chiesa. Ecco verranno giorni, dice il Signore, sarà riedificata la Città di Gerusalem dalla grande Iddio, dalla terra di Ananel, situata nel muro della Città di cui si fa menzione nel secondo libro

libro di Esdra al Capo 2. v. 1. infino alla porta di Biniamino, detta porta dell'angolo, per essere posta in un cantone della Città. Tutta Gerusalemme adunque sarà reftaurata, e fabbricata; io voglio dire, che il Meffia fabbricherà la Gerusalemme Spirituale, che è la Chiesa. Si diftenderà notabilmente la fune del mifuratore, con cui fogliono mifurarfi le fabbriche delle piazze, e degli edifizj, perchè la Città effer dee maggiore, e notabilmente fi dee ftendere, e ampliare, fopra il colle detto Garreb, vicino a Gerufalem, poffo a Tramontana, e circonderà Gortà, o fia Golgota, dove il Meffia farà Crocififfio, e tutta la Valle de' cadaveri, che è tra il Calvario, e le mura di Gerofolima, così chiamata, perchè ivi fi gettavano le offa, e le ceneri di que' colpevoli, che nel Golgota, colla morte dalla Giuftizia eran puniti. Circonderà ancora il detto Golgota, e i luoghi circonvicini, deftinati al fupplicio de' rei. infino al Torrente di Cedron, e fino all'angolo della porta Orientale de' Cavalli, fituata tra Sion, e'l monte Moria, nella voragine di Mello, incontro a Oriente. E' così chiamata, perchè fi conducevano per quella porta i Cavalli del Re a diffetarfi nel Torrente di Cedron. Tutto quefto Edifizio farà confacrato al Signore, e farà dal medefimo fabbricato il quale non mai fi sbarbicherà, e non più farà diftrutto in fempiterno, perchè la Chiesa dilatata per tutte le parti perfevererà in perpetuo, e da nelfun tentativo Infernale degl' inimici farà gettata a terra, e abolita.

D. Perchè avete voi fpitegate le parole di quefto Capitolo mifticamente interpretandole per la venuta del Meffia, e per la fondazione della Chiesa, e non avete data loro la fpoftione litterale, come pare, che fi contenga nel Sacro Tefto.

M.

M. S' ingannano senza dubbio gli Ebrei, i quali dalle parole di questo Capitolo, e da altri simili testi, ne quali viene promessa la liberazione dalla schiavitù, felicità, e abbondanza di beni temporali, deducono di dover essere liberati dal loro aspettato Messia da quella schiavitù, che già per lo spazio di 1700. anni li ha oppressi, e li opprimerà infino che dura il mondo. I Profeti quando promettono fine, e liberazione di schiavitù, intendono di quella, che era presente a essi, cioè di quella di Babilonia, non già di quella de' Romani fatta da Tito, la quale non mai terminò, e non mai avrà fine. Olredichè, Geremia parla in questo Capitolo della schiavitù, che patirono gl' Israeliti, cioè le dieci Tribù sotto gli Assiri, fatta da Salmanasar, la quale non dovea mai aver fine come costa da molti luoghi della divina Scrittura; non potendosi adunque intendere le parole del testo, di quella schiavitù, è giuoco forza intenderle mysticamente, cioè dello scioglimento della schiavitù spirituale, che era l' unica, importante impresa, che far dovea l' aspettato Messia. In fatti le parole di questo Capitolo non si possono in altro senso intendere, che per lo finimento di quella suddetta schiavitù del peccato, e del Demonio, e di essa liberazione Spirituale, che far dovea il Messia; poichè in esso Capitolo si promette lo stabilimento di una Legge nuova, come vedremo. Si promette ancora la incarnazione del verbo in quelle parole: *famulus circumdabit virum*. Se i Giudei vorranno aprir gli occhi ed essere dalla grazia di Dio illuminati, vedranno, che in questo Capitolo Geremia da parte di Dio promette la liberazione solamente a Israel, a Efraimo, e a Samaria; cioè alle dieci Tribù condotte schiave dagli Assiri, le quali componevano il

Regno Israelitico , la cui schiavitù temporale non dovea mai aver fine , non vi è dunque promessa alcuna per li Giudei moderni , che sono discendenti dalle due Tribù Giuda , e Biniamino . Tutto questo , e molto più , mi ha indotto a interpretare misticamente le parole di questo Capo di Geremia .

D. Come mai poteva piangere Rachel l'eccidio di Gerosolima , e la schiavitù degli Ebrei in Babilonia , se morta era tanti secoli prima , che ciò seguisse , mentre ella morì , vivente ancora il Patriarca Giacob , quando non ancora avea avuto cominciamento il popolo Israelitico , dicendo : *Rachel plorans filios suos*?

M. Quivi è la figura , che chiamano i Rettorici Metonymia , la quale , prende in vece della persona , il luogo , e i posterì , che discendono dalla medesima . Essendo adunque Rachel madre di Biniamino , ed essendo ella sepolta in Betelemme , che alla tribù di Giuda apparteneva , viene a essere madre di amendui queste Tribù , e a lei , il pianto delle sciagure , e delle disgrazie delle medesime si attribuisce .

D. Quali sono queste disavventure accadute a queste due Tribù , per le quali si dice , che piange così inconsolabilmente Rachel , che non vuole ricevere conforto , e alleggiamento ?

M. Allude in vero Geremia con questi nomi di Sion , di Efraimo , d'Israel , e di terra di Aquilone , alle schiavitù di Babilonia sofferta dalla Tribù di Giuda , e da quella di Biniamino , essendo ella madre di esso Biniamino , e sepolta in Betelemme , appartenente alla tribù di Giuda , e anche a quella delle dieci tribù fatte schiave dagli Assiri , per essere Geroboamo capo di esse Tribù oriundo da Efraimo , il quale era figliuolo di Giuseppe , e questi

sti figlio di essa Rachelle, ond' ella piange come madre degli uni, e degli altri le loro calamitadi. Dico però, che si dee intendere, non della schiavitù materiale, ma del pianto, che facevano le madri in Betelemme, quando Erode uccise una quantità grande di bambini innocenti, supponendosi, che tra essi averebbe ancora ucciso il Re de' Giudei, che sentiva, che fosse nato. San Matteo in fatti adatta le parole di Geremia a quella strage fatta da Erode, nel Capo 2. v. 18. Si deduce questo, dal vedere, che in tutto il Capitolo ragiona il Profeta delle imprese del Messia, e della Chiesa, che da lui dovea essere istituita.

D. Rama era distante molto da Betelemme, era situata nella Tribù di Biniamino vicina a Gabaeon, come ho accennato nella Parafrasi; dovea dunque dire il Profeta? *vox in Berblehem audita est*, e non: *vox in Rama*, essendo seguita la strage degl'innocenti in Betelemme nella Tribù di Giuda, e non in Rama?

M. Gl' Innocenti, non furono uccisi solamente in Betelemme, ma eziandio ne' luoghi circonvicini, benchè distanti, piangono adunque ambidue queste Tribù quella strage, Giuda, piange quella fatta in Betelemme, Biniamino, quella di Rama. Il pianto di Betelemme fu così grande, che si sentì anche in Rama, pianse ancora Rama situata ne' confini di queste due Tribù la morte de' suoi figli, e quella de' suoi parenti.

D. Cosa è questa cosa nuova creata da Dio sopra la terra, dicendo il Profeta: *creavit dominus novum super terram, famina circumdabit virum?*

M. Il Profeta propone questo prodigio come cosa nuova, non più sentita, nè veduta; perlochè

confuta con questa parola mirabilmente tutte le false interpretazioni, che gli Ebrei danno al Testo, per non essere astretti a confessare la verità; imperocchè Rabbi David Chimchi spiega queste parole, e dice, che la novità consiste in questo, cioè, che gli Ebrei alla venuta del loro aspettato Messia, circondaeranno Iddio, faranno penitenza de' loro falli, e saranno liberati dalle miserie corporali, che li opprimono: questa esposizione è falsa, il Profeta dice, che questa impresa esser dee una cosa nuova: *creavit Dominus novum super terram*, non è cosa nuova, ognuno lo sa, se gli Ebrei facendo penitenza tornano in grazia di Dio, e sperimentano gli effetti benigni della sua divina misericordia. Si leggano i libri de' Giudici, e de' Regi, e si troverà, che spesso fiate essendo gli Ebrei in pena della loro Idolatria oppressi da' loro nemici, fecero penitenza, e furono dal pietoso Iddio esauditi, e liberati. Diano pure i Rabbini al testo qualunque ritrovata interpretazione, sarà sempre falsa, perchè non mai sarà cosa nuova, altre fiate da Dio non praticata. Si verifica solamente la Profezia colla sposizione fatta nella Parafrafi, cioè, che nella Incarnazione del divin Verbo, una femmina vergine, circondò nel suo utero virginalo un uomo perfetto, non di età, perchè era pargoletto infante, ma nella sapienza, e nella grazia, perchè era vero Dio, e vero Uomo.

D. Non si danno pace gli Ebrei, allorchè sentono da' Cristiani, che il Messia fosse per introdurre una nuova Legge nel mondo, provando ciò essi Cristiani dal testo di Geremia al Capo 31. v. 31. che dice: *ecce dies venient dicit Dominus: & seriam domui Israel, & domui Juda fœdus novum &c.*

DI GEREMIA PROFETA 161

Et. imperocchè, dicono essi, che non sia stata mente del Profeta vaticinare, che il Messia dovesse dare Legge nuova, ma bensì, che abbia voluto dire, che dopo la venuta di esso Messia, avrebbero gli Ebrei osservata la Legge Mosaica con tutta la esattezza, e non più avrebbero trasgrediti i divini comandamenti. Così insegnano Rabbi David Chimchi, Rabbi Salomone Abrabanelle, e tutti gli altri. Come provate voi, che l'intento del Profeta sia stato insinuare con queste parole, che il Messia dovea introdurre nel mondo una nuova Legge?

M. Se gli Ebrei non volessero maliziosamente acciecarsi, e chiuder gli occhi per non vedere la verità, conoscerebbero, che non è interpretazione data da' Cristiani al testo di Geremia, allorchè dicono, che il Messia dovea dare al mondo una nuova Legge; conciossiachè, la Sinagoga anticamente, prima, che i Rabbini moderni la ingannassero, così appunto esponeva queste parole di Geremia; imperocchè, nel libro intitolato Medras Scir ascirim, cioè Glosa sopra la Cantica, spiegano i Rabbini il verso 10. del Capo 2. e così dicono: *Nella venuta del Messia la Legge tornerà a novità, e si rinnoverà a Israel come sta scritto in Geremia, al Capo 31. v. 31. feriam domui Israel, & domui Juda fœdus novum.* Si vede adunque da queste parole, che gli antichi Ebrei, non hanno intesa diversamente la Profezia, da quello, che ora la interpretino i Cristiani. Nel Jalcùt, commentando i Rabbini il Capo 26. d'Isaia, dicono tali parole: *nella venuta del Messia, Iddio predicherà la Legge nuova, che è per dare per mano del Messia.* Nel libro intitolato Rabbòt, commentando il Capo 11. del Levitico v. 1. tali parole si leggono:

R. 3

diffe

disse Rabbi *Aben figliuolo di Caand*, ha detto Iddio: *Legge nuova da me uscirà, rinnovazione di Legge da me uscirà*. Confessano dunque gli antichi Rabbini, che al tempo del Messia si doveva dare una nuova Legge. Non è dunque invenzione mia, o de' Cristiani, la spolizione, che ho data al testo nella Parafrasi.

Cap. 32.

D. Che cosa avvenne a Geremia dopo sì nobili vaticinj, nel trascorso Capitolo rappresentati?

M. Essendo già assediata la città di Gerusalem, è posto in carcere, Iddio gli comanda, che compri un campo, per esprimere con questo, il ritorno, che doveano fare i suoi alla patria, a possedere di bel nuovo i loro campi. Dice adunque il Sacro Testo: ragionamento fatto da Dio a Geremia nel decimo anno di Sedecia Re di Giuda, che era il diciottesimo di Nabucodonosor, essendo già Gerusalem assediata per lo spazio di un anno, dall'esercito del Monarca di Babilonia, ed esso Geremia Profeta era racchiuso nel vestibolo della carcere, imprigionato non con tutto rigore, ma in modo, che potesse essere da ognuno interrogato, e fosse nel medesimo tempo privo di libertà. Stava egli adunque nella prigione posta nel palazzo del Re di Giuda, chiuso in essa, da Sedecia Re di Giuda, sdegnato contro esso Geremia, il quale liberamente gli predicava le disavventure, che in breve gli sovrastavano, onde Sedecia con volto adirato rimproverò il Profeta, e in questa guisa gli disse: perchè stai tutto il giorno vaticinando, e dicendo: queste cose dice il Signore, io permetterò, che questa città di Gerusalemme data sia in potere del Re di Babilonia, il quale la piglierà, e Sedecia Re di Giuda non potrà

erà fuggire, nè schivare la tirannia de' Caldei, sarà dato in potere del Re di Babilonia, parleranno insieme scambievolmente, e si vedranno, e Sedecia sarà condotto in Babilonia, e starà ivi, finchè lo visiterà, cioè che muoja dice il Signore, e se voi combatterete contro essi Caldei, non avrete esito prospero, e felice avvenimento: per la libertà adunque, con cui Geremia da parte di Dio queste cose vaticinava, fu da Sedecia incarcerato. Mitigò Geremia alquanto l'amarezza delle sue infauste predizioni, profetizzando insieme la liberazione dalla schiavitù di Babilonia, e disse: mi ha parlato il Signore, e in questa guisa mi ha discorso: sappi, che Anameel tuo cugino, figliuolo di Sellum tuo zio, verrà tra poco a trovarti, e ti dirà: compra un campo mio posto nella città di Anatot; conciosiacosachè, se io ad altri lo vendessi, tu me più propinquo a me potresti in ogni tempo redimerlo, acciocchè l'eredità, non passi in altre famiglie, ma si conservi sempre nella medesima Tribù, e per quanto fosse possibile, anche nella famiglia medesima. Venne in fatti a ritrovarmi Anameel figlio di Sellum mio zio, al Vestibolo della carcere, secondo quello, che il Signore, mi avea già rivelato, e mi disse: compra un campo mio, posto nella città di Anatot, subordinata alla Tribù di Biniamino; poichè essendo tu mio propinquo, hai diritto sopra questa eredità più d'ogni altro, e però a te s'aspetta il fare la compra. Io intesi, che volontà di Dio era, che comprassi un tal campo, lo comprai da Anameel figlio del mio zio oriundo di Anatot, e gli sborsai sette stateri, e dieci monete di argento, la qual somma, importa diciassette Sicli d'argento, secondo la sentenza di S. Girolamo, che sono ses-

fant' otto giuli di nostra moneta , atteso che sovrastava la schiavitù de' Caldei , e le cose tutte erano derelitte , e si vendevano le possessioni a prezzo vile ; se non vogliamo dire , che lo comprò Geremia a giusto prezzo , e che allora gli diede solamente sessantaquattro paoli , e poscia a suo tempo sborsasse il rimanente . Scrissi l' istrumento della compra di questo campo , lo segnai col sigillo del pubblico , presi testimonj , pesai la moneta nella bilancia , presi l' istrumento della compra pubblico dov' era scritto il contratto o la stipulazione di dover possedere questo campo , e conteneva la ratificazione de' magistrati , e de' testimonj , e tutte le condizioni , e le solennità , che secondo la Legge , e la consuetudine si ricercavano , posi per la parte di fuori il sigillo , acciocchè fosse maggiormente autentico . Diedi il suddetto istrumento della compra a Baruch figlio di Neri figlio di Maasia , e di Anameel mio cugino , de' testimonj , che avevano sottoscritto il detto istrumento della compra , e di tutti i Giudei , che sedevano intorno al vestibolo della carcere , per far loro vedere , che avea infallibil certezza del ritorno , che erano per fare gli Ebrei a Gerusalemme , e che però comprava il campo , per denotare , che celebrava quel contratto , come se già fossero ritornati da Babilonia . Imposi a Baruch alla presenza di questa gente , e gli dissi : comanda il gran Signore degli eserciti Dio d' Israel , e dice : prendi questi due fogli , l' uno , l' istrumento della compra ben sigillato , e quest' altro foglio , che è la copia di quell' istrumento , aperto , non sigillato , acciocchè da ognuno si possa leggere . Racchiudili in un vaso di creta , affinchè non si corrompano , ma possano conservarsi per lungo tempo intatti ; poichè lungo sarà il tempo della schiavitù

virtù di Babilonia, e certo farà il ritorno dalla medesima. Imperocchè dice il gran Signore degli eserciti Dio d'Israel, di bel nuovo torneranno gli Ebrei a comprare, e a possedere campi, case, e vine in questo paese della Giudea. Pregai il Signore dopo, che ebbi consegnato l'istrumento della compra a Baruch figlio di Neri, e così dissi: oimè, oimè, oimè, mio Signore, e mio Dio. Voi avete dal nulla creato il cielo, e la terra, colla vostra gran forza, e col vostro braccio disteso, cioè colla divina vostra onnipotenza, e però non è difficile a voi alcuna cosa. Usate misericordia in mille generazioni, e punite con castighi temporali i peccati de' genitori ne' figli, conforme vi lasciate intendere nell'Esodo al Capitolo 20. e nel Deuteronomio al Capo 5. v. 9. voi siete fortissimo, grande, e onnipotente, e per nome, Iddio degli eserciti vi addimandate. Siete grande, e impenetrabile ne' vostri consigli, incomprendibile ne' vostri pensieri, e ne' modi, co' quali le vostre opere effettuate, tenete continuamente gli occhi aperti per rimirare tutto quello, che fanno gli uomini, e pensano, per dar loro il premio, o il castigo, secondo quello, che hanno operato, e il frutto delle loro buone invenzioni, o ree, ne loro pensieri, e nelle opere. Voi faceste prodigi, e portentosi colà nell'Egitto. la cui memoria dura fino a questo giorno, poichè mangiamo l'Agnello Pasquale, celebriamo la festa degli Azimi, de'Tabernacoli, e altre solennitadi, conserviamo una ampolla di Manna dentro dell'Arca in rimembranza di questa prodigiosa liberazione. Si vedono continuamente fino a questo giorno i segni della potenza vostra, e della misericordia usata a favore del popolo Israelitico, e degli uomini tutti di que-
sto

sto mondo . Vi acquistaste , Signore un gran nome , facendo tali cose , per le quali siete lodato , e glorificato , per tutto il mondo , avendo con tanta giustizia puniti i vostri nemici , e liberati dalla servitù mirabilmente i vostri servi , come si vede ancora in questo giorno . Voi cavaste il popolo Israelitico dall' Egitto con segno , e con portenti , con mano robusta liberandoli fortemente dalle insidie degl' inimici , con braccio disteso combattendo contro essi nemici , con terror grande delle nazioni circconvicine , e donaste loro questo Paese , che prometteste a' loro antichi Padri col giuramento dicendo , che volevate far loro un dono d'una terra , che scaturiva Latte , e mele , entrarono essi Ebrei in quella terra , e di essa s'impadronirono . Non hanno però ubbidito alla vostra voce , non camminarono per li sentieri che loro prescriveva la vostra Legge , non hanno osservato quel tanto , che comandate che facessero , e però sono loro intervenute tante funeste disavventure . Da' nemici sono stati fatti Serragli , fortificazioni , e guernimenti per prendere agevolmente questa Città , la quale è omai data in poter de' Caldei , che combattono contro di quella , ed è travagliata da peste , fame , e guerra , e tutto quello , che voi avete predetto è accaduto , conforme voi vedete molto bene , e conoscete . E con tutto questo , mi dite , voi Signor mio , o Dio mio : compra alla presenza di Testimony un campo , quando la Città è omai consegnata in potere de' nostri nemici ? Udite per tanto , o Giudei , la risposta , che ricevo da Dio di questa mia dimanda : parlò il Signore a Geremia , e in questa guisa gli disse : io sono il Signore , Dio di tutti gli Uomini , anzi di tutte le Creature . Sarà forse a me difficile , e malagevole qualunque cosa , che voglia fare ? Per-
lochè

iochè fa intendere a tutti questo gran Signore, e dice: io darò questa Città in poter de' Caldei, e poscia sotto il Dominio del Monarca di Babilonia, e la prenderanno. Verranno ben presto i Caldei suddetti, combatteranno contro della Città, le daranno il fuoco, e resterà dalle fiamme incenerita, saranno abbruciate le Case, ne' cui tetti offerivano sacrificj a Baal, e libamini a Dei stranieri, per provocare il mio sdegno, e per irritare il mio furore. Il Regno d'Israel, e quello di Giuda hanno mai sempre operato iniquamente alla presenza mia, fino dalla gioventù loro, cioè fino dal principio, quando uscirono dall' Egitto. Mi dolgo de' miei Israeliti, i quali fino al presente m'inaspriscono colle loro male operazioni dice il gran Signore. Pare, che Gerosolima sia fatta a quest'unico effetto, cioè, acciocchè io mostri contro di lei il mio sdegno, e avventi i miei fulmini contro di quella. Gli Ebrei colle continue loro scelleratezze provocano il mio sdegno, e sono divenuti l'oggetto, e l'irritamento del mio furore, dal giorno, che Salomone, e i Giudei la restaurarono, e l'adornarono insino a questo giorno, che sarà tolta dal mio cospetto, e sarà data in mano de' suoi nemici, per causa della malvagità del Regno d'Israel, e di quello di Giuda, e del male, che hanno fatto provocando il mio sdegno, essi i loro Regi, i Principi, i Sacerdoti, i falsi Profeti, gli Uomini tutti della Giudea, e gli abitatori di Gerosolima. Mi hanno voltate vergognosamente le spalle, e non la faccia, disprezzando gli avvertimenti, che dava loro per mezzo de' miei Profeti, quando io li ammaestrava con tutta l'attenzione, e diligenza, come fanno gli Uomini le opere di gran rilievo, che scelgono per effettuarle l'opportuno tempo della mattina, e non hanno voluto udire le mie parole

parole, ed essere da' miei avvertimenti disciplinati, ed emendare i lor costumi. Collocarono i loro abominevoli Idoli in quella Casa, la quale, dal nome Santo mio, cui fu dedicata, si chiama Casa di Dio, Tempio, e Santuario. Questa Casa hanno imbrattata colle loro orrende superstiziose Idolatrie. Edificarono luoghi eccelsi a Baal in Toset, che è nella Valle de' figli di Enuom, e consagrarono i loro figli, e le loro figlie con riti indegni superstiziosi abbruciandoli nel fuoco a riverenza di esso Moloch, la qual cosa, io non l'aveva loro comandata, nè mai passata era pel mio pensiero una somigliante abominazione, nè aveva io ordinato, che essi inducessero i Giudei a simili sacrilegi, e a operazioni così detestabili. Adesso adunque, in pena di queste vostre enormi scelleratezze, fa intendere l'Onnipotente Iddio d'Israel a questa Città di Gerusalem, la quale voi dite, che sarà data in potere del Re di Babilonia, e che sarà afflitta, e molestata dalla guerra, dalla fame, e dalla peste. Non voglio però, che voi prorompiate in atti di disperazione, nè che crediate, che la schiavitù debba essere perpetua, ma sappiate, che sperimenterete gli atti di mia clemenza; poichè io ragunerò i Giudei da tutte quelle terre alle quali ho scacciati quelli con furore, con ira, e coll'irritato mio sdegno, li condurrò di bel nuovo in questo luogo, e farò, che abitino in esso con tutta la quiete sicuramente. Essi saranno il mio popolo, mi adoreranno con tutto il cuore, e io farò il Dio loro, salvandoli da tutti i pericoli, e difendendoli da' lor nemici. Li caverò dalla servitù del peccato, li condurrò nella venuta dell'aspettato Messia alla mia Chiesa, e allora farò, che abbiano un solo cuore, facendo, che tutti credano i medesimi dogmi, e una strada

DI GEREMIA PROFETA. 269

da sola, cioè un sentimento comune di adorare un Dio solo, e di detestare la superstizione di tanti Idoli. Farò, che temano me tutto il tempo della loro vita, che abbiano essi abbondanza di beni, e anche i figli, dopo la morte de' loro Padri. Stabilirò con essi un patto, ovvero una Legge sempiterna, che non sarà abrogata come quella delle cerimonie Giudaiche, non mai cesserò di beneficiarli, infonderò il mio santo timore ne' loro cuori, acciocchè non mai si partano da me, e dalla mia Divina Legge si allontanino. Coderò al sommo di aver campo di usar loro favori, e benefizj; li planterò in questa terra veramente, e fedelmente senza finzione con tutto il mio cuore, senza più ricordarmi degli oltraggi, che ne' tempi trascorsi hanno commessi. imperocchè queste parole dice il Signore: siccome io ho indotto loro un castigo sì fiero, e così sensibile, così darò loro tutto questo gran bene, che adesso io rappresento loro, e lo prometto. Dopo il ritorno di Babilonia saranno di bel nuovo posseduti da essi i loro campi, in contrassegno della qual cosa, uno ne compro adesso dal mio cugino. Si possederanno adunque in questa terra, che voi vedete, che in realtà è divenuta un Deserto, e che in essa non si ritrova un Uomo, nè un Giumento, e che è stata data in potere de' Caldei vostri nemici. Saranno comprati i campi tolto sborso della moneta, e colle consuete solennitadi, si faranno pubblici istrumenti, s' impronteranno i sigilli, e si autenteranno con testimonj. Tutto questo accadrà ne' Paesi alla Tribù di Biniamino subordinati, ne' luoghi intorno a Gerusalemme, nelle Città della Giudea, tanto in quelle, che situare sono nel monte, quanto in quelle, che poste sono nella pianura, e
in

in quelle, che stanno a mezzo giorno, perchè farò che tornino liberi alla Patria loro quelli, che sono andati schiavi, dice il Signore, fedele mai sempre nel mantenere, ciocchè promette.

D. Io so che Geremia era Sacerdote, come apparisce dal Capitolo primo di questo libro, v. 1. era dunque della Tribù di Levi; come dunque potè un suo cugino vendergli un campo, ed ei comprarlo, se a' Leviti proibito era il possedere terreni stabili, ma doveano vivere puramente di quelle Limosine, che offerte loro erano dal popolo, come sta scritto nel libro de' Numeri al Capo 18. v. 20. peccò forse Anameel vendendo, e Geremia comprando il campo?

M. I Leviti, come sta scritto nel citato libro de' Numeri al Capo 35. aveano quarant'otto Città, co' loro subborghi, che duravano un miglio intorno intorno alla Città, acciò da essi potessero ricavare l'ortaggio, e il pascolo per lo Bestiame. Questo Campo adunque, o era posto nella Città di Anatòt, che era una di quelle, che a' Leviti era toccata, ovvero era suburbano, e a' Leviti apparteneva. E quantunque nel Levitico al Cap. 25. v. 34. proibisse Iddio, che non si potessero vendere i luoghi suburbani de' Leviti, ciò si dee intendere, che non si dovessero vendere a gente, che non fosse della famiglia, e della Tribù, ma non già a quelli, che erano propinqui, come fu Geremia, cugino di Anameel, che sopraccennato.

Disertazione, in cui si sciolgono le obbiezioni, che fanno gli Ebrei sopra il Capo 3. di Geremia, v. 3. dove espressamente promette Iddio di dare per mano del Messia una Legge nuova.

D. IO ben vedo, che il Testo di Geremia citato chiaramente insegna, che Iddio darà a tempo del Messia una Legge nuova, diversa ne' precetti cerimoniali, e Giudiciali da quella, che ebbero nel Sinai dopo, che uscirono dall'Egitto; poichè dice Iddio per bocca del Profeta: *feriam domui Israel, & domui Juda fedus novum, non secundum pactum, quod pepigi cum patribus eorum, in die qua apprehendi manus eorum, ut educerem eos de terra Egypti, &c.* non ostante però la chiarezza di queste parole, Rabbi Mosè Maimonide, apporta cinque obbiezioni, e pretende insinuare agli Ebrei, che avvalorati dalla forza di esse, non diano retta all'insinuazione de' Cristiani, e proponendo il Simbolo della Fede agli Ebrei, uno degli Articoli, che in esso v' inferisce è, che debba credere ogni Ebreo, che la Legge di Mosè, esser debba eterna, e che non mai in altra Legge debba mutarsi; vi prego per tanto a permettermi, che io a una, a una queste difficoltà vi proponga, per sentire da voi lo scioglimento delle medesime.

M. Proponetele pure, perchè questo è appunto, quello, che io desidero.

D. Rabbi Mosè Maimonide nel libro intitolato: *De Fundamentis Legis*, Capitolo 9. muove queste cinque difficoltà, e questa è la prima, cioè (queste sono le sue parole) *è certo, e indubitato, che la Legge è comandata in perpetuo, e in eterno, incapace di mutazione; poichè a quella, niente*

niente si può aggiungere, o levare, come sta scritto nel Deuteronomio, al Capo 12. v. 32. ove dice: Quod præcipio tibi hoc facito Domino: nec addas quidquam, nec minuas; la Legge Mosaica adunque, non è capace di ricevere accrescimento, ovvero diminuzione, e per conseguenza è immutabile.

M. Siccome ha permesso, anzi voluto Iddio, che Balaam, come si legge nel libro de' Numeri al Capitolo 23. e 24. allorchè tentava di maladire il popolo eletto, allora tanto più lo benedicesse, così ha disposto Iddio, che un certo Rabbino chiamato per nome Rabbi Josef Albò, componendo un libro pieno di veleno contro i Cristiani, intitolato Sepher HiKarim libro degli Articoli, si opponga con tutto l'impeto a queste ragioni del Maimonide, onde io non altro farò, che valermi con tutta la fedeltà delle sue parole, per confutare il detto Maimonide, e farò, che colle parole di un Rabbino, resti quell'altro convinto, e si dia risposta con esse agli argomenti. Dico adunque: che il suddetto Albò, nel libro 3. Capitolo 13. risponde a questo dubbio, e così dice: *Chi considererà attentamente queste ragioni troverà, che non provano le parole del Maimonide, che la Legge di Dio sia immutabile. Imperocchè quello, che si legge nel Deuteronomio al Capo 12. v. 32. non addas quidquam, nec minuas, non parla della Legge in generale, ma solamente del modo come si deono osservare i comandamenti, e ammonisce, che non interpretiamo la Legge a nostro capriccio, e che non impariamo dagli Idolatri ad accrescere, ovvero a diminuire qualche cosa nel modo, e nella forma di osservare essi comandamenti. La Scrittura non proibisce, se non che noi non accreschiamo, e non scemiamo di nostro capriccio, intorno a' Precetti, ma chi impedisce,*
che

che Iddio non possa accrescere, o levare qualche cosa, quando così parrà alla sua benedetta Sapienza? Finì quì il Rabbino. Dalle quali parole si vede, che Iddio nel Testo del Deuteronomio, non intendeva, che la Legge Mosaica inquanto a'cerimoniali, e Giudiciali fosse eterna, ma solamente comandava al suo popolo, che nell'osservanza de' Precetti di essa Legge, non mescolassero quelle cerimonie superstiziose, che usavano i Gentili Idolatri, al che erano soverchiamente per altro propensi gl'Israeliti. Non sono i Cristiani, come credono scioccamente gli Ebrei, che abbiano aggiunto o levato cosa alcuna alla Legge, è stato Iddio medesimo, il quale, siccome avea comandate molte cose in essa Legge in memoria della liberazione degli Ebrei dall'Egitto, o per altri simili fini, ha altresì, come abbiamo altre volte osservato, imposto, che nella venuta del Messia non più di tali cose si dovesse farne menzione. Errano adunque gli Ebrei affermando, che i Cristiani di proprio loro capriccio abbiano mutata la Legge, nel modo, che ordinata era all'Ebraismo.

D. La seconda difficoltà, che propone il Maimonide nel libro sopraccitato, è la seguente, cioè: *nel Deuteronomio al Capo 29. v. 29. tali parole si leggono: abscondita, Domino Deo nostro: quæ manifesta sunt, nobis, & filiis nostris, usque in sempiternum, ut faciamus universa verba legis hujus: se dunque la Legge è comandata da Dio con questo termine: sempiterno, dunque è immutabile.*

M. Risponde a questa difficoltà il suddetto Albò, nel HìKarim, lib. 3. Cap. 16. e così dice: *dalla parola sæculum, usque in sæculum, statutum perpetuum, o in æternum, niente si prova; imperocchè si trova queste, e somiglianti parole, per tempo fi.*

po finito, e limitato, non per tempo illimitato. Così si legge nell'Esodo al Capo 21. v. 6. parlando del servo Ebreo, il quale renunziava al diritto, che avea di uscir libero dalla Casa del suo Padrone quando esso alla presenza del Giudice gli avea con una Lesina forato l'orecchio, dice il Testo: *Serviet ei in sacculum*; e non vuol dire sempre, ma sol tanto fino al Giubbileo, che una volta ogni cinquant'anni si celebrava. La parola dunque *ater-num*, che nell'idioma Ebreo si dice *holam*, non significa in sempiterno, ma tempo determinato. Due altri esempi di questa parola *holam* ne soggiungerò io: Stà scritto nel primo libro de' Regi al Capo 1. v. 22. che Anna, dopo che fu esaudita da Dio, ed ebbe partorito Samùel, disse a Elcana suo marito, che per allora andasse egli a Silo dov'era l'Arca, perchè ella voleva restare in Casa ad allattare il pargoletto, e che un'altr'anno sarebbe ancor essa andata col fanciullo già divezzato, e che ivi l'averebbe lasciato, acciocchè per sempre consacrato fosse al servizio di Dio, e applicato nel suo Sacerdotio come Levita: *non vadam donec ablaſſetur infans, & ducam eum, ut appareat ante conspectu Domini, & maneat ibi jugiter*: Legge il Testo Ebreo: *maneat ibi ngad ngolam usque ad semper*: E pure, quantunque dica in eterno, come osserva Rabbi Salomone, non si dee intendere, se non per lo spazio di cinquant'anni, che era il tempo prescritto da Dio, in cui doveano i Leviti servire nel Santuario, come si legge nel libro de' Numeri, parlando di essi Leviti, al Capo 8. v. 25: *cumque quinquagesimum annum etatis impleverint servire cessabunt*: Si vede adunque, che la parola *ngolam* sempre si piglia per tempo determinato. Nel Genesi al Capo 48. v. 4. stà registrato, che

che quando Giacob andò in Egitto, trovandosi in punto di morte fu visitato da Giuseppe suo figlio, cui disse il moribondo suo Padre: *Deus omnipotens apparuit mihi in Luza, qua est in terra Chanaan, benedixitque mihi, & ait: dabo tibi terram hanc, & semini tuo post te, in possessionem sempiternam*, si serve anche quivi Iddio di questa parola *ngolam*, e pure vediamo, che sono già scorsi mille settecento anni, che essi hanno perduto il possesso di quella terra, sicchè la parola *ngolam* significa spazio di tempo limitato, cognito solamente a Dio, e incognito alla mente degli Uomini. Promettendo adunque Iddio, che la Legge durar dovea sempre con questa parola *ngolam*, e che la circoncisione, il Sab- bato, e altri Precetti cerimoniali, doveano offer- varsi in perpetuo col nome sopraddetto, ha voluto significare, che l'osservanza di questi Precetti do- vea durare un tempo fisso, e limitato, e non in perpetuo, come il Maimonide si persuade.

D. La terza difficoltà proposta dal Maimonide è la seguente, cioè: *nessun Profeta ha avuta li- cenza da Dio di rinnovare cosa alcuna; poichè stà scritto nel Deuteronomio Capo 18. v. 18. che disse Iddio a Mosè: Prophetam suscitabo eis de me- dio Fratrum suorum similem sui, cioè, non per- chè questo Profeta imponga una nuova Legge, ma affinchè comandi a tenore della Legge, e av- vertisca il popolo, che non la trasgredisca, in fat- ti, Malachia, che fu l'ultimo de' Profeti, disse nel Capo 4. v. 4. mementote Legis Moyfi servi mei, quam mandavi ei in Horeb ad omnem Israel, prae- cepta & judicia. O come legge il Testo Ebreo: cære- monialia & judicialia. Di quel Mosè io parlo, di cui disse Iddio nel Deuteronomio al Capo 34. v. 10. non surrexit ultra Profeta in Israel sicut Moyses*

è dunque la Legge Mosaica comandata da Dio in sempiterno.

M. Risponde a questa prolissa difficoltà il sunnominato Albò, nel libro 3. Capitolo 20. e così dice: intorno al verso decimo del Capo 34. del Deuteronomio, non è vero, che impossibil cosa sia, che non si susciti nel mondo un Profeta simile a Mosè, e anche maggior di lui, poichè il Messia sarà come Mosè, e anche da più di lui. Quando dunque dice il Testo: non surrexit ultra Propheta in Israel sicut Moyfes; non vuol dire, che non sia venuto uomo com'esso, e che non sia per venire uno a lui somigliante, ma bensì che nessun uomo sarà uguale a lui, in qualche qualità particolare, ovvero, che in tutto quel tempo, che dopo di lui hanno seguitato i Profeti, fino alla cessazione della Profezia, non si è veduto uno simile a lui, ma in avvenire ve ne sarà simile a lui, e anche maggiore. In fatti, spiegano i Rabbini nel Jalkùt il Testo del Capitolo 52. d'Isaia v. 13. ove parlando del Messia dice: *Exaltabitur, & elevabitur, & sublimis erit valde*, dicono sarà esaltato più di Abramo, sarà elevato più di Mosè, e sarà più sublime degli che amministrano dinanzi a Dio. E' falsa la proposizione del Maimonide, che dice, che nessun Profeta può rinnovare cosa alcuna nella Legge. Soggiunge il sopraccitato Albò nel terzo libro al Capo 19. le seguenti parole: *per quello, che appartiene a' comandamenti del Decalogo, toltone i primi due; io sono il Signore Iddio tuo, e: non averai altri Dei avanti di me.* Può un Profeta mutarli a tempo, come abbiamo detto. Così pare, che possa il Profeta mutare gli altri comandamenti, anche assolutamente, e non a tempo. E per questa ragione duran-

durante il Tempio secondo, cessarono gli Ebrei di numerare i mesi da Nisan, cioè da Marzo, benchè nell'Esodo al Capo 12. v. 1. avesse Iddio comandato espressamente, che i mesi, da Marzo fossero numerati. Spiega meglio queste sue parole il citato Albò nel libro terzo Capitolo 16. e così dice: dopo che gli Ebrei andarono schiavi in Babilonia, e uscirono da quella schiavitù, ed ebbero comandamento da Geremia nel Cap. 23. v. 1. non dicent' ultra: vivit Dominus qui eduxit filios Israel de terra Egypti sed: vivit Dominus, qui eduxit, & adduxit filios Israel de terra Aquilonis &c. lasciarono il primo modo di contare i mesi, che era in memoria dell'uscita dall'Egitto, e deliberarono di trovare un altro modo, cioè da Settembre, secondo gli anni della creazione del mondo, e hanno conservati i nomi de' mesi, che portarono dall'Assiria, in memoria della seconda liberazione; poichè intesero, che il precetto di numerare i mesi da Marzo, era a tempo, e non perpetuo, benchè non si faccia menzione in esso precetto di tempo alcuno. Ancora noi diciamo: chi ci proibisce asserirò, che la Legge di Dio debba permettere molte cose, che ora sono vietate? quest: è sentenza di molti de' nostri Dottori, i quali nel Medras Zelamedenu, hanno insegnato spiegando il verso 7. del Salmo 146. che dice: Dominus solvit compeditos, la parola: compeditos, che in Ebreo si dice: asurim, hanno letto: solvit asurin prohibita. Alla difficoltà, che adduce del testo di Malachia al Capo 4. v. 4. mementote Legis Moysi servi mei, risponde Albò nel libro 3. Cap. 26. e dice, che la parola: mementote, non porta seco perpetua osservanza della Legge Mosaica; poichè altro è il dire: ricordati, altro è il dire: osserva.

Ricordati , porta seco una semplice rimembranza della cosa passata : così dice il citato Rabbino , spiegando la differenza , che passa dal detto dell' Esodo al Capo 20. v. 8. che dice : *memento ut diem Sabbati Sanctifices* , a quello del Deuteronomio al Capo 5. v. 12. *observa diem Sabbati ; ut sanctifices eum* , e così dice : questo è quello che dicono i nostri maestri di felice memoria , che questo istesso precetto , in diverse parole è stato dato , cioè , nell' Esodo al Capo 20. v. 8. con questo termine : *memento ut diem Sabbati sanctifices* , e nel Deuteronomio al Capo 5. v. 12. con quest' altro : *observa diem Sabbati*. Per denotare , che il Sabbatho , non solo ci fa venire in cognizione dell' esistenza dell' agente , da cui fu creato il mondo , lo che viene significato con questa parola : *memento* , Imperocchè , anche i Filosofi insegnano l' esistenza della prima causa , e nessuno nega ciò , eccetto , che la setta degli Epicurei . Il fondamento del Sabbatho consiste in questo , cioè , che ci fa venire in cognizione della causa , che sempre opera liberamente , anche dopo la creazione del mondo . Fin qui Albò , anche Rabbi Abram , nel libro intitolato Zeròr amor , cioè *fasciculus myrrha* , spiega le parole dell' Esodo : *memento ut diem Sabbati sanctifices* ; e dice : significa che noi dobbiamo essere testimoni del giorno del Sabbatho , in cui cessò Iddio dalle opere della creazione del mondo , quantunque non l'abbiamo veduto co' nostri occhi , Si spiega con questo principio Rabbinico anche il detto di Malachia al Capo 4. *mementote Legem Moyse servi mei* , cioè : siate testimoni , che la Legge di Mosè è data da Dio , per indirizzare il popolo alla fede di Dio , e del Messia , di cui ella rende testimonianza . Altra cosa è dunque dire :

mementote Legis Moysi, e altra cosa è dire: *observate Legem Moysi*, per osservare la Legge, si ricerca, che uno faccia tutto quello, che la Legge comanda, e schivi tutto quello, che proibisce; per ricordarsene, basta aver la memoria di essa, per la intelligenza spirituale della medesima. Malachia, invita alla spirituale intelligenza, e non esorta alla osservanza di essa. Dal testo adunque di Malachia si deduce, che, si debba avere de' Precetti cerimoniali, e Giudiciali della Legge Moscaica memoria spirituale, e non osservanza. Questa è dottrina di Rabbi Mosè Gerundense, il quale pone la differenza, che passa tra 'l precetto dell' Esodo al Capo 20. che dice: *memento ut diem Sabbati sanctifices*, a quello del Deuteronomio al Capo 5. *observa diem Sabbati*, e dice, che il precetto osservare porta seco l'adempimento di tutte quelle cose, che si deono fare nel Sabato; ricordarsi poi, porta seco un precetto affermativo di avere di esso Sabato una rimembranza spirituale, essendo adunque cessata l'osservanza cerimoniale, del Sabato, conforme ho dimostrato nel mio Dialogo Sacro sopra l' Esodo, al Capo xi. pag. 243. è rimasta appresso i Cristiani, secondo comandava Iddio, la memoria spirituale di essa festa, cioè, noi sempre ci ricordiamo, che il mondo è stato liberamente creato da Dio, e che tutto quello, che operò Iddio in essa creazione del mondo, e in tante le altre cose, che egli fece, erano ombra, e figura di quello dovea fare nella redenzione di esso quando fosse venuto quel tanto ansiosamente desiderato Messia. Oltredichè, non possono gli Ebrei ricavare dal detto di Malachia argomento contro i Cristiani, imperocchè, quantunque il Profeta avesse detto: osservate la Legge

di Mosè , i precetti cerimoniali , e Giudiciali , non per questo si potrebbe inferire , che quella Legge fosse al presente in vigore ; poichè Malachia visse molto prima , che il Messia al mondo venuto fosse , e allora obbligava l' osservanza di quella Legge , e però il Profeta averebbe esortato tutti a custodirla esattamente . Se gli Ebrei volessero provare contro di noi dovrebbero farci vedere , che dopo la venuta del Messia , avesse comandato Iddio espressamente , che i precetti cerimoniali , e Giudiciali si osservassero , questo non troveranno mai , anzi si Legge nella divina Scrittura tutto l' opposto , ne segue adunque , che la suddetta osservanza è omai cessata .

D. La quarta difficoltà proposta dal Maimonide è la seguente , cioè : *Iddio è immutabile , secondo il detto di Malachia al Capo 3. v. 8. Ego Deus , & non mutor . Se egli adunque , ora volesse una Legge , e poscia non più la volesse , sarebbe mutabile , dunque la Legge , che fu una volta da lui voluta , è sempre in osservanza .*

M. Risponde a questa difficoltà il suddetto Albò nel terzo suo libro HiKarim Cap. 4. e dice , che non è Iddio , che si sia mutato , ma sono i tempi , che si mutano , e secondo i tempi dee la Legge accomodarsi . Ecco le sue parole : *la Legge di Dio riceve mutazione dal proibito al permesso , e dal permesso al proibito , secondo la mutazione de' tempi .* Fin qui il Rabbino . Vuol dire adunque , che non è Iddio quel che si muta ; poichè quello , che sembra nuovo a noi succeduto nel tempo , non è nuovo appresso Dio creatore del tempo , e distribuisce le cose tutte secondo la varietà di esso tempo . Queste cose , che pare a noi , che si mutino , erano fisse nella mente di Dio fi-

no ab eterno, essendo egli immutabile, secondo il detto del Reale Profeta nel Salmo 104. *mutabis eos, & mutabuntur, tu autem idem ipse es.* Perchè i tempi non sono tutti insieme, ma uno dopo l'altro, però si mutano le cose, conforme richiede la qualità del tempo, in cui quella tal cosa succede. Seguita Rabbi Albò nel citato libro al Capo 13. e parla di tal modo, che non sò, se potesse dir meglio, se l'intento suo fosse scrivere a favore del Cristianesimo. Ecco le sue parole: quando Iddio benedetto diede la Legge, sapeva, che questo rito dovea bastare fino al tempo che la sapienza sua vedeva, che bastante fosse per disporre i seguaci di esso, e per indirizzare l'ingegno loro a ricevere un altro rito, benchè non l'abbia palesato ad alcuno, e quando verrà il tempo comanderà Iddio quell'altro rito. Come fa il medico, il quale prescrive la dieta all'ammalato fino a un certo tempo, benchè non lo scopra a quell'infermo, e quando giunge il tempo, che l'infermo si stabilisce della sua malattia, muta il medico la dieta, e gli permette quello, che gli avea prima vietato, e gli proibisce quello, che gli avea permesso, ne dee formalizzarsi di questo, l'infermo, come fa appunto un maestro col suo discepolo, sul principio gl'insegna dottrina facile a intendersi, finchè esso discepolo si accostumi ad apprendere quella professione, o studio, e poscia lo conduce a grado più alto, e più sublime, al quale nel principio del suo studio non era abile, perchè non era assuefatto. Il mondo non era capace di altra dottrina, che di quella, che nella Legge Mosaica si conteneva; quando poi nella pienezza de' tempi, restò dal Messia esso mondo illuminato, si rende capace della dottrina Vangelica; onde si conchiude,

de, che non già Dio, ma bensì il tempo si è mutato.

D. La quinta difficoltà, che propone il Maimonide è la seguente, cioè: *le cose, che sono perfette, non sono capaci di ricevere diminuzione, o accrescimento; la Legge è perfetta, secondo il detto del Reale Profeta nel Salmo 19. v. 8. lex domini immaculata, dunque la Legge non può ricevere diminuzione, o accrescimento, dunque la Legge è immutabile.*

M. Risponde a questo argomento il citato Rabbi Albò nel suddetto libro terzo HiKarim Cap. 36. e così dice: *se mi opponete, che essendo la Legge perfetta non può ricevere diminuzione, o accrescimento, questa sentenza è vera quando si parla di una perfezione totale, e intera; quello poi, che non è assolutamente perfetto, certamente si può mutare, considerata la disposizione di coloro, che lo ricevono. Darò l'esempio: il latte è alimento proporzionato a un bambino; al giovane poi, conviene il pane, il vino, e la carne. Così i precetti divini si possono mutare, secondo la mutazione de' tempi, siccome è stata mutata la proibizione del cibarsi di carne fatta ad Adamo, e fu poscia permesso a Noè, e a' suoi figli. Fin qui il Rabbino. Quando dunque dice David, che la Legge è perfetta, non parla di una perfezione totale; poichè essendo ella data agli uomini, e a uomini Israelitici carnali, e tutti dediti alle cose della terra, non poteva essere perfettissima, permetteva in fatti molte cose, le quali erano adattate alla rozza condizione di quel popolo, permetteva la poligamia, le usure con gli stranieri, il Divorzio alla propria consorte, il potere uccidere colui, che avesse data la morte a un loro*
pro-

propinquo, e cose simili, le quali erano accomodate alla condizione di quella gente. Onde mosso da queste ragioni il suddetto Rabbino Albò conchiude nel citato libro al Capo 19. e dice: *si dee dunque dire con più verità, che la mutazione della Legge dipende dalla volontà di Dio*. Quel Dio adunque, che ha data la Legge, la può mutare a suo compiacimento.

D. Obbiettano ancora gli Ebrei, e dicono: Cristo si protestò in S. Matteo al Capo 5. che non era venuto al mondo per distruggere la Legge, ma per adempirla: *non veni solvere Legem, sed adimplere*; come dunque, dicono i Cristiani, che egli abbia abrogata la circoncisione, e tutti i precetti cerimoniali, che nella Legge si contenevano?

M. Abrogò non ha dubbio Cristo la Legge in quanto a' precetti cerimoniali, non già distruggendola, ma adempiendo quella. Non violò Cristo la Legge, ma la perfezionò, in quella guisa, che un pittore non guasta il lavoro fatto, quando gli dà l'ultima mano, e lo perfeziona. Così appunto, perchè tutto quello, che ne' suddetti Cerimoniali si conteneva, figurava Cristo, egli, in se stesso, nella sua vita, e nel decorso della sua Passione adempi essa Legge, e verificò quanto aveano i Profeti vaticinato. Onde sovente, in descrivendo le gesta del divino loro maestro i Vangelisti, replicano queste parole: *ut adimpleretur quod dictum est per Prophetam*. Essendo giunto il termine della Legge, che era il Messia, dovea cessare la Legge, e significando essi precetti cerimoniali la venuta di esso Messia, essendo essi, segni pronosticativi, se i Cristiani osservassero al presente essi precetti, dimostrerebbero, che aspettano quello, che già è venuto, e sarebbe cosa dis-

con-

convenevole . Per dare di questo una rozza similitudine , dirò , quando qui in Firenze si vende il vino in una casa, stà pendente il segno , per accennare , che il vino ivi si vende ; quando poi è venduto, si leva il segno, perchè se restasse come prima pendente, s'ingannerebbero gli uomini, onde Iddio, che è l'istessa verità , dovea tor via l'errore , e non dovea permettere, se essendo adempite le cose, che si promettono nella Legge, e ne' Profeti , si osservassero quelle cose , che accennavano l'adempimento di esse, com'erano i Precetti cerimoniali .

Il fine della prima parte .

TAVOLA

*De' Capitoli, che si contengono in questa
prima parte di Geremia.*

Dialogo Proemiale.

pag. 5

Rappresenta Geremia, come è stato destinato Profeta da Dio; narra una visione avuta, dà il significato alla medesima. Iddio mostra l'amor grande, che ha portato agli Ebrei, acciocchè spicchi quel più la loro ingratitude. Per aver essi adorati Idoli superstiziosi. Afferisce che in pena di questo enorme peccato, dovranno patire molti travagli schiavi in Babilonia. Cap. I. Jer. 1. 2. 14.

Esaggera l'Idolatria degl'Israeliti. Promette a penitenti per mezzo del Messia la grazia; e la gloria. Dice, che se i Giudei si convertiranno, allontanerà da essi la schiavitù. Cap. II. Jer. 3. 4.

32

Inveisce contro i peccati del popolo. Minaccia loro l'eccidio per mezzo de' Caldei, e li esorta al timor di Dio, e al culto del medesimo. Invita in certo modo essi Caldei a impadronirsi di Gerusalemma, afferisce, che niente giovano i Sacrificj, se non si allontanano da' peccati, che sono la causa del loro male. Cap. III. Jer. 5. 6.

49

Rimprovera il Profeta le scelleratezze de' Giudei. Riprende la vana loro confidenza, che avevano nel Tempio del Signore. Afferisce, che i sepolcri

tri de' Principi , e de' Regi loro saranno rovinati da' Caldei , e le ossa dissipate . Dice , che i Giudei desidereranno la morte , per non provare tante miserie mandate loro da Dio . Cap. IV. Jer. 7. 8. 66
Geremia prevede la schiavitù imminente de' Giudei , e la deplora . Riprende le loro scelleratezze . Ammonisce quelli , che collochino solamente in Dio la loro speranza . Descrive l'origine , e la vanità degl' Idoli . Minaccia loro vicina la schiavitù , se non ritornano a penitenza . Cap. V. Jer.

9. 10.

83

Minaccia a' Giudei l' eccidio , perchè hanno violato il patto , che con Dio hanno stabilito . So. to figura di Cristo , dice , che egli è un Agnello condotto alla morte . Implora per la divina vendetta . Si lamenta perchè a' nemici di Dio succedano le cose loro prosperamente . Dice , che i Sacerdoti hanno ingannato il popolo . Minaccia la schiavitù , e promette poscia , che liberi sarebbero tornati nella Giudea . Cap. VI. Jer. 11. 12. 96

Predice la reprovazione de' Giudei , a' quali minaccia siccità , fame , e guerra . Cap. VII. Jer.

13. 14.

108

Iddio si protesta di non ammettere le suppliche di chicchessia , che preghi per li Giudei , a' quali minaccia infallibilmente l' eccidio . Avvertisce , e impone al Profeta , che non prenda moglie nella Giudea , perchè , morranno i padri , le madri , e i figli . Dice , che causa di tutti questi mali sono i peccati . Consola poi i Giudei , colla speranza della liberazione dalla schiavitù . Cap. VIII. Jer. 15.

16.

122

Dice , che la Idolatria degli Ebrei , è talmente radicata ne' loro cuori , che non si può torre in altro modo , che coll' eccidio . Insinua a confidare in Dio ,

Dio, inculca l'osservanza del Sabbatho, e del culto divino. Colla similitudine d'un vaso infranto, mostra che il popolo Giudaico dovea andare in rovina. Cap. IX. Jer. 17. 18.

136

Iddio mostra la rovina de' Giudei con una similitudine d'un vaso infranto. E' Geremia condannato alla carcere, e ivi conferma pel più i suoi vaticinj. Cap. X. Jer. 19. 20.

149

Sedecia da' Caldei assediato, fa istanza a Geremia che preghi Iddio per la sua liberazione. Il Profeta risponde, che s'arrenda spontaneamente a essi Caldei, e che in tanto amministri retta giustizia. Ammonisce Jaakim, e gli altri Principi ad amministrare a' poveri buona giustizia, sotto pena di essere distrutti tutti, e rovinati. Espone le disavventure de' figli del Re Josia. Cap. XI. Jer. 21. 22.

163

Inveisce contro i falsi Profeti, e contro i Sacerdoti. Con questa occasione, parla di Cristo vero pastore. Con una similitudine di certi fichi buoni, e di altri cattivi, dice, che vuole conservare i buoni, e rovinare gli empj, e principalmente Sedecia con tutta la sua famiglia. Cap. XII. Jer. 23.

24.

276

Rinfaccia la incredulità del popolo. Conferma le passate Profezie. E' preso da' Sacerdoti, e da' falsi Profeti, e da alcuni è liberato. Cap. XIII. Jer.

25. 26.

205

Porta indosso certi vincoli, e catene, e predice alle nazioni vicine alla Giudea, che saranno schiave del Re di Babilonia, ed esorta quelle a darsi spontaneamente in suo potere, e a soggettarsi. Anania falso Profeta toglie le catene dal collo di Geremia, cui comanda Iddio, che in vece di catene di legno faccia catene di ferro. Geremia an-

nunzia

annunzia la morte a questo falso Profeta . Cap. XIV.

Jer. 27. 28.

219

Manda Geremia una lettera agli Ebrei , che erano in Babilonia , dicè loro , che fabbrichino case , e prendano moglie , perchè dovranno stare ivi lo spazio di seicant' anni . Comanda Iddio a Geremia , che scriva le sue Profezie . Predice la liberazione del popolo , e che tutte le cose , dovranno tornare al pristino loro stato . Cap. XV. Jer. 29.

30.

228

Sotto il tipo della liberazione degl' Israeliti dalla schiavitù dell' Egitto , degli Assiri , e di Babilonia , descrive la liberazione del mondo , che dovea fare il Messia . Rappresenta i beni , che dovea godere la Chiesa , con cui promette Iddio di stabilire un patto nuovo , e di scrivere la sua Legge non nelle tavole , ma nel loro cuore , e nella carne . Essendo già la città assediata , comanda Iddio a Geremia , che quantunque fosse incarcerato , comprasse un campo , per significare , che gli Ebrei , doveano tornare liberi alla patria loro , e secondo il costume loro comprare , e vendere campi , e possessioni . Cap. XVI. Jer. 31. 32.

243

Disertazione , in cui si sciolgono le obbiezioni , che fanno gli Ebrei sopra il Capo 3. di Geremia , v. 3. dove espressamente promette Iddio di dare per mano del Messia una Legge nuova .

271

005708865